

Arcidiocesi di Catania - BOLLETTINO ECCLESIALE Atti ufficiali e attività pastorali della comunità diocesana

Editore: EAC, Edizioni Arcidiocesi Catania

Amministrazione: Curia Arcivescovile di Catania Tel. 095.7159062 - fax 095.2504358 www.diocesi.catania.it E-mail: curia@diocesi.catania.it Via V. Emanuele, 159 - 95131 Catania

Redazione: Segreteria Arcivescovile

Direttore responsabile: Giuseppe Longo

Impaginazione e Stampa: Litografia "La Provvidenza" Tel. 095.363029 - Catania E-mail: laprovvidenza@tiscali.it

Autorizzazione: Tribunale di Catania n. 43

del 4 settembre 1948

DISTRIBUZIONE GRATUITA

Arcidiocesi di Catania

Bollettino Ecclesiale

ATTI UFFICIALI E ATTIVITÀ PASTORALI DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

Anno CXIV - n. 2 Aprile - Giugno 2011

INDICE

CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA			
Comunicato Finale Sessione Primaverile		pag.	11
ATTI DELL'ARCIVESCOVO			
OMELIE			
Messa Crismale (21 aprile 2011)	•]	pag.	19
Messa esequiale per Mons. Giuffrida (13 maggio 2011) .	•]	pag.	20
Anniversario ordinazione sacerdotale dell'Arcivescovo e ordinazione diaconale di Rosario Balsamo, Nuccio Puglisi			
e Fabio Vassallo (17 maggio 2011)	•]	pag.	31
Pellegrinaggio diocesano a Mompileri (30 maggio 2011) .	•]	pag.	38
Messa esequiale per la Sig.ra Gristina Enza in Polizzi			
(22 giugno 2011)	•]	pag.	44
Solennità del Corpus Domini (27 giugno 2011)	.]	pag.	49
Ordinazione diaconale di Francesco Leto e Mario Orofino (30 giugno 2011)	.]	pag.	51
MESSAGGI			
Speciale Visita pastorale (3 aprile 2011)	.]	pag.	55
Messaggio di Pasqua per il settimanale "Prospettive"			
(Pasqua 2011)	•]	pag.	50
Veglia di preghiera "Giovani e Lavoro"			
(10 maggio 2011)	.]	pag.	59
Venticinguesimo FONCANESA (12 maggio 2011)	. 1	nag.	62

Messaggio per il Numero Speciale della rivista "Comunità Nuova" (21 maggio 2011)	
Messaggio per il pieghevole "Ricordo del Beato Giovanni Paolo II" (22 maggio 2011)	
Corpus Domini - Messaggio alla Città (26 giugno 2011) pa	.g. 6
Messaggio di ringraziamento in occasione della morte della Signora Enza Gristina in Polizzi (29 giugno 2011) pa	.g. 7
LETTERE	
Lettera ai Presbiteri e Diaconi dell'Arcidiocesi (11 aprile 2011)	.g. 7
Lettera al Card. Dziwisz Stanislaw (8 giugno 2011) pa	.g. 7
Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi (10 giugno 2011)	.g. 7
Lettera alle Parrocchie del I e II Vicariato (19 aprile 2011) . pa	.g. 7
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Basilica Cattedrale (9 maggio 2011)	.g. 8
Lettera al Parroco e alla Parrocchia San Francesco di Paola (9 maggio 2011)	.g. 8
Lettera al Parroco e alla Parrocchia San Gaetano alla Marina (9 maggio 2011)	.g. 9
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Santa Maria dell'Aiuto (9 maggio 2011)	ıg. 9
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Santi Cosma e Damiano (9 maggio 2011)	.g. 10

Lettera al Parroco e alla Parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini (9 maggio 2011)	10				
Lettera al Parroco e alla Parrocchia Immacolata ai Minoritelli					
(9 maggio 2011) pag. 1	17				
() maggio 2011)	1/				
AGENDA					
Aprile - Giugno pag. 1	23				
ATTI DELLA CURIA					
UFFICIO CANCELLERIA					
Nomine pag. 1	41				
Decreto Commissione per il Diaconato Permanente					
(18 aprile 2011) pag. 1	46				
Decreto contributi e somme (20 maggio 2011) pag. 1	48				
Decreto regolamentazione suono delle campane					
(8 giugno 2011) pag. 1	50				
UFFICIO LITURGICO DIOCESANO					
Circolare (20 maggio 2011) pag. 1	53				
SOSTEGNO ECONOMICO ALLA CHIESA					
Circolare (2 maggio 2011) pag. 1	55				
CONSULTA DIOCESANA DELLE AGGREGAZIONI LAICALI					
Lettera di convocazione (25 maggio 2011) pag. 1	50				
Lettera di convocazione (2) maggio 2011) pag. 1))				
UFFICIO ECONOMATO					
Rendiconto delle erogazioni delle somme derivanti					
dall'otto per mille dell'IRPEF (anno 2010) pag. 1	60				

CONSIGLIO PRESBITERALE							
Lettera di convocazione (26 aprile 2011) .			•			pag.	167
CONSIGLIO DEI VICARI FORANEI							
Lettera di convocazione (28 aprile 2011) .						pag.	170
Lettera di convocazione (25 maggio 2011) .	•	•				pag.	171
VITA DIOCESANA							
Via Crucis del Lavoratore (1 aprile 2011) .						pag.	175
Presentazione del Volume "Gesù di Nazareth. Gerusalemme fino alla risurrezione" (13 aprile			_			pag.	179
Messaggio augurale indirizzato a Mons. Gristi (21 aprile 2011)	na					pag.	193
Annullo Filatelico (1 maggio 2011)						pag.	194
Formazione Permanente del Clero (5 maggio	201	1)				pag.	196
Nuovi Presidenti parrocchiali di AC (5 maggi	o 20)11)				pag.	211
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di Don Nunzio Capizzi				•		pag.	213
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento del Dott. Giuseppe Di Fazio			•			pag.	228
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di Mons. Domenico Pompili .					•	pag.	240
Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale Intervento di Mons. Francesco Ventorino .						pag.	260
IN PACE CHRISTI							
Sac. Biagio Meli						pag.	281
Mons. Giorgio Giuffrida						pag.	284



Sessione Primaverile – Palermo 4 - 5 aprile 2011

Comunicato Finale

La Sessione primaverile della Conferenza Episcopale Siciliana si è svolta a Palermo il 4 e il 5 aprile scorsi, nella sede di corso Calatafimi.

1. Una particolare attenzione è stata riservata alla complessa questione dell'emergenza migrazioni, in seguito ai moti popolari che negli ultimi mesi hanno interessato soprattutto i Paesi del Nord Africa con pesanti ripercussioni sulla nostra Isola. I Vescovi si sentono interpellati a pronunciare una parola chiara, convinta e responsabile sul momento presente, ben sapendo quanto le questioni in gioco siano complesse, difficili ed impegnative, con un intreccio fra emergenze concrete, obiettivi politici e interessi economici. Essi si sono soffermati sui problemi legati all'intervento militare in Libia, all'emergenza dei profughi e dei rifugiati, al dovere dell'accoglienza.

In sintonia con l'appello del Santo Padre Benedetto XVI che ha ribadito "l'esigenza di ricorrere ad ogni mezzo di cui dispone l'azione diplomatica e di sostenere anche il più debole segnale di apertura e di volontà di riconciliazione" per "l'immediato avvio di un dialogo, che sospenda l'uso delle armi", i Vescovi fanno eco all'auspicio espresso dal Card. Bagnasco e fatto proprio dal Consiglio Permanente della C.E.I. affinché s'individui "una «via africana» verso il futuro", che assicuri la pacifica convivenza tra i popoli.

Le soluzioni adottate - a Lampedusa, come a Mineo, Trapani, Caltanissetta... - di fronte all'elevato numero di persone coinvolte, "ghettizzate" in grandi centri di accoglienza o tendopoli, non sono rispettose della dignità umana delle persone immigrate e non sono

idonee ad una loro integrazione con il territorio, oltre che a risultare problematiche per le popolazioni locali.

Non considerando la situazione drammatica presente in quei Paesi, si rischia di portare all'esasperazione gli animi degli immigrati al fine di ottenere il loro rimpatrio e dissuadere dal partire chi è rimasto nei Paesi di origine.

Gli interventi impostati su logiche di ordine pubblico non valorizzano adeguatamente le risorse del volontariato e delle istituzioni no profit e lo spirito di solidarietà delle nostre popolazioni.

Davanti al dramma degli sfollati, dei profughi e dei richiedenti asilo, i Vescovi riaffermano il valore imprescindibile della persona umana, l'impegno della Chiesa ad educare ad una cultura dell'accoglienza e ribadiscono la propria disponibilità a collaborare con gli Organismi responsabili ad alleviare i disagi degli immigrati attraverso soprattutto le *Caritas* diocesane, che sono pronte a mettere a disposizione le proprie risorse umane e materiali.

I Vescovi siciliani chiedono con forza che tutte le Regioni italiane si facciano carico con generosità di questa emergenza e che le Chiese europee intervengano perché tutti i Paesi del continente siano presenti in modo concreto, immediato e congruo. Essi ribadiscono la necessità che l'Europa si faccia carico di queste emergenze e non chiuda le porte al grido dei popoli in difficoltà, ma si impegni a realizzare concretamente autentiche politiche di cooperazione che potranno assicurare a tutti sviluppo e pace duratura.

Al Governo e alle Istituzioni politiche d'Italia chiedono, secondo le indicazioni della *Caritas* e della Fondazione *Migrantes*, di applicare le misure di protezione temporanea a tutti coloro che sono sbarcati in questi mesi e di promuovere modalità di inserimento lavorativo più flessibili che consentano un'accoglienza che vada al di là della prima risposta.

I Vescovi, dopo aver ascoltato la relazione dell'Arcivescovo di Agrigento, Mons. Francesco Montenegro, esprimono sincera e cordiale ammirazione per la testimonianza di grande generosità e il senso di accoglienza che da sempre contraddistingue la comunità lampedusana che, in una situazione difficile, ha continuato ad aprire le porte agli immigrati richiedenti aiuto. I pastori delle Chiese di Sicilia chiedono altresì che il Governo italiano tenga conto dei sacrifici compiuti da questa popolazione e mantenga le promesse fatte.

I Vescovi, rilanciando gli orientamenti della Settimana Sociale dei cattolici, chiedono la rivisitazione della disciplina sulla cittadinanza, della normativa sulla ricomposizione familiare e una riforma generale della legge sull'immigrazione. Ricordano altresì che il fenomeno migratorio è ormai stabile e strutturale, e pertanto richiedono da parte dello Stato e della Chiesa una costante e rinnovata attenzione che non può fermarsi alla gestione dell'emergenza attuale.

2. Nel quadro del decennio dedicato dalla Chiesa Italiana al tema educativo, rilevante è stata l'attenzione dei Vescovi verso il non ancora stabilizzato sistema educativo di istruzione e formazione nella regione Sicilia, con particolare riferimento alla situazione attuale sia della scuola paritaria cattolica e di ispirazione cristiana, che della formazione professionale.

I Vescovi di Sicilia ritengono che il pluralismo dell'offerta formativa giovi al sistema scuola e pertanto auspicano un sostegno più certo e regolare alle scuole cattoliche paritarie, che renda possibile e reale la libertà di scelta educativa, offrendo un ricco patrimonio culturale al servizio delle nuove generazioni. Queste scuole sono apprezzate e gradite dalle famiglie di ogni estrazione sociale. Pur essendo dal punto di vista giuridico sullo stesso piano di parità delle statali, vengono però discriminate sotto il profilo economico. I genitori, per questa loro scelta educativa, affrontano spesso sacrifici economici non indifferenti, subendo una doppia tassazione: una imposta dallo Stato e l'altra costituita dalla retta di frequenza della scuola. Tutto ciò costituisce un limite al dovere - diritto dei genitori sancito in Costitu-

zione di dare ai propri figli un'educazione coerente a quella ricevuta in famiglia e rispettosa della natura e delle attitudini dei giovani. In Sicilia poi, che ha uno Statuto speciale, le scuole primarie paritarie convenzionate ricevono dalla Regione un contributo pari ad un quinto rispetto a quello ricevuto dalla scuole primarie paritarie della Penisola dal Ministero.

3. In Sicilia, gli enti di formazione professionale cattolici hanno una consolidata esperienza come sistema di educazione e di formazione alla vita già attuato con successo attraverso percorsi professionalizzanti di qualifica, di diploma e di certificazione. In risposta all'attuale emergenza educativa, i Vescovi sollecitano la necessità di creare in Sicilia un sistema stabile di formazione professionale, tramite la programmazione e pianificazione dell'offerta formativa in tutto il territorio e prevedendo percorsi certi per i ragazzi in obbligo scolastico. Ricordando il dovere sancito dalla legge che impegna i giovani all'istruzione e alla formazione, si ribadisce il diritto costituzionale alla scelta dell'istituzione scolastica o formativa che i giovani e le loro famiglie ritengono più aderente allo sviluppo delle competenze personali e professionali di ciascuno.

Dati statistici dimostrano che i percorsi di istruzione e formazione effettuati nei centri di formazione professionale cattolici riducono di fatto la dispersione scolastica e la marginalizzazione sociale della nostra terra, e favoriscono il reinserimento nelle logiche sane della vita.

La stabilizzazione della formazione professionale per ragazzi e giovani è base per una efficace formazione degli adulti per tutto l'arco della vita.

4. Tra gli altri punti trattati dalla Conferenza Episcopale Siciliana: l'avvio di un confronto sulla formazione dei futuri presbiteri, l'accordo operativo propedeutico alla definizione di un accordo pro-

grammatico per la tutela, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio culturale ecclesiastico. I presuli siciliani hanno trattato anche dell'avvio di un Corso formativo per operatori di Pastorale giovanile.

Palermo, 5 Aprile 2011



Messa Crismale

Catania, Basilica Cattedrale 21 aprile 2011

Eccellenza carissima Mons. Alfio Rapisarda, Nunzio Apostolico, Reverendissimi Abati Chianetta e Scicolone, Carissimi Fratelli Presbiteri e Diaconi, Carissimi Seminaristi e Persone consacrate, Sorelle e Fratelli nel Signore e particolarmente voi ragazzi e ragazze,

1. La nostra santa assemblea riunita, in questa splendida Basilica Cattedrale e da me presieduta come Vescovo, nell'orazione Colletta ha per mio tramite supplicato il Padre celeste di concederle la grazia di essere nel mondo testimoni dell'opera di salvezza del suo Figlio Gesù.

In verità, tale supplica sgorga assai sovente dal nostro cuore: questo, infatti, noi chiediamo ogni volta che, come persone singole o comunità, imploriamo dalla Trinità Santissima il dono di renderci sempre più Chiesa radunata nel Suo nome.

Oggi, tuttavia, questa preghiera è speciale perché qualificata dalla contemplazione dell'opera del Padre che ha consacrato il Suo unico Figlio con l'unzione dello Spirito Santo, costituendolo Messia e Signore. La nostra supplica è speciale anche perché fatta da persone che proprio oggi con particolare esultanza celebrano e vivono la beatificante certezza di essere state rese per grazia partecipi della consacrazione contemplata nel Cristo.

Nell'odierna Messa Crismale la Chiesa contempla la consacrazione di Gesù Cristo e, in quanto ad essa intimamente associata, chiede di viverne le conseguenze nella quotidiana, umile e coraggiosa testimonianza all'opera di salvezza del Suo Signore.

Così facendo, noi ci sentiamo in profonda comunione con tutte le chiese. Lo siamo particolarmente con quelle dove nostri fratelli e nostre sorelle contemplano e pregano in circostanze assai dolorose causate da mancanza di piena libertà religiosa e persino da persecuzioni, o da conseguenze di assurde guerre o di inevitabili calamità naturali. Ci sentiamo pure vicini alle numerose persone che, anche qui in Città, sono provate da angustie in campo sanitario o da preoccupazioni socio-economiche di vario genere.

2. La contemplazione e la preghiera cui oggi particolarmente ci dedichiamo, sono strettamente legate all'oggi di cui parlò Gesù nella sinagoga di Nazareth.

Ascoltando la parola che è stata proclamata (Is 61,1-3.6.8-9; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21), noi abbiamo imitato l'atteggiamento delle persone radunate nella sinagoga: "gli occhi di tutti erano fissi su di Lui".

Da Lui, da Gesù che ha parlato anche a noi, abbiamo ascoltato ancora una volta la testimonianza che Egli rende di se stesso: Egli è il Cristo, il consacrato e l'inviato dal Padre nello Spirito. In Lui, quindi, si compie in pienezza la pagina del Profeta Isaia proclamata nella prima lettura.

Lui, il testimone fedele di se stesso, ha pure ricordato a noi la comune dignità profetica, regale e sacerdotale che riceviamo con i sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Sempre Lui e soltanto Lui può, carissimi fratelli Presbiteri, rassicurarci circa quell'affetto di predilezione che Egli ha per ciascuno di noi segnati dall'imposizione delle mani e unti con il crisma di salvezza nel giorno dell'ordinazione sacerdotale.

Soltanto Lui permette a Lei, carissimo Mons. Rapisarda ed a me suo fratello nell'episcopato, di pensare alla nostra ordinazione episcopale ricevuta da Lei il 27 maggio 1979 e da me il 3 ottobre 1992, e di intensificare, perciò, quella gratitudine verso di Lui che già condividiamo con i fratelli presbiteri.

3. La Messa Crismale cui stiamo partecipando rifulge come espressione particolarmente bella dell'unione ecclesiale attorno al Vescovo.

Chiariamolo subito: il termine "Vescovo" significa certamente la persona che in questo momento si rivolge a voi, ma anzitutto e soprattutto sottolinea il ministero di colui che insieme ai fratelli presbiteri è sacramento e segno di Gesù Buon Pastore. Lo diveniamo, carissimi fratelli presbiteri, ricevendo il sacramento dell'Ordine sacro, seppure nei gradi diversi dell'episcopato e del presbiterato, che però devono essere entrambi animati dalla stessa carità pastorale che si esprime anche nella gioiosa e quotidiana fedeltà alle promesse sacerdotali che tra poco rinnoveremo. In definitiva, quindi, e non potrebbe essere altrimenti, realizziamo e viviamo tutti, voi fratelli e sorelle e noi presbiteri e vescovo, la nostra unione ecclesiale attorno a Cristo, "il Pastore grande delle pecore" (Eb 13,20).

4. Di tutto ciò il Signore ci permette di fare una straordinaria esperienza nella Visita pastorale, tempo e dono di grazia che il Padre concede attualmente alla nostra Chiesa particolare.

In questo momento non posso fare a meno di ricordare, con commozione e a comune esultanza, che proprio in occasione della Messa Crismale del 2009, il 9 aprile, davo l'annunzio della Visita pastorale.

Vi dicevo allora: "La Messa Crismale ci parla della dignità sacerdotale, profetica e regale che il Padre conferisce con il dono dello Spirito Santo ai discepoli del Figlio suo. Con la Visita pastorale avrò la grazia di onorare questa dignità nei figli e nelle figlie di Dio che incontrerò. Nel dialogo che avrò con loro ascolterò con gioia la narrazione delle meraviglie che il Signore permette di operare a chi valorizza questa dignità nella vita quotidiana, personale e familiare, civile ed ecclesiale.

La Visita pastorale mi permetterà di verificare come da Cristo

nostro capo si diffonde in tutte le membra della nostra Chiesa particolare e si espande nel territorio il Suo buon profumo.

La Visita pastorale mi darà la gioia, carissimi fratelli presbiteri, di vedervi all'opera come servi premurosi del nostro popolo. Avrò la confortante conferma della vostra fedele e costante dedizione al ministero che il Signore vi ha affidato di nutrire con la sua Parola e di santificare con i sacramenti il santo popolo di Dio.

La Visita pastorale mi chiamerà a dare una risposta particolarmente generosa alla domanda che Gesù continuamente mi rivolge: Salvatore mi ami? La risposta, lo so bene, deve essere convalidata dal fatto che cerco di diventare ogni giorno di più quello che tra poco vi chiederò di ottenermi da Gesù: essere in questa Chiesa immagine viva ed autentica di Lui buon Pastore, maestro e servo di tutti".

5. La Visita pastorale è iniziata con la Celebrazione dell'Anno sacerdotale (19 giugno 2009 - 11 giugno 2010) che mi ha dato la grande gioia di incontrare quasi tutti i sacerdoti personalmente e per vicariato.

Lo scorso 30 ottobre l'ho aperta nel I Vicariato con l'indimenticabile Celebrazione Eucaristica qui in Cattedrale. Al presente, ho già ultimato la Visita in tutte le parrocchie del I e del II Vicariato e nelle prime due (Divina Misericordia, Misterbianco e Sacro Cuore, Piano Tavola) dell'VIII. Come segno di particolare attenzione verso le parrocchie già visitate, alla fine della Messa, consegnerò ai loro parroci gli oli e il crisma che tra poco benedirò e consacreremo. E tramite i parroci farò giungere una lettera di affettuoso saluto e di auguri pasquali alle comunità parrocchiali già visitate.

- 6. Seppure brevemente mi è assai gradito rendervi partecipi di qualche sentimento e di alcune prime riflessioni circa lo svolgimento già avvenuto e la prosecuzione in corso della Visita pastorale.
- a) Anzitutto e con tutto il cuore: l'anima mia magnifica il Signore ...

- e sono sicuro di rendermi voce delle tante persone ed in primo luogo di voi, carissimi parroci e sacerdoti, che con me avete vissuto l'esperienza della Visita.
- b) Sono giunto nelle parrocchie certamente con trepidazione, ma soprattutto consapevole che mi aveva preceduto la corale intercessione: *Ti preghiamo per il nostro Vescovo Salvatore che viene a visitarci nel Tuo nome: sia immagine viva e da autentica di Te buon Pastore.*La preghiera è stata efficace e vi posso assicurare che il Signore l'ha esaudita oltre ogni nostra attesa in tutti i settori della Visita e, con bella sorpresa, particolarmente per quanto riguarda gli incontri nelle scuole.
- c) La preparazione della Visita pastorale è stata finora una eloquente testimonianza di comunione perché in tutte le parrocchie è avvenuta con modalità comuni e condivise. Ne ringrazio sentitamente i singoli parroci ed i Vicari foranei che hanno collaborato con intelligenza e generosamente con la Segreteria per la Visita pastorale. A tutti i suoi componenti ed al Suo coordinatore, il carissimo Padre Massimiliano, il nostro ringraziamento più cordiale ed affettuoso. L'esperienza della ben riuscita preparazione conferma la validità del metodo finora usato, e, quindi, esso sarà seguito, migliorandolo ove occorresse, anche nel futuro.
- d) Per le parrocchie già visitate, segue adesso il tempo altrettanto importante e ricco di operosità del *Dopo Visita*.
 Di che cosa esso debba significare nelle singole parrocchie sarà mia premura scrivere ai singoli parroci interessati, inviando qualche sussidio di documentazione ed anche dando fraternamente qualche suggerimento.
- 7. Qui mi limito a sottolineare che la comunione durante il tempo del *Dopo Visita* deve essere vissuta anzitutto nella continuazione della preghiera.

Nelle parrocchie già visitate si continui a pregare per la Visita

pastorale. Se essa è stata, come mi risulta da tante consolanti testimonianze, una bella esperienza, carità impone che lo stesso dono lo invochiamo per le parrocchie che ancora attendono la Visita.

E così la preghiera unisce tutta l'Arcidiocesi nella preparazione, nello svolgimento della Visita pastorale come pure nel tempo che ad essi segue.

Il *Dopo Visita* sarà qualificato anche dal particolare impegno cui si dedicherà il Vicario per la Pastorale, il carissimo Don Pietro Longo, al quale, proprio per questo e affinché possa meglio attendere al coordinamento pastorale degli Uffici di Curia, ho chiesto di lasciare la parrocchia di San Leonardo in Adrano.

Don Pietro, in piena comunione e sinergia con il Vicario foraneo del territorio e con i parroci, favorirà le necessarie iniziative affinché i buoni propositi maturati in ogni singola parrocchia e a livello vicariale siano adesso tradotti in pratica.

Con la stessa diligenza e con tanta fiducia nel Signore, saranno pure affrontate le difficoltà lucidamente intraviste durante la Visita.

Una particolare attenzione sarà riservata alle lettere che i Convisitatori hanno indirizzato ai singoli parroci. Per attuare nelle parrocchie quanto suggerito o disposto dai Convisitatori, è quanto mai opportuno affidare uno speciale mandato ad un presbitero.

D'intesa con il Vicario generale ed il Vicario episcopale per l'amministrazione, affido tale compito al carissimo Padre Vincenzo Branchina, il quale così assocerà al ministero di parroco una ulteriore responsabilità di impegno in Curia. Lo ringrazio fin d'ora per la collaborazione che offrirà ai singoli parroci.

8. Uniti nella preghiera, insistendo nello stile di preparazione già attuato, e seguendo con fiducia le suddette indicazioni per il *Dopo Visita*, vivremo certamente una forte esperienza di comunione. Potremo così, nel prossimo Anno pastorale, attuare in tutta l'Arcidiocesi un altro obiettivo, scelto tra i ben noti sette indicati nel documento

della C.E.I. sul volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia. Indicherò tale obiettivo in occasione del prossimo pellegrinaggio diocesano a Mompileri il 30 maggio. Sin d'ora e nuovamente affido alla intercessione della Madre Santissima la nostra Comunità diocesana e noi tutti che viviamo il tempo della Visita.

Possiamo così sperare che la Visita pastorale sarà tempo di autentica crescita della nostra Chiesa perché tutti saremo così più disponibili e docili all'azione dello Spirito Santo che ci spinge anzitutto a più grande comunione.

9. Desidero concludere con una comunicazione che sarà per tutti motivo di grande gioia. Giorno 17 maggio, durante la concelebrazione di ringraziamento al Signore per l'anniversario della mia ordinazione sacerdotale e per le ricorrenze giubilari di alcuni confratelli, ordinerò diaconi i carissimi seminaristi Fabio Vassallo, Nuccio Puglisi e Rosario Balsamo.

Li raccomando alla comune preghiera in questo tempo di preparazione al diaconato e soprattutto per l'ultima fase del loro cammino verso il sacerdozio.

Questo ulteriore dono e i tanti già ricevuti particolarmente con la Visita pastorale, ci permettono di gustare la bellezza delle espressioni tratte dalla seconda lettura di questa liturgia:

"Gesù Cristo ha fatto di noi un regno e ci ha costituiti sacerdoti per il Suo Dio e Padre: a Lui gloria e potenza nei secoli dei secoli. Amen".

¥ SALVATORE GRISTINA

Messa Esequiale in suffragio di Mons. Giorgio Giuffrida

Catania, Basilica Collegiata 13 maggio 2011

Carissimi Presbiteri e Diaconi, Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. L'annotazione conclusiva della lettura evangelica (Gv 6,52-59): "Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga di Cafarnao", costituisce l'inizio della nostra riflessione.

Le cose che Gesù disse a Cafarnao comprendono non soltanto le espressioni che abbiamo appena ascoltato, ma l'intero discorso sul pane disceso dal cielo che Egli pronunciò presentandosi come vero nutrimento mediante il suo corpo e il suo sangue.

Quelle espressioni sono sempre risuonate nella Chiesa; costituiscono il fondamento e la sostanza della dottrina eucaristica che professiamo tutti i discepoli di Gesù, ed in particolare noi che condividiamo l'insegnamento della Chiesa cattolica.

La pagina del Vangelo di Giovanni è proclamata nelle odierne Celebrazioni Eucaristiche; giunge quindi anche a noi che l'ascoltiamo in un contesto particolare, essendo riuniti per la messa esequiale in suffragio del nostro carissimo Mons. Giorgio Giuffrida.

2. Nel brano evangelico di oggi è sottolineato come Gesù non retrocede dalle affermazioni fatte; l'aspra discussione che sorge a seguito delle precedenti parole, ha come effetto la riaffermazione inequivocabile di quello che Gesù volle allora insegnare.

E noi rispondiamo alle parole di Gesù con l'umile e convinta accettazione della dottrina della Chiesa circa il documento dell'Eucaristia presentata nel Catechismo della Chiesa Cattolica (nn. 13221419) e che ha origine nell'affermazione fatta in quella stessa occasione da Pietro, anche a nome dei Dodici: "Signore da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna ..."

La Celebrazione Eucaristica cui stiamo partecipando significa anzitutto questo: noi crediamo che Gesù con le espressioni ascoltate nel Vangelo ci ha detto, ci ha dato "parole di vita eterna". La Santa Messa è mensa della parola di vita eterna.

- 3. Il cristiano che accoglie queste parole di vita eterna, ubbidisce all'ordine di Gesù e partecipa alla mensa eucaristica; sperimenta così che nell'Eucaristia c'è l'inizio della vita eterna, la fonte, la caparra della resurrezione; ha il nutrimento per condurre una esistenza cristiana, cioè la vita quotidiana in Cristo, con Cristo e per Cristo; e, quindi, la vita buona del Vangelo.
- 4. Il nostro carissimo Padre Giorgio ha condiviso con noi la fede che la Chiesa professa circa l'Eucaristia.

Gesù lo ha chiamato a diventare suo ministro, suo sacerdote per ripetere i gesti che Egli compì nell'ultima cena. La Chiesa può ubbidire all'ordine di Gesù "Fate questo in memoria di me", perché egli stesso chiama chi può agire in suo nome.

Il legame tra Eucaristia e Sacerdozio è vitale, essenziale: lo sappiamo e non possiamo in questo momento dilungarci ad illustrarlo. Basti solo affermare: non possiamo parlare del nostro carissimo defunto senza pensare alle tante volte in cui, in particolare qui in questa Basilica Collegiata, e prima ancora nella parrocchia di S. Vito a Mascalucia, ha celebrato la Santa Messa.

5. La celebrazione della Santa Messa costituisce il vertice del servizio cui è chiamato il sacerdote nello svolgimento della missione che il Signore gli affida.

Si tratta di una missione molteplice, di annunzio del Vangelo

anzitutto, nella fedeltà al mandato che Gesù affidò agli Apostoli: "andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura" e come ci ricorda la vocazione di Paolo descritta nella prima lettura: Gesù chiama Paolo affinché porti il suo nome dinnanzi alle nazioni, ai re e ai figli di Israele.

Per questo Paolo è scelto ed egli sarà sempre fedele alla missione ricevuta, anche se sperimenterà sofferenza e difficoltà per il nome di Gesù.

6. Padre Giorgio ha centrato il suo servizio sacerdotale sull'annunzio del Vangelo e nell'Eucaristia. Da questo centro egli ha attinto forza per far fronte alla sorprendente molteplicità di impegni cui è stato chiamato: parroco, assistente ecclesiastico della Confederazione delle Confraternite nell'Arcidiocesi, impegnato in vari settori amministrativi.

Mi piace sottolineare che era responsabile della FACI (Federazione Associazioni Clero Italiano) e, quindi, vicino ai confratelli. Al riguardo, è noto quanto amore e tempo egli riservava ai confratelli che a Lui si rivolgevano per le confessioni o la direzione spirituale.

7. Un ministero molteplice che egli ha svolto guidato da una precisa consapevolezza. Lo affermò egli stesso qui il 30 novembre u.s. all'inizio della relazione letta in occasione dell'Assemblea pastorale parrocchiale durante la Visita pastorale: "Durante i 31 anni di sacerdozio e 27 come parroco, tre espressioni neotestamentarie hanno rinvigorito il mio modo d'essere presbitero della santa chiesa di Gesù che è in Catania, e vale a dire: Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12); Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi (Gv 20,21); Mi sono fatto tutto a tutti (1Cor 9,22). Questo modo di fare il parroco mi è stato riconfermato dalla Nota C.E.I. del 30.05.2004 Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia".

8. Noi siamo qui anche per dire grazie a Padre Giorgio per la testimonianza che lascia nella nostra Chiesa e nella nostra Città. È questo anche il significato dei numerosi e qualificati necrologi, come pure delle espressioni di partecipazione ricevute: cito in particolare quelle di Mons. Bommarito e di Mons. Alfio Rapisarda.

Egli ha davvero "consacrato la vita a servizio della Chiesa".

9. Questa mattina Padre Giorgio sarebbe venuto in arcivescovado per ritirare la lettera che gli ho indirizzato a conclusione della Visita pastorale.

Come ho fatto con gli altri parroci del I Vicariato, ho sottolineato i tanti aspetti positivi che stanno rendendo la Visita pastorale un vero dono del Padre per la nostra Chiesa.

Nella lettera a Padre Giorgio ho evidenziato in particolare la spontaneità che ha caratterizzato i vari incontri della Visita pastorale. La spontaneità è stata indubbiamente facilitata dall'abituale stile accogliente del suo ministero di parroco. In questo era certamente aiutato dal suo carattere e dallo stile semplice e cordiale della sua vita e del suo comportamento. In tutto ciò c'era anche la volontà di una consapevole risposta sacerdotale e missionaria alle speciali esigenze cui la Collegiata, per la sua storia e la sua collocazione in Città, deve far fronte.

10. Padre Giorgio nell'incontro con il Signore è accompagnato dalla Vergine Santissima, S. Maria dell'Elemosina, la Madre della Misericordia, che il 13 maggio 1917 apparve a Fatima. Come dimostra la statua qui presente, Padre Giorgio voleva celebrare la Madonna di Fatima. Il Signore ha disposto che Egli non la celebri qui, ma la contempli in cielo.

E siamo sicuri che il carissimo Padre Giorgio pregherà la Madonna per tutti noi qui presenti e per l'intera comunità ecclesiale cittadina. Pregherà, particolarmente per voi, fedeli di questa parrocchia,

per voi soci e socie dei Circoli agatine, di voi Amici del Rosario, come pure di voi fratelli e sorelle che appartenete alle Confraternite.

Tutti cercheremo di far onore alla memoria di questo amato sacerdote per il quale offriamo questo sacrificio eucaristico affinché esso, da Lui tante volte celebrato, sia adesso per Lui sorgente di perdono e di pace.

Possa Tu, carissimo Padre Giorgio, allietarti per sempre nella compagnia dei Santi.

Così sia per te, così per ciascuno di noi, quando Gesù ritornerà per introdurci nella pienezza della vita nella casa del Padre.

♥ Salvatore Gristina

41° Anniversario di Ordinazione Sacerdotale di Mons. Salvatore Gristina e Ordinazione Diaconale di Rosario Balsamo, Nuccio Puglisi, Fabio Vassallo

Catania, Basilica Cattedrale
17 maggio 2011

Carissimo Padre Abate Chianetta, Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi, Carissimi Seminaristi, Carissime Persone di Vita consacrata, Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Come avviene in tutte le liturgie della Parola, anche adesso, a conclusione della proclamazione della prima lettura e del brano evangelico, abbiamo reso grazie a Dio e innalzato la nostra lode a Cristo.

Tali espressioni di gratitudine e di lode sottolineano la nostra gioiosa risposta a quanto è stato appena proclamato, cioè il disegno salvifico del Padre, realizzato da Cristo e da noi accolto, compreso e gustato per mezzo dello Spirito Santo.

L'ascolto attento suscita in noi, fra l'altro, un effetto particolare: pur cercando di ricordare e custodire la Parola nella sua interezza, la nostra attenzione può essere attirata da qualche espressione su cui possiamo soffermarci maggiormente.

In un certo senso, potremmo dire: dal tesoro della Parola, possiamo scegliere qualche perla di speciale valore.

Vorrei proporvi tre di queste perle che ho scelto preparando l'odierna celebrazione.

- 2. Anzitutto le parole di Gesù contenute nell'odierno brano evangelico (Gv 10,22-30): "Le mie pecore ascoltano al mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà alla mia mano".
- a) Gesù ha appena rilevato la cecità incurabile di coloro che non volevano vedere nella guarigione del cieco dalla nascita (Gv 9,1-41) il segno irrefutabile del fatto che Egli è inviato dal Padre e agisce nel Suo nome.
 - Siamo nel capitolo X di Giovanni, articolato nello svolgimento, drammatico nel contrasto tra Gesù ed i Suoi oppositori, decisivo nella "strategia" che Egli segue: infatti, a partire da questo momento, Egli si rivela pienamente soltanto ai suoi.
- b) Le affermazioni che Gesù fa circa se stesso, come "porta delle pecore" e loro "buon pastore" contengono anche gli elementi essenziali della nostra identità e del nostro agire, come pure sul senso della nostra esistenza in questo mondo e di ciò che ci attende dopo. Noi siamo qui perché crediamo in Lui. Possiamo sottolineare con la preghiera per la Visita pastorale: Noi crediamo fermamente che Egli è il Buon Pastore inviato dall'amore del Padre per darci la vita in abbondanza.
 - Nelle suddette espressioni Gesù descrive chiaramente il frutto della vita eterna che scaturisce dalla Sua morte e risurrezione e che noi riceviamo partecipando alla Santa Messa.
- c) Le parole di Gesù sono fonte di fiducia e di sicurezza straordinarie: siamo conosciuti personalmente da Lui, apparteniamo a Lui e nessuno può strapparci dalla sua mano. Tutto ciò avviene se Lo seguiamo. La sequela di Cristo è dono del Padre per ciascuno di noi che siamo mossi dallo Spirito, il Quale ci illumina e ci fortifica per farci stare sempre con Gesù. Seguire Gesù è certamente dono del Padre e dello Spirito, ma è anche nostro impegno, e, quindi, nostra azione sommamente libera e meritoria.

- 3. La seconda perla che ho scelto è costituita dall'annotazione storico teologica riferita nel brano degli Atti degli Apostoli proclamato come prima lettura (At 11,19-26): "Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani".
- a) L'appartenenza a Gesù e la sua sequela da parte dei primi discepoli furono subito notate e divennero un fatto pubblico.
 - La notizia circa la nuova designazione dei discepoli come "cristiani" può essere vista come l'apice di una serie di affermazioni con cui coloro che seguivano il Signore compresero se stessi allo stesso modo con cui vennero indicati nell'ambiente giudaico.
 - Riuscirebbe assai istruttivo ed utile lo studio attento di tutte le qualifiche con cui precedentemente negli Atti erano stati descritti i discepoli. Qui è possibile solo limitarsi a qualche accenno: quelli che ad Antiochia furono chiamati "cristiani", prima sono indicati come le persone che posero la domanda "Che cosa dobbiamo fare?" e si fecero battezzare (2,37.41); che "erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera [...]; credenti (che) stavano insieme e avevano ogni cosa in comune (2,42-45); quelli "che erano stati con Gesù" (4,14); "formavano la moltitudine di coloro che erano diventati credenti (e che) aveva un cuore solo ed un'anima sola" (4,32); "godevano di grande favore" (4,33); quelli che invocano il tuo (di Gesù) nome" (9,13-14).
- b) In questa moltitudine si distinguono i capi, gli apostoli, che "con grande forza davano testimonianza della resurrezione del Signore Gesù" (4,33), operavano segni e prodigi per il popolo (5,12) e, dopo essere stati flagellati, "andarono via dal sinedrio, lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù" (5,41).
- c) Il fatto che ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani, evidenzia "che, a partire da questo momento, si stabilisce con tutta chiarezza che il cristianesimo non è una specie di giudaismo o una setta più o meno aperta del giudaismo stesso. Il

cristianesimo ha acquistato la sua maggiore età ed ha ormai una personalità ed un'esistenza proprie. Il nuovo *nome* dato ai discepoli di Gesù afferma eloquentemente che si tratta anche *d'una realtà nuova*" (Commento della Bibbia Liturgica, E. P. 1984, pagg. 1499-1500).

Noi che ci diciamo cristiani, dobbiamo essere veramente consapevoli che con ciò stesso ci impegniamo a "respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme" (cfr. Colletta XV Dom. Tempo ordinario). Un tale impegno deve essere la prima caratteristica di un cristianesimo che non può ridursi a un fatto intimistico, ma è una condizione pubblica che deve essere riconosciuta e rispettata.

Anche questa sera vogliamo pregare per i fratelli e le sorelle che in tante parti del mondo non possono manifestarsi e vivere come cristiani. Il loro coraggio sia un salutare rimprovero e un forte stimolo per noi che, talvolta, per rispetto umano quasi ci vergogniamo di essere cristiani.

4. La terza perla che vediamo particolarmente risplendere nel tesoro della Parola ascoltata, è l'elogio che Luca fa di Barnaba. Egli era inviato dalla Chiesa di Gerusalemme ad Antiochia. In alcuni versetti è descritta una serie di azioni che possiamo considerare uno splendido riassunto delle doti che devono avere coloro che sono inviati dal Signore e nel nome della Chiesa.

Barnaba agisce subito con la stessa prontezza e generosità già dimostrata quando vendette il campo "e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli" (At 4,35-36) perché fosse utilizzato per l'utilità di tutti.

Si accorge della grazia di Dio e si rallegra per i buoni risultati dell'altrui operosità.

Proprio perché uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a restare fedele al Signore. Egli, "figlio dell'esortazione" - questo, infatti, significava il suo nome (At 4,36) - diviene operatore di esortazione. Aveva fatto tesoro dell'esortazione ricevuta, e perciò può esortare efficacemente i fratelli a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore.

Barnaba ebbe il grande merito di riconoscere la chiamata da parte del Risorto a Saulo e la risposta che questi diede con la conversione.

Egli successivamente accreditò Paolo nella Chiesa, facendo superare le motivate riserve di chi ne aveva sperimentato opposizione radicale e persino persecuzione.

5. Queste tre perle oggi il Signore le offre a tutti coloro che, partecipando alla S. Messa, ascoltano come noi la Parola di questo martedì della IV settimana di Pasqua.

Noi le accogliamo nelle particolari circostanze che caratterizzano la nostra celebrazione.

6. Anzitutto l'Ordinazione diaconale dei nostri carissimi Fabio, Nuccio e Rosario.

Essi sono cristiani per i sacramenti dell'iniziazione che hanno già ricevuto. Il loro impegno di vita cristiana dimostra che fanno onore con la loro condotta al fatto di professarsi cristiani.

Questo impegno diviene più esigente con l'Ordinazione diaconale ed acquista un significato particolare con la promessa che tra poco faranno, davanti a Dio e a noi, di custodire per sempre il celibato per il regno dei cieli.

Esso è una speciale forma di appartenenza al gregge di Gesù, di ascolto attento della sua voce, come pure di una speciale intimità con Lui e di una sequela costante e gioiosa.

Il celibato deve costituire per noi sacerdoti e diaconi permanenti celibi la consolante certezza che niente e nessuno può strapparci dalla mano di Colui che ci ha scelti e che noi vogliamo seguire con cuore indiviso.

Il celibato per il regno dei cieli è a servizio di Dio e degli uomini. Diaconato significa servizio qualificato nella Chiesa, servizio svolto con la speciale effusione dello Spirito Santo che Fabio, Nuccio e Rosario questa sera riceveranno.

Voi ordinandi e noi già ordinati - vescovo, presbiteri e diaconi - siamo nella stesa condizione di Barnaba: pieni di Spirito Santo. Dobbiamo perciò imitare la sua prontezza, la capacità di leggere attorno a noi le meraviglie che il Signore ha già operato. Rallegriamoci del bene compiuto dai confratelli e collaboriamo con la consapevolezza di essere tutti, anche se con doni diversi, al servizio dell'unico Signore e nell'unica sua Chiesa.

7. In questa Celebrazione Eucaristica, assieme al carissimo Padre Antonino Todaro, ricordo l'anniversario dell'Ordinazione sacerdotale che ricevemmo il 17 maggio 1970 per l'imposizione delle mani del Servo di Dio, il Papa Paolo VI. Condividono la gioia dell'anniversario anche i carissimi Ezio Coco e Angelo D'Agata che ho ordinato presbiteri esattamente tre anni or sono.

Ho anche scelto questa circostanza per esprimere cordialmente le nostre fraterne felicitazioni ai confratelli che celebrano particolari ricorrenze giubilari. Essi sono:

Sessantesimo

Mons. Giosuè Chisari; Sac. Vincenzo Cannone; Don Antonino Bambara, SDB;

Cinquantesimo

Sac. Guzzetta Lucio; il qui presente Abate Benedetto Chianetta, OSB; Don Francesco Raneri, SBD;

Venticinquesimo

Sac. Franco Luvarà; Don Paolo Caltabiano, SDB; Don Domenico Paternò, SDB; Don Giuseppe Ruta, SDB.

A loro e al carissimo Padre Antonino Todaro il nostro ringraziamento più affettuoso per il ministero svolto e il nostro ricordo nella

preghiera affinché il Signore continui ad accompagnare ed impreziosire il servizio che generosamente svolgono nella nostra Chiesa.

Per me chiedo una speciale preghiera che sostenga il ministero episcopale che svolgo particolarmente in questo tempo della Visita pastorale.

A voi, carissimi Fabio, Nuccio e Rosario, il nostro affetto e la nostra preghiera per oggi e per l'ultimo tratto del vostro cammino verso il sacerdozio.

La Madonna e i Santi che stiamo per invocare, autentici ed esemplari cristiani, intercedano per noi e ci ottengano di essere ogni giorno docili e gioiose pecorelle di Cristo buon Pastore.

Così sia per tutti noi.

Pellegrinaggio Diocesano a Mompileri

Massannunziata, Santuario Madonna della Sciara 30 maggio 2011

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi, Fratelli e Sorelle nel Signore, Distinte Autorità,

1. Anche quest'anno il Signore Gesù ci chiama ad onorare la Madre Sua e nostra con il pellegrinaggio presso il Santuario diocesano, e a noi tutti tanto caro, della Madonna della Sciara a Mompileri.

Siamo qui per questo e Maria ci accoglie e certamente gradisce il nostro gesto di filiale amore e di devozione. Come madre buona e sollecita del nostro vero bene, anche a noi rivolge il pressante invito che indirizzò ai servitori al banchetto nuziale di Cana di Galilea: "Qualunque cosa vi dica, fatela" (Gv 2,4).

Noi ci sentiamo interpellati da questo suo invito e come frutto dell'odierno pellegrinaggio ci auguriamo di registrare nella nostra esistenza personale e nella vita della nostra comunità ecclesiale, una bella crescita nella imitazione della Vergine Santissima. Infatti, noi dimostriamo di accogliere l'invito di Maria ("Qualunque cosa vi dica, fatela"), se come Lei possiamo ripetere nella nostra operosità quotidiana, con la verità dei fatti e della testimonianza, le parole che Ella rivolse all'Angelo: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola" (Lc 1,38).

Il pellegrinaggio acquista così il significato vero e profondo: ci fa crescere nell'imitazione di Maria. E così, come autentici suoi devoti, condividiamo con Lei la beatitudine di chi ascolta, accoglie, custodisce, medita e mette in pratica la Parola di Dio.

2. Il ricco significato del pellegrinaggio mariano a Mompileri ogni anno è ulteriormente impreziosito da specifiche connotazioni. Per l'odierno pellegrinaggio accenno brevemente alle tre seguenti.

Nei tre posti dai quali siamo partiti (Santuario della Roccia, PIME, Nicolosi) ha avuto inizio la preghiera del Rosario con lo schema usato nella Basilica Santa Maria Maggiore lo scorso giovedì (26 maggio) dal Santo Padre, da noi Vescovi italiani e dai numerosi fedeli presenti. Con e nella preghiera abbiamo affidato tutta la nostra Nazione, il popolo italiano, alla Vergine Maria, "Salus populi romani" - "Mater unitatis".

La preghiera a Santa Maria Maggiore, come ben noto, si inquadra nelle iniziative promosse dalla Chiesa italiana per commemorare i centocinquant'anni dell'Unità d'Italia.

Il nostro pellegrinaggio è in sintonia e in continuazione con quella preghiera. E quindi anche noi, con il Rosario e durante la Santa Messa, abbiamo chiesto e vogliamo chiedere a Maria, che conosce le necessità dei suoi figli, di intercedere presso il Signore Gesù affinché il popolo italiano e tutti noi che ci onoriamo di farne parte possiamo godere di pace e di prosperità e ritrovare nel patrimonio di tradizione e di fede cristiana una interiore unità.

Tra le necessità che attualmente viviamo in Italia il Papa ha citato in particolare "la difficoltà ad accedere ad una piena e dignitosa occupazione", invitando la politica e il mondo imprenditoriale a "compiere ogni sforzo per superare il diffuso precariato lavorativo che nei giovani compromette la serenità di un progetto di vita familiare, con grave danno per uno sviluppo autentico ed armonico della società".

Non è mancato il richiamo alla forze politiche affinché superino "ogni contrapposizione pregiudiziale" per costruire insieme il bene comune.

Altrettanto chiaro l'invito affinché il Nord e il Sud d'Italia sappiano "rinnovare le occasioni d'incontro" esaltando le rispettive risorse e virtù a beneficio dell'intera Nazione.

Anche noi vogliamo accogliere questi inviti e, nella preghiera e soprattutto nell'incontro eucaristico con Gesù, cerchiamo le energie urgenti e necessarie per impegnarci in tal senso.

A me e a tanti fratelli Vescovi, l'incontro a Santa Maria Maggiore ricordò un altro memorabile evento: la grande Preghiera per l'Italia, cui ci associò il Beato Giovanni Paolo II a Loreto il 10 dicembre del 1994.

3. Tutta la Chiesa e l'intera umanità hanno motivo di gioire per la recente beatificazione del Papa Giovanni Paolo II. L'Italia, in particolare, può vantarsi di essere stata seguita con costante sollecitudine dal Papa "venuto da lontano", ma che subito si trovò bene a Roma e nel nostro Paese, come dimostrano le sue 146 Visite pastorali in Italia.

La Celebrazione Eucaristica cui stiamo partecipando, costituisce il ringraziamento che la nostra Chiesa eleva al Signore per la Beatificazione di Giovanni Paolo II. Lo facciamo in esultante comunione specialmente con tutte le Chiese particolari nel mondo intero che Egli visitò nei suoi 104 viaggi apostolici all'estero.

La nostra Chiesa ha vissuto una tale esperienza nei giorni 4 e 5 novembre del 1994. Giovanni Paolo II ci indirizzò allora parole che sono ancora attuali e che anche oggi possono ispirare esemplari stili di vita e di testimonianza cristiana.

Per onorare il grande Pontefice e per rendere fecondo di bene sia il ricordo della sua visita del 1994 come pure il recente evento di grazia che è la sua beatificazione, è stato predisposto un dépliant che contiene una sintesi delle parole che allora ci rivolse il Beato Giovanni Paolo II. Lo conserveremo con diligenza e con l'intercessione della Vergine Santissima di Mompileri, da Lui espressamente ricordata nel primo discorso in Piazza Duomo, cercheremo di trarne chiaro orientamento per il nostro comportamento civile ed ecclesiale e per "aprire con fiducia i nostri cuori alla grazia salvifica di Cristo, unico redentore dell'uomo" (Colletta della Messa).

4. Affinché tutti potessero aprire, anzi spalancare la vita a Cristo, Giovanni Paolo II si recò nel mondo intero.

Con la chiara coscienza di obbedire al mandato missionario di Gesù (Mt 28,18-20), egli divenne instancabile Pastore itinerante e appassionato annunciatore del Vangelo presso tutte le genti.

Si ispirò a San Paolo dei cui viaggi missionari parla l'odierna prima lettura (At 16,11-15) della Messa. Giovanni Paolo II nei viaggi si "incarnò" e si "inculturò" nelle Chiese che visitava e si fece tutto a tutti, per guadagnare tutti a Cristo; gioì con le persone alle quali il Signore apriva il cuore in occasione di incontri con lui ed accolse, come fece Paolo con Lidia, la collaborazione di ciascuno, ed in particolare delle donne, nel campo dell'evangelizzazione e della multiforme attività della Chiesa.

Giovanni Paolo II, proprio perché sempre con Gesù, Gli ha reso una straordinaria testimonianza con la forza dello Spirito e senza scandalizzarsi o scoraggiarsi per le difficoltà che incontrava.

Sperimentò in pieno la validità delle parole di Gesù che anche noi abbiamo ascoltato (Gv 15,26-16.4a). Il grave attentato di cui fu vittima il 13 maggio 1981 può essere letto in ultima istanza alla luce della forte espressione di Gesù "viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio".

5. Giovanni Paolo II è un grande modello di vita e di ministero particolarmente per noi Vescovi e Sacerdoti.

A lui dobbiamo guardare per essere pastori secondo il cuore di Dio (Ger 3,15), e "ministri santi e santificatori" (cfr. preci vespri Santi Pastori). Come lui dobbiamo sentirci chiamati amici da Gesù e da Lui costituiti, ordinati, per andare e portare frutto abbondante e duraturo (cfr. Gv 15,15-16).

Come Giovanni Paolo II, tutti noi discepoli di Cristo, e specialmente noi suoi ministri, dobbiamo tenere presente con serena fiducia le altre parole di Gesù: "Ricordatevi della parola che vi ho detto: un servo non è più grande del suo padrone. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi ..." (cfr. Gv 15,20).

Senza cadere in inutili vittimismi o in sciocche e pericolose manie di persecuzioni, ricordiamoci che Gesù ci ha parlato con chiarezza anche delle difficoltà che come cristiani possiamo incontrare. Tanti nostri fratelli e sorelle ne fanno pesantemente esperienza in Paesi dove non è permesso dirsi e comportarsi da cristiani. Noi in occidente, e quindi anche nel nostro Paese, siffatte difficoltà possiamo incontrale nelle attuali forme di sprezzante, ma talvolta poco intelligente, opposizione pregiudiziale nei riguardi della Chiesa. In presenza di tali atteggiamenti, ci chiederemo se per caso noi ne diamo fondato motivo oppure si tratta di comodo pretesto per chi è interessato a trovarlo. In ogni caso cercheremo di crescere nella testimonianza cui ci invita Gesù e che il Beato Giovanni Paolo II visse in modo esemplare e, speriamo anche per noi, coinvolgente.

6. Un ultimo breve accenno alla terza connotazione che qualifica il nostro pellegrinaggio.

Come già fatto lo scorso anno, mi pare molto bello poter valorizzare questo intenso e qualificato momento di comunione ecclesiale per indicare l'obiettivo pastorale che terremo presente nei prossimi mesi anche per la Visita pastorale in corso.

Essa si svolge con la guida della Nota pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*. Il documento è stato pubblicato nel contesto del programma pastorale delle Chiese in Italia per lo scorso decennio: *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*. Quello che ci vede impegnati nel decennio in corso *Educare alla vita buona del Vangelo* è in luminosa continuità con il precedente. A nessuno, inoltre, può sfuggire che solo una parrocchia autenticamente missionaria, dal "volto missionario" appunto, può educare alla vita buona del Vangelo. L'insistenza sul volto missionario delle nostre parrocchie non significa perciò attardarci in programmi passati, ma costituisce la provvidenziale e preziosa cornice in cui inquadrare la Visita pastorale in corso.

7. Educare alla vita buona del Vangelo: un tale impegno non può ignorare quanto sottolineato nel primo degli obiettivi - sintesi della suddetta Nota Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia.

Esso è così descritto: "Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo".

Nell'Anno pastorale 2011-2012 rifletteremo particolarmente su questi temi ed opereremo in tal senso. Ciò avverrà, carissimi fratelli presbiteri e diaconi, già con la nostra settimana di aggiornamenti teologico (27-30 giugno p.v.). Si svolgerà in tal senso anche il Convegno pastorale diocesano del prossimo settembre - ottobre.

Adesso affidiamo alla Vergine Santissima questi nostri impegni perché ci aiuti ad attuarli insieme e generosamente. Lei lo può fare con potente e premurosa intercessione materna perché in modo unico conosce Gesù e il suo Vangelo. Lo può fare anche perché, in vita e adesso nella gloria del cielo, fu ed è modello luminoso per le Chiese in Italia di come accogliere ed ascoltare paure e speranze della gente.

Per l'intera nostra Nazione, per la nostra amata Chiesa ed in particolare per la Visita pastorale in corso e per tutti noi qui presenti, mi è di grande conforto concludere con la bella invocazione:

"Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta".

Messa Esequiale per la Signora Gristina Enza in Polizzi

Palermo, Parrocchia Mater Misericordiae 22 giugno 2011

Eminenza ed Eccellenze carissime, Fratelli Presbiteri e Diaconi, Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Siamo qui riuniti per dare l'ultimo nostro saluto alla carissima Enza che ieri ci ha lasciati.

Anche in questa occasione, sorge la domanda ineliminabile: "dov'è Enza?", "dove sono i nostri cari defunti?". Noi vogliamo prenderla sul serio, vogliamo darle spazio nel nostro spirito e vogliamo, soprattutto, darvi risposta.

Le risposte, lo sappiamo bene, possono essere tante; noi, però, non vogliamo contentarci di sceglierne una qualsiasi, ma possiamo e vogliamo accogliere la risposta.

Accogliere la risposta significa essere consapevoli che essa ci viene da un Altro. Noi siamo qui per questo, per accoglierla e ci mettiamo quindi in un atteggiamento di disponibilità affinché la risposta possa davvero essere non solo accolta, ma anche meditata, custodita e valorizzata oggi e nel futuro.

2. Siamo qui in presenza di un eloquente segno che testimonia la morte: il corpo ormai senza vita di Enza. La vita si è allontanata da lei gradualmente e con tanta sofferenza, che è diventata particolarmente pesante nell'ultimo periodo. L'affetto di noi familiari e di tante persone vicine e le competenti cure dei medici qui a Palermo, come pure a Catania, hanno cercato di arginare le conseguenze della malattia. Siamo stati accanto ad Enza per testimoniarle vicinanza e darle

sostegno. Enza non si è lasciata andare: ha fatto sempre egregiamente la sua parte, accogliendo anche la nostra.

Un grazie particolarmente sentito ed anche a nome dei familiari alle innumerevoli persone che con l'affetto, con la preghiera e con la competenza hanno accompagnato Enza nel suo cammino di sofferenza.

3. È presente il segno della morte, illuminata, tuttavia, da questa ricca solidarietà umana. La luce diviene più amica se ci lasciamo attirare da altri segni che con insistenza chiedono di essere accolti.

Partiamo dal segno del cero pasquale posto accanto al corpo di Enza. Il cero rappresenta Cristo Risorto: è acceso nella notte della Veglia pasquale con uno dei riti più stupendi dell'intera liturgia cristiana.

È stato presente particolarmente nel tempo pasquale ed è valorizzato soprattutto in due grandi momenti della nostra vita: il Battesimo e l'ultimo saluto ai battezzati.

Di Cristo morto e risorto ci ha parlato il brano del Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato (23,44-46.50.52-53; 24,1-6a).

Gesù, prima di spirare, ha gridato a gran voce il suo dolore: in quel grido c'è tutta l'umana sofferenza, anche quella di Enza, e soprattutto delle persone che muoiono vittime della violenza o della nostra mancanza di attenzione, vittime anche di momenti di disperazione.

Gesù si affida al Padre indicando come dobbiamo fare noi stessi e come possiamo aiutare gli altri a fare. È senza confini il bene che al riguardo possiamo realizzare come comunità civile, degna di tale qualifica, e come comunità ecclesiale vincolata dall'obbedienza al comando di Gesù di riconoscerLo e di soccorrerLo in tutte le persone piagate nel corpo e nello spirito.

4. Cristo è Risorto: è questo l'annunzio che gli angeli danno alle donne incerte e invitate a non cercare tra i morti Colui che è vivo.

Cristo è vivo, non ci ha lasciato uno splendido ricordo di sé; è risorto, è il Vivente e si fa compagno nel nostro pellegrinaggio, vuole essere talmente vicino a noi da diventare nostro cibo nell'Eucaristia che stiamo celebrando. In essa è contenuta la risposta che cerchiamo per la domanda che ci poniamo in questo particolare momento. Essa ci viene offerta dall'amore di Dio Padre, da Cristo nostro Redentore e dallo Spirito che interiormente e fortemente anima tutti i giorni della nostra esistenza.

Tra poco proclamerò la nostra beatitudine di essere invitati alla Cena del Signore. È il banchetto intravisto da Isaia nella prima lettura (25,6a.7-9), un banchetto per tutti, che elimina il velo della morte, il banchetto dell'esultanza, dove non ci sono più lacrime non perché finiscono le sofferenze, ma perché Dio stesso asciuga le nostre lacrime.

5. Accogliamo la risposta che Gesù Risorto e qui presente in mezzo a noi ci dà circa Enza e i nostri cari defunti: essi sono con Lui, e noi li accompagniamo con la nostra preghiera affinché raggiungano presto e per sempre il riposo e la pace nella casa del Padre.

Dove siamo diretti anche noi. La luce di Cristo Risorto illumina non solo il corpo senza vita di Enza, ma anche noi che continuiamo il cammino della vita cercando di renderlo un andare incontro al Signore. Infatti, come ci ha ricordato San Paolo nella seconda lettura (Fil 3,20-21), la nostra patria è nei cieli. Lo dobbiamo credere veramente e lo dimostreremo se lavoreremo con impegno, nel compimento del nostro dovere di cittadini di questa patria terrena.

Sappiamo quanto è urgente e necessario questo impegno anche nelle presenti circostanze: non manchi la nostra parte, come testimonianza della fede che professiamo circa la nostra risurrezione che già è contenuta in quella di Cristo che proclamiamo con questa celebrazione eucaristica.

Il nostro impegno di solidarietà e di amore fraterno ci renderà partecipi di quel gesto straordinario che Dio compie in Gesù: egli asciuga le nostre lacrime. Lo vuole fare anche tramite noi. Pensiamo continuamente a tale straordinaria possibilità che il Signore ci dà: valorizziamola pienamente per la nostra crescita spirituale, per la nostra santificazione e a vantaggio delle persone alle quali possiamo offrire questo grande attestato dell'amore di Dio e di autentica ed incoraggiante solidarietà.

6. Diamo il nostro saluto ad Enza in questa Chiesa dove sono stato parroco per quattro anni. Enza ed Andrea, con i figli Vincenzo e Giuseppe ed anche mia mamma facevano parte di questa comunità a titolo speciale, abitando con me; Enza e famiglia anche successivamente al mio trasferimento altrove.

Voglio dare pubblica testimonianza dell'affetto e del sostegno con cui Enza ha sempre accompagnato il mio cammino verso il sacerdozio: le devo tanta gratitudine. Mi è stata sempre, e con straordinaria discrezione, molto vicina pure nel ministero sacerdotale ed episcopale finora svolto.

Tante volte Enza ha partecipato qui alla Santa Messa. Anche per questo possiamo sperare, anzi essere sicuri, che il Signore la rende partecipe del banchetto eterno in Paradiso.

7. Questa Chiesa è dedicata a Maria, Madre della Misericordia. Così volle l'indimenticabile Card. Ernesto Ruffini, così possiamo onorarLa anche noi oggi.

La Madonna è stata vicina ad Enza, l'ha accompagnata come Madre e l'ha consolata nella sofferenza.

Interpreto così anche la circostanza che ieri ha segnato la morte di Enza. A noi non è dato sapere se lei ha potuto associarsi alla nostra preghiera del Rosario. Noi, però, possiamo affermare che il suo ultimo respiro è coinciso con la fine del nostro Rosario e con l'orazione per gli agonizzanti che ho innalzato al Padre per l'intercessione della Madonna.

Maria Santissima è stata maternamente vicina ad Enza nell'ora della sua morte, come certamente farà per ciascuno di noi. Ed anche in questa circostanza filialmente La supplichiamo affinché ci accompagni sempre, rendendo ogni giorno della nostra esistenza beatificante certezza che Dio ci ama, e possibilità per noi di avvicinarci a Lui anche tramite il nostro amore per il prossimo.

Così sia per tutti.

¥ Salvatore Gristina

Solennità del Corpus Domini

Piazza Cavour Catania, 26 giugno 2011

Carissimi fratelli Presbiteri e Diaconi, Fratelli e Sorelle nel Signore, Distinte Autorità,

1. Abbiamo ascoltato la forte e lapidaria affermazione che Paolo rivolgeva, nella sua prima lettera, alla comunità che egli aveva fondato a Corinto. "Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti, infatti, partecipiamo all'unico pane".

Queste luminose parole spiegano l'unità che stiamo vivendo in questo momento. Siamo in tanti, ma formiamo un solo corpo. Ci uniscono tanti buoni sentimenti umani: è importante che li coltiviamo affinché, a tutti i livelli, cresciamo e camminiamo insieme verso traguardi di sempre maggiore convergenza nel bene comune e solidarietà.

Ogni comunità deve conoscere i vincoli che la tengono solida. In Italia quest'anno stiamo celebrando i 150 anni dell'unità nazionale raggiunta sotto tanti punti di vista, da realizzare più pienamente per dare senso compiuto all'impegno che ha animato tanti connazionali. Tra costoro occupano un posto speciale le numerose persone che hanno lavorato per l'unità d'Italia spinte da nobili motivazioni religiose.

2. Se è importante conoscere e custodire le ragioni dell'unità nazionale, costituisce per noi fonte di grande gioia pensare e vivere l'unità di cui ci ha parlato S. Paolo.

"Siamo un solo corpo". Quest'unità è dono; non è costruita da

noi. La riceviamo e la sorgente è il solo pane di cui parla Gesù nel Vangelo. Il solo pane che ci rende un solo corpo è lui stesso: "Io sono il pane vivo disceso dal cielo".

Anche i padri, gli Ebrei nel deserto, ricevettero un pane disceso dal cielo: la manna che non avevano conosciuto prima. Quel primo cibo disceso dal cielo conteneva già un grande insegnamento "l'uomo non vive di solo pane, ma... di quanto esce dalla bocca del Signore".

I padri mangiarono e morirono. Il pane che dà Gesù è per la vita eterna: "Chi mangerà questo pane vivrà in eterno".

3. Gesù ci ha riunito per darci ancora una volta questo pane che è la sua carne per la vita del mondo. La fede ci permette di non dissentire dalle parole di Gesù. La nostra reazione non è quella, comprensibile per tanti motivi, dei giudei: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?"

La fede in cui siamo cresciuti, e che sempre dobbiamo far crescere in noi, ci permetterà tra poco di ripetere: Annunziamo la tua morte o Signore, proclamiamo la tua resurrezione.

Il pane che ci rende un solo corpo è Cristo Gesù morto per la nostra salvezza, risorto e vivente in mezzo a noi. Accogliamo il dono inestimabile del Pane che è Cristo.

Preghiamo intensamente affinché, per il ministero dei sacerdoti, questo pane sia sempre disponibile per i fratelli e le sorelle che ovunque nel mondo fanno parte della Chiesa.

Il Signore ci faccia comprendere e sperimentare sempre più che la Chiesa vive di Eucaristia, che è il modulo della nostra vita cristiana.

Lo Spirito Santo ci renda sempre più capaci di impegnarci affinché nutriti dal Pane eucaristico ci impegniamo affinché a nessuno manchi per nostra negligenza il pane che lo nutre in questa vita. Amen.

Ordinazione diaconale di Francesco Leto e Mario Orofino

Catania, Basilica Cattedrale 30 giugno 2011

Carissimi Presbiteri e Diaconi, Fratelli e Sorelle nel Signore,

1. Con questa celebrazione iniziamo a vivere la Solennità del Sacro Cuore di Gesù. Nel Cuore di Gesù contempliamo le grandi opere dell'amore del Padre per noi. Il cuore che ha tanto amato gli uomini è la fonte inesauribile dell'abbondanza dei doni del Padre.

Così l'orazione Colletta ci ha ricordato il significato della Solennità e la grazia speciale che da essa noi possiamo ricevere.

2. Siamo invitati a contemplare nel cuore di Gesù le grandi opere dell'amore del Padre. Nel Vangelo appena proclamato (Mt 11,25-30) Gesù ha lodato il Padre perché ha nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le ha rivelate ai piccoli.

Le cose di cui parla Gesù sono le grandi opere dell'amore del Padre. Possiamo contemplarle solo se diventiamo piccoli. La piccolezza di cui parla Gesù è quella che Egli stesso vive: nasce da Maria che si definisce umile serva del Signore; è affidato alle cure di un semplice lavoratore, uomo che compie la volontà di Dio; nasce in una grotta e i primi visitatori sono i pastori, gente ritenuta di nessun valore e talvolta inaffidabile.

La piccolezza di Gesù è la sua totale dipendenza dal Padre, con il quale è in comunione orante e dal quale desidera compiere sempre la volontà che considera suo cibo.

La piccolezza di Gesù consiste nel poter proclamare che tutto è

stato dato a Lui nel Padre, che lo ha costituito per noi via da percorrere per giungere a Lui. La piccolezza di Gesù è il servizio che egli svolge per noi: ci accoglie, ci ristora, ci offre il suo giogo che è dolce, diviene per noi il Maestro mite ed umile di cuore.

L'agire di Gesù, la sua obbedienza alla missione che il Padre gli affida a nostro vantaggio, la salvezza che in Lui troviamo sono le grandi opere dell'amore di Dio.

3. Queste opere erano già manifestate nelle meraviglie compiute da Dio nella liberazione del suo popolo che come conseguenza dell'agire di Dio, prende coscienza di essere legato a Dio da un vincolo particolare di Alleanza.

Così Mosé fa risaltare la gratuità dell'amore di Dio: "Il Signore si è legato a voi e vi ha scelti non perché siete più numerosi di tutti gli altri popoli: siete infatti il più piccolo".

L'affermazione della gratuità dell'amore di Dio è risuonata ancora più netta nelle parole di Giovanni ascoltate come seconda lettura (1Gv 4,7-16): "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi ed ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati".

Nel Cuore di Gesù contempliamo le grandi opere della redenzione, raffigurata nelle meraviglie dell'esodo, e rese continuamente presenti nei sacramenti che edificano la Chiesa e particolarmente in quelli del Battesimo e dell'Eucaristia.

Essa è al centro della vita e dell'azione della Chiesa: partecipandovi con fede, noi contempliamo le meraviglie dell'amore di Dio che vengono proclamate nella Liturgia della Parola. L'Eucaristia fa giungere a noi quel fiume di grazia che sgorga dal Cuore trafitto di Gesù.

4. La contemplazione dell'amore del Padre che opera e rivela nel Cuore di Gesù, deve trasformarsi in noi in quella matura obbedienza che Mosé raccomandava al popolo e nella pratica dell'amore vicendevole su cui tanto insiste Giovanni nei suoi scritti al punto da farne il comandamento cristiano per antonomasia.

L'amore reciproco consiste nel parteciparci l'amore che riceviamo da Dio. Questa è la perfezione cui dobbiamo tutti tendere: "Se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri... Dio è amore, chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui".

5. Come tutto ciò è presente ed operante nella nostra esistenza quotidiana? Lo sappiamo bene: nel servizio, nella nostra apertura verso gli altri, in tutto quello che facciamo agli altri vedendo in essi persone come noi amate da Dio, riconoscendoli come nostri fratelli.

Dal Cuore di Gesù scaturisce anche l'amore che noi diamo agli altri e che si manifesta nel nostro servizio a loro vantaggio.

Dal Cuore di Gesù scaturisce la diaconia, il servizio, la comunione che devono caratterizzare la comunità cristiana. Comunione e carità sono inseparabili.

6. Abbiamo la grazia di comprendere meglio queste affermazioni con il dono che il Cuore di Gesù elargisce alla nostra Chiesa: l'ordinazione dei due diaconi permanenti Mario Orofino e Francesco Leto.

Dobbiamo al Concilio Vaticano II il ripristino del Diaconato come grado proprio e permanente nella gerarchia.

Mario e Francesco sono stati ritenuti idonei a svolgere questo servizio nella nostra Chiesa. Il Signore mi chiama a dare loro il dono dello Spirito Santo che li fortifichi perché compiano fedelmente l'opera del ministero. È un ministero molteplice e benefico. Il diacono riceve il libro del Vangelo, lo deve annunziare accompagnando con la testimonianza della sua vita, che deve essere un richiamo costante al Vangelo e deve suscitare imitatori.

Mario e Francesco faranno risuonare nella nostra Chiesa l'invito di Gesù: "Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro". Le condizioni in cui vivono oggi tante persone rendono particolarmente consolanti queste parole di Gesù.

Mario e Francesco con il loro servizio specifico daranno la consolazione di Gesù; leniranno sofferenze e dolori personali e familiari. Consideratevi, Mario e Francesco, in modo particolare segno del Cuore di Gesù: trovate in Lui lo stile del servizio che svolgerete. Mostratevi ministri permanenti del Cuore di Gesù. Svolgete sempre gli impegni che adesso assumerete con lo stesso amore che contempliamo nel Cuore di Gesù.

In tutto ciò vi siano di aiuto anche le vostre spose e i figli che vivono in modo speciale la vostra ordinazione. La loro preghiera per voi in questo momento ha una particolare intensità. Anche noi preghiamo per voi, affinché il dono dello Spirito fruttifichi in voi nell'abbondanza dell'amore che porterete ai fratelli e alle sorelle che servirete nel nome del Signore e con il Cuore di Gesù.

Tanta abbondanza di grazia e di ministero vi siano concessi dalla Trinità Santissima per l'intercessione della Vergine Santa, degli Apostoli, di Santo Stefano, San Euplio, dei Santi Diaconi vostri confratelli nel dono e nel ministero.

Speciale Visita Pastorale

Catania, 3 aprile 2011

Nel rivolgere il mio plauso a quanti curano lo *Speciale Visita pastorale* e ai lettori che ne manifestano vivo apprezzamento, vorrei sottolineare il tono "dusmettiano" che caratterizza l'inserto di questo mese di aprile, volutamente più ricco di contributi.

Il 4 aprile ricorre, infatti, l'anniversario della morte del Beato Cardinale Dusmet e l'8 aprile fu il giorno in cui, nel lontano 1867, il mio venerato predecessore fu accolto con entusiasmo a Catania di ritorno da Roma dove aveva ricevuto l'Ordinazione episcopale.

Sono certo che queste preziose circostanze, incastonate nel tempo di grazia della Visita pastorale, contribuiranno ad un risveglio nella devozione al Beato Cardinale, ravvivando in tutti il desiderio di supplicare più ardentemente il Signore affinché ci doni di vederlo presto proclamato santo. Il suo esempio di vita proposto alla Chiesa universale stimolerà tutti ad imitarlo ancora di più e a chiedere una continua e speciale benedizione sulla sua e nostra amata Arcidiocesi.

Messaggio di Pasqua per il Settimanale Prospettive

Pasqua 2011

Anche quest'anno siamo giunti alla Celebrazione del Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto culminante nella domenica di Pasqua.

È un dono che il Signore ci elargisce ogni anno e che ci viene preannunziato il giorno dell'Epifania del Signore, quando, dopo la proclamazione del Vangelo, viene letto "l'annunzio di Pasqua", una pagina che contiene diverse date di solennità e feste dell'anno appena iniziato. Tali ricorrenze ruotano tutte attorno ad una data, quella della domenica di Pasqua, evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte.

Riflettiamoci un istante: per celebrare la Pasqua il prossimo 24 aprile abbiamo iniziato un cammino di quaranta giorni - la quaresima appunto - lo scorso 9 marzo. La settimana di Pasqua sarà seguita da un'altrettanto lungo cammino che avrà termine il 12 giugno con la domenica di Pentecoste. Si tratta di tre date - 9 marzo, 24 aprile, 12 giugno - strettamente legate tra di loro e che delimitano il tempo più importante dell'Anno liturgico.

La Pasqua va preparata intensamente ed estende i suoi effetti di grande gioia per un lungo periodo. Ogni anno facciamo tale esperienza.

È bello comprendere come la nostra vita venga ritmata allo stesso modo: essa scorre quotidianamente, con tutto ciò che ogni nostra giornata comporta, ed è orientata al "passaggio" - è questo il significato del termine "Pasqua" - che ci immetterà nella gioia senza fine. È importante, quindi, celebrare bene la Pasqua per farla diventare il modulo quotidiano della nostra vita.

Gesù nella Sua risurrezione passa dalla morte alla vita e nel Suo

amore per noi ci associa a questo passaggio già da adesso, mentre restiamo in attesa che ciò avvenga in pienezza alla fine. La vita del cristiano viene vissuta e si svolge, quindi, nella risurrezione. È questo il lieto annunzio, il cuore del messaggio contenuto nel Vangelo, che la Chiesa è chiamata a diffondere sempre e dappertutto; è questa la possibilità che viene offerta alle donne e agli uomini di oggi, come lo è stato ieri e come sarà sempre.

È importante, perciò, dare contenuto a questi due termini: morte e risurrezione.

Sappiamo che si tratta di una operazione difficile, perché noi con il termine morte indichiamo abitualmente soltanto la fine della nostra vita in questo mondo. In tal senso, ci viene difficile, perciò, immaginare la "presenza" della risurrezione nella nostra esistenza quotidiana.

La morte è certamente il momento in cui chiudiamo gli occhi in questo mondo; ma non significa solo questo.

È morte, infatti, tutto ciò che nega o deturpa la vita. Si tratta di un elenco lungo che parte dalla chiusura in noi stessi con il rifiuto degli altri e si manifesta nella violenza verso la dignità personale che in nessun modo e in nessun uomo o donna può essere negata e calpestata. Ancora, sono azioni di morte l'egoismo sfrenato e incontrollato, il comportamento indegno del bullo, del mafioso, del prepotente che si sente al di sopra di tutto e di tutti. È morte la squallida violenza esercitata per restare attaccati al proprio potere, ormai sempre più vacillante per salutari scosse di democrazia. È morte il privare gli altri del diritto - dovere al lavoro, l'obbligare a un lavoro "in nero", svolto in assenza delle inderogabili esigenze di igiene e sicurezza. È morte il peccato, ogni peccato, cioè ogni azione che negando la dignità della persona costituisce perciò stesso una offesa alla gloria di Dio. La morte, intesa in tal senso, può essere praticata individualmente o in gruppo.

Risurrezione è, invece, il superamento, l'uscire e il venire fuori

da tutte queste situazioni di morte; è vivere una vita buona, onesta e impegnata nella solidarietà. Solo chi spezza le catene della propria schiavitù e chi sostiene ed incoraggia gli altri a fare altrettanto riesce a risorgere.

Morte e risurrezione sono, allora, veramente a nostra portata, sono presenti e modellano la nostra esistenza se ci lasciamo coinvolgere da Gesù nel Suo passaggio dalla morte alla vita.

Ogni giorno possiamo compiere questo "passaggio", lo dobbiamo realizzare per il nostro bene e, quindi, per il bene di tutti.

Questo è il contenuto dell'augurio che rivolgo cordialmente a tutti e particolarmente ai lettori di Prospettive: Buona e Santa Pasqua.

Messaggio per la Veglia di Preghiera "Giovani e Lavoro"

Catania, 10 maggio 2011

Carissimi,

Non potendo partecipare alla Veglia *Giovani e Lavoro*, desidero far giungere a tutti voi un cordiale saluto.

Desidero esprimere pubblicamente vivo compiacimento per l'iniziativa, frutto della collaborazione tra la CISL e l'Ufficio diocesano Problemi Sociali e Lavoro e qualificata dall'adesione da parte di tante Associazioni e altre realtà.

Con la recente beatificazione di Giovanni Paolo II sono stati messi in evidenza i molteplici aspetti del ministero apostolico di questo grande Papa. Tra questi, vorrei sottolineare le problematiche connesse con il mondo del lavoro e quelle legate all'universo giovanile, dato che nel nostro territorio si presentano con una particolare urgenza e gravità. Sono note, infatti, le statistiche di questi ultimi mesi che registrano un livello di disoccupazione tale da poter essere definita da vero allarme sociale. E d'altronde, basta scorrere le cronache dei quotidiani locali che ci danno notizie, purtroppo sempre più frequenti, di aziende che chiudono e licenziano i loro lavoratori, lasciando sul lastrico tante famiglie. A nessuno sfugge che la crisi occupazionale ha pesanti ricadute su tutta la comunità, specialmente sui giovani, tra i quali uno su due è disoccupato. E infatti, il problema del lavoro, soprattutto giovanile, è attraversato da una "zona grigia" che si dibatte tra il non lavoro, il "lavoro nero" e quello precario. Tutto ciò causa delusione e frustrazione, mortifica le speranze per il futuro e le legittime attese dei giovani, i quali, senza un lavoro, non possono formarsi una famiglia.

Il beato Giovanni Paolo II, a tal proposito, affermava che "giu-

stizia e solidarietà esigono che venga affrontato il grave problema di chi è in cerca del primo lavoro o di chi è disoccupato". Ma il beato Giovanni Paolo II, nei giorni scorsi, è stato spesso ricordato come uomo di profonda preghiera. Sollecitati, pertanto, da questi tre elementi: giovani, lavoro e preghiera, la CISL, le ACLI e il MCL, hanno lanciato per tutto il Paese l'iniziativa di una veglia di preghiera, alla quale hanno aderito numerose altre associazioni cattoliche e movimenti ecclesiali, che, nella nostra Chiesa di Catania, sono stati coordinati dall'Ufficio diocesano per i Problemi Sociali e il Lavoro. È importante convocare i giovani a pregare per il lavoro, perché i loro sforzi per cercare le soluzioni per i loro progetti di vita si devono radicare in Cristo. Sappiamo che la crisi del mondo del lavoro, nel nostro territorio, è acuita anche a causa della mafia, che inquina tutto il tessuto economico. Per questo, desidero che facciamo nostre, ancora oggi, le parole che Giovanni Paolo II pronunciò nella sua visita a Catania, nel novembre del 1994: "Se la linfa di Cristo scorre in noi, subito cominciano a maturare certi frutti buoni ben riconoscibili (...), allora la corruzione è vinta, la violenza è vinta, la mafia è vinta" e ovunque "si realizza la civiltà dell'amore".

I vescovi italiani abbiamo riconosciuto che le nuove generazioni possono percorrere cammini di speranza "perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso". I giovani, infatti, "non vogliono più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare

avanti" (C.E.I., Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno, 11).

In tale contesto, mi piace ricordare che Giovanni Paolo II, nella nostra città, esortò tutti, e in modo particolare i giovani, all'impegno e alla responsabilità: "Nel presente momento storico, non ci può essere posto per la pusillanimità o l'inerzia (....). Alcuni forse hanno pensato di lasciare questo territorio (....) e si sono diretti altrove, in cerca di lavoro e di serenità. Può una comunità come quella di Catania sopportare ancora una tale immagine gravosa ed avvilente? (....) A tutti dico: state in piedi, concittadini della martire Agata, sappiate vincere il male con il bene! Colui che ha sconfitto il peccato e la morte è con voi!".

Rivolgo un pressante appello alle Istituzioni politiche, alle Amministrazioni comunale, provinciale e regionale, alle forze Imprenditoriali, al mondo della cooperazione e alle organizzazioni sindacali, perché in vista del bene comune uniscano gli sforzi per superare la crisi occupazionale. La nostra comunità diocesana, nella veglia di preghiera del 10 maggio, invocherà l'intercessione del beato Giovanni Paolo II, che da giovane lavorò, prima in una cava di pietra e poi in un fabbrica chimica, condividendo fatica, ansie e gioie con i compagni di lavoro, affinché il Padre, datore di ogni bene, al quale chiediamo di "darci ogni giorno il nostro pane quotidiano", ci apra la strada per uscire dalla grave emergenza occupazionale, specie giovanile.

Con l'augurio che la partecipazione alla veglia contribuisca alla crescita nell'affetto e nella venerazione verso il Beato Giovanni Paolo II, vi affido alla Sua intercessione ed invoco su di voi ogni benedizione del Signore.

Messaggio per il Venticinquesimo della Fondazione FONCANESA

Catania, 12 maggio 2011

Sono lieto di rivolgere il mio pensiero augurale alla Fondazione Catanese per lo studio e la cura delle malattie neoplastiche del sangue in occasione del venticinquesimo della sua nascita.

L'attività compiuta in tutti questi anni offre la possibilità di rilevare come anche una tragedia personale può divenire occasione di umana solidarietà e di cristiana apertura verso gli altri. Ciò è quanto accaduto con le tante benemerite ed esemplari attività della Fondazione, tra cui l'apertura della *Casa Santella*, luogo di accoglienza per i familiari dei pazienti ricoverati presso l'Istituto di ematologia del Ferrarotto.

Ho potuto constatare personalmente l'ammirazione che circonda la Fondazione, anche perché la sua Presidente, la Signora Rosalba Massimino, riesce a coinvolgere tante competenze e buone volontà nelle iniziative che promuove.

Auspico che il traguardo sinora raggiunto possa procurare meritata soddisfazione alle persone che con il loro contributo hanno favorito il diffondersi della cultura dell'impegno solidale e sia di stimolo per guardare con speranza a quanto ancora il Signore chiederà di fare.

Alle più vive felicitazioni associo volentieri un ricordo nella preghiera.

Messaggio per il Numero Speciale della rivista "Comunità Nuova"

Catania, 21 maggio 2011

Ben volentieri accolgo l'invito del Direttore di *Comunità Nuova* a collaborare al numero speciale che il quindicinale dedica all'ingresso ufficiale dell'arcivescovo eletto S.E.R. Mons. Vincenzo Bertolone.

L'evento segna un momento importante nella vita del Presule che giunge nella nuova Chiesa, come pure dell'intera comunità diocesana che l'accoglie.

L'ingresso di un nuovo vescovo può essere letto e interpretato in tanti modi, a seconda dei differenti punti di osservazione in cui ci si colloca. Auguro alla Comunità diocesana di Catanzaro-Squillace di vivere l'accoglienza del nuovo Pastore nell'intensa gioia di un incontro con il Signore.

L'avvicendarsi dell'arcivescovo nella guida di codesta Chiesa costituisce una straordinaria occasione per sperimentare la consolante verità proclamata nel *Prefazio I* degli Apostoli. Cambia l'Arcivescovo ma resta il Pastore eterno che non abbandona il suo gregge ma lo conduce attraverso i tempi con il servizio che Egli affida a coloro che chiama ad essere vicari del Suo Figlio e costituisce Pastori nelle singole chiese particolari.

L'eternità del Pastore è il fondamento su cui può fare affidamento la durata limitata nel tempo del ministero episcopale che i vescovi svolgiamo nella chiesa a noi affidata. Ad ogni vescovo spetta la responsabilità di svolgere il servizio nel tempo e per il tempo che il Signore dispone. Lo scorrere degli anni nel ministero del vescovo deve essere sempre vitalmente unito, nel significato e nell'efficacia, all'indefettibile amore del Padre e del Figlio che guidano il cammino della Chiesa.

Al carissimo Mons. Bertolone, al quale mi legano anni di amicizia e di stima reciproca, auguro di inserirsi nel presente della Chiesa che il Signore gli affida per farla crescere nella fedeltà verso lo Sposo divino e nella testimonianza fra gli uomini di oggi. Tra costoro, ogni vescovo trova nei poveri, ed oggi particolarmente nei giovani, i fratelli e le sorelle che il Buon Pastore gli affida in modo speciale. Auguro, perciò, a Mons. Bertolone di accostarsi a loro con lo stesso amore del Beato Giacomo Cusmano, fondatore della Congregazione cui egli appartiene.

Questo amore preferenziale per i poveri e i giovani costituisca l'infuocato nucleo di quella carità pastorale con cui il Signore conceda a Mons. Bertolone di amare e servire la Sua Chiesa di Catanzaro-Squillace.

Messaggio per il pieghevole "Ricordo del Beato Giovanni Paolo II"¹

Catania, 22 maggio 2011

La Chiesa di Catania partecipa al corale ringraziamento al Signore per la beatificazione del Papa Giovanni Paolo II.

Essa, come tante altre, ha avuto il dono di essere visitata dall'instancabile Pastore itinerante Giovanni Paolo II che dappertutto ha lasciato un ricco patrimonio di gesti e di messaggi che ancora oggi possono ispirare esemplari stili di vita e di testimonianza cristiana.

Con tale consapevolezza è stato predisposto questo *dépliant*. Esso raccoglie una sintesi delle parole che il Beato Pontefice rivolse alla nostra Chiesa.

La Vergine Santissima di Mompileri ci aiuti a saper cogliere nell'insegnamento di Giovanni Paolo II la parola sempre attuale del Vangelo di Gesù di cui Egli è stato appassionato annunziatore nel mondo intero.

¥ SALVATORE GRISTINA

65

¹ Testo distribuito in occasione del Pellegrinaggio diocesano al Santuario di Mompileri (30 maggio 2011).

Messaggio alla Città in occasione della Processione del *Corpus Domini*

Catania, Piazza Duomo 26 giugno 2011

Fratelli e Sorelle,

Prima di concludere con la Benedizione Eucaristica la processione, desidero consegnarvi qualche spunto di riflessione che poi approfondiremo personalmente. Tali accenni consistono nelle circostanze che caratterizzano quest'anno la celebrazione della Solennità del Corpo e Sangue di Cristo.

a) Tutta la Chiesa si appresta a celebrare il 60° anniversario dell'ordinazione sacerdotale del Papa Benedetto mercoledì prossimo nella solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo.

Ci stringeremo con tanto affetto attorno alla sua cara e venerata persona. Ringrazieremo con Lui il Signore che lo ha chiamato al Sacerdozio 60 anni or sono. Anche come segno di comunione con Lui mi piace proporvi alcune espressioni dell'omelia di giovedì a San Giovanni in Laterano.

Sant'Agostino ci aiuta a comprendere la dinamica della comunione quando fa riferimento ad una sorta di visione che ebbe, nella quale Gesù gli disse: "Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te, come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me" (Conf. VII, 10, 18). Mentre dunque il cibo corporale viene assimilato dal nostro organismo e contribuisce al suo sostentamento, nel caso dell'Eucaristia si tratta di un Pane differente: non siamo noi ad assimilarlo, ma esso ci assimila a sé, così che diventiamo conformi a Gesù Cristo, membra del suo corpo, una cosa sola con Lui. Questo passaggio è decisivo. Infatti, proprio perché è Cristo

che, nella comunione eucaristica, ci trasforma in sé, la nostra individualità, in questo incontro, viene aperta, liberata dal suo egocentrismo e inserita nella Persona di Gesù, che a sua volta è immersa nella comunione trinitaria. Così l'Eucaristia, mentre ci unisce a Cristo, ci apre anche agli altri, ci rende membra gli uni degli altri: non siamo più divisi, ma una cosa sola in Lui. La comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto, e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo. Da qui, dall'Eucaristia, deriva dunque il senso profondo della presenza sociale della Chiesa, come testimoniano i grandi santi sociali, che sono stati sempre grandi anime eucaristiche. Chi riconosce Gesù nell'Ostia santa, lo riconosce nel fratello che soffre, che ha fame e ha sete, che è forestiero, ignudo, malato, carcerato; ed è attento ad ogni persona, si impegna, in modo concreto, per tutti coloro che sono in necessità. Dal dono di amore di Cristo proviene pertanto la nostra speciale responsabilità di cristiani nella costruzione di una società solidale, giusta, fraterna. Specialmente nel nostro tempo, in cui la globalizzazione ci rende sempre più dipendenti gli uni dagli altri, il Cristianesimo può e deve far sì che questa unità non si costruisca senza Dio, cioè senza il vero Amore, il che darebbe spazio alla confusione, all'individualismo, alla sopraffazione di tutti contro tutti. Il Vangelo mira da sempre all'unità della famiglia umana, un'unità non imposta da fuori, né da interessi ideologici o economici, bensì a partire dal senso di responsabilità gli uni verso gli altri, perché ci riconosciamo membra di uno stesso corpo, del corpo di Cristo, perché abbiamo imparato e impariamo costantemente dal Sacramento dell'Altare che la condivisione, l'amore è la via della vera giustizia.

Il Papa ha ricordato le parole che Agostino si sentì rivolgere la Gesù durante una visione. Io sono il cibo dei forti. Cresci e mi avrai. Tu non trasformerai me in te come il cibo del corpo, ma sarai tu ad essere trasformato in me.

La nostra trasformazione in Cristo, è sorgente di trasformazione

del mondo. Con la sua testimonianza Papa Benedetto ci conferma nella certezza e nell'impegno che tutto questo può realizzarsi in noi.

b) La seconda circostanza che inquadra l'odierna celebrazione è l'avvicinarsi del XXV Congresso Eucaristico Nazionale che sarà celebrato ad Ancona nei giorni 3-11 del prossimo settembre.

Esso avrà come tema l'espressione "Signore da chi andiamo". Parole di Pietro. Parole della Chiesa di oggi.

Ne ha parlato Mons. Giuseppe Bruno nelle riflessioni che hanno accompagnato la Processione. Lo ringrazio per le riflessioni che ci ha proposto.

Il Congresso sarà una sosta preziosa per metterci di fronte al Mistero da cui la Chiesa è generata, per riprendere con rinnovato vigore e slancio la missione confidando nella presenza e nel sostegno del Signore.

La celebrazione odierna, come pure tutte le volte che partecipiamo alla Santa Messa, deve farci crescere nel significato profondo della nostra vita. Lontano da Lui, anche se ci troviamo insieme, spesso sperimentiamo divisioni inimicizie rivalità tra di noi.

c) La terza circostanza è costituita dalla Visita pastorale in corso. Essa ha come punto centrale la celebrazione eucaristica di inizio e di conclusione. La Messa illumina la Visita pastorale.

Incontro con Gesù inviato dall'amore del Padre per darci la vita in abbondanza.

Nell'Eucaristia verifichiamo e ringraziamo per l'amore, per la misericordia, per la tenerezza che egli manifesta a ciascuno di noi. Dalla partecipazione alla Santa Messa riceviamo il dono dello Spirito per crescere nella comunione e nella testimonianza.

In ogni Santa Messa si preghi per la Visita pastorale. Dopo ogni Santa Messa e a conclusione della Visita pastorale la nostra Chiesa e ciascuno di noi realizzi le belle parole con cui il Papa ha concluso la sua Omelia.

Questa è la trasformazione di cui il mondo ha più bisogno, perché lo redime dall'interno, lo apre alle dimensioni del Regno dei cieli. Ma questo rinnovamento del mondo Dio vuole realizzarlo sempre attraverso la stessa via seguita da Cristo, quella via, anzi, che è Lui stesso. Non c'è nulla di magico nel Cristianesimo. Non ci sono scorciatoie, ma tutto passa attraverso la logica umile e paziente del chicco di grano che si spezza per dare vita, la logica della fede che sposta le montagne con la forza mite di Dio. Per questo Dio vuole continuare a rinnovare l'umanità, la storia ed il cosmo attraverso questa catena di trasformazioni, di cui l'Eucaristia è il sacramento. Mediante il pane e il vino consacrati, in cui è realmente presente il suo Corpo e Sangue, Cristo trasforma noi, assimilandoci a Lui: ci coinvolge nella sua opera di redenzione, rendendoci capaci, per la grazia dello Spirito Santo, di vivere secondo la sua stessa logica di donazione, come chicchi di grano uniti a Lui ed in Lui. Così si seminano e vanno maturando nei solchi della storia l'unità e la pace, che sono il fine a cui tendiamo, secondo il disegno di Dio.

Senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore, come la Vergine Maria nel mistero della Visitazione. Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte. Sappiamo che Dio prepara per tutti gli uomini cieli nuovi e terra nuova, in cui regnano la pace, e la giustizia e nella fede intravediamo il mondo nuovo, che è la nostra vera patria. Anche questa sera, mentre tramonta il sole su questa nostra amata città, noi ci mettiamo in cammino: con noi c'è Gesù Eucaristia, il Risorto, che ha detto: "Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt 28,20). Grazie, Signore Gesù! Grazie per la tua fedeltà, che sostiene la nostra speranza. Resta con noi, perché si fa sera. "Buon Pastore, vero Pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici, difendici, portaci ai beni eterni, nella terra dei viventi!".

Amen.

Messaggio di ringraziamento in occasione della morte della Signora Enza Gristina in Polizzi

Catania, 29 giugno 2011

Insieme ai miei familiari desidero esprimere vivissima gratitudine per la vicinanza e la solidarietà ricevute in occasione della morte della nostra carissima Enza e per la preghiera elevata al Signore in suo suffragio.

Ringrazio ancora una volta il Card. Paolo Romeo, Arcivescovo di Palermo, che ha partecipato alla concelebrazione per il funerale, affidandomene la presidenza. Alla stessa hanno preso parte anche gli Eccellentissimi Monsignori Pio Vittorio Vigo, Salvatore Di Cristina e Carmelo Cuttitta: a loro un cordiale ringraziamento che estendo molto volentieri al Cardinale Salvatore De Giorgi e a S.E. Monsignor Luigi Bommarito trattenuti da altri impegni che non hanno loro permesso di esser con noi.

Ringrazio di cuore i numerosi sacerdoti per la loro consolante presenza. Essi, in tal modo, hanno anche manifestato cosa significhi l'affetto che lega noi ministri del Signore nei momenti di gaudio e di dolore.

Grazie anche alle rappresentanze della Provincia e della Città di Catania per la loro presenza apprezzata dai parenti e da numerosi amici che hanno partecipato alla Santa Messa celebrata nella parrocchia Maria Santissima Madre della Misericordia dove sono stato parroco e della quale Enza faceva parte.

Ringrazio sentitamente tutti con la certezza che Enza, alla presenza del Signore, farà altrettanto e meglio di me.

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 11 aprile 2011

Carissimi,

Accompagno con fraterno affetto e con fervidi auguri di speciale fecondità l'intensa operosità che ci vede tutti impegnati in quest'ultimo tratto dell'itinerario quaresimale.

In questa settimana continuo la Visita pastorale presso la Comunità parrocchiale Sacro Cuore di Gesù e Santa Margherita Alacoque di Piano Tavola (Misterbianco) e confido nella vostra preghiera.

Mi è gradito invitarvi alla Messa Crismale. La processione introitale muoverà dal Salone dei Vescovi alle ore 9,15. L'invito non è certamente motivato dal bisogno di ricordarvi un appuntamento che ci è particolarmente caro: lo faccio per pregustare la gioia dell'incontro e per raccomandarlo alla comune preghiera affinché la concelebrazione rinsaldi sempre più la nostra fraternità sacerdotale e la gioia di servire il Signore in questa Sua e nostra amata Chiesa catanese.

A questo scopo mirano anche gli appuntamenti che ci attendono nei prossimi mesi e che vorrei ricordare a tutti voi.

1. La "FESTA DEI MINISTRANTI" abitualmente si svolge il 25 aprile. Quest'anno, essendo tale data l'indomani di Pasqua, essa avrà luogo, sempre in Seminario, il 2 GIUGNO con le solite modalità. Sarebbe molto incoraggiante per i ragazzi che vi prendono parte la presenza di numerosi sacerdoti e particolarmente dei parroci. Sappiamo che il campo dei ministranti è un luogo privilegiato (lo è stato anche per me, come per tanti altri...) dove Egli sparge in abbondanza semi di vocazione sacerdotale affidandone la cura a tutta la Chiesa, e in modo speciale a noi sacerdoti. La

- nostra partecipazione alla festa può testimoniare egregiamente che ne siamo pienamente consapevoli.
- 2. GIOVEDÌ 5 MAGGIO ALLE ORE 10.00 si svolgerà in Seminario il nostro INCONTRO DI FORMAZIONE PERMANENTE. Sarà con noi l'Arcivescovo Emerito di Siracusa, S.E.R. Monsignor Giuseppe Costanzo, il quale con la competenza e la passione per la Parola che lo caratterizzano ci presenterà l'Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini* del 30 settembre scorso.
- 3. MARTEDÌ 17 MAGGIO ricorderò l'ANNIVERSARIO DELL'ORDINA-ZIONE PRESBITERALE. Concelebreremo in Cattedrale alle ore 18.30 e presenteremo gli auguri ai confratelli che quest'anno celebrano particolari ricorrenze giubilari.
- 4. Come già comunicato, quest'anno non sarà possibile trovarci l'ultimo giovedì di maggio a Mompileri per il PELLEGRINAGGIO DIOCESANO a causa della concomitante Assemblea Generale della C.E.I..
 - Il pellegrinaggio si svolgerà LUNEDì 30 MAGGIO con partenza alle ore 17.00 dai soliti luoghi (PIME, Santuario della Roccia Belpasso, Chiesa Madre di Nicolosi) per dare inizio alla Santa Messa alle ore 18.00.
 - Accompagnerò i pellegrini che partiranno dal Santuario della Roccia.
- 5. Altro appuntamento significativo è la PENTECOSTE DEI GIOVANI, 12 GIUGNO, che si svolgerà in Città nella zona di Picanello. Anche per questo evento sarà assai eloquente la nostra presenza accanto ai giovani che vogliamo sempre più educare alla vita buona del Vangelo.
 - L'ufficio di pastorale giovanile ci fornirà le necessarie indicazioni.
- 6. Martedì 14 Giugno, Giornata Sacerdotale Mariana Re-

- GIONALE: si svolgerà a Cefalù con il programma che ci verrà comunicato dalla Commissione Presbiterale Siciliana.
- 7. Celebreremo il prossimo 26 GIUGNO LA SOLENNITÀ DEL SAN-TISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO con la consueta gioia e con lo speciale impegno di renderla una preziosa occasione per prepararci al XXV Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona (3-11 settembre). Raccomando vivamente di valorizzare lo speciale messaggio del Consiglio Permanente della C.E.I..
- 8. Dal 27 al 30 giugno si svolgerà la nostra Settimana di Aggiornamento teologico pastorale, su cui vi darò in seguito informazioni più dettagliate. La concluderemo con uno speciale momento di preghiera per celebrare comunitariamente la Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale. In tutte le chiese dell'Arcidiocesi essa sarà ricordata con opportune iniziative venerdì 1 luglio, in occasione della solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù.
- 9. GLI ESERCIZI SPIRITUALI si svolgeranno presso la *Domus Sera- phica* di Nicolosi nei giorni 26-30 SETTEMBRE.

 Saranno guidati dal Vescovo Emerito di Viterbo, S.E.R. Monsignor Lorenzo Chiarinelli, il quale con la sua parola ricca di scienza e di testimonianza saprà motivarci maggiormente ed incoraggiarci nella nostra carità pastorale.

 Per le iscrizioni al corso, vi invito a provvedere direttamente

Invochiamo con fiducia la materna intercessione della Vergine Santissima su tutte queste iniziative affinché siano ricche di frutti spi-

rituali per ciascuno di noi. A voi tutti un fraterno abbraccio in attesa di incontrarci per la Messa Crismale.

SALVATORE GRISTINA

presso la Domus Seraphica.

Lettera a Sua Eminenza il Signor Cardinale Dziwisz Stanislaw

Catania, 8 giugno 2011

Eminenza Reverendissima,

Insieme ad un gruppo di 150 pellegrini provenienti da tutta l'Arcidiocesi, mi troverò a Cracovia per un viaggio *Sulle orme di Giovanni Paolo II*. Sarebbe cosa certamente gradita poterLa incontrare nei giorni 24 - 26 agosto (come da programma allegato).

Il pellegrinaggio si inserisce nell'ambito delle iniziative promosse in diocesi a seguito della beatificazione del Santo Padre e costituisce uno strumento utile per tenere viva la memoria dell'instancabile Pastore Giovanni Paolo II.

Saremmo certamente onorati di una risposta positiva.

L'occasione mi è gradita per confermarmi con sensi di distinto ossequio dell'Eminenza Vostra Reverendissima.

SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Presbiteri e ai Diaconi dell'Arcidiocesi

Catania, 10 giugno 2011

Carissimi,

Sono lieto di rivolgere a ciascuno di voi il cordiale invito a partecipare al Corso di aggiornamento teologico pastorale che si svolgerà in seminario nei giorni 27-30 c.m. e su cui desidero fornirvi le seguenti indicazioni.

1. In riferimento al primo dei sette obiettivi della Nota Pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, il nostro corso avrà come tema: "Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi ... sia conosciuto il Vangelo di Gesù".

Tale obiettivo, scelto d'intesa con i Vicari foranei ed annunziato durante il pellegrinaggio diocesano a Mompileri lo scorso 30 maggio, sarà tenuto presente durante il prossimo Anno pastorale.

- 2. Con la scelta di dedicare il nostro Corso di aggiornamento al tema dell'anno pastorale, vogliamo iniziare noi presbiteri e diaconi quella riflessione che, condivisa successivamente dalle persone consacrate, dai fedeli laici e particolarmente dagli operatori pastorali, possa trasformarsi in stimolo per una più concorde azione a livello diocesano.
- 3 Il corso si svolgerà con il seguente programma.

LUNEDÌ 27

Ore 09.30: CELEBRAZIONE DELL'ORA MEDIA

Relazione di Don Nunzio Capizzi, Come Dio ci ha trovati degni di affidarci il Vangelo, così noi lo annunciamo (1Tess 2,4). Pensare oggi il servizio al Vangelo.

Intervallo

Interventi in aula sulla relazione

Ore 13.00 Pranzo

MARTEDÌ 28

Ore 09.30: CELEBRAZIONE DELL'ORA MEDIA

Relazione del Dott. Giuseppe Di Fazio, La nuova evangelizzazione nel contesto sociale e culturale della nostra arcidiocesi.

Intervallo

Interventi in aula sulla relazione

Ore 13.00 Pranzo

MERCOLEDÌ 29

Ore 09.30: CELEBRAZIONE DELL'ORA MEDIA

Relazione di Mons. Domenico Pompili, Sottosegretario della C.E.I. e Direttore dell'Ufficio Nazionale per le Comunicazioni sociali, *Nuova evangelizzazione e mass media*.

Intervallo

Interventi in aula sulla relazione

Ore 13.00 Pranzo

GIOVEDÌ 30

Nostra celebrazione della Giornata Mondiale di Santificazione Sacerdotale

Ore 09.30: CELEBRAZIONE DELL'ORA MEDIA

Relazione di Mons. Francesco Ventorino, *Nuova evan-gelizzazione e ministero sacerdotale*.

Interventi in aula sulla relazione

- Ore 11,30 Esposizione del SS.mo Sacramento e preghiera personale.
- Ore 12,15 Preghiera comunitaria e Benedizione Eucaristica.
- Ore 13,00 Pranzo

Comunico con gioia che nella stessa giornata del 30, in Cattedrale, alle ore 18.30, ordinerò diaconi permanenti gli accoliti Francesco Leto e Mario Orofino.

In attesa di incontrarci, invio a tutti un cordiale saluto.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera ai Fedeli delle Parrocchie del I e II Vicariato

Catania, 19 aprile 2011

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Ho il vivo desiderio di farvi giungere il più affettuoso saluto ed i più fervidi auguri per la Santa Pasqua.

Il desiderio nasce soprattutto dai cari ricordi che conservo della Visita pastorale che il Signore mi ha permesso di compiere nella vostra parrocchia. Sono stati giorni veramente belli anche per voi e sono contento, in particolare, che la Visita ci ha permesso di conoscerci meglio. Mi accade spesso, infatti, di rivedere persone incontrate nelle parrocchie già visitate ed è sempre grande gioia ricordare i momenti trascorsi insieme.

Come ringraziamento al Signore per questi Suoi doni, dobbiamo adesso impegnarci affinché il fervore suscitato dalla Visita non si affievolisca. Dobbiamo anche fare in modo che i buoni propositi formulati nei vari incontri siano attuati.

La preghiera ha favorito la buona preparazione della Visita pastorale e ci ha accompagnato nel suo sereno svolgimento. È necessario ora continuare a supplicare il Signore con la speciale preghiera per la Visita pastorale, affinché essa continui a portare abbondanti frutti in parrocchia. Pregate anche per le parrocchie che devono essere ancora visitate.

A questa preghiera incessante desidero che siano associate particolarmente le persone ammalate: coinvolgiamole sempre più nella vita della comunità e stiamo loro vicini quanto più possibile.

Pasqua, come sapete, significa passaggio. Consideriamo allora la Visita pastorale come un passaggio del Signore nella parrocchia.

Egli ha lasciato tanti doni di comunione tra di noi, di buoni propositi e tanta speranza. Accogliamo e condividiamo questi doni valorizzandoli per la crescita della comunità parrocchiale.

Rinnovo la più viva gratitudine al Parroco e alle persone che si sono impegnate per la buona riuscita della Visita.

Continuerò a seguirvi con tanto affetto e vi ricorderò nella preghiera, come sono sicuro che farete nei miei riguardi.

Accogliete gli auguri di buona Pasqua che presento a ciascuno di voi e a tutte le famiglie della parrocchia.

Vi saluto cordialmente e vi benedico nel nome del Signore Risorto.

¥ Salvatore Gristina

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Basilica Cattedrale²

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Barbaro,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia della Basilica Cattedrale.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 31 ottobre, 1, 3, 4 e 6 novembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel I Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

 $^{^{2}}$ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 11-110.

allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Circa la preparazione della Visita, desidero ringraziarti per la diligenza che hai manifestato, coinvolgendo anche tante persone e procedendo in piena sintonia con la Segreteria per la Visita pastorale.

Riveste particolare importanza il fatto che la preparazione alla Visita abbia favorito la costituzione del Consiglio pastorale parrocchiale. È bene che esso continui nella sua attività, affiancandosi al già collaudato Consiglio per gli affari economici. In tal modo, la Basilica Cattedrale sarà di esempio nella valorizzazione dei due organismi di partecipazione ecclesiale auspicati e voluti dall'attuale legislazione canonica.

- 4. Lo svolgimento della Visita ha permesso di verificare le principali caratteristiche evidenziate nella relazione da te predisposta alla luce della riflessione che il Consiglio pastorale ha dedicato al Questionario.
 - a) La Cattedrale è maggiormente il luogo dove convergono da tutte le parti i devoti di Sant'Agata, che una "normale" parrocchia. Hanno avuto, perciò, particolare rilievo gli incontri con le Associazioni "Sant'Agata in Cattedrale" maschile e femminile e con

il Maestro del Fercolo e collaboratori.

È necessario che quanti collaborano più direttamente allo svolgimento della festa della Santa Patrona, si attengano alle indicazioni della *Commissione diocesana per le celebrazioni in onore di Sant'Agata Vergine e Martire* da me istituita e in seno alla quale Tu, come mio delegato, svolgi un compito di particolare responsabilità.

Ti chiedo di intensificare lo sforzo affinché diventi sempre più chiaro che l'onore di stare più vicini a Sant'Agata comporta l'impegno inderogabile di essere cristiani e cittadini particolarmente esemplari.

- b) Ho potuto constatare il generoso impegno che tu e tanti collaboratori mettete in atto affinché la Cattedrale esprima al meglio la sua dignità di "Chiesa del Vescovo".
 - Alla tua molteplice attività di Delegato Arcivescovile si associa quella del benemerito Vicario parrocchiale, Mons. Gaetano Guarriera, di alcune Religiose, della Cappella Musicale del Duomo e del Coro parrocchiale, del servizio d'ordine e del personale dipendente. Degno di nota è anche il coinvolgimento dei Diaconi permanenti e di quanti frequentano i corsi per divenirlo, come pure il servizio svolto dai ministranti.
- c) La Basilica Cattedrale è visitata da numerosi turisti. Inoltre, trovandosi vicina alla "Pescheria", che ho visitato nella mattinata del 6 novembre, molti fedeli beneficiano della possibilità che essa offre per partecipare alla Santa Messa e per accostarsi al sacramento della riconciliazione. Mentre lodo quanto al riguardo è stato già predisposto, auspico un ulteriore coinvolgimento di altri presbiteri per la celebrazione dei suddetti sacramenti.
- 5. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale della Cattedrale a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di

profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) La Basilica Cattedrale che, avendo avuto giustamente il privilegio di essere visitata per prima ha già sperimentato la ricchezza di questo dono, si distinguerà nella prosecuzione della preghiera affinché tutte le altre parrocchie dell'Arcidiocesi possano prepararsi alla Visita pastorale, viverla e farla fruttificare doverosamente. A più riprese mi sono reso conto che il testo della preghiera viene usato nel corso dell'adorazione eucaristica quotidiana nella Cappella del Crocifisso, come pure in tanti altri momenti della vita della comunità. Sono sicuro che sarà tua premura continuare a farlo fino alla conclusione della Visita pastorale.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.
 Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso,

curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, dà origine ad uno specifico fondo in cui confluiranno eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Barbaro, che, pensando alla Visita pastorale in Cattedrale, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'Apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia della Basilica Cattedrale che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale San Francesco di Paola³

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Salvatore,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia San Francesco di Paola.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (nº 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 6 e 15 novembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel primo Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

³ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 111-159.

allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. La Visita pastorale in codesta parrocchia, sia nella fase di preparazione che nel suo svolgimento, è da inquadrare nel fatto che tu ne sei parroco solo dal 20 settembre 2010, data della tua nomina.

Devo, quindi, e lo faccio con piacere, rilevare anzitutto il particolare impegno da te profuso nel rendere le primizie del tuo ministero in codesta parrocchia tempo di preparazione alla Visita.

Ne è testimonianza anzitutto *la Relazione propedeutica alla Visita pastorale* che mi hai indirizzato il 12 ottobre u.s.. Lo è in forma più estesa e dettagliata anche la Relazione pastorale che risponde puntualmente alle domande del Questionario e che è stata preparata nelle due riunioni congiunte del Consiglio pastorale parrocchiale e del Consiglio per gli affari economici. Come tu stesso affermi, le risposte al questionario vanno lette "in chiave programmatica più che descrittive del lavoro svolto".

4. La Visita pastorale è iniziata con la Celebrazione Eucaristica durante la quale è avvenuto il tuo insediamento ufficiale quale parroco della parrocchia San Francesco di Paola.

Ricordo la numerosa e qualificata partecipazione delle persone che da te siamo state calorosamente ringraziate e che abbiamo potuto ascoltare la tua bella e densa omelia.

Ti auguro, carissimo Salvatore, che il tuo ministero in codesta parrocchia possa sempre compiutamente realizzare quanto in quell'occasione hai affermato circa la figura del parroco: ricco di umanità e amico di Gesù; uomo di preghiera, soprattutto davanti al Tabernacolo; sentinella e intercessore appassionato come Mosé; pastore diligente nel compito di insegnare, santificare e governare; evangelizzatore e testimone credibile della possibilità di una nuova umanità ...

Tali caratteristiche ti porteranno a valorizzare i doni che il Signore elargisce alle sorelle e ai fratelli a te affidati. È vero: si tratta di un "piccolo gregge" sia dal punto di vista numerico che come partecipazione. Raduna la comunità attorno l'Eucaristia domenicale preparata, come tu stesso auspichi da un bell'incontro di *lectio Divina*. Sarà così posto un solido fondamento per quell'azione pastorale a vasto raggio e capillare che le tue risposte al questionario descrivano lucidamente.

5. Lo svolgimento della Visita si è esaurito nella sola giornata del 15 novembre. Essa è stata particolarmente ricca di eventi in quanto vi si sono svolti i "normali" appuntamenti che qualificano la Visita pastorale.

Ricordo in particolare la visita al Comando provinciale della Guardia di Finanza, l'incontro privato con alcuni fedeli, la riunione congiunta dei due organismi di partecipazione ecclesiale e l'assemblea parrocchiale. Si è trattato certamente di una forte concentrazione di idee, di prospettive e di propositi che adesso è opportuno riprendere con calma e, soprattutto, valorizzando la circostanza dei mesi che hai già trascorso in parrocchia.

6. In tal senso desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale di San Francesco di Paola a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) Raccomando di insistere nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e di coinvolgervi in modo speciale le persone anziane e ammalate così come abbiamo fatto incontrando gli ospiti della casa gestita dalle Suore Francescane dell'Immacolata Concezione - Lipari. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.
 Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso,

curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

7. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, confluirà nello specifico fondo dove verranno raccolti eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

8. Sono sicuro, carissimo Padre Salvatore, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia San Francesco di Paola, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'Apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della Parrocchia San Francesco di Paola che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale San Gaetano alla Marina⁴

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Ignazio,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia di San Gaetano alla Marina.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (nº 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 14, 22 e 25 novembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel I Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

⁴ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 239-295.

allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chies*a.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Circa la preparazione della Visita pastorale vale anche per codesta parrocchia lo speciale ringraziamento che rivolgo ai parroci del I Vicariato. Voi, infatti, siete stati i primi ad impegnarvi nella preparazione e lo avete fatto superando la difficoltà originata dal lungo periodo estivo che più o meno immediatamente ha preceduto la Visita pastorale nelle singole parrocchie.

La fase preparatoria della Visita è stata caratterizzata dalla riunione del Consiglio pastorale, il 15 luglio 2010. L'incontro ha consentito ai partecipanti di evidenziare meglio le attuali condizioni della comunità parrocchiale. In tale contesto è emersa la problematicità della struttura parrocchiale e, in particolare, della canonica. Un tale disagio è ancora più grave perché la parrocchia può essere vista come un'oasi in un territorio descritto con i termini forti di "desolazione e abbandono". Risulta comprensibile l'auspicio formulato nel corso della riunione circa la "perequazione economica fra parrocchie ricche e parrocchie povere, come mutuo sostegno evangelico dell'unica missione per l'annunzio del Regno".

Lodevole appare l'impegno di aver trasformato il tempo succes-

sivo alla consegna del Questionario nel I Vicariato, in data 28 giugno 2010, in una specie "Scuola di Visita pastorale", dove, come tu stesso affermi in una specifica relazione tutti, parroco compreso, erano al contempo alunni e studenti, imparando così gli uni dagli altri cosa fosse e a che cosa ci chiamasse la Visita pastorale.

La fase preparatoria è culminata nella settimana di preparazione immediata che ha avuto come momenti più importanti l'adorazione Eucaristica e la liturgia penitenziale.

- 4. Quanto precede ha fatto da sfondo allo svolgimento della Visita pastorale iniziata con la Celebrazione Eucaristica di domenica 14 novembre.
 - a) Nel tuo saluto iniziale hai toccato il cuore dei presenti ed anche il mio per avere ricordato come, subito dopo l'arrivo a Catania, il 6 agosto 2002, codesta comunità parrocchiale è stata la prima che ho incontrato mentre festeggiava il Santo Patrono, San Gaetano.
 - Le tue parole hanno testimoniato amore ed attaccamento alla comunità e verso il territorio in cui essa soffre e spera. Lo stesso amore è testimoniato dalla Relazione che hai letto durante l'Assemblea pastorale del ventidue novembre.
 - b) Altro momento cui vorrei dedicare un particolare accenno è la Visita al Convitto M. Cutelli. Si è trattato di un gradito ritorno presso una istituzione così rilevante nella storia della nostra Città. Sono stato assai favorevolmente impressionato dall'impegno che tutti hanno messo per realizzare un incontro di alta qualità. Spero vivamente che l'interessante dialogo avuto con gli alunni possa lasciare tracce positive nella loro crescita.
 - c) La visita al Porto ha permesso di ribadire i buoni propositi circa la Cappella che dovrebbe essere pronta in tempi ragionevoli. Essa, come già avviene all'aeroporto da circa tre anni e alla stazione ferroviaria da alcune settimane, è a servizio delle persone in arrivo

o in partenza, come pure di coloro che le accolgono o lo accompagnano.

La futura attività pastorale della cappella deve essere espressione di comunione tra le due parrocchie di San Francesco di Paola e di San Gaetano alla Marina, e l'Associazione *Stella Maris* che ho approvato in data 26 luglio 2008.

5. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale di San Gaetano alla Marina a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

a) Raccomando vivamente di continuare a pregare per la buona riuscita della Visita pastorale. Voi che già l'avete vissuta e ne avete apprezzato l'importanza pregherete affinché ciò possa avvenire in tutte le parrocchia dell'Arcidiocesi. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È

stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, è inserita in uno specifico fondo in cui confluiranno eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale. Ti ringrazio anche per il dono dei due oggetti sacri appartenuti al venerato ed indimenticabile Mons. Domenico Picchinenna al quale tu eri particolarmente legato. Profitto perciò di questa circostanza per rinnovarti l'invito a fare in modo che, collaborato da altri sacerdoti, la memoria di tanto benemerito Pastore non vada perduta, ma piuttosto doverosamente coltivata ed opportunamente alimentata.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Ignazio, che, pensando alla Visita pastorale alla parrocchia San Gaetano, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia di San Gaetano alla Marina che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Santa Maria dell'Aiuto⁵

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Mons. Smedila,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia santuario Santa Maria dell'Aiuto.

1. Scrivo la presente per adempiere quanto suggerisce il *Diretto*rio per il Ministero pastorale dei Vescovi circa la conclusione della Visita (nº 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 7, 17, 19, 22 novembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso codesta parrocchia che accolse degnamente qualificate rappresentanze delle otto parrocchie del Vicariato, i loro parroci ed il sottoscritto. Ricordo ancora la particolare solennità con cui furono celebrati i Vespri Pontificali, cui seguì

⁵ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 161-238.

il *Te Deum* innalzato al Signore che volevamo ringraziare a conclusione della Visita pastorale nel I Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Circa la preparazione della Visita pastorale desidero anzitutto evidenziare che l'esortazione a ben preparare l'evento da te rivolta in qualità di Vicario foraneo ai Confratelli parroci, in codesta parrocchia ha avuto una significativa applicazione. Ne sono testimonianza gli interessanti verbali delle quattro riunioni del Consiglio pastorale parrocchiale da te ampiamente e doverosamente valorizzati per la stesura della relazione presentata nel corso dell'Assemblea parrocchiale del diciassette novembre 2010.

Altra evidente prova dell'impegno con cui la Visita è stata preparata è data dal triduo di preghiera e di riflessione: l'omelia; "La Visita pastorale: dono del Padre alla nostra Chiesa"; la *lectio Divina* sul Cantico di Zaccaria "*Benedictus*: Dio Visita il suo popolo" e l'altra a sfondo mariano "La Chiesa: popolo di Dio in cammino con Maria" per ricordare che la Visita pastorale si sarebbe svolta nel trecentosessantesimo anniversario della traslazione della prodigiosa Immagine

della Madonna venerata in codesto Santuario.

4. Così ben preparata, la Visita pastorale ha costituito un evento memorabile nella vita della parrocchia ed ha colmato di meritata sod-disfazione te e collaboratori come pure la Segreteria per la Visita pastorale con la quale hai costantemente collaborato.

Tutti i momenti in cui si è articolata la Visita meriterebbero uno speciale accenno. Non potendolo fare per ovvie ragioni, mi limito a menzionare i seguenti.

- a) Nella giornata del diciassette novembre ho vissuto le primizie degli incontri nelle scuole che, come ho sottolineato nell'omelia dell'ultima Messa Crismale, costituiscono la bella sorpresa della Visita in corso.
 - La Visita all'Istituto Scolastico Comprensivo "Caronda" mi ha dato la possibilità del primo nella numerosa serie dei dialoghi con i ragazzi incontrati sia in parrocchia che nelle scuole. Rispondendo alle loro domande, ho provato la gioia di rivedermi alla loro età e di ringraziare il Signore che ha guidato i miei passi dalla natia Sciara (provincia e diocesi di Palermo) a Catania dove svolgo il ministero episcopale.
 - Ho pure vissuto il primo incontro con una scuola superiore visitando il Liceo Scientifico "Boggio Lera". Della bella riuscita dell'incontro rimane traccia nello Speciale Visita pastorale pubblicato il 12 dicembre u.s. nel nostro settimanale Prospettive.
- b) Nella stessa giornata ho vissuto, pure per la prima volta, il momento particolarmente coinvolgente della visita agli ammalati. Ho potuto rendermi conto della grande attenzione che, sull'esempio di Gesù cui dobbiamo ispirarci specialmente noi suoi ministri, tu riservi alle persone ammalate. Sono stato accolto con gioia perché lo straordinario incontro con il Vescovo era inserito nel contesto di quelli che tu abitualmente hai con loro.
- c) La Celebrazione Eucaristica per la riapertura, dopo i lavori di re-

stauro, della chiesa dedicata alle Sante Barbara ed Agrippina, mi ha permesso di comprendere meglio cosa significa e cosa comporta per voi parroci del centro storico di Catania il dovere della custodia e della valorizzazione delle numerose chiese di cui, nella maggioranza dei casi, siete Rettori. È un argomento che richiede una specifica attenzione a livello di Vicariato. Cercheremo di farlo quanto prima, mentre adesso ben volentieri ti ringrazio per la lodevole diligenza che riservi a tale problematica.

- d) Mi piace esprimere particolare apprezzamento per il significativo gesto compiuto a conclusione della riunione congiunta del Consiglio pastorale parrocchiale e di quello per gli affari economici. Mi riferisco alla distribuzione ai presenti della Nota pastorale della C.E.I. *Educare alla Vita buona del Vangelo*. È importante che soprattutto i membri degli organismi di partecipazione conoscano gli orientamenti pastorale che al presente guidano il cammino delle Chiese in Italia, come pure i principali documenti del Magistero.
- 5. Desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale di Santa Maria dell'Aiuto a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) Raccomando vivamente di continuare a pregare per la buona riuscita della Visita pastorale. Voi che già l'avete vissuta e ne avete apprezzato l'importanza pregherete affinché ciò possa avvenire in tutte le parrocchia dell'Arcidiocesi. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio interventi e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Ti ringrazio, inoltre, per la collaborazione che presterai a Don Pietro Longo nello svolgimento del compito che gli ho affidato presso le parrocchie del Vicariato.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, è conservata in uno specifico fondo in cui confluiranno eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

7. Sono sicuro, carissimo Mons. Smedila, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Santa Maria dell'Aiuto, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'Apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della Parrocchia Santuario Santa Maria dell'Aiuto che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Santi Cosma e Damiano⁶

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Giuseppe,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Santi Cosma e Damiano.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (nº 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 2, 6 e 11 dicembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel primo Vicariato.

⁶ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 345-379.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Ti ringrazio per aver preparato la Visita con ben sei incontri del Consiglio pastorale. Come tu stesso osservavi nella Relazione letta nel corso dell'Assemblea parrocchiale del sei dicembre, "lo studio dei questionari è stato visto [...] dopo un momento di naturale smarrimento, come un tempo particolare di riflessione e presa di coscienza".

A questi atteggiamenti responsabili dei membri del Consiglio, si è affiancata una intensa preghiera da parte di tutta la Comunità. Molto opportuni sono stati anche i momenti di riflessione da te animati sulle tematiche "Gesù buon pastore, Gesù servo per amore, Gesù Maestro" e la *lectio Divina*.

- 4. Lo svolgimento della Visita ci ha dato la gioia di incontrarci nella fraternità ecclesiale e nell'immediatezza dei rapporti: di entrambe le esperienze ringraziamo il Signore e conserviamo il migliore ricordo.
 - a) I vari momenti della Visita sono stati per me esercizio di autentica carità pastorale a partire dalla visita agli ammalati, che mi ha permesso anche di attraversare diverse strade del territorio parroc-

- chiale, e dal ricevimento delle persone, fonte preziosa per conoscere meglio e condividere "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce" di codesta comunità.
- b) Di essa sono emersi chiaramente i tratti principali e caratteristici durante la riunione del Consiglio pastorale, il due dicembre, e la suddetta Assemblea parrocchiale del sei dicembre che ho avuto la gioia di presiedere con te.
 - Ricordo e confermo l'elogio per l'incontro del Consiglio pastorale perché tutti hanno preso la parola dopo la relazione della Segretaria, arricchendone il contenuto.
 - La tua relazione di apertura all'Assemblea del sei dicembre non ha nascosto le difficoltà comuni nel territorio cittadino in cui si trova la parrocchia e quelle specifiche della Comunità. Hai concluso prospettando traguardi di impegno e di speranza per la formazione permanente e "per costruire la famiglia di Dio punto di riferimento per il quartiere, centro propulsore, lievito e testimoni di Cristo".
 - Al riguardo, è certamente necessario ed utile un incontro tra te e il parroco della limitrofa parrocchia di Santa Maria dell'Aiuto: la somiglianza delle situazioni civili ed ecclesiali potrà suggerire una proficua comunione e sinergia pastorale.
- c) La Celebrazione Eucaristica dell'undici dicembre mi ha permesso di "ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli" (cfr. *Direttorio per la Visita pastorale* p. 33) e di "richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un'azione apostolica più intensa" (ib.)

Il Signore mi ha permesso di valorizzare a tale scopo la Parola proclamata nella III Domenica di Avvento (Is 35,1-6a.8a-10; G 5,7-10; Mt 11, 2-11). È bello richiamarne alcune espressioni particolarmente preziose per codesta comunità: "Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa"; "Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio…". Queste parole del Libro di

Isaia hanno trovato piena realizzazione nell'opera di Gesù che ancor oggi, con i sacramenti da Lui istituiti, è presente e ci salva facendo riacquistare vista, camminare gli zoppi, udire i sordi e risuscitare i morti.

Con una tale convinzione di fede ci comporteremo come ci esorta l'apostolo Giacomo: "Siate costanti, fratelli miei... Guardate l'agricoltore: egli aspetta con costanza... Non lamentatevi..."

5. Desidero, carissimo Padre Giuseppe, invitarvi a vivere con gioia, coraggio, perseveranza e fraternità l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

a) Raccomando vivamente di continuare a pregare per la buona riuscita della Visita pastorale. Voi che già l'avete vissuta e ne avete

apprezzato l'importanza pregherete affinché ciò possa avvenire in tutte le parrocchia dell'Arcidiocesi. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del testo dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.

b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazionedi specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie speciale anche per i due doni della comunità parrocchiale: il presepe in argento e l'alberello natalizio. Come allora promisi, essi sono stati opportunamente esposti in Arcivescovado dove, a più riprese, sono stati ammirati ed apprezzati.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Giuseppe, che, pensando alla Visita pastorale nella parrocchia Santi Cosma e Damiano, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della Parrocchia Santi Cosma e Damiano che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Sacro Cuore ai Cappuccini⁷

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Teodoro,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini .

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (nº 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 12, 13 e 16 dicembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. (cfr. allegati) e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel I Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

⁷ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 423-473.

allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: dono del Padre per la nostra Chiesa.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. Circa la preparazione della Visita pastorale tu stesso e la Segretaria del Consiglio Pastorale parrocchiale avete sottolineato che la Comunità parrocchiale l'ha vissuta nella preghiera ed anche con riunioni *ad hoc* del suddetto organismo.

Da tali riunioni hai ricavato la splendida ed articolata Relazione letta durante l'Assemblea pastorale del tredici dicembre.

La Segretaria del Consiglio pastorale parrocchiale descrive ampiamente il metodo seguito nelle suddette riunioni, di cui però non esiste verbale. Nel caso che la parrocchia non fosse fornita del libro delle adunanze del Consiglio pastorale, è bene provvedere ad iniziarlo anche per non perdere le tracce di quanto pensato e deciso "nello spirito della sinodalità, lavorando in piena amicizia e nell'ascolto reciproco".

4. La Visita pastorale è iniziata il dodici dicembre nella III domenica di Avvento. Ti ringrazio ancora una volta per il saluto iniziale particolarmente ricco e toccante. Infatti, hai illustrato il significato del servizio che il Vescovo svolge abitualmente e soprattutto durante

la Visita pastorale. Hai, pure, valorizzato sapientemente il fatto che con quella Celebrazione Eucaristica veniva riaperta la chiesa dopo i lavori di restauro del pavimento e della facciata, ritornata così al suo iniziale splendore.

Alla celebrazione iniziale ha partecipato, con gesto di squisita attenzione, anche il Reverendissimo Ministro Provinciale, Padre Luigi Saladino al quale sono vivamente grato anche per le parole che ha voluto rivolgermi alla fine della Messa.

La Visita si è poi svolta come previsto nell'apposito programma. Dei tanti momenti, vorrei ricordare specialmente i seguenti.

- a) Lunedì 13 dicembre ho visitato l'Ospedale "Vittorio Emanuele", dove i Padri Cappuccini svolgono un benefico ed apprezzato servizio pastorale. Ne sono state testimonianza le espressioni di gratitudine loro rivolte dai Responsabili, dal Personale, dagli ammalati e loro familiari.
 - La Visita al "Vittorio Emanuele" mi ha fatto ritornare in mente qualche considerazione sorta in occasione di quella di pochi giorni prima all'Ospedale "Santa Marta". Ritengo che la nostra comunità diocesana debba impegnarsi maggiormente nella pastorale della salute. Al presente, il relativo Ufficio di Curia è retto dal tuo confratello Padre Carlo Lazzaro. Per incrementare i lodevoli risultati della sua attività, è necessario coordinare meglio le tante energie disponibili in tale settore. Così tutti, seppure con modi diversi, opereremo in modo tale da meritare l'elogio di Gesù: "ero ammalato e siete venuti a visitarmi". È quasi superfluo sottolineare cosa e quanto può oggi significare questo "visitare".
- b) La Visita alle Scuole "Giovanni Paolo II", "Coppola" e all'Istituto "Sacro Cuore" delle Suore Betlemite, come pure quella domiciliare ad alcune persone ammalate, mi ha permesso di percorrere con te diverse strade del territorio parrocchiale.
 - È stato edificante e consolante constatare come tu e confratelli siete vicini e ben noti alla gente del quartiere: siete, come sempre

attestato nella più gloriosa tradizione Cappuccina, i frati del popolo.

La vostra presenza è davvero benefica in un territorio segnato da notevoli problematiche. La vostra carità verso le tante persone, e non solo della parrocchia, che si rivolgono a voi è largamente apprezzata.

Come sottolineato in altre parrocchie, sono da studiare modalità interparrocchiali per coordinare meglio le attività delle *Caritas*, dei gruppi Vincenziani e del volontariato operanti nel territorio del I Vicariato.

- c) Le condizione del territorio di codesta parrocchia sono state descritte ed esaminate lucidamente durante l'incontro del Consiglio pastorale parrocchiale e per gli affari economici, come pure nel corso dell'Assemblea parrocchiale. Infatti, sono stati focalizzati gli aspetti positivi dell'azione pastorale parrocchiale e non sono state ignorate le problematiche economiche, familiari ed ecclesiali.
 - Ringraziamo il Signore per tutto il bene che con il Suo aiuto è stato possibile realizzare. Non scoraggiamoci: infatti, "il nostro aiuto è nel nome del Signore". Questa certezza di fede può produrre ed alimentare in noi l'impegno a comportarci come ci ha suggerito l'apostolo San Giacomo durante le Messe di apertura: "siate costanti, fratelli miei, fino alla venuta del Signore".
- d) Mi piace esprimere particolare apprezzamento per il significativo gesto compiuto a conclusione della riunione congiunta del Consiglio pastorale parrocchiale e di quello per gli affari economici. Mi riferisco alla distribuzione ai presenti della Nota pastorale della C.E.I. *Educare alla Vita buona del Vangelo*. È importante che soprattutto i membri degli organismi di partecipazione conoscano gli orientamenti pastorale che al presente guidano il cammino delle Chiese in Italia, come pure i principali documenti del Magistero.

5. Proprio per questo, carissimo Padre Teodoro, desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale del Sacro Cuore ai Cappuccini a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) Raccomando vivamente di continuare a pregare per la buona riuscita della Visita pastorale. Voi che già l'avete vissuta e ne avete apprezzato l'importanza pregherete affinché ciò possa avvenire in tutte le parrocchia dell'Arcidiocesi. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del test dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.

Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'Assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio interventi e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Un grazie anche per l'offerta che mi è stata consegnata. Essa, come già ho detto, è conservata in uno specifico fondo in cui confluiranno eventuali altri simili gesti di generosità che saranno destinati alla realizzazione di una iniziativa a ricordo della Visita pastorale.

7. Sono sicuro, carissimo Padre Teodoro, che, pensando alla Visita pastorale alla parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini, insieme e

per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Sacro Cuore ai Cappuccini che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

Lettera al Parroco e alla Comunità Parrocchiale Immacolata ai Minoritelli⁸

Catania, 9 maggio 2011

Carissimo Padre Gianni,

Con grande gioia ti indirizzo questa lettera che spero verrà incontro anche all'attesa tua e delle persone che più direttamente hanno collaborato per la buona riuscita della Visita pastorale in codesta parrocchia Immacolata ai Minoritelli.

1. Scrivo la presente certamente per adempiere quanto suggerisce il *Direttorio per il Ministero pastorale dei Vescovi* circa la conclusione della Visita (n° 225), ma, soprattutto, per cogliere la possibilità di rivivere con te e con l'intera comunità parrocchiale il tempo indimenticabile che il Signore ci ha dato la grazia di vivere insieme nei giorni 7, 9 e 12 dicembre 2010.

La presente va letta alla luce della parte dedicata alla Visita pastorale nell'omelia della Messa Crismale del 21 aprile u.s. e della Lettera indirizzata ai fedeli della parrocchia e che ti ho consegnato alla fine della stessa celebrazione allo scopo di farla conoscere ai destinatari.

Con questa lettera desidero anche collegarmi alla celebrazione svoltasi giovedì 16 dicembre 2010 presso la parrocchia Santa Maria dell'Aiuto. Dopo i vespri, abbiamo cantato il *Te Deum* in ringraziamento al Signore a conclusione della Visita pastorale nel I Vicariato.

A più riprese ho rinnovato i sentimenti di gratitudine al Signore

⁸ Per l'intera documentazione riguardante la Visita pastorale cfr. "Visita pastorale - volume III", EAC, pagg. 381-421.

allora sgorgati dal nostro cuore. Sono sicuro che lo stesso avete fatto tu e le persone che hanno sperimentato la vera natura della Visita pastorale: *dono del Padre per la nostra Chiesa*.

2. Il succitato numero 225 del *Direttorio* suggerisce, fra l'altro, al Vescovo di ricordare la visita svolta nella parrocchia, di apprezzare gli impegni pastorali in atto e di stabilire alcuni punti per un cammino comunitario più impegnato.

Di seguito, perciò, accennerò alla preparazione e allo svolgimento della Visita in codesta parrocchia e sottolineerò l'urgenza dell'impegno affinché il fervore suscitato dall'evento non si affievolisca e, soprattutto, affinché i buoni propositi formulati nei vari incontri siano adesso attuati con l'aiuto del Signore.

3. La preparazione alla Visita pastorale ha visto coinvolte tutte le realtà associative di cui è ricca la parrocchia e che hanno potuto esprimersi comunitariamente nella seduta del Consiglio pastorale parrocchiale, il 12 luglio 2010.

Gli elementi emersi sono stati da te ordinati e valorizzati per la stesura della Relazione presentata all'Assemblea parrocchiale del 9 dicembre.

4. La svolgimento della Visita pastorale è ancora presente nel mio ricordo dall'iniziale incontro con tante persone ricoverate nell'ospedale Santa Marta, a quello conclusivo con gli Scouts, responsabili e famiglie, che è seguito alla Celebrazione Eucaristica nel pomeriggio del 12 dicembre.

Desidero accennare in particolare ai seguenti momenti svoltisi nella giornata del 9 dicembre.

a) Sono stato, anzitutto in ascolto delle persone che hanno valorizzato l'opportunità di incontrare il Vescovo. Per noi ministri del Signore è bello ripetere i gesti di Gesù attento e disponibile nei

- riguardi sia delle moltitudini che lo circondavano sia delle singole persone che più necessitavano di un suo intervento.
- b) Si è svolto successivamente la riunione congiunta del Consiglio pastorale e di quello per gli Affari economici.

Il Consiglio Pastorale aveva tenuto una sola riunione nella fase di preparazione. Ne è derivato un incontro un po' stentato, seppur interessante nei vari interventi. Mentre ringrazio i presenti all'incontro, desidero sottolineare che dobbiamo valorizzare maggiormente questo organismo di partecipazione. Si tratta, infatti, di una preziosa risorsa che offre ai fedeli membri la possibilità di esprimere la gioia di impegnarsi, con il parroco, nello svolgimento della missione che il Signore affida alla Chiesa.

I numerosi gruppi presenti nella parrocchia potranno tramite il Consiglio pastorale, agire in maggiore comunione e con più incisività a comune vantaggio.

Come tu stesso riferisci, il Consiglio per gli affari economici era stato appena rinnovato l'uno novembre, dopo dieci anni di assenza. Non ha potuto, quindi, esprimersi in occasione dell'incontro. Sarà tua premura consolidare la sua esistenza e lo svolgimento dei compiti che gli sono propri.

- c) La giornata si è conclusa con l'Assemblea parrocchiale aperta dalla tua relazione ed arricchita dagli interventi dei responsabili dei gruppi presenti in parrocchia.
 - Per me, e certamente anche per i presenti, è stato arricchente ascoltare le responsabili parole che tu Parroco e collaboratori avete pronunziato.

È necessario che la tua relazione e quelle circa i vari gruppi esistenti ed operanti in parrocchia vengono riprese in Consiglio pastorale in vista di una più organica azione pastorale.

Dopo aver sottolineato che l'incontro ci aveva permesso di sperimentare la presenza di Gesù da Lui promessa a coloro che si riuniscono nel Suo nome, vi ho invitato a far tesoro del tempo

del *Dopo Visita*. Esso dovrebbe permettere di studiare alcuni problemi, quali, ad esempio, le implicanze della presenza del complesso dei Benedettini, come pure dell'ospedale Santa Marta, seppure in quest'ultimo esiste un proprio cappellano, al presente Don Angelo Calluso.

d) Il Signore ci ha riuniti in assemblea eucaristica domenica pomeriggio del 12 dicembre per concludere la Visita pastorale. Era la III domenica di Avvento caratterizzata dall'invito alla gioia nel Signore. E noi, numerosi e con evidente partecipazione, abbiamo accolto l'invito: ricordo, in particolare la gioiosa presenza degli Scouts.

Abbiamo ringraziato il Signore per il dono della Visita che, alla luce delle parole di San Giacomo ascoltate nella II lettura (5,7-10), ho presentato come un tempo di semina. Essa chiama alla fiducia e alla pazienza nell'attesa dei frutti che il Signore certamente non farà mancare se noi saremo docili e disponibili all'azione dello Spirito Santo.

Lo sottolinea la preghiera per la Visita pastorale che così descrive i frutti che tutti imploriamo e che vogliamo propiziare con la nostra umile azione: "più grande comunione, più fervida testimonianza evangelica e continuo impegno per rendere sempre più missionario il volto della nostra Chiesa particolare".

5. Proprio per questo, carissimo Padre Gianni, desidero incoraggiare te e la comunità parrocchiale dell'Immacolata ai Minoritelli a vivere l'altrettanto importante tempo del *Dopo Visita*.

Esso, come il periodo di preparazione, deve essere espressione di profonda comunione vissuta fra le parrocchie del Vicariato e testimoniata dall'applicazione di modalità comuni e condivise.

Tali modalità consistono anzitutto nella prosecuzione della preghiera per la Visita pastorale e dell'esercizio della *lectio Divina*, come pure nel costante impegno a valorizzare bene lo specifico servizio che gli organismi di partecipazione devono abitualmente esercitare. Non sia trascurata la significativa esperienza dell'assemblea parrocchiale.

Un'altra modalità da vivere in comune è costituita dall'impegno per qualificare meglio, a livello vicariale, la formazione degli operatori pastorali delle singole parrocchie. Essa comprenderà alcuni incontri base cui seguiranno altri specifici nei singoli ambiti dove già sono in corso collaudate esperienze animate da alcuni Uffici diocesani.

Altro settore in cui devono distinguersi le parrocchie già visitate consiste nell'attuazione dell'obiettivo per il prossimo Anno pastorale che indicherò in occasione del pellegrinaggio diocesano a Mompileri.

Rientrano tra tali modalità anche i compiti affidati rispettivamente al Vicario episcopale per la pastorale, Don Pietro Longo, e a Don Vincenzo Branchina.

- a) Raccomando vivamente di continuare a pregare per la buona riuscita della Visita pastorale. Voi che già l'avete vissuta e ne avete apprezzato l'importanza pregherete affinché ciò possa avvenire in tutte le parrocchia dell'Arcidiocesi. Chiedo di dedicare nelle Messe festive un'apposita intenzione della Preghiera dei fedeli alla Visita pastorale. Suggerisco, inoltre, di servirsi del test dell'apposita Preghiera in occasione di incontri associativi e degli organismi di partecipazione.
- b) Sarai contattato dai Confratelli Pietro Longo e Vincenzo Branchina per quanto di loro rispettiva competenza.
 - Con Padre Vincenzo esaminerai le Lettere del Vicario generale e del Vicario episcopale per l'amministrazione già in tuo possesso, curando, con il coinvolgimento del Consiglio per gli affari economici, ogni possibile attuazione dei loro suggerimenti e delle loro disposizioni. Di quanto sarà fatto al riguardo, si dia notizia ai competenti Uffici di Curia con comunicazione scritta che sarà conservata anche negli archivi parrocchiali.

Con Don Pietro, anzitutto privatamente e successivamente in riunioni di Consiglio pastorale, tratterai con la dovuta attenzione

quanto evidenziato nella Relazione da te letta durante l'assemblea pastorale parrocchiale, come pure quanto emerso nei vari incontri svoltisi durante la Visita in codesta parrocchia.

A tale scopo può essere di qualche utilità l'unita documentazione che comprende la sintesi di qualche mio intervento e l'indicazione di specifici punti da attenzionare nella vita della parrocchia.

Il Vicario foraneo sarà tenuto al corrente da parte del Vicario episcopale per la pastorale circa i passi che intraprende e collaborerà nel modo che gli sarà possibile.

Da parte mia seguirò l'attività del *Dopo Visita* accompagnandola con la costante preghiera e con i migliori auspici per la sua migliore riuscita.

6. Prima di concludere desidero esprimere la più viva riconoscenza per l'affetto con cui sono stato da tutti ed ovunque accolto. È stato bello scambiarci sentimenti di fraternità e di gioia nel Signore.

Sono sicuro, carissimo Padre Gianni, che, pensando alla Visita pastorale alla parrocchia Immacolata ai Minoritelli, insieme e per tanti motivi possiamo ripetere le belle espressioni dell'apostolo Paolo:

«A Colui che in tutto ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen» (Ef 3,20-21).

Questa condivisione di lode al Signore sostenga e qualifichi l'impegno che ci unisce nella carità pastorale nei riguardi dell'intera comunità diocesana che il Signore mi ha affidato, ed in particolare della parrocchia Immacolata ai Minoritelli che ti vede entusiasta e generoso "pastore proprio".

Ti benedico con affetto paterno e con te benedico i fratelli e le sorelle che ami e servi nel nome del Signore.

¥ SALVATORE GRISTINA

AGENDA

APRILE

Venerdì 1 Arcivescovado: udienze. Basilica Cattedrale - Piazza Duomo: presiede la *Via Crucis* del Lavoratore.

Sabato 2 Arcivescovado: udienze. Presiede la riunione della Commissione Ordini e Ministeri. Catania, Contrada Junghetto: prende parte alla cerimonia di inaugurazione del MAAS, Mercati Agro-Alimentari Siciliani. Misterbianco, parrocchia Santa Maria delle Grazie (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita all'VIII Vicariato.

Domenica 3 Misterbianco, parrocchia Divina Misericordia (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale; incontra il Consiglio pastorale parrocchiale e il Consiglio affari economici. Catania, Teatro Massimo Bellini: assiste ad un Concerto organizzato dalla FON.CA.NE.SA. in occasione del loro XXV anniversario di fondazione.

Lunedì 4 Ragusa: guida il pellegrinaggio diocesano dell'Opera Vocazioni Sacerdotali.

Martedì 5 Palermo: prende parte ai lavori della Conferenza Episcopale Siciliana.

Mercoledì 6 Nel pomeriggio, in Seminario, incontra Superiori e seminaristi e celebra la S. Messa.

Giovedì 7 Misterbianco, parrocchia Divina Misericordia (*Visita pastorale*): Adorazione Eucaristica e celebrazione dell'Ora Media; visita l'Istituto Comprensivo "Leonardo da Vinci"; visita l'Istituto Comprensivo "Aristide Gabelli". Belpasso, Chiesa Madre: presiede i Vespri e consegna il Questionario pastorale ai parrocci e ai segretari dei Consigli pastorali delle parrocchie del X Vicariato.

Venerdì 8 Catania, Museo diocesano: prende parte all'incontro organizzato dalla Fondazione Cav. Francesco Condorelli sul tema "La tradizione delle uova pasquali: simbologia, arte, industria". Misterbianco, parrocchia Divina Misericordia (*Visita pastorale*): visita gli ospiti della Casa per anziani "S. Chiara"; visita alcuni ammalati; celebra la S. Messa; incontra i gruppi parrocchiali Guardie d'onore dell'Immacolata, Opera Vocazioni Sacerdotali e Rinnovamento nello Spirito. Catania, Chiesa S. Giuliano: assiste al VI concerto di quaresima organizzato dall'Ordine Equestre del Santo Sepolcro.

Sabato 9 Misterbianco, parrocchia Divina Misericordia (*Visita pastorale*): incontra i catechisti e i ragazzi che seguono l'itinerario di completamento dell'Iniziazione cristiana; incontra i fedeli per le confessioni ed il dialogo personale; presiede l'Assemblea pastorale parrocchiale.

Domenica 10 Piano Tavola, parrocchia S. Cuore e S. Margherita M. Alacoque (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale; incontra le Comunità Neocatecumenali.

- Lunedì 11 Arcivescovado: udienze. Piano Tavola, parrocchia S. Cuore e S. Margherita Alacoque (*Visita pastorale*): incontra i fedeli per le confessioni e il dialogo personale; presiede il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Martedì 12 Arcivescovado: udienze. Catania, Stazione Ferroviaria: inaugura la nuova cappella.
- Mercoledì 13 Piano Tavola, parrocchia S. Cuore e S. Margherita Alacoque (*Visita pastorale*): visita all'Istituto Comprensivo "G. Paolo II"; visita alcuni esercizi commerciali; incontra i giovani; incontra i catechisti; incontra il Consiglio affari economici. Catania, Tenda di Ulisse: assiste alla Presentazione del libro "Gesù di Nazareth" fatta da Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della C.E.I..
- Giovedì 14 Arcivescovado: presiede l'Adorazione Eucaristica con la partecipazione dell'USMI diocesana. Catania, via Raciti: incontra gli alunni del Propedeutico.
- Venerdì 15 Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Arcivescovado: guida l'incontro di preparazione alla Pasqua per i politici.
- Sabato 16 Catania, Studio Teologico S. Paolo: scambia gli auguri con i Professori e gli studenti. Belpasso: visita lo Stabilimento "Etna-Alluminio" e celebra la S. Messa. Piano Tavola, parrocchia S. Cuore e S. Margherita Alacoque (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati della parrocchia; presiede l'Assemblea pastorale.

- Domenica 17 Catania, Basilica Collegiata: presiede il rito di benedizione delle Palme. Guida la processione verso la Basilica Cattedrale dove celebra la S. Messa.
- Lunedì 18 Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa per le Forze Armate. Arcivescovado: udienze. Incontra i Diaconi Permanenti per gli auguri pasquali.
- Martedì 19 Catania, Bicocca, Istituto Penitenziario per minori: presiede la *Via Crucis*. Catania, Basilica Collegiata: celebra la S. Messa per gli universitari.
- Mercoledì 20 Arcivescovado: celebra la S. Messa per il personale della Curia. Riceve alcuni gruppi per lo scambio degli auguri pasquali.
- Giovedì 21 Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa Crismale. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la S. Messa *in Coena Domini*. Visita alcune Chiese della Città per l'Adorazione Eucaristica.
- Venerdì 22 Arcivescovado: riceve gruppi, movimenti e singoli fedeli per lo scambio degli auguri pasquali. Catania, Basilica Cattedrale: presiede l'azione liturgica *in Passione Domini* cui segue la processione del Cristo Morto e dell'Addolorata.
- Sabato 23 Riceve gruppi, associazioni, movimenti e fedeli per gli auguri. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Veglia Pasquale *in Resurrectione Domini*.
- Domenica 24 Catania, Basilica Cattedrale: presiede il Pontificale di Pasqua.

Lunedì 25 Fuori Sede.

Martedì 26 Arcivescovado: attività legate alla Visita pastorale.

Mercoledì 27 Arcivescovado: attività ed incontro con la Segreteria della Visita pastorale.

Giovedì 28 Arcivescovado: attività legate alla Visita pastorale.

Venerdì 29 Arcivescovado: udienze.

Sabato 30 Arcivescovado: attività legate alla Visita pastorale.

MAGGIO

Domenica 1 Roma, Piazza San Pietro: Beatificazione del Papa Giovanni Paolo II.

Lunedì 2 Fuori sede.

Martedì 3 Arcivescovado: udienze.

Mercoledì 4 Bronte, parrocchia S. Silvestro: incontro con il giovane clero. Catania, parrocchia S. Maria della Consolazione: celebra la S. Messa.

Giovedì 5 Seminario: prende parte all'incontro di formazione permanente del clero guidato da Mons. Giuseppe Costanzo. Catania, Corte Palazzo Minoriti: prende parte alla cerimonia di Alzabandiera in occasione del 150º dell'Unità d'Italia. Arcivescovado: incontra i nuovi

presidenti parrocchiali di A.C.. Arcivescovado: incontra i parroci del I Vicariato.

Venerdì 6

Arcivescovado: udienze. Catania, Collegio S. Cuore di Gesù: celebra la S. Messa per le ex-allieve. Catania, Palazzo Minoriti: prende parte alla seduta straordinaria del Consiglio provinciale per il 150º dell'Unità d'Italia. Misterbianco (*Visita pastorale*): visita al Palazzo Municipale.

Sabato 7

Adrano: presiede il rito della posa della prima pietra dell'erigenda Chiesa parrocchiale S. Paolo. Trappeto, Hotel Garden: celebra la S. Messa per la Comunità "Liberi in Cristo". Motta S. Anastasia, Chiesa Madre (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale.

Domenica 8

Seminario: celebra la S. Messa per il rinnovo dei voti delle Oblate Apostoliche. Catania, Istituto S. Giuseppe delle Suore Domenicane: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.

Lunedì 9

Mascalucia, Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.): incontra i Sacerdoti del X Vicariato. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario (*Visita pastorale*): visita una Casa di riposo; visita al Comando dei Carabinieri e dei Vigili Urbani. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): presiede il Consiglio pastorale di Vicariato.

Martedì 10

Catania, Seminario: presiede il Consiglio presbiterale. Nel pomeriggio celebra la S. Messa e presiede il Consiglio diocesano affari economici. Mercoledì 11 Arcivescovado: udienze. Belpasso, Santuario Madonna della Roccia: celebra la S. Messa. Trecastagni, Santuario - parrocchia SS. Alfio, Filadelfo e Cirino: celebra la S. Messa per la Festa patronale.

Giovedì 12 Fuori Sede.

Venerdì 13 Arcivescovado: udienze. Catania, Basilica Collegiata: celebra la S. Messa esequiale per Mons. Giorgio Giuffrida. Paternò, parrocchia San Michele: celebra la S. Messa ed amministra il sacramento della Confermazione. Paternò, parrocchia S. Francesco all'Immacolata: incontra il Consiglio pastorale parrocchiale e comunica che i Padri Cappuccini restano in Parrocchia.

Sabato 14 Pergusa: presiede la riunione della Consulta regionale delle Aggregazioni laicali. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario (*Visita pastorale*): visita alcuni esercizi commerciali; incontra i giovani che si preparano per il sacramento della Confermazione; visita le sedi dei Rioni "Vecchia Matrice" e "Panzera".

Domenica 15 Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario (*Visita pastorale*): incontra la Commissione "Festa S. Anastasia"; celebra la S. Messa e incontra il Consiglio pastorale parrocchiale.

Lunedì 16 Arcivescovado: udienze. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario (*Visita pastorale*): incontra i fedeli per le confessioni e per il dialogo personale; presiede l'Assemblea pastorale.

- Martedì 17 Motta S. Anastasia, parrocchia S. Maria del Rosario (*Visita pastorale*): visita due Case per anziani e alcuni ammalati. Catania, Basilica Cattedrale: celebra la S. Messa e ordina diaconi i seminaristi Fabio Vassallo, Nuccio Puglisi, Rosario Balsamo in occasione del suo 41º anniversario di sacerdozio.
- Mercoledì 18 Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): visita la Scuola media; visita la Scuola materna ed elementare. Mascalucia: prende parte all'inaugurazione del Centro Sportivo "Torre del Grifo" del Calcio Catania S.p.A.. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): incontro interparrocchiale con i catechisti; incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Giovedì 19 Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa ed amministra il sacramento dell'Unzione degli Infermi; visita le Case di riposo e il Centro *Regina Pacis*; incontro interparrocchiale degli operatori della *Caritas*; incontra l'Amministrazione comunale; visita la sede del Rione "Giovani Maestri".
- Venerdì 20 Misterbianco (*Visita pastorale*): visita l'Istituto Comprensivo "Pitagora". Misterbianco, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): incontra i fedeli per le confessioni e il dialogo personale; incontra la Commissione dei festeggiamenti "S. Antonio di Padova"; presiede l'Assemblea pastorale.
- Sabato 21 Motta S. Anastasia, Cimitero (Visita pastorale): celebra

la S. Messa ed incontra i Consigli per gli affari economici delle due parrocchie. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che si preparano alla Confermazione e con i giovani.

Domenica 22 Catania, parrocchia Natività del Signore: celebra la S. Messa e amministra il sacramento della confermazione. Catania, Chiesa di S. Rita: celebra la S. Messa. Catania, PalaCatania: saluta i giovani del Rinnovamento nello Spirito. Motta S. Anastasia, parrocchia S. Antonio (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa a conclusione della Visita pastorale.

Lunedì 23 - venerdì 27

Roma: prende parte alla 63^{ma} Assemblea generale della Conferenza Episcopale Italiana e ai lavori della Commissione per il laicato della Conferenza Episcopale Italiana.

- Venerdì 27 Nicolosi, parrocchia S. Maria delle Grazie: celebra la S. Messa in occasione della riapertura della Chiesa.
- Sabato 28 Arcivescovado: udienze. Catania, Chiesa S. Agostino: Celebrazione dei Vespri e Assemblea pastorale. Pedara, Basilica Santa Caterina Alessandrina: celebra la S. Messa.
- Domenica 29 Misterbianco, parrocchia S. Angela Merici (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale e incontra alcuni fedeli. Catania, Istituto Suore Domenicane (S. Nullo): saluta i partecipanti al

ritiro diocesano Gruppo Istituti Secolari. Belpasso, Chiesa Madre: celebra la S. Messa. Tremestieri Etneo, parrocchia Maria SS. Immacolata: assiste ad un musical sul Beato Giovanni Paolo II.

- Lunedì 30 Mompileri, Santuario Madonna della Sciara: presiede il pellegrinaggio diocesano e celebra la S. Messa.
- Martedì 31 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto per ciechi "Ardizzone Gioieni": celebra la S. Messa per il 100^{mo} di fondazione. Misterbianco, parrocchia S. Angela Merici (*Visita pastorale*): incontro con il Consiglio pastorale parrocchiale; Santuario Madonna degli Ammalati: celebrazione della S. Messa.

GIUGNO

- Mercoledì 1 Misterbianco, Istituto Suore Francescane (*Visita pastorale*) incontra gli alunni della Scuola e le persone di Vita consacrata del Vicariatio. Misterbianco, parrocchia S. Angela Merici (*Visita pastorale*): incontra i Catechisti e presiede l'Assemblea parrocchiale.
- Giovedì 2 Catania, Villa Bellini: prende parte alla Cerimonia dell'alza bandiera in occasione della Festa della Repubblica. Catania, Seminario: celebra la S. Messa per la Festa diocesana dei Ministranti.
- Venerdì 3 Misterbianco, parrocchia S. Angela Merici (Visita pa-

storale): incontra alcuni ammalati e presiede il Consiglio per gli affari economici.

Sabato 4 Fuori sede.

Domenica 5 Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (*Visita pastorale*): Celebrazione dei Vespri ed Assemblea pastorale; premiazione Campionato di Primavera.

Lunedì 6 Arcivescovado: udienze. Presiede la Commissione per gli Ordini e Ministeri. Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi che si preparano per la Confermazione; incontro con i catechisti; celebrazione dei Vespri e S. Messa; incontra i fedeli per le Confessioni e il dialogo personale.

Martedì 7 Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (*Visita pastorale*): visita l'Istituto comprensivo "Leonardo Sciascia"; visita il Centro di Formazione CNOSFAP Giovanni Paolo II; visita il Centro Comunale degli Anziani; Celebrazione dei Vespri e S. Messa; visita la "Chiesa domestica" Case cooperative.

Mercoledì 8 Arcivescovado: presiede la riunione del Comitato Pro-Migoli. Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (*Visita pastorale*): celebrazione dei Vespri e S. Messa; visita la sede della "Chiesa domestica" di via delle Rose; presiede la riunione del Consiglio per gli affari economici.

Giovedì 9 Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (Vi-

sita pastorale): visita la "Chiesa domestica" di Via P. Ginestra e di Via Pino; visita alcuni ammalati. Catania, Chiesa S. Chiara: celebra la S. Messa per il 43^{mo} di fondazione della Comunità di Sant'Egidio.

- Venerdì 10 Arcivescovado: udienze. Curia, Salone dell'Economato: presiede l'incontro con i Vicari foranei. Catania, Convitto Cutelli: prende parte alla presentazione del Progetto "Fondo Edifici Culto". Seminario: incontra il Serra Club.
- Sabato 11 Misterbianco, parrocchia S. Massimiliano Kolbe (*Visita pastorale*): visita alcuni ammalati; presiede la riunione del Consiglio pastorale parrocchiale; celebra la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione; veglia di Pentecoste animata dai Giovani del Vicariato.
- Domenica 12 Misterbianco, parrocchia S. Bernardetta (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale; incontra il Consiglio per gli affari economici. Catania, Campo Scuola di Atletica Leggera di Picanello: partecipa alla Pentecoste dei Giovani e celebra la S. Messa.
- Lunedì 13 Gravina di Catania, Chiesa Madre: celebra la S. Messa per la Festa patronale. Adrano, parrocchia S. Pietro: celebra la S. Messa per l'esposisione delle reliquie di Sant'Antonio di Padova e di Sant'Annibale Maria di Francia.
- Martedì 14 Cefalù: Giornata regionale sacerdotale mariana.

- Mercoledì 15 Mascalucia, parrocchia S. Vito: celebra la S. Messa per la Festa patronale.
- Giovedì 16 Arcivescovado: udienze. Misterbianco, parrocchia S. Bernardetta (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa ed amministra il sacramento dell'Unzione degli Infermi; incontra genitori e ragazzi che completano l'iniziazione cristiana e alcuni gruppi parrocchiali.
- Venerdì 17 Arcivescovado: udienze. Catania, Istituto Penitenziario (Piazza Lanza): celebra la S. Messa. Misterbianco, parrocchia S. Bernardetta (*Visita pastorale*): incontro con i ragazzi e con gli animatori dell'oratorio; incontro con le comunità del Cammino Neocatecumenale; presiede il Consiglio pastorale parrocchiale.
- Sabato 18 Misterbianco, parrocchia S. Bernardetta (*Visita pastorale*): conclusione della Visita pastorale, Vespri ed Assemblea pastorale conclusiva.
- Domenica 19 Misterbianco, parrocchia S. Maria delle Grazie (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale ed incontra alcuni fedeli; incontro interparrocchiale di Azione Cattolica. Massannunziata, Istituto delle Suore della Divina Provvidenza: incontro con i Diaconi Permanenti. S. Gregorio: visita le suore Clarisse del Monastero S. Giuseppe ed assiste ad un concerto per il Centenario Clariano.
- Lunedì 20 Arcivescovado: udienze.
- Martedì 21 Palermo: assiste la sorella Enza in fin di vita.

Mercoledì 22 Palermo: celebra la Messa esequiale per la sorella Enza.

Giovedì 23 Fuori sede.

Venerdì 24 Catania, parrocchia San Giovanni Battista in S. Giovanni Galermo: celebra la S. Messa. Catania, Seminario: incontra i seminaristi.

Sabato 25 Fuori sede.

Domenica 26 Misterbianco, parrocchia S. Nicolò (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa per l'apertura della Visita pastorale. Catania, parrocchia Sant'Agata al Borgo: celebra la S. Messa e guida la Processione Eucaristica Cittadina.

Lunedì 27 Seminario: Corso di aggiornamento del clero. Arcivescovado: presiede l'incontro congiunto del Consiglio diocesano affari economici, Collegio dei Consultori, CdA ODA. Catania, Chiesa di S. Giuliano: incontra l'Ordine Equestre del S. Sepolcro.

Martedì 28 Seminario: Corso di aggiornamento del clero. Misterbianco, parrocchia S. Nicolò (*Visita pastorale*): celebra la S. Messa e conferisce il ministero del lettorato a Carmelo Salinitro di "Chiesa-Mondo"; presiede la riunione del Consiglio pastorale parrocchiale.

Mercoledì 29 Seminario: Corso di aggiornamento del clero. Misterbianco, parrocchia S. Nicolò (*Visita pastorale*): incontra i fedeli per le confessioni e il dialogo personale. Misterbianco, Chiesa Madre (*Visita pastorale*): incon-

tro cittadino "I giovani di Misterbianco intervistano l'Arcivescovo".

Giovedì 30 Seminario: Corso di aggiornamento del clero. Catania, Basilica Cattedrale: presiede la Concelebrazione per l'ordinazione dei Diaconi Permanenti Mario Orofino e Francesco Leto.



NOMINE

S. E. Mons. Arcivescovo ha nominato:

1. Nella Curia Diocesana:

- in data 18 aprile 2011, il Rev.do Mons. VINCENZO ALGERI Direttore per la Formazione Permanente dei Diaconi Permanenti;
- in data 12 maggio 2011, il Rev.do Mons. ALFIO REINA membro dell'Organo di composizione delle controversie tra Sacerdoti e I.D.S.C.;
- in data 7 giugno 2011, il Rev.do Sac. GIOVANNI SCIUTO Delegato Diocesano per le Confraternite.

2. Nelle Parrocchie:

- in data 12 maggio 2011, il Rev.do Mons. CARMELO SMEDILA Amministratore Parrocchiale della Basilica Collegiata S. Maria dell'Elemosina in Catania;
- in data 13 maggio 2011, il Rev.do Sac. IGNAZIO MIRABELLA Amministratore Parrocchiale della parrocchia S. Gaetano alla Marina in Catania.

3. Ad altri Uffici:

- in data 13 aprile 2011, il Rev.do Sac. GAETANO FABIO MARIA SCIUTO Assistente Ecclesiastico AGESCI – Zona Etna Alto Simeto;
- in data 14 aprile 2011, il Rev.do Sac. SALVATORE ALÌ Commissario Arcivescovile della confraternita SS. Rosario in Paternò;

- in pari data, il Rev.do Sac. VINCENZO SAITTA Commissario Arcivescovile della confraternita SS. Sacramento in Bronte;
- in data 27 aprile 2011, la Sig.ra FRANCESCA MISTRETTA Presidente di A.C. parrocchia S. Agata al Borgo in Catania;
- in pari data, la Sig.ra GIUSEPPINA SCUDERI Presidente A.C. parrocchia Sacra Famiglia in Catania;
- in pari data, la Sig.ra AGATA ANASTASI Presidente A.C. parrocchia S. Luigi Gonzaga in Catania;
- in pari data, il Sig. ANGELO ROSANO Presidente A.C. parrocchia S. Stefano Primo Martire in Catania;
- in pari data, la Sig.ra LUCIA ANFUSO Presidente A.C. parrocchia
 S. Maria della Guardia in Catania;
- in pari data, il Sig. DOMENICO URZÌ Presidente A.C. parrocchia S. Maria in Ognina in Catania;
- in pari data, la Sig.ra RITA CUSIMANO Presidente A.C. parrocchia S. Maria della Salute in Catania;
- in pari data, la Sig.ra ELSA EMMI Presidente A.C. parrocchia Cristo Re in Catania;
- in pari data, la Sig.ra MARIA CONCETTA PASSERO Presidente A.C. parrocchia S. Cuore alla Barriera in Catania;
- in pari data, il Sig. ALFIO SQUATRITO Presidente A.C. parrocchia S. Maria del Carmelo alla Barriera in Catania;
- in pari data, il Sig. AGATINO BASILE Presidente A.C. parrocchia
 S. Maria di Nuovaluce in Catania;
- in pari data, la Sig.ra CONCETTA DI STEFANO Presidente A.C. parrocchia S. Agostino in Adrano;

- in pari data, la Sig.ra GRAZIELLA MOTTA Presidente A.C. parrocchia Maria SS. Immacolata in Belpasso;
- in pari data, il Sig. FRANCESCO BELLIA Presidente A.C. parrocchia S. Antonio Abate in Belpasso;
- in pari data, la Sig.ra FABIOLA SINITÒ Presidente A.C. parrocchia Cristo Re in Belpasso;
- in pari data, la Sig.ra GIUSY COSENTINO Presidente A.C. parrocchia S. Giuseppe in Borrello in Belpasso;
- in pari data, la Sig.ra AGATA RUSSO Presidente A.C. parrocchia
 S. Maria della Guardia in Borrello in Belpasso;
- in pari data, la Sig.ra MARIA PORTALE Presidente A.C. parrocchia S. Maria dell'Elemosina in Biancavilla;
- in pari data, la Sig.ra FRANCESCA PAPOTTO Presidente A.C. parrocchia B.M.V. dell'Angelo Annunziata in Biancavilla;
- in pari data, la Sig.ra AGATA D'OCA Presidente A.C. parrocchia SS. Cuore di Gesù in Biancavilla;
- in pari data, la Sig.ra ANNA MARIA GALIZIA Presidente A.C. parrocchia SS. Salvatore in Biancavilla;
- in pari data, il Sig. AURELIO SAMMARTINO Presidente A.C. parrocchia SS. Trinità in Bronte;
- in pari data, la Sig.ra ROSALBA CLAUDIA BIUSO Presidente A.C. parrocchia S. Silvestro in Bronte;
- in pari data, la Sig.ra SALVINA DISCA Presidente A.C. parrocchia
 S. Paolo in Gravina di Catania;
- in pari data, la Sig.ra ANNARITA TRECCARICHI Presidente A.C. parrocchia S. Maria delle Grazie in Misterbianco;

- in pari data, la Sig.ra MARIA GIUSEPPINA PREVITE Presidente
 A.C. parrocchia S. Angela Merici in Misterbianco;
- in pari data, il Sig. ANTONIO PISTORIO Presidente A.C. parrocchia Spirito Santo in Nicolosi;
- in pari data, la Sig.ra LORENZA SINATRA Presidente A.C. parrocchia S. Michele Arc. in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra FRANCESCA BONINELLI Presidente A.C. parrocchia S. Maria dell'Alto in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra TERESA RAPISARDA Presidente S.C. parrocchia Cristo Re in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra ANGELA GIORDANO Presidente A.C. parrocchia S. Biagio in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra CARMELA ZUCCAROTTO Presidente A.C. parrocchia S. Barbara in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra MARIA AMATO Presidente A.C. parrocchia
 SS. Salvatore in Paternò;
- in pari data, la Sig.ra CONCETTA RAPISARDA Presidente A.C. parrocchia S. Caterina Al. V. e M. in Pedara;
- in pari data, la Sig.ra ROSA DI MAURO Presidente A.C. parrocchia S. Giovanni Battista in S. Giovanni La Punta;
- in pari data, la Sig.ra MARIA GRAZIA TORRISI Presidente A.C. parrocchia S. Maria del Carmelo in Bongiardo;

- in pari data, la Sig.ra AGATA REITANO Presidente A.C. parrocchia S. Nicolò da Bari in Trecastagni;
- in pari data, la Sig.ra MARIA CARMELA TORRISI Presidente A.C. parrocchia SS. MM. Alfio Filadelfo e Cirino in Trecastagni;
- in pari data, la Sig.ra MARIA DI PRIMA Presidente A.C. parrocchia S. Maria della Provvidenza in Zafferana Etnea;
- in data 2 maggio 2011, il Rev.do Sac. GAETANO VIRZÌ Assistente Spirituale di tutti gli Istituti facenti parte dell'Opera Diocesana di Assistenza.

ORDINAZIONI, AMMISSIONI ED ISTITUZIONI AI MINISTERI

S.E. Mons. Arcivescovo:

- in data 17 maggio 2011, nella Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Diaconato SALVA-TORE FABIO VASSALLO, GAETANO ROBERTO PUGLISI e ROSARIO MARIA BALSAMO;
- in data 28 giugno 2011, nella parrocchia S. Nicolò in Misterbianco ha istituito nel Ministero del Lettorato CARMELO SALINITRO alunno della Fraternità Sacerdotale Missione Chiesa Mondo, Famiglia Ecclesiale di Vita Consacrata;
- in data 30 giugno 2011, nella Basilica Cattedrale S. Agata V. e M. in Catania ha promosso al Sacro Ordine del Diaconato Permanente FRANCESCO LETO e MARIO OROFINO.



Visto il decreto del 1º marzo 2011, Reg. n. 45, fol. 28, con il quale ho nominato i membri della Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente;

visto il decreto, in pari data, Reg. n. 46, fol. 28, con il quale ho ritenuto opportuno specificare alcune mansioni da affidare ai suoi membri;

preso atto delle dimissioni presentate e da me accettate in data 1° aprile c.a. dal Rev.do Sac. Alfio Barbagallo;

a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente decreto, nomino i Revv.di:

Can. Antonino GENTILE Direttore per la Formazione dei candi-

dati al Diaconato Permanente

Sac. Dario SANGIORGIO Direttore per la Formazione Spirituale

degli stessi candidati;

Mons. Vincenzo ALGERI Direttore per la Formazione Perma-

nente dei Diaconi Permanenti;

Diac. Giuseppe LICITRA Segretario della Commissione.

Le presenti nomine dureranno fino alla permanenza dei loro ti-

tolari nella Commissione Diocesana per il Diaconato Permanente.

Catania, 18 aprile 2011

♥ SALVATORE GRISTINA

Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 80; Fol. 50



Il can. 1263 del Codice di Diritto Canonico attribuisce al Vescovo diocesano "il diritto, uditi il Consiglio per gli affari economici e il Consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un contributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna, per le necessità della diocesi". Tale contributo è una forma di corresponsabilità per il bene comune della Chiesa Diocesana. Già il quarto canone del Concilio Lateranense III del 1179 ammetteva che i vescovi "nelle molte necessità che talvolta possono sopravvenire, se vi è un motivo evidente e plausibile, possano chiedere in tutta carità un moderato contributo". Tale contributo è anche denominato nella tradizione canonica caritativum subsidium, strumento di educazione dei fedeli a partecipare al sostentamento della Chiesa e a sentire come proprie le opere ecclesiali e le attività benefiche.

Insegna il Concilio che "I sacerdoti diocesani devono essere uniti tra di loro e sentirsi corresponsabili del bene spirituale di tutta la diocesi. Ricordando altresì che i beni materiali, da loro acquisiti nell'esercizio del loro ufficio ecclesiastico, sono legati al loro sacro ministero, vengano in generoso soccorso delle necessità materiali della diocesi, secondo le disposizioni del vescovo e in misura delle loro possibilità". (CD 28)

Pertanto, visti il can, 1263 del C.D.C., i nn. 46 e 47 dell'Istruzione in Materia Amministrativa della C.E.I. dello 01/09/2005, il n. 192 del Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi *Apostolorum Successores* della Congregazione per i Vescovi del 22/02/2004;

uditi i pareri del Consiglio presbiterale in data 20/04/2010 e del Consiglio diocesano per gli affari economici e del Collegio dei Consultori in data 28/10/2010;

a norma del can. 381 del C.D.C., in virtù del presente atto

DECRETO

che nella nostra Arcidiocesi:

- 1) Le parrocchie versino per le necessità della diocesi un contributo annuale pari alla somma che ciascuna di esse deve in un mese al parroco per il suo sostentamento, come stabilito di anno in anno con Decreto dell'Ordinario (POI). Una percentuale non inferiore al 50% delle entrate del tributo delle parrocchie, delle chiese e dei santuari sarà destinata alle parrocchie in stato di particolare necessità.
- 2) Le *confraternite* ecclesiastiche, per le stesse finalità, versino un contributo annuo pari al 2% calcolato sulle entrate detratte alcune voci del bilancio, secondo le indicazioni dell'Ufficio Diocesano per le Confraternite.
- 3) Ai *chierici* chiedo, altresì, di contribuire alle necessità della diocesi con una quota di € 100,00 annue. Una percentuale non inferiore al 50% delle entrate del contributo sarà destinata all'aiuto dei chierici in particolari necessità.
- 4) Per le *chiese* e i *santuari* si provvederà con opportuna disposizione normativa. Tali contributi devono essere versati presso la cassa della Curia Diocesana.

Catania, 20 maggio 2011

♥ SALVATORE GRISTINA Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 131; Fol. 59



Da tempo immemorabile l'uso delle campane è espressione culturale della comunità ecclesiale, strumento di richiamo per le celebrazioni liturgiche e per altre manifestazioni della pietà popolare, nonché segno che caratterizza momenti significativi della comunità cristiana e di singoli fedeli. Il significato del suono delle campane è così delineato nel n. 1455 del *Benedizionale:* «Risale all'antichità l'uso di ricorrere a segni o a suoni particolari per convocare il popolo cristiano alla celebrazione liturgica comunitaria, per informarlo sugli avvenimenti più importanti della comunità locale, per richiamare nel corso della giornata a momenti di preghiera, specialmente al triplice saluto alla Vergine Maria. La voce delle campane esprime dunque in certo qual modo i sentimenti del popolo di Dio quando esulta e quando piange, quando rende grazie o eleva suppliche, e quando, riunendosi nello stesso luogo, manifesta il mistero della sua unità in Cristo Signore».

L'uso delle campane rientra nell'ambito della libertà religiosa, secondo la concezione propria della Chiesa cattolica e gli accordi da essa stipulati con la Repubblica italiana. Come tale, la Chiesa intende tutelarlo e disciplinarlo in modo esclusivo, con attenzione alle odierne condizioni sociali, alle normative nazionali e regionali e ai recenti orientamenti giurisprudenziali.

Anche nella nostra Arcidiocesi si rende opportuna una regolamentazione del suono delle campane, che ne salvi le caratteristiche tipicamente liturgiche e religiose nel rispetto delle attuali esigenze della popolazione, evitando quindi che diventi causa obiettiva di molestia e disagio.

Pertanto, vista la Circolare n. 33 del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici della Conferenza Episcopale Italiana del 10/05/2002; udito il parere favorevole del Consiglio presbiterale del

visto il can. 381 del C.D.C., con il presente atto

DECRETO

che nella nostra Arcidiocesi si osservino le seguenti disposizioni:

- 1. Il suono delle campane è consentito solo per i seguenti scopi:
- Indicare le celebrazioni liturgiche e le altre manifestazioni di preghiera e di pietà popolare;
- Essere segno, in particolari circostanze, che accompagna le suddette celebrazioni:
- Scandire i momenti più importanti della vita della comunità cristiana;
- Richiamare al mattino, a mezzogiorno e alla sera il saluto a Maria.

Altri utilizzi potranno essere richiesti e consentiti, in via del tutto eccezionale, da parte dell'Ordinario del luogo.

- 2. Il suono delle campane, per gli scopi sopra indicati, è consentito:
- Nei giorni feriali dalle ore 7,00 alle ore 21,00;
- Nei giorni festivi dalle ore 7,30 alle ore 21,00.

Costituiscono eccezione la Veglia pasquale, la notte di Natale, la Veglia di Pentecoste e la festa patronale.

25/01/2011;

- 3. Gli orari indicati al n. 2 devono essere rispettati anche per gli eventuali rintocchi dell'orologio campanario, qualora il suo utilizzo sia di competenza della parrocchia o di altro ente ecclesiastico a cui spetta l'ufficiatura dell'edificio di culto. I rintocchi dovranno essere limitati alle ore o, al più, alle mezz'ore, e non essere ripetuti.
- 4. La durata del suono per l'avviso delle celebrazioni liturgiche non deve mai superare i 3 minuti, con eccezione delle solennità, in cui non si dovrà superare la durata di 5 minuti. La durata del suono per altri scopi, quali ad esempio l'*Angelus* in occasione della morte di un fedele, non deve comunque superare quella tradizionale e deve essere ispirata a criteri di moderazione, riservando solo a circostanze particolari come solennità, feste patronali, eventi particolari della vita della comunità cristiana, una maggiore festosità e intensità di suono.
- 5. L'intensità del suono deve essere comunque regolata, se possibile, agendo sull'eventuale amplificazione, in modo tale che, con attenzione al contesto ambientale in cui l'edifico di culto è inserito, le campane mantengano la funzione di segno e siano, quindi, percepibili da parte dei fedeli, ma non siano fonte di disturbo.
- 6. Le presenti disposizioni si applicano, per quanto possibile, anche quando il suono è riprodotto mediante strumenti meccanici o elettronici.

Catania, 8 giugno 2011

♥ SALVATORE GRISTINA

Arcivescovo

Il Cancelliere Arcivescovile
SAC. MARCO OTTAVIO MUSUMECI

Reg. N. 136; Fol. 65

Alla Comunità diocesana

Oggetto: Santa Messa di ringraziamento in onore del Beato Papa Giovanni Paolo II

Carissimi,

Il primo maggio scorso il Santo Padre Benedetto XVI ha proclamato Beato il Venerabile Servo di Dio Giovanni Paolo II. Un evento straordinario atteso e seguito con gioia da tutto il Popolo Santo di Dio che unanime ha lodato e ringraziato il Signore per il dono di questa eccezionale figura di uomo di Dio e Pastore sommo della Chiesa universale.

A seguito di numerose richieste circa il culto liturgico in onore del nuovo Beato, la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti ha emanato un decreto con il quale si dispone che nel Calendario proprio della Diocesi di Roma e delle Diocesi della Polonia, la celebrazione del Beato Giovanni Paolo II, Papa, sia iscritta il 22 ottobre e celebrata ogni anno come memoria. Nel testo, inoltre si legge che: "Nell'arco dell'anno successivo alla beatificazione di Giovanni Paolo II, ossia fino al 1º maggio 2012, sia possibile celebrare una santa Messa di ringraziamento a Dio in luoghi e giorni significativi. La responsabilità di stabilire il giorno o i giorni, come anche il luogo o i luoghi del raduno del popolo di Dio, compete al Vescovo diocesano per la sua diocesi. Considerate le esigenze locali e le convenienze pastorali, si concede che si possa celebrare una S. Messa in onore del nuovo Beato in una domenica durante l'anno come, altresì, in un giorno compreso tra i nn. 10-13 della Tabella dei giorni liturgici".

La nostra Comunità diocesana, eleva alla Trinità Santissima

l'azione di rendimento di grazie per la beatificazione di Papa Giovanni Paolo II e per espresso desiderio di S. E. l'Arcivescovo, propone una S. Messa di Ringraziamento che avrà luogo lunedì 30 maggio p. v. alle ore 18,00 al Santuario mariano di Mompileri nel contesto dell'annuale pellegrinaggio diocesano. Alla Celebrazione sono invitate tutte le componenti ecclesiali dell'Arcidiocesi.

Nell'attesa di incontrarci, porgo fraterni saluti.

Catania, 20 maggio 2011

SAC. GIOVAMBATTISTA ZAPPALÀ

Direttore

Ai Reverendi Presbiteri e Diaconi dell'Arcidiocesi

Oggetto: Opere realizzate grazie all'8xmille

La Conferenza Episcopale Italiana ha attribuito a diversi capitoli di spesa la distribuzione delle risorse provenienti dall'8xmille. Oltre ai fondi destinati alle singoli Diocesi perché siano utilizzati direttamente dalle stesse con regolare rendicontazione alla Conferenza Episcopale Italiana, fin dall'inizio sono stati istituiti diversi fondi denominati: fondo ordinario per l'Edilizia di culto, fondo sud per le Case Canoniche e un fondo per i restauri dei Beni Culturali. Il criterio seguito per l'utilizzo di questi fondi è stato, analogamente a quello per il sostentamento del clero, di non sostituirsi completamente alla responsabilità delle singole Comunità parrocchiali.

La Diocesi di Catania ha dovuto fare grandi sforzi, prelevando dai fondi dell'8xmille destinati all'attività di culto e pastorale, somme consistenti per sostenere le Comunità parrocchiali e portare a compimento le singole opere programmate. Il contributo previsto dalla Conferenza Episcopale Italiana per l'edilizia di culto, in ogni caso non può superare il 75% del costo dell'opera da realizzare. Quest'ultima poi, non può superare per consistenza e costi, i parametri previsti dal Servizio nazionale per l'edilizia di culto in rapporto agli abitanti di fatto e quelli prevedibili in maniera certa e documentata.

Le opere realizzate negli ultimi dieci anni con i fondi dell'8xmille sono notevoli; nella Diocesi di Catania, diverse realtà, hanno beneficiato della generosità di milioni di italiani mediante le offerte dell'8xmille. Troverai di seguito un elenco dettagliato di tali opere.

• Parrocchia S. MARCO in Tremestieri Etneo: costruzione di un rustico annesso alla chiesa parrocchiale.

- Parrocchia S. ANTONIO ABATE A CERZA in S. Gregorio di Catania: costruzione dei locali di ministero pastorali.
- Parrocchia BEATO CARDINALE DUSMET in Misterbianco: acquisto di un locale per un centro pastorale della Comunità divenuto poi sede della Parrocchia.
- Parrocchia S. MASSIMILIANO KOLBE in Misterbianco: acquisto di 5000 mq. di terreno per la costruzione della chiesa e dei locali di ministero pastorali.
- Parrocchia MARIS STELLA in Catania: costruzione della chiesa parrocchiale, della Casa Canonica e dei locali di ministero pastorali nel quartiere Rotolo in Catania.
- Parrocchia S. GIOVANNI BATTISTA in S. Giovanni Galermo
 Catania: demolizione e nuova costruzione dei locali di ministero pastorale.
- Parrocchia S. BERNADETTA in Lineri Misterbianco: acquisto del terreno destinato alla costruzione della nuova chiesa parrocchiale.
- Parrocchia S. FRANCESCO DI PAOLA in Catania: ristrutturazione della Casa Canonica.
- Parrocchia SS. SALVATORE in Paternò: acquisto e ristrutturazione di un immobile per adibirlo a Casa Canonica.
- Parrocchia S. MARIA IN OGNINA in Catania: acquisto di un immobile per adibirlo a Casa Canonica con locali annessi e relativa ristrutturazione.
- Parrocchia NATIVITÀ DEL SIGNORE in Catania: acquisto di un immobile per adibirlo a Casa Canonica con locali annessi.
- Parrocchia S. ANTONIO DI PADOVA in Motta Sant'Anastasia: acquisto di un immobile per adibirlo a Casa Canonica con locali annessi.
- Parrocchia S. ANTONIO ABATE in Belpasso: ristrutturazione della attuale Casa Canonica.
- Parrocchia S. BARBARA in Ragalna: acquisto di un terreno per

adibirlo a Casa Canonica con locali annessi.

- Parrocchia S. MARIA DELL'IDRIA in Biancavilla: sistemazione di un fabbricato in stato di grave degrado, demolizione e ricostruzione dello stesso.
- Parrocchia SS. FILIPPO E GIACOMO in Adrano: acquisto di un immobile per adibirlo a Casa Canonica con locali annessi e relativa sistemazione.
- Parrocchia S. MARIA DELL'AIUTO in Catania: acquisto di un immobile per adibirlo a Casa Canonica con locali annessi.
- Parrocchia MARIA SS. DEL ROSARIO E S. ROCCO (Trappeto) in S. Giovanni La Punta: ristrutturazione dell'immobile adibito a Casa Canonica con locali annessi.
- Casa DUSMET in Fieri Zafferana Etnea: acquisto e sistemazione di un immobile destinato ad attività caritative e assistenziali.
- Parrocchia S. BERNARDO DI CHIARAVALLE in Gravina di Catania: rifacimento della copertura della Casa Canonica con annessi locali di ministero pastorale.
- Parrocchia S. BARBARA in Paternò: ristrutturazione della Casa Canonica con locali annessi.
- Parrocchia S. ANTONIO ABATE A CERZA in S. Gregorio di Catania: costruzione della nuova chiesa parrocchiale.

Per quanto riguarda i Beni Culturali ecclesiastici, sempre con i fondi dell'8xmille, nella Diocesi di Catania, negli anni 2006 e 2007 sono stati finanziati alcuni progetti, che espongo brevemente:

- Dotazione di un impianto di sicurezza nella Cattedrale di Catania.
- Conservazione e consultazione dell'ARCHIVIO STORICO DIOCESANO e della BIBLIOTECA AGATINA.
- Promozione del MUSEO DIOCESANO.
- Restauro dell'organo a canne della Chiesa parrocchiale S. BIA-

GIO (Viscalori) in Viagrande.

- Restauro della chiesa di S. GIUSEPPE in Misterbianco.
- Adeguamento dell'impianto elettrico della chiesa parrocchiale S. CATERINA in Pedara.
- Restauro della antica chiesa S. MARIA DEL ROSARIO in Fieri
 Zafferana Etnea.
- Biblioteca S. DOMENICO dei Domenicani in Catania.
- Censimento informatizzato degli edifici di culto della Diocesi.

Catania, 2 maggio 2011

SAC. ROSARIO ROBERTO CATALANO

Incaricato diocesano

Ai Membri delegati della Consulta

Oggetto: Convocazione assemblea per il rinnovo del Segretario e del Comitato di segreteria

Martedì 21 giugno, alle ore 17.30, in Arcivescovado nel salone dei Vescovi, si svolgerà l'assemblea della Consulta. Come già comunicato nei precedenti incontri, scaduto il mandato triennale del segretario e del Comitato di segreteria, si procederà a nuove elezioni. Ringraziando il Signore per il cammino fatto insieme in questi anni, ci mettiamo in atteggiamento di discernimento e di preghiera per prepararci bene a un momento tanto importante. Proprio per questo raccomandiamo la presenza di tutti i delegati delle aggregazioni e la eventuale disponibilità al servizio. L'incontro sarà articolato nel modo seguente:

- 1. momento di preghiera;
- 2. relazione sul triennio da parte del segretario;
- 3. saluto e intervento di Sua Eccellenza Mons. Gristina;
- 4. votazione.

Ricordiamo infine ai pochi delegati delle aggregazioni che non hanno rinnovato l'adesione alla Consulta che sarà ancora possibile farlo in questa occasione. Nell'attesa di incontrarci, un fraterno saluto.

Catania, 25 maggio 2011

Carmelo Zisa Segretario

MONS. ALFIO REINA Delegato arcivescovile

Erogazione delle somme derivanti dall'Otto per mille dell'IRPEF per l'esercizio 2010

1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESIGENZE DEL CULTO	
1. Nuovi complessi parrocchiali	60.000.00
2. Conservazione o restauro edifici di culto	
già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	226.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	0,00
4. Sussidi liturgici	0,00
5. Studio, formazione e rinnovamento	
delle forme di pietà popolare	0,00
6. Formazione di operatori liturgici	0,00
	286.000,00
B. ESERCIZIO CURA DELLE ANIME	
1. Attività pastorali straordinarie	73.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	258.542,88
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	5.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	150.000,00
5. Istituto di scienze religiose	5.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica	7.500,00
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	5.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche	
e/o locali di ministero pastorale	20.950,10
9. Consultorio familiare diocesano	5.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	100.000,00

11. Enti ecclesiastici per il sostentamento	
dei sacerdoti addetti	0,00
12. Clero anziano e malato	10.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	0,00
	639.992,98
C. FORMAZIONE DEL CLERO	
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	10.000,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma	
o presso altre facoltà ecclesiatiche	15.000,00
3. Borse di studio seminaristi	5.000,00
4. Formazione permanente del clero	15.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	5.000,00
6. Pastorale vocazionale	5.000,00
	55.000,00
D. SCOPI MISSIONARI	
1. Centro missionario diocesano	
e animazione missionaria	0,00
2. Volontari Missionari Laici	0,00
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi	3.000,00
4. Sacerdoti <i>Fidei Donum</i>	15.000,00
	18.000,00
E. CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA	
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	10.000,00
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri	0,00
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	5.000,00
	29.000,00

F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO 1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della dioces	i 1.000,00 1.000,00
G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI 1. Case del clero Roma e Catania 2. CESI	100.000,00 22.754,96
	122.977,87
a) Totale delle erogazioni effettuate nel 2010	1.137.747,94
2. INTERVENTI CARITATIVI	
A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE	
1. Da parte della diocesi	90.000,00
2. Da parte delle parrocchie	0,00
3. Da parte di enti eclesiastici	0,00
	90.000,00
B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE	
1. In favore di extracomunitari	60.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00
3. In favore di anziani	15.000,00
4. In favore di portatori di handicap	30.000,00
5. In favore di altri bisognosi	150.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	0,00
	260.000,00

C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI	
1. In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	250.000,00
	250.000,00
D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI	
In favore di extracomunitari	0,00
2. In favore di tossicodipendenti	0,00
3. In favore di anziani	•
	0,00
4. In favore di portatori di handicap	0,00
5. In favore di altri bisognosi	0,00
6. Casa della carità	10.000,00
7. Missionarie della carità	15.000,00
	25.000,00
E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI	
1. Casa Dusmet - FIeri	0,00
2. Altre iniziative diocesane	177.597,78
	177.597,78
b) Totale delle erogazioni effettuate nel 2010	802.597,78



Ai Reverendi Presbiteri membri del Consiglio presbiterale

> e p.c. a tutti i Presbiteri Loro sedi

Oggetto: Convocazione

Martedì 10 maggio p.v., alle ore 9.30, nei locali del Seminario Arcivescovile di Catania si terrà l'assemblea ordinaria del Consiglio presbiterale.

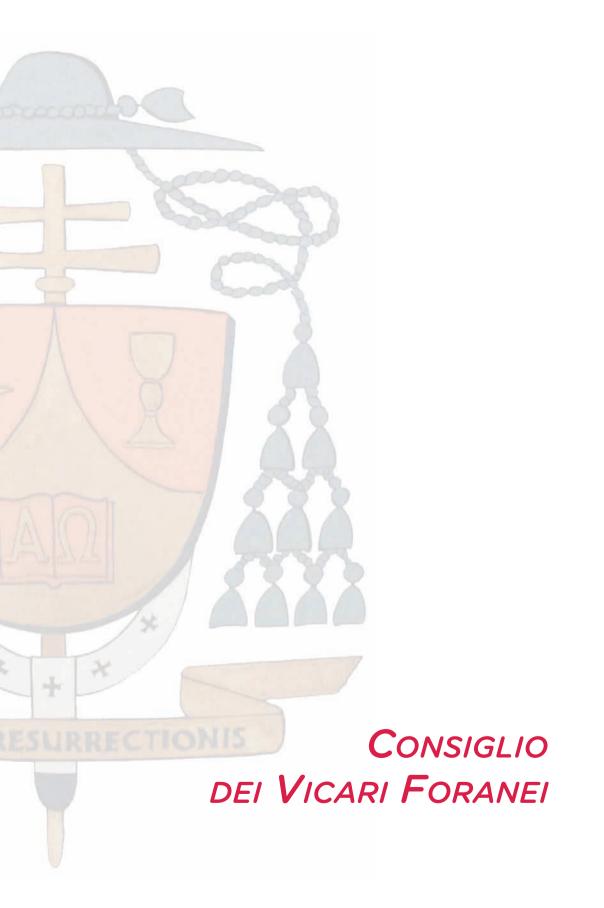
Dopo la celebrazione dell'ora media si discuterà del seguente o. d. g.:

- 1. approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2. suggerimenti per lo svolgimento del "Corso di aggiornamento teologico pastorale" (27-30 giugno p.v.) che avrà per tema la "Nuova Evangelizzazione nella nostra Chiesa di Catania";
- 3. varie ed eventuali.

La conclusione dei lavori è prevista per le ore 12.30.

Catania, 26 aprile 2011

SAC. ANTONINO TOMASELLO Segretario



Ai Vicari Episcopali e Foranei Loro sedi

Oggetto: Convocazione

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 13 maggio p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

- 1. la Caritas in diocesi (P. Valerio di Trapani);
- 2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 28 aprile 2011

SAC. ANTONINO GALVAGNO Segretario

Ai Vicari Episcopali e Foranei Loro sedi

Oggetto: Convocazione

Cari Confratelli,

Il Consiglio dei Vicari foranei è convocato dall'Arcivescovo, nei locali della Curia, per venerdì 10 giugno p.v. alle ore 10.00.

L'ordine del giorno sarà il seguente:

- 1. riepilogo dei temi trattati durante l'anno;
- 2. varie ed eventuali.

Nell'attesa di incontrarci, Vi saluto fraternamente.

Catania, 25 maggio 2011

SAC. ANTONINO GALVAGNO Segretario



Via Crucis del Lavoratore

Catania, 1 aprile 2011

La "Via Crucis di Gesù, Via Crucis del lavoratore", nel periodo di Quaresima, è un appuntamento ormai divenuto consueto dal 2005. In questa occasione, l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro riprende qualche spunto di riflessione, lanciato durante la precedente "Giornata sociale diocesana". In questo caso la sesta, tenutasi il 13 novembre 2010, allorché sulla base del documento della C.E.I.: "Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno", è stata focalizzata l'attenzione su "Federalismo solidale, sviluppo e legalità nel nostro territorio".

Nel salone dei vescovi, gremito da un attento uditorio, venerdì 1 aprile, alle ore 17.00, il direttore dell'Ufficio, Don Piero Sapienza, ha introdotto l'incontro ricordando che il senso di questi due appuntamenti, in cui si articola la Giornata sociale diocesana, ha un preciso scopo: la formazione delle coscienze ai valori fondamentali della Dottrina sociale della Chiesa, per risvegliare il gusto della partecipazione attiva alla vita delle nostre città. Quindi, al momento formativo deve seguire l'impegno concreto, che per ognuno si realizzerà con modalità diverse ed articolate, nel proprio territorio, superando sterili lamentele e pericolosi atteggiamenti pessimistici, che cancellano la virtù della speranza. Pertanto, l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro non ha il compito di organizzare convegni e incontri diocesani con scadenze frequenti (pur non mancando la disponibilità a portare avanti un lavoro di formazione dove richiesto: parrocchie, vicariati, associazioni ecc.), bensì quello di stimolare la maturazione di una cittadinanza responsabile, per cui non si rimane più "alla finestra" a guardare lo svolgersi degli eventi, che altri dirigono verso i loro scopi,

non sempre, purtroppo, rivolti a cercare il vero bene comune della città. È questo il motivo per cui ogni anno, sulla base delle proposte emerse durante la "Giornata", la Commissione diocesana PSL elabora la "Carta degli impegni", dove costante è stata la proposta di organizzare "Osservatori socio-politici" o "Laboratori" sul territorio, facendo riferimento alle parrocchie dei vicariati, che dovrebbero sempre più diventare "soggetto sociale" nel territorio, come in tanti documenti hanno auspicato i vescovi italiani. Come di fatto è stato realizzato nel VII Vicariato, e come si apprestano a fare le tre parrocchie di Barriera e Canalicchio, nonché quelle del Borgo e della Consolazione. La Carta degli impegni 2010-2011, contiene le proposte elaborate nei 5 gruppi di studio:

- Formazione dei laici all'impegno sociale e politico (organizzare un'eventuale scuola).
- Formazione dei giovani preti sulle problematiche della Dottrina Sociale della Chiesa.
- Istituire in ogni Vicariato "osservatori" socio-politici, in occasione della Visita pastorale (come sottolineato dal nostro Arcivescovo), capaci di mettersi in rete con le Istituzioni e le forze sociali del territorio, valorizzando tutte le ricchezze presenti.
- Avviare un "tavolo permanente" di "contrattazione sociale" (ad esempio, valorizzando l'Osservatorio del VII Vicariato), promosso dall'Ufficio diocesano, che riunisca un gruppo permanente di persone, che hanno partecipato alle Giornate sociali diocesane. Il "tavolo" si collega con i Sindacati (in particolare con la CISL), valorizzando l'esperienza del Patto per Catania. Nel mese di marzo o aprile, le proposte, elaborate dal "tavolo", saranno presentate alle Istituzioni, durante un'assemblea pubblica con tutti i cittadini del territorio.

L'intervento di Alfio Giulio, segretario generale della CISL della provincia di Catania, ha illustrato la proposta della "contrattazione sociale", come modalità con cui gli eventuali Osservatori possono interagire con le Amministrazioni locali. All'interno di questa, il relatore ha parlato del "Patto per Catania", che i sindacati CGIL, CISL e UIL, in collaborazione con le forze imprenditoriali e altre associazioni di volontariato cattolico, hanno siglato con le Amministrazioni provinciale e comunale per conseguire il bene comune della nostra città, con particolare attenzione alle fasce più deboli della popolazione. Dopo una serie di interventi dei partecipanti, l'Arcivescovo, Mons. Gristina, ha concluso la prima parte della serata, sottolineando il valore delle proposte emerse nella Carta degli impegni e incoraggiando ognuno a fare la propria parte nel territorio.

Subito dopo, i partecipanti si sono recati a Piazza Duomo, per la Via Crucis, introdotta dal nostro Arcivescovo. Si tratta di una pratica in cui si innesta il problema occupazionale, che in questi ultimi anni si è acuito sempre più, come dimostrano recenti statistiche (ad esempio: in Sicilia un giovane su due è disoccupato): un vero allarme sociale! E con il "Progetto Policoro", ogni giorno si ha il polso della drammaticità della situazione. Circa dieci giorni or sono, Benedetto XVI, parlando ai lavoratori di Terni, sottolineava, ancora una volta: "È importante tenere presente che il lavoro è uno degli elementi fondamentali sia della persona umana che della società. Le difficili o precarie condizioni di lavoro rendono difficili e precarie le condizioni della società stessa, le condizioni di un vivere ordinato secondo le esigenze del bene comune". La Via Crucis diventa una preziosa occasione di preghiera al Padre (datore di ogni bene), perché i responsabili rimettano in moto i meccanismi necessari per far ripartire il lavoro; ma è anche invocazione perché a nessun uomo e a nessuna donna (in cerca della prima occupazione o espulsi dal mondo del lavoro) venga mai a mancare la speranza: quella speranza che non delude, che sa sperare contro ogni speranza.

Don Sapienza, a conclusione della *Via Crucis*, ha evidenziato che molti scenari, sociali, politici, economici, si presentano oggi molto cupi e inquietano. Ma come cristiani, ci si può mettere alla scuola di

un raffinato maestro, sacerdote-politico di grande fede e di profonda spiritualità, qual era Don Luigi Sturzo, il quale dal suo esilio newyorkese, davanti a un mondo segnato da vari totalitarismi e lacerato dal secondo conflitto mondiale, poteva scrivere: "(...) non dobbiamo disperare di noi stessi (...) né dubitare dell'avvenire dell'Italia". Perché "Dio fece sanabili le nazioni, nonostante la volontà perversa degli uomini a rovinarle e distruggerle". Parole, oggi più che mai, molto attuali, che tutti dovremmo far riecheggiare in noi. Per questo, pur consapevoli dei limiti che sempre accompagneranno la storia dell'uomo, non possiamo smettere di impegnarci per la liberazione integrale di ogni persona umana, mentre "aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia" (2Pt, 3,13).

Presentazione del Volume "Gesù di Nazareth. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione" di J. Ratzinger-Benedetto XVI⁹

Catania, Tenda di Ulisse 13 aprile 2011

INTERVENTO DI MONS. MARIANO CROCIATA

Costituirebbe una sorta di impoverimento immotivato passare sotto silenzio la coincidenza tra l'esposizione dell'ultima fase della vicenda di Gesù (*Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, come dice il sottotitolo del volume) e la celebrazione della settimana santa che ci accingiamo a compiere fra qualche giorno. Vorrei, quindi, iniziare rilevando proprio la corrispondenza singolare tra il contenuto del libro che stasera presentiamo e la nostra esperienza di credenti e di comunità cristiana. Si profila in questo modo, attraverso una circostanza esterna, uno degli scopi del libro: accompagnare e sostenere con uno studio accurato la nostra fede di credenti, aiutare gli studiosi a riscoprire il significato spirituale degli eventi pasquali, propiziare la comune rinnovata esperienza dell'incontro con Gesù.

Senza voler essere un formale atto di magistero (cfr. Gesù di Nazareth, I, p. 20), la seconda parte del Gesù di Nazareth di Joseph Ratzinger-Benedetto XVI si conferma come una felice e matura sintesi di una lunga e feconda riflessione teologica portata fin dentro l'esercizio del ministero petrino. I criteri che essa presuppone trovano espressione esemplare nell'Intervento del Santo Padre nel corso della

⁹ Evento culturale organizzato dallo Studio Teologico S. Paolo e dalla Missione Chiesa Mondo.

XII Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, il 14 ottobre 2008. In esso il Papa affermava che la necessità del metodo storico-critico riposa sul mistero stesso dell'incarnazione. «Il fatto storico diceva - è una dimensione costitutiva della fede cristiana. La storia della salvezza non è una mitologia, ma una vera storia ed è perciò da studiare con i metodi della seria ricerca storica».

Essa ha di peculiare che si tratta di una storia aperta all'azione divina, la quale si rende operante nel processo di formazione della stessa sacra Scrittura. Nella sua qualità di parola umana e Parola divina allo stesso tempo, la Bibbia richiede di essere «letta e interpretata con lo stesso Spirito con il quale fu scritta» (*Dei Verbum*, n. 12), in tal modo «seguendo una regola fondamentale di ogni interpretazione di un testo letterario» (Benedetto XVI, *Intervento*, cit.). I tre elementi metodologici che devono guidare l'interpretazione sono, perciò, l'unità di tutta la Scrittura, che dà origine all'esegesi canonica, la viva tradizione della Chiesa, l'analogia della fede ovvero l'unità e la coerenza organica di tutti i contenuti della fede. L'assenza di questi elementi rende la Scrittura «un libro solo del passato» e vede affermarsi una ermeneutica secolarizzata che si basa sulla «convinzione che il Divino non appare nella storia umana», creando anche «un profondo fossato tra esegesi scientifica e *lectio Divina*» (ib.).

L'opera che presentiamo afferma in linea di principio e realizza il superamento della separazione tra esegesi scientifica ed ermeneutica della fede o interpretazione credente della Sacra Scrittura, per pervenire così ad una compiuta esegesi teologica. In questa prospettiva l'Autore si confronta con la più aggiornata ricerca esegetica e teologica contemporanea, ma attinge anche a tutta la tradizione con una attenzione speciale ai Padri della Chiesa.

La ragione di fondo della elaborazione di tale sintesi è da ricercare innanzitutto nell'esigenza di conoscere quello che Benedetto XVI chiama il «Gesù reale» (*Gesù di Nazareth*, II, p. 8), espressione che si intende bene se la si confronta e la si distingue dalla formula del "Gesù

storico", con cui a sua volta la ricerca si riferisce al Gesù conosciuto in base alle risultanze dell'applicazione ai testi scritturistici del metodo storico-critico. Conoscere il Gesù reale non può prescindere dalla dimensione costitutiva della sua identità e della sua esperienza, e cioè dal suo rapporto personale unico con Dio, il Padre. Questo rapporto è discernibile solo nella luce della fede; fuori della fede difficilmente prenderebbe senso; ma d'altra parte esso costituisce la dimensione originaria e generativa della persona e di tutta la sua vicenda storica, così che prescinderne preclude irrimediabilmente la possibilità di accedere alla stessa realtà storica di Gesù di Nazareth. Le riserve che possono essere avanzate, a questo riguardo, si dissolvono di fronte alla considerazione che la fede non si dà senza la ragione, né tanto meno si oppone alla ragione, ma piuttosto costituisce l'orizzonte più vasto entro il quale più liberamente e criticamente essa può esercitarsi nella penetrazione del mistero della realtà.

L'altra faccia di questa considerazione riguarda il nostro approccio a Gesù di Nazareth. La domanda sul *come* conoscerlo si intreccia con l'altra sul *perché* conoscerlo. Se la fede è condizione imprescindibile della conoscenza della sua realtà storica e personale, allora non può esserci conoscenza di lui senza rapporto con lui, analogamente a come solo la comunione con lui ha permesso ai suoi discepoli di aprire un accesso alla sua realtà e di renderne testimonianza. Chiunque può conoscere Gesù di Nazareth, ma lo incontra e lo conosce realmente solo chi perviene al segreto sorgivo della sua persona di Figlio eterno del Padre e come tale entra in relazione di fede e di amore con lui, sperimentando «l'intima amicizia con Gesù, da cui tutto dipende» (*Gesù di Nazareth*, I, p. 8). Nell'orizzonte della fede la conoscenza storica su Gesù di Nazaret non perde in nulla di onestà intellettuale e di rigore critico, ma si consolida e si allarga all'identità e all'incontro personale che nessuna acribia storiografica da sola potrebbe assicurare.

Uno sguardo al pontificato di Benedetto XVI dall'ottica di que-

sto suo libro, conferma un'intuizione che si è fatta strada fin dalla sua prima enciclica, *Deus caritas est.* Un messaggio passa attraverso la scelta e lo sviluppo dei temi adottati. Il messaggio che il Santo Padre ci comunica segnala l'urgenza, per la Chiesa di questo tempo, di ripartire dall'*essenziale*, dal centro della fede, e dall'*intero*, dalla salvaguardia e dalla trasmissione dell'integro patrimonio della fede ricevuta; nell'enciclica era Dio amore, qui è Gesù di Nazaret, Figlio eterno e salvatore, di cui questa seconda parte dell'opera mette in luce la centralità del mistero pasquale. A lui siamo invitati a volgere con rinnovata attenzione lo sguardo (*Guardare Cristo* è il titolo di un corso di esercizi spirituali tenuto da Joseph Ratzinger nel 1986 e successivamente pubblicato da Jaca Book nel 1989), noi Vescovi e presbiteri, come anche i credenti tutti.

Questa seconda parte del *Gesù di Nazareth* ripercorre gli eventi degli ultimi giorni dell'esistenza terrena di Gesù fino alla risurrezione e all'ascensione seguendo passo passo il filo neotestamentario nei suoi molteplici intrecci interni e con l'Antico Testamento, attraverso una lettura penetrante che dal testo scende dentro gli eventi stessi e il loro significato. Una impressione fin dall'inizio si conferma nel lettore: nei particolari e nell'insieme, il testo scritturistico si illumina di una chiarezza che rende la spiegazione convincente e perfino appagante, perfettamente rispondente alle attese di intelligibilità. È l'effetto che suscita un *opus rotundum*, un'opera proporzionata e compiuta nella articolazione complessiva, nei contenuti e nella cura dei particolari.

Essa ci chiede innanzitutto di entrare sempre più profondamente nella contemplazione e nella assimilazione del mistero di Cristo, in una conoscenza amorosa e in una relazione d'amore intelligente con Lui così come ci viene presentato. In questo senso le due categorie che vengono introdotte per spiegare la lavanda dei piedi, e cioè sacramentum ed exemplum, assumono un valore paradigmatico in riferimento a tutto l'agire di Gesù Cristo nel suo mistero pasquale.

Ascoltiamo cosa scrive il Papa al riguardo:

Con sacramentum [i Padri] non intendono qui un determinato singolo sacramento, ma l'intero mistero di Cristo - della sua vita e della sua morte - nel quale Egli viene incontro a noi esseri umani, mediante il suo Spirito entra in noi e ci trasforma. Ma proprio perché questo sacramentum veramente "purifica" l'uomo, lo rinnova dal di dentro, esso diventa anche la dinamica di una nuova esistenza. La richiesta di fare ciò che ha fatto Gesù non è un'appendice morale al mistero [...]. Questa richiesta deriva dalla dinamica intrinseca del dono, col quale il Signore ci rende uomini nuovi e ci accoglie in ciò che è suo. Questa [è la] dinamica essenziale del dono, per la quale Egli stesso ora opera in noi e il nostro operare diventa una cosa sola con il suo [...]: l'agire di Gesù diventa nostro, perché è Lui stesso che agisce in noi (Gesù di Nazareth, II, p. 75).

Uno dei riflessi che viene spontaneo cogliere da questo rinnovato sguardo a Cristo è senza dubbio quello che risveglia l'appello alla responsabilità cristiana nel nostro tempo e, in essa, al nostro compito pastorale. Raccogliamo questo appello lasciando parlare il libro del Papa in due momenti, uno più attento alla vicenda di Gesù nei suoi tre passaggi principali, l'altro inteso a cogliere il riverbero di quella vicenda sulla nostra esistenza credente attraverso tre spunti, scelti tra altri possibili.

Il racconto dell'ultima cena, innanzitutto, dà occasione all'Autore di ribadire che la ricerca storica è in grado di arrivare ad un alto grado di probabilità, non ad una certezza assoluta. «Se la certezza della fede si basasse esclusivamente su un accertamento storico-scientifico, essa sarebbe sempre rivedibile» (*ib.*, p. 120).

Dal punto di vista teologico c'è da dire che, se la storicità delle parole e degli avvenimenti essenziali potesse essere dimostrata impossibile in modo veramente scientifico, la fede avrebbe perso il suo fondamento. D'altra

parte, [...] a motivo della natura stessa della conoscenza storica non ci si possono aspettare prove di certezza assoluta su ogni particolare. È pertanto importante per noi appurare se le convinzioni di fondo della fede siano storicamente possibili e credibili anche di fronte alla serietà delle attuali conoscenze esegetiche (ib., pp. 120-121).

E conclude sul punto:

L'ultima certezza, sulla quale fondiamo l'intera nostra esistenza, ci è donata dalla fede (ib., p. 121).

Sulla controversa questione della data dell'ultima cena, su cui registriamo la diversa cronologia tra Giovanni e i sinottici, Benedetto XVI conviene con John P. Meier che essa ha il carattere di una cena non appartenente alla Pasqua giudaica.

Gesù era consapevole della sua morte imminente. Egli sapeva che non avrebbe più potuto mangiare la Pasqua. In questa chiara consapevolezza invitò i suoi ad un'ultima cena di carattere molto particolare, una cena che non apparteneva a nessun determinato rito giudaico, ma era il suo congedo, in cui Egli dava qualcosa di nuovo, donava se stesso come il vero Agnello, istituendo così la sua Pasqua (ib., p. 130).

Decisivo in questo contesto non era celebrare l'antica Pasqua, ma la novità che Gesù veniva a portare con il sacrificio di se stesso: un rito nuovo per un significato sorprendentemente nuovo.

Tale significato è consegnato nelle parole della istituzione, di cui abbiamo due versioni: quella più antica di 1Cor 11,23-26 e quella di Mc 14,1ss. La forma in cui Paolo ha ricevuto tali parole è contrassegnata dalla sicurezza, all'interno della comunità primitiva, che esse provenivano dal Signore stesso. La medesima sicurezza troviamo in Marco. Ambedue vogliono tramandare il testamento del Signore. Il fatto che il testamento di Gesù sia normativo per la celebrazione non indebolisce la sua antichità, poiché al contrario legittima con la sua

originarietà il fatto che sia stato tramandato e recepito come normativo. Anche la presunta contraddizione tra il messaggio sul regno di Dio della prima fase del ministero di Gesù e l'idea della sua morte in funzione vicaria in espiazione dei peccati origina dalla difficoltà per la mentalità di oggi di accettare l'idea di espiazione vicaria.

Non esiste una contraddizione tra il lieto messaggio di Gesù e la sua accettazione della croce quale morte per i molti, al contrario: solo nell'accettazione e trasformazione della morte, il lieto annuncio raggiunge tutta la sua profondità (ib., p. 142).

Quanto alle parole dell'istituzione, bisogna partire «dal presupposto che la trasmissione delle parole di Gesù non esiste senza la recezione da parte della Chiesa nascente, che si sapeva severamente impegnata alla fedeltà nell'essenziale» (*ib.*, p. 145). La particolarità di queste parole sta nel loro essere collocate in un contesto di preghiera di benedizione e di ringraziamento. Grazie a tale contesto di lode per il dono di Dio, «in esse il ringraziamento diventa benedizione e trasformazione» (*ib.*, p. 146).

Sin dai suoi primi inizi, la Chiesa ha compreso le parole di consacrazione non semplicemente come una specie di comando quasi magico, ma come parte della preghiera fatta insieme con Gesù (ib.).

Ci limitiamo a raccogliere - non potendo seguire tutto lo svolgimento sul tema eucaristico - un'ulteriore decisiva annotazione in riferimento al gesto dello spezzare il pane, gesto del padre di famiglia e dell'ospitalità, del condividere che crea comunione.

Questo primordiale gesto umano del dare, del condividere ed unire, ottiene nell'ultima cena di Gesù una profondità tutta nuova: Egli dona se stesso [...]. Il gesto di Gesù è divenuto così il simbolo di tutto il mistero dell'Eucaristia (ib., p. 147).

Il significato del gesto e della parola sul pane si racchiude nel dono che Gesù farà di se stesso.

La vita gli sarà tolta sulla croce, ma già ora Egli la offre da se stesso. Trasforma la sua morte violenta in un libero atto di auto-donazione per gli altri e agli altri (ib., p. 148).

Proprio in riferimento alla crocifissione - ed è il secondo punto che vogliamo sottolineare - cogliamo un altro aspetto dell'approccio storico-teologico al testo. Le allusioni all'Antico Testamento disseminati nella narrazione mostrano come la parola di Dio e l'evento si compenetrano a vicenda. I fatti sono, per così dire, riempiti di parola – di senso; e anche inversamente: ciò che fino ad allora era stata soltanto una parola – spesso parola incomprensibile – diventa realtà e solo così si dischiude alla comprensione. Dietro questo modo particolare di raccontare sta un processo di apprendimento, che la Chiesa nascente ha percorso e che per il formarsi di essa è stato costitutivo. In un primo momento, la fine di Gesù sulla croce era stata semplicemente un fatto irrazionale, che metteva in questione tutto il suo annuncio e l'intera sua figura (ib., p. 227).

Il racconto sui discepoli di Emmaus (cf. Lc 24,13-35) descrive, in un modo che assume anche un valore paradigmatico, il processo di ricerca e di maturazione lungo il quale si mostra come la Scrittura ha parlato dell'evento sciogliendone l'assurdità.

Non sono state le parole della Scrittura a suscitare il racconto di fatti, ma i fatti in un primo tempo incomprensibili hanno condotto ad una nuova comprensione della Scrittura. La concordanza riscontrata così tra fatto e parola determina non soltanto la struttura dei racconti dell'evento della passione (e dei Vangeli in genere), ma è costitutiva per la stessa fede cristiana. Senza di essa non si può capire lo sviluppo della

Chiesa, il cui messaggio ricevette e riceve tuttora la sua credibilità e la sua rilevanza storica proprio da questo intreccio di senso e storia: dove questa connessione viene sciolta, si dissolve la stessa struttura basilare della fede cristiana (ib., p. 228).

Di qui la comprensione delle parole di Gesù sulla croce e del suo grido, che fanno della sua morte il superamento definitivo dei sacrifici antichi e l'atto perfetto di espiazione dei peccati. Il Nuovo Testamento contiene diversi riferimenti alla interpretazione di essa come l'atto nuovo e perfetto di culto, «la vera espiazione e la vera purificazione del mondo inquinato» (*ib.*, 257). Al posto dei sacrifici è subentrata l'obbedienza; «tutto lo sporco del mondo [...] a contatto con l'immensamente Puro [...] viene realmente assorbito, annullato, trasformato mediante il dolore dell'amore infinito» (*ib.*, pp. 257-258). Così nella croce si compie l'intimo senso dell'Antico Testamento (cfr. *ib.*, p. 259).

Nel rivolgere l'attenzione alla risurrezione - e siamo alla terza tappa - non bisogna perdere di vista che essa è il fondamento del messaggio cristiano. Ora è chiaro che in essa non si tratta della rianimazione di un cadavere, che rimane succube della morte, ma dell'ingresso in un genere di vita totalmente nuovo, in una dimensione nuova dell'essere uomini. Il Papa nota anche qui la peculiarità della testimonianza neotestamentaria, che segnala il carattere del tutto inaspettato dell'evento per i discepoli. Infatti era attesa la risurrezione dei morti alla fine dei tempi.

Ma una risurrezione verso una condizione definitiva e differente, nel bel mezzo del mondo vecchio che continua ad esistere - questo non era previsto e pertanto inizialmente neanche comprensibile (ib., p. 273).

Come di fronte alla croce, così di fronte alla risurrezione biso-

gnava ricominciare dalla Scrittura, rileggendola alla sua luce, in modo nuovo. Questo perché la risurrezione è per discepoli reale come la croce.

Presuppone che essi fossero semplicemente sopraffatti dalla realtà; che dopo la titubanza e la meraviglia iniziali non potessero più opporsi alla realtà; è veramente Lui; Egli vive e ci ha parlato, ci ha concesso di toccarlo, anche se non appartiene più al mondo di ciò che normalmente è toccabile. Il paradosso era indescrivibile: che Egli fosse del tutto diverso, non un cadavere rianimato, ma uno che in virtù di Dio viveva in modo nuovo e per sempre; e che al tempo stesso, in quanto tale, pur non appartenendo più al nostro mondo, fosse presente in modo reale proprio Lui, nella sua piena identità. Si trattava di un'esperienza assolutamente unica, che andava al di là degli usuali orizzonti dell'esperienza e, tuttavia, restava per i discepoli del tutto incontestabile. A partire da ciò si spiega la peculiarità delle testimonianze sulla risurrezione: parlano di una cosa paradossale, di qualcosa che supera ogni esperienza e che tuttavia è presente in modo assolutamente reale (ib., p. 274).

Per questo il Papa sottolinea il carattere poco appariscente degli inizi di Dio. Anche nella risurrezione, o soprattutto in essa, si tratta di una cosa piccola, di un seme, ma esso è capace di cambiare la storia del mondo. Non ci soffermiamo sui due tipi di testimonianze della risurrezione, le confessioni di fede e le narrazioni, salvo menzionare il sepolcro vuoto per richiamare che se esso «come tale certamente non può provare la risurrezione, esso resta però un presupposto necessario per la fede nella risurrezione», dal momento che «nella Gerusalemme di allora l'annuncio della risurrezione sarebbe stato assolutamente impossibile se si fosse potuto far riferimento al cadavere giacente nel sepolcro» (*ib.*, p. 283), e poi perché essa si riferisce proprio al corpo e alla persona nella sua totalità.

La risurrezione di Gesù «è un evento dentro la storia che, tutta-

via, infrange l'ambito della storia e va al di là di essa» (*ib.*, p. 303), è un salto di qualità che apre a una nuova dimensione della vita umana.

Anzi, la stessa materia viene trasformata in un nuovo genere di realtà. L'Uomo Gesù appartiene ora proprio anche con lo stesso suo corpo totalmente alla sfera del divino e dell'eterno (ib.).

D'altra parte solo un avvenimento reale e radicalmente nuovo poteva essere all'origine dell'annuncio apostolico e della sua continuazione fino a oggi.

A questo punto, possiamo cogliere qualche spunto che mostri più direttamente il legame che lo sguardo su Gesù istituisce con la nostra condizione di credenti in lui.

Innanzitutto vorrei richiamare la dimensione escatologica della vita cristiana, a partire dalla risurrezione che la dischiude, a proposito della quale leggiamo che «l'essenza della risurrezione sta proprio nel fatto che essa infrange la storia e inaugura una nuova dimensione» (Gesù di Nazareth, II, p. 304). L'Ascensione di Gesù comporta che «mediante il battesimo, [...] nella nostra vera esistenza siamo già "lassù" (cfr. Col 3, 1ss). Se ci inoltriamo nell'essenza della nostra esistenza cristiana, allora tocchiamo il Risorto: lì siamo pienamente noi stessi» (ib., p. 317). Questa condizione nuova conferisce un carattere peculiare all'attesa del ritorno del Signore in questo, che può essere qualificato come «tempo intermedio» (ib., p. 319) «Nella preghiera cristiana per il ritorno di Gesù è sempre contenuta anche l'esperienza della presenza. [...] Egli è adesso presso di noi» (ib., p. 320). Anzi bisogna parlare, con san Bernardo, di un adventus medius, di una venuta tra la prima e l'ultima, e quindi di una «escatologia del presente, [... poiché] il tempo intermedio non è vuoto [...]. Questa presenza anticipatrice fa senz'altro parte dell'escatologia cristiana, dell'esistenza cristiana» (ib., p. 322). Ad essa può essere utilmente collegato il tema

del tempo dei pagani come tempo della Chiesa, il cui preannuncio «e il compito da ciò derivante è un punto centrale del messaggio escatologico di Gesù» (*ib.*, p. 56).

In un orizzonte escatologico così inteso, che ingloba il tempo dell'esistenza cristiana, si affacciano, tra gli altri, due compiti che il sacramentum e l'exemplum posti dal Cristo rendono possibili e richiedono.

Il primo rimanda alla nostra dimensione personale ed emerge nella preghiera di Gesù nel Getsemani. Qui egli fa esperienza di quell'intimo conflitto tra volontà umana e volontà divina che affligge la condizione umana dopo il peccato. Ma egli supera in se stesso tale conflitto poiché la volontà della sua persona divina accoglie in sé la volontà della natura umana. «E questo è possibile - scrive il Papa senza distruzione dell'elemento essenzialmente umano perché, a partire dalla creazione, la volontà umana è orientata verso quella divina. Nell'aderire alla volontà divina la volontà umana trova il suo compimento e non la sua distruzione» (ib., p. 181). E anche se, dopo il peccato, l'orientamento alla cooperazione si è trasformato in opposizione, Gesù riporta l'uomo alla sua condizione originaria e alla sua grandezza. «L'ostinazione di tutti noi, l'intera opposizione contro Dio è presente e Gesù, lottando, trascina la natura recalcitrante in alto verso la sua vera essenza» (ib.). In Gesù ogni volontà umana può essere trasformata in volontà filiale alla presenza di Dio.

La delineazione di un secondo compito scaturisce dal processo di Gesù e dalla motivazione della sua condanna a morte. Nel processo emerge infatti una preoccupazione politica all'origine del procedimento contro Gesù da parte di un'aristocrazia sacerdotale e dei farisei, congiunti in questa circostanza. Tale preoccupazione mostra, nondimeno, un misconoscimento di ciò che in Gesù era essenziale e nuovo: «Con il suo annuncio - scrive Benedetto XVI - Gesù ha realizzato un distacco della dimensione religiosa da quella politica, un distacco che ha cambiato il mondo e che veramente appartiene all'essenza della

sua nuova via» (*ib.*, p. 191). Nello svolgimento dei fatti emerge un disegno divino che, oltre le motivazioni che hanno portato alla condanna a morte di Gesù, si compie servendosi di decisioni umane. In questo modo si mostra come solo attraverso la croce poteva avvenire la separazione di politica e fede.

Solo attraverso la perdita veramente assoluta di ogni potere esteriore, attraverso lo spogliamento radicale della croce, la novità diventava realtà. Solo mediante la fede nel Crocifisso, in Colui che è privato di ogni potere terreno e così innalzato, appare anche la nuova comunità, il nuovo modo in cui Dio domina nel mondo (ib., p. 193).

Di fronte a Pilato Gesù rivendica la sua regalità, ma secondo un concetto assolutamente nuovo, strutturalmente legato al potere della verità. «Il dominio richiede un potere, addirittura lo definisce - afferma il Papa - Gesù invece qualifica come essenza della sua regalità la testimonianza alla verità» (*ib.*, p. 214). Tale nuovo concetto di regalità pone una questione che non ha una risposta semplice: «Può la politica assumere la verità come categoria per la sua struttura?» (*ib.*, p. 215).

"Dare testimonianza alla verità" significa mettere in risalto Dio e la sua volontà di fronte agli interessi del mondo e alle sue potenze. Dio è misura dell'essere. In questo senso, la verità è il vero "re" che a tutte le cose dà la loro luce e la loro grandezza. Possiamo anche dire che dare testimonianza alla verità significa: partendo da Dio, dalla Ragione creatrice, rendere la creazione decifrabile e la sua verità accessibile in modo tale che essa possa costituire la misura e il criterio orientativo nel mondo dell'uomo. [...] Ma senza la verità l'uomo non coglie il senso della sua vita, lascia, in fin dei conti, il campo ai più forti. "Redenzione" nel senso pieno della parola può consistere solo nel fatto che la verità diventi riconoscibile. Ed essa diventa riconoscibile, se Dio diventa riconoscibile. Egli

diventa riconoscibile in Gesù Cristo. In Lui Dio è entrato nel mondo, ed ha con ciò innalzato il criterio della verità in mezzo alla storia (ib., pp. 217-218).

Queste semplici considerazioni sono sufficienti, penso, a lasciar intravedere nell'opera del Papa su Gesù di Nazareth la sua profondità penetrante il mistero di Cristo Gesù e la fecondità che ne scaturisce per la vita della Chiesa e per l'esistenza dei cristiani nel mondo. L'auspicio è che la diffusione e l'accoglienza di quest'opera possa mietere una messe abbondante di intelligenza credente e di esistenza cristiforme nella Chiesa e nella società.

Messaggio augurale indirizzato a Mons. Gristina

Catania, Basilica Cattedrale 21 aprile 2011

In questo giorno tanto caro alla comunità cristiana, perché è invitata a meditare sull'istituzione del sacerdozio ministeriale e sul servizio fraterno della carità, Le rivolgo i più sentiti e cari auguri da parte di tutto il presbiterio della Chiesa di Catania. Chiesa da Lei tanto amata.

Nel contesto della Messa Crismale del nove aprile 2009, Lei Eccellenza Reverendissima, ha dato l'annunzio della Visita pastorale nella nostra Arcidiocesi.

Visita, che come ha scritto nella Sua lettera del primo aprile dello scorso anno, alla comunità diocesana: "mi offre lo stimolo e la grazia per continuare a svolgere con l'aiuto del Signore e con rinnovato entusiasmo, il servizio che Giovanni Paolo II così qualificava in occasione dell'ordinazione episcopale conferita ad alcuni vescovi nell'epifania del 1980"... Dell'episcopato non si può forse dire che esso è un sacramento della strada? Voi ricevete questo sacramento per trovarvi sulla strada di tanti uomini, ai quali vi manda il Signore; per intraprendere insieme con loro questa strada, camminando, come, i magi, dietro la stella".

È la strada dell'amore, della carità per la Chiesa, quella carità che come scrive l'Apostolo Paolo al cap.13 nella prima lettera ai Corinti: la carità è paziente, è benigna la carità; Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine.

Concludo con le parole pronunciate da un grande papa, Paolo VI, che così scriveva: Cerchiamo di amare questa Chiesa, nella quale il Signore ci ha messo, e amare vuol dire non soltanto essere fieri o essere entusiasti perché le cose vanno bene. No, dobbiamo amarla perché è la presidente dell'amore della carità.



Sua Santità Giovanni Paolo II

Breve Biografia

Karol JózefWojtyła, divenuto Giovanni Paolo II con la sua elezione alla Sede Apostolica il 16 ottobre 1978, nacque a Wadowice, città a 50 km da Kraków (Polonia), il 18 maggio 1920. Era l'ultimo dei tre figli di Karol Wojtyła e di Emilia Kaczorowska, che mori nel 1929. Suo fratello maggiore Edmund, medico, mori nel 1932 e suo padre, sottufficiale dell'esercito, nel 1941. La sorella, Olga, era morta prima che lui nascesse.

Fu battezzato il 20 giugno 1920 nella Chiesa parrocchiale di Wadowice dal sacerdote FranciszekZak; a 9 anni ricevette la Prima Comunione e a 18 anni il sacramento della Cresima. Terminati gli studi nello scuola superiore MarcinWadowita di Wadowice, nel 1938 si iscrisse all'Università Jagellónica di Cracovia.

Quando le forze di occupazione naziste chiusero l'Università nel 1939, il giovane Karol lavorò (1940-1944) in una cava ed, in seguito, nella fabbrica chimica Solvay per potersi guadagnare da vivere ed evitare la deportazione in Germania.

A partire dal 1942, sentendosi chiamato al sacerdozio, frequentò i corsi di formazione del seminario maggiore clandestino di Cracovia, diretto dall'Arcivescovo di Cracovia, il Cardinale Adam Stefan Sapieha. Nel contempo, fu uno dei promotori del "Teatro Rapsodico", anch'esso clandestino.

Dopo la guerra, continuò i suoi studi nel seminario maggiore di Cracovia, nuovamente aperto, e nella Facoltà di Teologia dell'Università Jagellónica, fino alla sua ordinazione sacerdotale avvenuta a Cracovia il 1 novembre 1946, per le mani dell'Arcivescovo Sapieha.

Successivamente fu inviato a Roma, dove, sotto la guida del domenicano francese P. Garrigou-Lagrange, consegul nel 1948 il dottorato in teologia, con una tesi sul tema della fede nelle opere di San Giovanni della Croce (Doctrina de fide apudSanctumIoannem a Cruce). In quel periodo, durante le sue vacanze, esercitò il ministero pastorale tra gli emigranti polacchi in Francia, Belgio e Olanda.

Nel 1948 ritornò in Polonia e fu coadiutore dapprima nella parrocchia di Niegowić, vicino a Cracovia, e poi in quella di San Floriano, in città. Fu cappellano degli universitari fino al 1951, quando riprese i suoi studi filosofici e teologici. Nel 1953 presentò all'Università cattolica di Lublino la tesi: Valutazione della possibilità di fondare un etica cristiana a partire dal sistema etico di MaxScheler". Più tardi, divenne professore di Teologia Morale ed Etica nel seminario maggiore di Cracovia e nella Facoltà di Teologia di Lublino.

Il 4 luglio 1958, il Papa Pio XII lo nomino Vescovo titolare di Ombi e Ausiliare di Cracovia. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 settembre 1958 nella cattedrale del Wawel (Cracovia), dalle mani dell'Arcivescovo EugeniuszBaziak.

Il 13 gennaio 1964 fu nominato Arcivescovo di Cracovia da Papa Paolo VI, che lo creò e pubblicò Cardinale nel Concistoro del 26 giugno 1967, del Titolo di S. Cesareo in Palatio, Diaconia elevata pro illa vice a Titolo Presbiterale.

Partecipo al Concilio Vaticano II (1962-1965) con un contributo importante nell'elaborazione della costituzione Gaudium et spes. Il Cardinale Wojtyla prese parte anche alle 5 assemblee del Sinodo dei Vescovi anteriori al suo Pontificato.

I Cardinali, riuniti in Conclave, lo elessero Papa il 16 ottobre 1978. Prese il nome di Giovanni Paolo II e il 22 ottobre iniziò solennemente il ministero Petrino, quale 263° successore dell'Apostolo. Il suo pontificato è stato uno dei più lunghi della storia della Chiesa ed è durato quasi 27 anni.

Giovanni Paolo II ha esercitato il suo ministero con instancabile spirito missionario, dedicando tutte le sue energie sospinto dalla sollecitudine pastorale per tutte le Chiese e dalla carità aperta all'umanità intera. I suoi viaggi apostolici nel mondo sono stati 104. In Italia ha compiuto 146 visite pastorali. Come Vescovo di Roma, ha visitato 317 parrocchie (su un totale di 333).

Più di ogni Predecessore ha incontrato il Popolo di Dio e i Responsabili delle Nazioni; alle Udienze Generali del mercoledi (n66 nel corso del Pontificato) hanno partecipato più di 17 milioni e 600 mila pellegrini, senza contare tutte le altre udienze speciali e le cerimonie religiose [più di 8 milioni di pellegrini solo nel corso del Grande Giubileo dell'anno 2000], nonché i milioni di fedeli incontrati nel corso delle visite pastorali in Italia e nel mondo. Numerose anche le personalità governative ricevute in udienza: basti ricordare le 38 visite ufficiali e le altre 738 udienze o incontri con Capi di Stato, come pure le 246 udienze e incontri con Primi Ministri.

Il suo amore per i giovani lo ha spinto ad iniziare, nel 1985, le Giornate Mondiali della Gioventù. Le 19 edizioni della GMG che si sono tenute nel corso del suo Pontificato hanno visto riuniti milioni di giovani in varie parti del mondo. Allo stesso modo la sua attenzione per la famiglia si è espressa con gli Incontri mondiali delle Famiglie da lui iniziati a partire dal 1994.

Giovanni Paolo II ha promosso con successo il dialogo con gli ebrei e con i rappresentati delle altre religioni, convocandoli in diversi Incontri di Preghiera per la Pace, specialmente in Assisi.

Sotto la sua guida la Chiesa si è avvicinata al terzo millennio e ha celebrato il Grande Giubileo del 2000, secondo le linee indicate con la Lettera apostolica Tertio millennio adveniente. Essa poi si è affacciata al nuovo evo, ricevendone indicazioni nella Lettera apostolica Novo millennio ineunte, nella quale si mostrava ai fedeli il cammino del tempo futuro.

Con l'Anno della Redenzione, l'Anno Mariano e l'Anno dell'Eucaristia, Giovanni Paolo II ha promosso il rinnovamento spirifuale

Ha dato un impulso straordinario alle canonizzazioni e beatificazioni, per mostrare innumerevoli esempi della santità di oggi, che fossero di incitamento agli uomini del nostro tempo: ha celebrato 147 cerimonie di beatificazione - nelle quali ha proclamato 1338 beati - e 51 canonizzazioni, per un totale di 482 santi. Ha proclamato Dottore della Chiesa santa Teresa di Gesti Bambino.

Ha notevolmente allargato il Collegio dei Cardinali, creandone 23i in 9 Concistori (più 1 in pectore, che però non è stato pubblicato prima della sua morte). Ha convocato anche 6 riunioni plenarie del Collegio Cardinalizio.

Ha presieduto 15 assemblee del Sinodo dei Vescovi: 6 generali ordinarie (1980, 1983, 1987, 1990; 1994 e 2001), 1 assemblea generale straordinaria (1985) e 8 assemblee speciali (1980, 1991, 1994, 1995, 1997, 1998 [2] e 1999). Tra i suoi documenti principali si annoverano 14 Lettere encicliche, 15 Esortazioni apostoliche, 11 Costituzioni apostoliche e 45

Lettere apostoliche,

Ha promulgato il Catechismo della Chiesa cattolica, alla luce della Tradizione, autorevolmente interpretata dal Concilio Vaticano II. Ha riformato i Codici di diritto Canonico Occidentale e Orientale, ha creato nuove Istituzioni e riordinato la Curia Romana.

A Papa Giovanni Paolo II, come privato Dottore, si ascrivono anche 5 libri: "Varcare la soglia della speranza" (ottobre 1994); "Dono e mistero: nel cinquantesimo anniversario del mio sacerdozio" (novembre 1996); "Trittico romano", meditazioni in forma di poesia (marzo 2003); "Alzatevi, andiamo!" (maggio 2004) e "Memoria e Identità" (febbraio 2005).

Giovanni Paolo II è morto in Vaticano il 2 aprile 2005, alle ore 21.37, mentre volgeva al termine il sabato e si era già entrati nel giorno del Signore, Ottava di Pasqua e Domenica della Divina Misericordia.

Da quella sera e fino all'8 aprile, quando hanno avuto luogo le Esequie del defunto Pontefice, più di tre milioni di pellegrini sono confluiti a Roma per rendere omaggio alla salma del Papa, attendendo in fila anche fino a 24 ore per poter accedere alla Basilica di

Il 28 aprile successivo, il Santo Padre Benedetto XVI ha concesso la dispensa dal tempo di cinque anni di attesa dopo la morte, per l'inizio della Causa di beatificazione e canonizzazione di Giovanni Paolo II. La Causa è stata aperta ufficialmente il 28 giugno 2005 dal Cardinale Camillo Ruini, Vicario Generale per la diocesi di Roma.



Formazione Permanente del Clero

Catania, Seminario Arcivescovile 5 maggio 2011

RIFLESSIONE DI MONS, GIUSEPPE COSTANZO

Il 30 settembre 2010 il Papa Benedetto XVI ha consegnato alla Chiesa l'Esortazione Apostolica post-sinodale *Verbum Domini*. Non è un semplice appello, scarno ed essenziale; non è neppure un testo puramente dottrinale; né affronta solo temi di carattere pastorale ed operativo. È, invece, uno scritto globale, una specie di "costituzione conciliare" ove si intrecciano teologia e pastorale. Il termine più adatto - afferma Ravasi - potrebbe essere quello di "trattato", se esso non avesse una connotazione negativa, accademica, manualistica, ma nella sostanza di questo si tratta, giacché il tema della Parola di Dio è "trattato", cioè analizzato, sviluppato, approfondito in tutti i suoi aspetti, "in tutte le sue iridescenze". (Ravasi)

È un dono grande che il Papa fa alla chiesa, giacché essa "si fonda sulla parola di Dio, nasce e vive di essa. Lungo tutti i secoli della sua storia, il popolo di Dio ha sempre trovato in essa la sua forza, e la comunità ecclesiale cresce anche oggi nell'ascolto, nella celebrazione e nello studio della Parola di Dio" (V.D. 3). La Bibbia è, per il cristiano come la "mappa" del suo cammino, come il "navigatore satellitare" della sua esistenza e del suo viaggio, ed è "sorgente di costante rinnovamento" (n. 1).

Il prologo del quarto Vangelo fa da chiave interpretativa di tutto il documento, che si articola in tre parti, coniugando armonicamente fede e vita, dottrina e prassi, Parola e storia.

1. Verbum Dei

Questa prima parte è una teologia della Parola. Si occupa della Parola di Dio in sé considerata, colta nel suo rivelarsi ampio che eccede e precede la stessa Bibbia, ed è delineata anzitutto nel suo aspetto dialogico: Dio che parla, che rompe il silenzio dei cieli e irrompe nel silenzio dei cuori; Dio che, solo, poteva dirci e, come nessun altro, ci dice parole d'amore. Egli ha parlato attraverso eventi e parole intimamente connessi; ha comunicato se stesso agli uomini; si è rivelato, dapprima al popolo eletto (Israele) e poi in Gesù Cristo, la Parola eterna fatta carne. Questo è l'apice della sua manifestazione all'uomo. Posta la centralità dell'evento di Cristo nel mistero della comunicazione che Dio fa di sé agli uomini, il testo indica, successivamente, le varie voci della sinfonia:

- la creazione, ossia il libro della natura;
- la Parola risuonata nella storia salvifica "per mezzo dei profeti";
- la Parola "predicata dagli apostoli, in obbedienza al comando del Risorto" (cfr. Mc 16,15);
- la Parola di Dio "trasmessa nella tradizione viva della Chiesa";
- infine, "la Parola di Dio attestata e divinamente ispirata" che "è la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento".

Tutto questo - dice il Papa - "ci fa comprendere perché nella Chiesa veneriamo grandemente le Sacre Scritture, pur non essendo la fede cristiana una religione del Libro"; il cristianesimo è la "religione della Parola di Dio", non di "una parola scritta e muta, ma del Verbo Incarnato e vivente". Pertanto la Scrittura va proclamata, ascoltata, letta, accolta e vissuta come Parola di Dio, nel solco della Tradizione apostolica dalla quale è inseparabile" (n. 7).

Concludendo il n. 7 dell'Esortazione, il Papa invita di nuovo all'impegno per far emergere la connessione dei vari significati, sia nell'educazione dei fedeli, sia nella riflessione teologica, di modo che "risplenda meglio l'unità del piano divino e la centralità in esso della persona di Cristo". Nota giustamente Don Nunzio Capizzi che la

prospettiva indicata, "di una Parola unica che si esprime in diversi modi", può costituire la chiave di lettura di tutto il primo capitolo. (*Vita Pastorale*, 3 marzo 2011, p. 75).

Mi limito ad elencare solo alcuni temi più importanti, tenendo d'occhio l'articolo di Don Nunzio Capizzi.

La "pluriformità della Parola" ci fa contemplare attraverso quante modalità Dio parli e venga incontro all'uomo, facendosi conoscere nel dialogo, e rendendoci capaci di ascoltare e di rispondere alla sua Parola.

Tra tutte le voci che compongono la divina sinfonia della Parola, alcune in particolare non possono essere trascurate.

- Anzitutto quella che il Papa chiama "Cristologia della Parola" (nn.11-12-13). Sono pagine suggestive: la Parola che "si abbrevia", nell'Incarnazione, facendosi piccola, "così piccola da entrare in una mangiatoia" (n. 12); la "Parola della Croce" (1Cor 1,18), nella quale il "Verbo ammutolisce, diviene silenzioso mortale, poiché si è "detto" fino a tacere, non trattenendo nulla di ciò che ci doveva comunicare" (ivi); la "Parola che risorge" e che rimane "luce definitiva sulla nostra strada" (ivi), il Vincitore, il *Pantocrator*.
- Una voce della stupenda sinfonia è quella che il Papa definisce "L'assolo". Questo "assolo" - dice il Papa - è Gesù. ... Il Figlio dell'uomo riassume in sé la terra e il cielo, il Creato e il Creatore, la carne e lo Spirito. È il centro del cosmo e della storia, perché in Lui si uniscono senza confondersi l'Autore e la sua opera" (n. 13). Gesù è la Parola ultima e definitiva di Dio al mondo.
- Altra voce importantissima della sinfonia è la missione dello Spirito Santo in relazione alla divina Parola (nn. 13-16). "La missione del Figlio e quella dello Spirito Santo sono inseparabili e costituiscono un'unica economia di salvezza" (n. 15). "Senza l'azione efficace dello Spirito di Verità ... non è dato di comprendere le parole del Signore ... Come la Parola di Dio viene

- a noi nel corpo di Cristo, nel corpo eucaristico e nel corpo della Scritture mediante l'azione dello Spirito Santo, così essa può essere accolta e compresa veramente solo grazie al medesimo Spirito" (n. 16). È Lui che illumina la mente, è Lui che fa ardere il cuore, è Lui che come ha ispirato gli autori sacri delle divine Scritture, apre i cuori ad intenderne il senso.
- Un'ulteriore voce della sinfonia è la Parola che risuona nel presente, ed è costituita dalla tradizione e dalla Scrittura (nn. 17-18): "Dio scrive il Papa non cessa di comunicare oggi la sua Parola nella tradizione viva della Chiesa e nella Sacra Scrittura" ed entrambe sono "la regola suprema della fede" (n. 18). Prezioso, infine, è l'insegnamento del Papa sul silenzio di Dio: "Dio parla anche per mezzo del suo silenzio" (n. 21). È l'esperienza fatta da Gesù morente ed è anche l'esperienza dell'uomo, specie dei santi e dei mistici: "Il silenzio di Dio prolunga le sue precedenti parole. In questi momenti oscuri Egli parla nel mistero del suo silenzio" (ivi).

Destinatario della Parola è l'uomo, che da essa viene interpellato e chiamato ad un dialogo d'amore mediante una risposta libera. Il dialogo dell'uomo con Dio è decisivo, giacché Dio ha fatto l'uomo come un essere razionale e relazionale e l'uomo "non può capire se stesso se non si apre a questo dialogo" (n. 22).

Con grande sensibilità pastorale il Papa mostra con quanta attenzione Dio ascolta l'uomo e risponde alle sue domande e proclama con forza che "solo Dio risponde alla sete che sta nel cuore di ogni uomo" (n. 23). Egli rassicura l'uomo che Dio non è estraneo alla sua vita e ai suoi problemi e che - come mostra tutta l'economia della salvezza - egli parla ed interviene a favore della sua salvezza integrale (n. 23).

Al n. 24 il Papa afferma: "il Dio che parla ci insegna come noi possiamo parlare con Lui", anzi nei Salmi "ci dà le parole con cui pos-

siamo rivolgerci a Lui" e presentargli tutta la gamma di sentimenti che tumultano nel nostro cuore.

- La risposta dell'uomo a Dio che gli parla e si rivela è la fede, con la quale egli consegna a Cristo la sua vita, mentre il sottrarsi dell'uomo al dialogo con Dio, cioè il non ascoltare la sua parola, è il peccato (n. 25).

Uno dei capitoli fondamentali di questa prima parte dell'Esortazione è quella dedicata all'ermeneutica (nn. 29-49), "indispensabile - scrive Ravasi - proprio per il nesso inscindibile tra "*Logos* e *sarx*, tra divinità e umanità, tra assoluto e contingente, tra eternità e storia propria della rivelazione biblica, tra Parola trascendente e parole umane linguisticamente e culturalmente connotate" (*Vita Pastorale*, p. 73).

Il Papa affronta le "pagine oscure" della Bibbia, segnala i rischi del fondamentalismo, raccomanda l'impegno ecumenico, ricorda che la vita dei giusti è una lettura vivente della Bibbia ("viva lectio, vita bonorum" S. Greg. M.), indica la strada giusta per una corretta spiegazione della Bibbia, che non può, certo, cancellare la dimensione storica e letteraria, ma non può neanche ignorare il profilo trascendente del sacro testo, pena la sua riduzione "a pura storiografia, a storia della letteratura". Ermeneutica della "lettera" ed ermeneutica dello "spirito" (nn. 34-39) devono coesistere; fede e ragione, pur procedendo secondo propri percorsi, non sono tra loro né repulsive né esclusive, ma coerenti e armoniche" (Ravasi).

2. Verbum in Ecclesia

Dopo il *Verbum Dei*, la Parola di Dio in sé considerata, il Papa ci presenta il *Verbum in Ecclesia*, cioè la stessa Parola che interpella ed entra nella Chiesa perché sia accolta e diventi norma della fede e regola di vita. Risuona qui l'affermazione del Prologo giovanneo: "A quanti lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio" (1,12).

Il tempo non mi consente di fare una lettura puntuale di questa 2° Parte.

Sinteticamente possiamo dire che il Papa segue due percorsi: quello glorioso e regale della liturgia (siamo quindi nell'ambito del tempio e del culto) e quello che fa uscire la Parola dal tempio e dal culto per farla entrare nelle piazze, nelle case, nella ferialità della vita.

E qui la Bibbia interpella i vari soggetti ecclesiali, dai fedeli ai pastori, dalle comunità religiose alle famiglie. Per tutti la Bibbia è Parola che illumina, libera e salva. Per tutti è Parola che suscita la fede e la nutre, la verifica e la purifica. Per tutti è Parola che giudica e risana, che fustiga e consola.

"Come si potrebbe vivere - dice S. Girolamo - senza la scienza delle Scritture, attraverso le quali si impara a conoscere Cristo stesso, che è la vita dei credenti? Ed è lui stesso ad affermare che "l'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo".

Rivolgendosi ai ministri ordinati (n. 78), il Papa ricorda loro quanto affermato dai Padri sinodali: "La Parola di Dio è indispensabile per formare il cuore di un buon pastore, ministro della Parola".

- Al vescovo dice che "deve essere come «dentro» la Parola, per lasciarsene custodire e nutrire come da un grembo materno" (n. 79).
- Al Sacerdote ricorda che "deve sviluppare uno grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta dice conoscerne l'aspetto linguistico o esegetico che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova "il pensiero di Cristo" (n. 80)
- Nei confronti dei diaconi, il Papa, richiamando il documento della Congregazione per l'Educazione cattolica (Norme fondamentali per la formazione dei diaconi permanenti), afferma che "elemento caratterizzante la spiritualità diaconale è la Parola di Dio, di cui il Diacono è chiamato ad essere autorevole annun-

- ciatore, credendo ciò che proclama, insegnando ciò che crede, vivendo ciò che insegn" (n. 81).
- A tutti i candidati al sacerdozio ministeriale, il Papa raccomanda lo studio e la preghiera con la Parola di Dio, che essi devono imparare ad amare. "Sia quindi la Scrittura l'anima della loro formazione teologica, sottolineando l'indispensabile circolarità tra esegesi, teologia, spiritualità e missione" (n. 82) e invita a coltivare la reciprocità tra studio della Scrittura e preghiera con la Scrittura (ivi).
- Ai religiosi il Papa ricorda che la vita consacrata "nasce dall'ascolto della Parola di Dio ed accoglie il Vangelo come sua norma di vita", e aggiunge che vivere i consigli evangelici è un'esegesi vivente della Parola di Dio (n. 83).
- Ai fedeli laici il Papa dichiara che, a fronte del loro "inserimento nella realtà temporale e della loro partecipazione alle attività terrene", ... essi hanno bisogno di essere formati a discernere la volontà di Dio mediante una familiarità con la Parola di Dio, letta e studiata nella Chiesa, sotto la guida dei legittimi pastori" (n. 84). È necessaria un'autentica preparazione affinché l'approccio al testo sacro non sia unilaterale o "istintivo" o ingenuo.
- Facendosi eco del Sinodo, il Papa ha sottolineato il rapporto tra Parola, matrimonio e famiglia cristiana. Citando la *Familiaris consortio* di Giovanni Paolo II, afferma: "Con l'annuncio della Parola di Dio, la Chiesa rivela alla famiglia cristiana la sua vera identità, ciò che essa è e deve essere secondo il disegno del Signore". E aggiunge: "Pertanto, non si perda mai di vista che la Parola di Dio sta all'origine del matrimonio" (n. 85). Il Papa ricorda ai coniugi che "la Parola di Dio è un prezioso sostegno anche nelle difficoltà della vita coniugale e familiare"; dice chiaramente che "dal grande mistero nuziale, deriva una imprescindibile responsabilità dei genitori nei confronti dei loro figli: e con le parole dei Padri sinodali auspica che "ogni casa abbia la

- sua Bibbia e la custodisca in modo dignitoso, così da poterla leggere e utilizzare per la preghiera" (ivi).
- Molto importante è l'invito ad una lettura orante della Scrittura, giacché il sacro testo è "elemento fondamentale della vita spirituale di ogni credente, nei diversi ministeri e stati di vita. La Parola di Dio, infatti, sta alla base di ogni autentica spiritualità cristiana". Opportunamente il Papa cita Origine, il quale "sostiene che l'intelligenza delle Scritture richiede, più ancora che lo studio, l'intimità con Cristo e la preghiera" (n. 86).
- Dalla familiarità con la Parola di Dio dipende la Santità. Rivolgendosi ai ministri ordinati il Papa aveva detto che la santificazione "ha nel contatto con la Bibbia uno dei suoi pilastri" (n. 78).

3. Verbum mundo

La Parola di Dio, ora, diventa *Verbum mundo*, una presenza che entra nel mondo per rivelare a tutti il mistero di Dio e dell'uomo. È Parola che inquieta, interpella, orienta, giudica e consola, plasma l'esistenza e la salva. Le tenebre si confrontano con la luce, si oppongono alla luce, ma non riescono a soffocarla. Dio invece si rivela all'uomo e si comunica a lui (Gv 1,18). Il Papa richiama qui la missione della Chiesa, chiamata ad annunciare la Parola a tutto il mondo (migranti, giovani, poveri, sofferenti), rendendo questo annuncio un seme di speranza, di giustizia, di carità operosa, di verità, di riconciliazione.

La Parola di Dio "ci coinvolge non soltanto come destinatari della Rivelazione divina, ma anche come suoi annunciatori" (n. 91) "non possiamo tenere per noi le parole di Vita eterna che ci sono date nell'incontro con Gesù Cristo; esse sono per tutti, per ogni "uomo" (ivi). "La Rivelazione dice *cos'è* il contenuto della nostra fede, la comunicazione dice cosa ne abbiamo fatto" (D. Gianni Colzani, *Vita Pastorale*, p. 85).

"Annunciare il Vangelo - dice S. Paolo - non è per me un vanto,

perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo" (1Cor 9,16). Evangelizzare è una responsabilità nostra e una necessità dell'uomo d'oggi, giacché "ogni persona del nostro tempo, lo sappia oppure no, ha bisogno di questo annuncio" (n. 91). Un annuncio che deve essere "nuovo", cioè fatto con nuovo slancio, con nuovi metodi, con nuova freschezza, perché il problema odierno non è solo far conoscere Cristo a chi ancora non lo conosce, ma farlo riscoprire a chi è convinto di averlo già conosciuto, mentre ha di Lui solo un pregiudizio etico, culturale, tradizionale. Evangelizzare è il compito di proporre (non imporre!) al mondo continuamente il Vangelo, la buona notizia di un senso che riempie tutta la storia, la storia di ogni uomo. Proporre implica dei linguaggi, dei mezzi, dei contenuti. Il cristianesimo è chiamato così a provocare l'uomo contemporaneo, a provocarlo nella sua ragione, nel suo esserci, nel suo vivere sociale, nel suo amare, nel suo soffrire e persino nel suo morire. Ognuna di queste cose implica la fatica di tradurre il messaggio, di renderlo comprensibile, decifrabile, fruibile. Ma per poter far questo, bisogna innanzitutto mettersi in ascolto del mondo contemporaneo, capire quali sono le sue sofferenze, le sue domande, le sue attese. Come dice la G.S. "nulla di genuinamente umano deve esserci che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo ... La comunità dei cristiani deve sentirsi realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia" (n. 1).

"Questo sguardo sul mondo e sulla storia umana costituisce il presupposto fondamentale di ogni dialogo con le culture e le religioni. Anche al di fuori della comunità cristiana e delle culture segnate dall'incontro col cristianesimo il credente non trova infatti un'umanità totalmente estranea alla luce che proviene dal Verbo di Dio, ma può riconoscere - secondo l'espressione di Giustino martire - i "semi del Verbo" (A. Maffeis, *Vita Pastorale*, p. 88). Questo chiede la fatica del discernere ciò che nelle culture riflette la luce del Vangelo e ciò che la oscura. Richiede di sapere ascoltare la "sinfonia" dei modi in cui la

Parola di Dio ci raggiunge, richiede la persuasione che la verità biblica ha un'inesauribile capacità di generare cultura; richiede, infine, grande apertura di mente e di cuore, per non rinchiudersi nel rifiuto del dialogo e del confronto, e per coltivare fiducia nel valore universale della verità. Si tratta di fare delle certezze non un'arma contro qualcuno, ma una proposta paziente e ferma, serena e motivata, pregata e testimoniata, dolce e coraggiosa. Infatti il dialogo è importante e il rispetto delle coscienze è doveroso. Dobbiamo imparare dal Papa, che, in questa terza parte, allarga lo sguardo su un orizzonte vasto e variegato, "intuendone - scrive Ravasi - le consonanze, sottolineandone le potenzialità, ribadendone le necessità, delineandone anche le modalità (si pensi solo alla questione complessa e delicata dell'inculturazione o a quella del far correre la Parola divina lungo le nuove traiettorie della comunicazione, come internet).

Una modalità eccellente di educazione alla mentalità di fede è senza dubbio la *lectio Divina*. Essa è una preziosa scuola per comprendere e vivere la Parola. È la via più diretta per conoscere il cuore di Dio, i suoi sentimenti e i suoi disegni. (*Disce cor Dei in verbis Dei*, S. Greg. M.). È cibo dell'anima e sorgente pura e perenne della vita spirituale" (D.V. 21).

Il Papa ne fa una presentazione completa, scandita nelle sue tappe fondamentali, secondo lo schema del certosino Guigo 11º (n. 87).

- Si comincia con la lettura del testo (*lectio*), che suscita la domanda: "che cosa dice il testo biblico in sé?" Questo primo momento è fondamentale, per non fare diventare il testo un pretesto per restare sempre nei nostri pensieri e far dire a Dio ciò che a noi piace.
- Segue la meditazione (*meditatio*), dove la domanda successiva è: "che cosa dice il testo biblico a noi?". Qui ciascuno personal-

- mente e la comunità nel suo insieme "deve lasciarsi toccare e mettere in discussione".
- Si giunge ed è la terza tappa al momento della preghiera (*oratio*) che è la risposta a Dio che ci parla e che abbiamo ascoltato nel brano biblico. Suppone la domanda: "Che cosa diciamo noi al Signore in risposta alla sua Parola?". Il primo modo con cui Dio ci cambia è la preghiera nelle sue diverse modulazioni: richiesta, intercessione, ringraziamento e lode.
- Quarta tappa è la contemplazione (contemplatio), durante la quale ci domandiamo: "Quale conversione della mente, del cuore e della vita chiede a noi il Signore?". S. Paolo afferma: "Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Rm 12,2). "La contemplazione, infatti, tende scrive il Papa a creare in noi una visione sapienziale della realtà, secondo Dio, e a formare in noi "il pensiero di Cristo" (1Cor 2,16). La Parola di Dio si presenta qui come criterio di discernimento: essa è "viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4,12).
- La vera, felice conclusione della *lectio Divina* è l'azione (*actio* o *operatio*), che muove l'esistenza credente a farsi dono per gli altri nella carità.

Un testo fondamentale sul nostro rapporto con la Parola di Dio è Gc 1,18-25. Da questo testo emergono tre indicazioni fondamentali: accogliere la Parola; meditare la Parola; mettere in pratica la Parola. Le esaminiamo rapidamente:

1) Accogliere la Parola: "Accogliete con docilità la Parola che è stata seminata in voi" (Gc 1,21). Essa è la Parola di Verità che "ci ha generati" alla fede (1,18) e che "può salvare" le nostre anime (1,21).

Le vie per accoglierla docilmente sono molteplici: dalla liturgia alle scuole bibliche, ai sussidi scritti, alla lettura personale in casa. Chi, poi, ha il compito di insegnare, non può esimersi da uno studio rigoroso e approfondito, che va dall'Esegesi alla critica testuale, alla teologia biblica, allo studio delle lingue originali.

Due pericoli da cui guardarsi sono l'ipercriticismo e il fondamentalismo. Col primo ci si limita a studiare le fonti, le varianti, i generi letterari, senza fare altro. Si assomiglia a uno che passa tutto il tempo a guardare specchio - esaminandone accuratamente la forma, il materiale, l'epoca, lo stile - senza mai guardarsi nello specchio. Lo studio critico della Parola di Dio è indispensabile, ma da solo non basta. È necessario, ma da solo è assolutamente insufficiente. La Parola di Dio chiede di essere praticata, non semplicemente studiata.

Il secondo pericolo consiste nel prendere alla lettera - senza alcuna mediazione ermeneutica - tutto quello che si legge nella Bibbia. Si arriva, così, a sostenere tesi ingenue, che vengono clamorosamente smentite dalla scienza e che finiscono con l'allontanare dalla fede (vedi, per es., il problema del creazionismo, che ritiene che il mondo fu creato così come è ora, alcune migliaia di anni fa e in sei giorni).

2) Meditare la Parola: S. Giacomo invita a "fissare lo sguardo" sulla Parola, cioè a meditarla, masticarla, ruminarla. Scrive Guigo II: "La lettura offre alla bocca un cibo sostanzioso, la meditazione lo mastica e lo frantuma". Più che "scrutare la Scrittura" si tratta di lasciarsi scrutare dalla Scrittura. La Parola di Dio - dice la lettera agli Ebrei - "penetra e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (4,12). La Parola di Dio - ha scritto il venerato Giovanni Paolo II "interpella, orienta e plasma l'esistenza" (N.M.I. 39).

La Parola di Dio - dice S. Giacomo - è uno specchio, ma in esso noi non vediamo solo noi stessi, bensì il Volto di Dio, anzi, il cuore di Dio. S. Gregorio Magno dice che "la Scrittura è una lettera di

- Dio onnipotente alla sua creatura; in essa si impara a conoscere il cuore di Dio nelle parole di Dio".
- 3) Fare la Parola: "Siate di quelli che mettono in pratica la Parola... chi la mette in pratica, troverà la sua felicità nel praticarla" (1,22.25). Chi invece, fa' "l'ascoltatore smemorato", illude se stesso (v. 22) e "costruisce sulla sabbia" (Mt 7,26). Non può neanche dire di aver compreso la Parola, perché - come afferma San Gregorio Magno - la Parola di Dio si capisce veramente solo quando si comincia a praticarla. Purtroppo, come scrive p. Amedeo Cencini, noi "ci siamo talmente abituati alla Parola di Dio, da farne una lettura analgesica: non ci lasciamo più trafiggere il cuore da questa spada a doppio taglio. Sintesi armonica ed ideale di tali passaggi è la Madonna Santissima. Ella è il modello paradigmatico di accoglienza docile ed incondizionata della divina Parola. (Lc 2,19 e 2,51). "Ella, dall'Annunciazione alla Pentecoste, si presenta a noi come donna totalmente disponibile alla volontà di Dio ... La sua fede obbediente plasma la sua esistenza in ogni istante di fronte all'iniziativa di Dio. Vergine in ascolto, ella vive in piena sintonia con la divina Parola; serba nel suo cuore gli eventi del suo Figlio meditandoli nel suo cuore, cioè componendoli come in un unico mosaico, riuscendo, quindi, a cogliere in eventi ed atti apparentemente disgiunti, il filo rosso provvidenziale che tutto unisce nel grande disegno divino (Lc 2,19,51; V.D. 87). Ella è la figura della Chiesa in ascolto della Parola di Dio che in lei si fa carne. Maria è anche simbolo dell'apertura per Dio e per gli altri; ascolto attivo, che interiorizza, assimila, in cui la Parola diviene forma della vita" (V.D. 27). La Parola di Dio, infatti, trasforma chi l'ascolta con fede e obbedienza. Noi troviamo in Maria "un'esistenza totalmente modellata dalla Parola" (ivi, n. 28).

La riprova della familiarità di Maria con la Parola di Dio, la troviamo nel *Magnificat*. "Questo meraviglioso cantico di fede" - un ritratto... della sua anima - è interamente intessuto di fili della Sacra Scrittura, di fili tratti dalla Parola di Dio. Così si rivela che lei nella Parola di Dio è veramente a casa sua, ne esce e vi rientra con naturalezza. Ella parla e pensa con la Parola di Dio; la Parola di Dio diventa parola sua, e la sua parola nasce dalla Parola di Dio. Così si rivela, inoltre, che i suoi pensieri sono in sintonia coi pensieri di Dio, che il suo volere è un volere insieme con Dio. Essendo intimamente penetrata dalla Parola di Dio, ella può diventare madre della Parola incarnata" (V.D. n. 28).

Queste considerazioni ci aiutano a comprendere più pienamente l'espressione del Papa Gregorio Magno: "le parole divine crescono insieme con chi le legge". Crescono non nel senso dei contenuti, che sono immutabili, ma nel senso che cresce la comprensione di essi, cresce la penetrazione, l'intelligenza delle cose e delle parole trasmesse. E questo è frutto di tante cose: dall'assistenza, anzitutto, dello Spirito Santo; dello studio e della meditazione personale; della predicazione dei vescovi che "hanno ricevuto un carisma certo di verità" (D.V. 7); della crescita della vita spirituale, e quindi di una sorta di "affinità vissuta con ciò di cui parla il testo".

Ed ecco il frutto della frequentazione assidua della Parola di Dio: essa inonda di luce l'intelligenza, dinamizza la volontà, orienta la libertà, riscalda il cuore, interpella e scuote la coscienza, trasforma la vita, plasma l'esistenza. Se - come la Madonna - ci si fa docili allo Spirito Santo e ci si lascia modellare dalla Parola rivelata, allora si approfondisce il senso della nostra appartenenza ecclesiale e cresce la nostra familiarità con Dio. Come affermava S. Ambrogio: "quando prendiamo in mano con fede le Sacre Scritture e le leggiamo con la Chiesa, l'uomo torna a passeggiare con Dio nel paradiso" (V.D. n. 87).

Per ottenere questi frutti è necessaria la preghiera, come diceva Sant'Agostino: "La cosa più necessaria e importante è pregare per comprendere le Scritture" (praecipue et maxime orent ut intelligant) e ancora: "capire la Scrittura non è soltanto l'esito di uno studio scien-

tifico, come in altre arti, ma consegue innanzitutto dal mettersi davanti alla Parola di Dio con docilità, con umiltà e, ripeto, nell'atteggiamento di chi supplica, di chi invoca".

Per questa via le parole, le scelte, gli atteggiamenti diventano sempre più trasparenza, annuncio e testimonianza del Vangelo. Solo "rimanendo" nella Parola, diventiamo perfetti discepoli del Signore, conosceremo la verità e la verità ci farà liberi (Gv 8,31-32).

Incontro con i nuovi Presidenti parrocchiali di AC

Catania, Salone dei Vescovi 5 maggio 2011

Giorno 5 maggio presso il salone dei Vescovi all'Arcivescovado di Catania Sua Eccellenza Monsignore Salvatore Gristina ha consegnato i mandati ai nuovi presidenti parrocchiali per il triennio 2011-2014. Un momento tanto emozionante quanto formativo, un giorno importante per la nostra associazione sia per chi e la prima volta sia per chi viene riconfermato nel suo mandato, anche la vostra è stata ed è una chiamata e voi avete risposto con un "si" il si che ha contraddistinto la vergine Maria alla chiamata del Signore.

Il Presidente parrocchiale è una figura chiave nel rinnovamento dell'Azione Cattolica. È lui, infatti, che per primo comunica l'ideale dell'associazione nella parrocchia e nel suo territorio, attraverso il proprio modo di essere e lo stile del suo servizio. Un'AC che considera essenziale il radicamento locale e la capacità di parlare alla vita delle persone e delle comunità trova nel Presidente parrocchiale non solo il responsabile di un struttura e di un'organizzazione ma il volto di un carisma, quello associativo, che parla di fraternità, amore alla Chiesa, corresponsabilità, attenzione alla persona.

Nel Progetto formativo il Presidente parrocchiale è descritto come colui che è capace di tessere continui rapporti di comunione con tutti: con i pastori, con gli organismi pastorali, con la vita ecclesiale entro cui l'AC vive; fa trasparire sul territorio il valore di un'esperienza comunitaria come quella associativa, in quanto realtà di servizio e di disponibile collaborazione ad ogni progetto positivo a favore delle persone e della comunità; è riferimento per l'unità interna dell'associazione: in essa contribuisce a costruire rapporti di comunicazione e

di fraternità che costituiscano il tessuto connettivo di una vera vita associativa; cura che il carisma dell'AC venga vissuto nella sua autenticità e che possa essere proposto e comunicato in modo vero alle persone e alla comunità.

Fa nuova l'AC il presidente parrocchiale che conosce tutte le persone della sua associazione parrocchiale, fa del dialogo col parroco un punto essenziale del proprio servizio, cura le relazioni con tutti, a cominciare dai responsabili delle altre aggregazioni presenti in parrocchia, sa coinvolgere e dare fiducia, cura la propria formazione, scegliendo anche di fare ogni anno un'esperienza di esercizi spirituali promuove nella sua associazione parrocchiale il gruppo degli educatori e animatori dell'AC, è attento a quello che succede nel territorio della parrocchia e stimola l'associazione e lasciarsi provocare da tutto ciò, promovendo eventualmente dei progetti si interessa alla vita associativa dei gruppi ed è attento alla qualità degli educatori e della loro formazione, partecipa al Consiglio pastorale parrocchiale in modo cordiale e responsabile, rende il Consiglio parrocchiale di AC un luogo fraterno e capace di essere il "motore" dell'intera vita associativa, è in rapporto costante con il centro diocesano, alle cui iniziative partecipa portando la voce della propria associazione.

Concludo ringraziando sua Eccellenza per tutto quello che ha fatto e che farà per la nostra associazione accompagneremo la sua visita pastorale con la preghiera, affidiamo questo nuovo triennio alla Vergine Maria possa accompagnarci e possa sostenerci nelle nostre piccole difficoltà, vi lascio con un messaggio di riflessione! Spendi l'amore a piene mani! L'amore è l'unico tesoro che si moltiplica per divisione: è l'unico dono che aumenta quanto più ne sottrai. È l'unica impresa nella quale più si spende e più si guadagna: donalo, diffondilo, spargilo ai quattro venti, vuotati le tasche, scuoti il cesto, capovolgi il bicchiere e domani ne avrai più di prima.

Grazie e buon cammino a tutti.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

Catania, Seminario Arcivescovile 27-30 giugno 2011

INTERVENTO DI DON NUNZIO CAPIZZI

1. QUALE ORIZZONTE PER PENSARE?

a) Lo scopo del mio intervento sta nel proporre alcuni spunti per pensare insieme il servizio al Vangelo nella nostra Chiesa locale, oggi. L'orizzonte di un'adeguata riflessione non può essere che quello spirituale. In tal senso, orienta l'apostolo Paolo, quando richiama ai cristiani di Tessalonica la modalità della trasmissione del Vangelo in mezzo a loro: «il nostro Vangelo [...] non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione» (1Ts 1.5).

In altri termini, non è possibile pensare in modo appropriato il servizio al Vangelo, senza un atteggiamento di disponibilità all'azione dello Spirito Santo. Egli, infatti, dona quella luce che permette di discernere, nel nostro contesto, nei fatti del nostro presente, le chiamate del Signore. Inoltre, lo stesso Spirito lascia sperimentare quanto la fede pregata della Chiesa fa domandare nella preghiera eucaristica V/d, quando il celebrante, menzionando esplicitamente la Chiesa locale nella quale celebra, dice: «fa' che la Chiesa N. si rinnovi nella luce del Vangelo».

Due espressioni conciliari, in particolare, dicono in modo incisivo la necessaria disponibilità all'azione dello Spirito del Signore, quando si ragiona di servizio al Vangelo. In ordine cronologico, la prima si trova nella costituzione dogmatica sulla Chiesa. Questa afferma che lo Spirito Santo «con la forza del Vangelo fa ringiova-

nire la Chiesa, continuamente la rinnova e la conduce alla perfetta unione col suo Sposo» (LG 4). La seconda espressione, nella costituzione dogmatica sulla Divina Rivelazione, fa gettare lo sguardo sul dinamismo articolato della diffusione del Vangelo, quando, nella formulazione del principio cattolico di Tradizione, dichiara che grazie allo Spirito Santo «la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo [viva vox Evangelii in Ecclesia, et per ipsam in mundo resònat]» (DV 8). Riprenderò l'orientamento dettato da DV 8. Per ora, basta far risaltare l'intrinseco legame delle due risonanze della viva vox Evangelii, del doppio movimento di questa viva vox Evangelii: in Ecclesia et per ipsam in mundo. Prima in Ecclesia e, conseguentemente, per ipsam in mundo.

- b) La riflessione sulla necessaria disponibilità all'azione dello Spirito del Signore chiede di essere seguita da un'altra. La formula "nuova evangelizzazione", senza dubbio, ha avuto e continua ad avere notevole successo, ma il suo significato è così univoco come la fortuna guadagnata potrebbe suggerire?
 - Il primo ingresso significativo della formula è avvenuto con l'omelia tenuta da Giovanni Paolo II, nel santuario della Santa Croce a Mogila, presso Cracovia, il 9 giugno 1979. Allora, il Papa, fra l'altro, ha affermato: «è iniziata una nuova evangelizzazione, quasi si trattasse di un secondo annuncio, anche se in realtà è sempre lo stesso». Ha aggiunto: «l'evangelizzazione del nuovo millennio deve riferirsi alla dottrina del Concilio Vaticano II. Deve essere, come insegna questo Concilio, opera comune dei Vescovi, dei sacerdoti, dei religiosi e dei laici, opera dei genitori e dei giovani. La parrocchia non è soltanto luogo ove si fa la catechesi, essa è anche ambiente vivo che deve attuarla». Su quanto ha detto e ha fatto Giovanni Paolo II riguardo alla nuova evangelizzazione, basta leggere quanto in modo incisivo ha scritto Benedetto XVI nel *motu proprio Ubicumque et semper* (21 settembre 2010): «Giovanni Paolo II fece di questo impegnativo compito uno dei cardini del suo vasto

Magistero, sintetizzando nel concetto di "nuova evangelizzazione", che egli approfondì sistematicamente in numerosi interventi, il compito che attende la Chiesa oggi, in particolare nelle regioni di antica cristianizzazione. Un compito che, se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare da evangelizzata a evangelizzatrice».

Il *motu proprio* appena citato fornisce pure gli elementi essenziali per una sintesi del magistero papale sull'evangelizzazione, da Paolo VI - precisamente dall'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* (8 dicembre 1975) - ai nostri giorni. Ad esempio, Benedetto XVI afferma: «facendomi carico della preoccupazione dei miei venerati Predecessori, ritengo opportuno offrire delle risposte adeguate perché la Chiesa intera, lasciandosi rigenerare dalla forza dello Spirito Santo, si presenti al mondo contemporaneo con uno slancio missionario in grado di promuovere una nuova evangelizzazione. Essa fa riferimento soprattutto alle Chiese di antica fondazione [...] che attendono impulsi di evangelizzazione diversi».

L'ambito magisteriale potrebbe arricchirsi con gli apporti dei testi della Conferenza Episcopale Italiana. Questa è intervenuta sul tema già dagli anni settanta del secolo scorso. La lunga parabola potrebbe trovare un'espressione sintetica nella terza *Nota pastorale* del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. sull'iniziazione cristiana (8 giugno 2003). Essa, al numero 3, afferma: «la domanda, posta da coloro che sentono il richiamo della fede, impone alla Chiesa nuovi modi di pensare, comunicare e testimoniare il Vangelo. È quanto Giovanni Paolo II ha ripetutamente espresso con l'invito a intraprendere una "nuova evangelizzazione"».

Non può essere tralasciata un'osservazione sollevata da monsignor Francesco Lambiasi, nel marzo 2003, nell'introdurre il seminario di studi sul primo annuncio, curato dalla Commissione Episcopale per la Dottrina della fede, l'Annuncio e la Catechesi, in collaborazione con l'Ufficio Catechistico Nazionale. Secondo Lambiasi, la «"nuova evangelizzazione", lanciata dal Papa, è ormai espressione inflazionata e subisce una notevole oscillazione semantica, anche nei documenti». Al di là dei testi magisteriali, inerenti la formula "nuova evangelizzazione" o, comunque, il rinnovato impegno per l'annuncio evangelico - detto pure con altre categorie - il problema sta anzitutto nel particolare significato che le formule, una volta uscite dai testi, nella loro circolazione, assumono. Si tratta di un significato non raramente distante da quello sotteso alle stesse formule nei pronunciamenti originari. Non è questo il luogo per pensare a un'ermeneutica dei testi magisteriali, perciò ritengo sia sufficiente qualche esempio per una spiegazione più chiara.

Nel linguaggio cattolico convenzionale, la distinzione tra annuncio missionario e pastorale ordinaria era/è netta. Conseguentemente era/è netta pure la distinzione tra evangelizzazione e cura abituale della fede di coloro che sono già credenti. La difficoltà potrebbe essere legata all'idea, ancora largamente dominante dalle nostre parti, che la missione riguarda soltanto le cosiddette regioni non cristiane e, guardando al risvolto della medaglia, alla nostra illusione di vivere ancora nella cristianità. In tale orizzonte, la Chiesa potrebbe avere la tendenza a considerare il mondo secolarizzato come il proprio antico dominio: il popolo che era interamente battezzato, che ha ricevuto da essa l'istruzione e che adesso la rifiuta. Il risultato potrebbe essere il desiderio di elaborare progetti di riconquista di ciò che è stato proprio e che si vorrebbe possedere nuovamente.

La formula "nuova evangelizzazione" potrebbe rinviare, *de facto*, alle strategie da elaborare per la riconquista dei "lontani". Mi limito, pertanto, a sollevare qualche interrogativo. Quando parliamo di "nuova evangelizzazione", vogliamo veramente esprimere la passione condivisa per il servizio al Vangelo, il desiderio di metterci in ascolto in modo personale e comunitario della Buona Notizia,

l'ansia di dire a un fratello o a una sorella che il Signore è vicino?

c) La domanda non è retorica. A seconda della risposta, infatti, è in gioco la doppia risonanza della *viva vox Evangelii*. In altri termini, la disponibilità all'ascolto del Vangelo *in Ecclesia* è condizione perché esso risuoni pure *per ipsam in mundo*. Diversamente, la *viva vox Evangelii* non potrà risuonare nel mondo, proprio perché non risuona prima *in Ecclesia*. Si tratta di fare attenzione a quanto, sulla formula, diceva Benedetto XVI, nel passo prima citato da *Ubicumque et semper:* il compito della "nuova evangelizzazione", «se riguarda direttamente il suo modo di relazionarsi verso l'esterno, presuppone però, prima di tutto, un costante rinnovamento al suo interno, un continuo passare da evangelizzata a evangelizzatrice».

2. VIVA VOX EVANGELII IN ECCLESIA

a) Per una riflessione sul risuonare della voce del Vangelo nella Chiesa, mi lascerò guidare da uno dei grandi teologi contemporanei, dal domenicano Yves Congar (1904-1995). Nella sua opera Vera e falsa riforma nella Chiesa (I edizione francese nel 1950, II edizione francese nel 1968), egli non parla di una riforma della Chiesa, ma, come dice chiaramente il titolo, di una riforma nella Chiesa (dans l'Église), con la preoccupazione di precisare le condizioni generali di una vera riforma che non riguarda la struttura, cioè gli elementi strutturali della Chiesa (es.: la fede o i sacramenti), ma le strutture storiche. La riforma consiste in un rinnovamento, mediante un ritorno al principio della Tradizione, ovvero al Vangelo trasmesso. Congar sostiene che in Francia, con una serie di iniziative, a partire dal 1925, nel contesto di un movimento di rinnovamento, sono emersi dei precisi problemi ecclesiali. Ad esempio, laici e chierici, in modo concorde, hanno messo a fuoco una predicazione lontana dalla realtà o una catechesi non idonea a preparare i cristiani alla vita. In tal modo, ha avuto avvio un'autocritica, finalizzata a rivedere, aggiornare, purificare tutto ciò che nella Chiesa - specialmente in quella di Francia, nella quale era particolarmente vivo il movimento di riforma - avesse potuto limitare o ostacolare l'opera del Vangelo.

Tale autocritica, quindi, è stata a vantaggio del Vangelo, per non creare ostacoli al suo cammino nel cuore degli uomini. Tuttavia, essa è stata pure dettata, provocata dal Vangelo. Infatti, Congar chiede come potrebbe il cristiano «mantenersi fedele al programma di sincerità assoluta impostogli dal Vangelo se non potesse, nel limite del rispetto di ciò che deve essere rispettato, esprimere il suo pensiero su ciò che, per la precisione, egli ha di più caro, cioè la comunità ecclesiale?».

b) In modo più specifico, l'autocritica alla luce del Vangelo e per il servizio al Vangelo, deve riguardare sia la volontà di autenticità dei gesti dei singoli credenti, sia le strutture storiche, le forme concrete di esistenza ecclesiale. A questo proposito, per Congar, il motivo che spinge i fedeli a desiderare una rinnovamento delle forme concrete della vita della Chiesa, è una loro chiara consapevolezza: «sanno di non trovare il Vangelo al di fuori della Chiesa, e non vogliono assolutamente abbandonarla, ma pensano che, sia per la loro vita che per la loro testimonianza apostolica, certe forme della vita pastorale concreta della Chiesa sono inadeguate alle istanze del tempo e velano il Vangelo più di quanto lo esprimono». Aggiunge: «abbiamo già detto che molti nostri contemporanei accetterebbero un cristianesimo delle origini, ma essi inciampano di fronte alla Chiesa, al di fuori della quale, tuttavia, storicamente e dogmaticamente non si potrebbe trovare il Vangelo. Ciò che li allontana non è il cristianesimo, ma il mondo cristiano, con tutto il non-cristiano a cui è amalgamato».

Il nodo della questione sta, dunque, in alcune forme esteriori della Chiesa, le quali non fanno altro che costituire uno schermo al Vangelo, a Dio e al mistero stesso della Chiesa.

c) Tuttavia, davanti alle forme storiche della sua vita concreta, nelle

quali si realizza l'opera di Dio, la Chiesa può essere tentata, fra l'altro, di rifiutare il superamento di tali forme e, conseguentemente, di respingere la riforma, il rinnovamento. Per la Chiesa, secondo Congar, esistono due tentazioni: quella del fariseismo e quella della sinagoga.

Riguardo alla *prima tentazione*, al fariseismo, Congar parla del rischio che un mezzo possa ricoprire, offuscare e sostituire il fine e, nel caso specifico della Chiesa, che questa possa, a motivo di preoccupazioni e di mezzi umani, offuscare lo Spirito e la grazia di Dio. Pensando al contesto nel quale scrive, Congar cita il canonico J. Leclercq che, con un libro del 1945, aveva colto il fariseismo nella vita della Chiesa di quegli anni. In particolare riprende due esempi della tentazione di sostituzione del fine con i mezzi: l'incremento di una relazione con Dio esclusivamente formalista, finalizzata unicamente all'esecuzione del rito, e la ricerca del successo.

Su quest'ultimo problema, Congar si sofferma in modo particolare: «corriamo il rischio che il fine reale della nostra azione diventi non più il regno di Dio e il servizio delle anime, ma il funzionamento e il successo delle nostre imprese [...]. Il fine della Chiesa è spirituale, apostolico, soprannaturale: unire le anime, mediante la fede e l'amore, a Gesù Cristo e promuovere in tal modo il regno di Dio. Non bisogna confondere questo fine spirituale con il successo esteriore o lo stato fiorente dell'organizzazione ecclesiastica. Il pericolo, a questo proposito, è di credere che si è fatto avanzare il regno di Dio nella misura esatta in cui si è ottenuto un successo sul piano dei mezzi».

La riforma che il Vangelo richiede alla Chiesa viene ostacolata anche da una *seconda tentazione*, dalla tentazione della sinagoga, cioè dalla tentazione «di attaccarsi a forme acquisite e omologate e di non intendere l'appello dei bisogni nuovi e dei nuovi sviluppi a proposito del Vangelo». Come per la sinagoga, anche per la Chiesa,

la chiusura al movimento della storia e alle forme nuove può essere motivata dalla fedeltà al principio. Tuttavia, Congar insiste sulla distinzione tra la fedeltà al principio costitutivo e la fedeltà alla forma da esso assunta storicamente. Importante è essere fedeli al principio costitutivo in profondità, a costo di abbandonare le forme da esso assunte in superficie.

La questione riguarda, quindi, alcune forme storiche attraverso cui la Chiesa presenta se stessa e che vanno riformate, per un servizio al Vangelo e mediante un ritorno al Vangelo.

Per chiarire il suo pensiero, Congar si serve di un esempio ripreso dalla storia della Chiesa. Prima della Riforma protestante, nel secolo XVI, vi era un insieme di idee acquisite, "uno stato di cose" consolidato, una mentalità assodata che richiedeva una riforma profonda, mediante un ritorno alle fonti. In tale contesto, secondo Congar, Erasmo aveva giustamente notato che le riforme monastiche non sarebbero servite a nulla se si fossero fermate alla superficie, se fossero state soltanto «delle riforme di cappuccio e di cerimonie»: era necessario, invece, «rinnovare la concezione della vita cristiana», le idee, la mentalità, le strutture storiche.

d) Desidero concludere questa parte della riflessione, in cui mi sono lasciato guidare da Congar, con due cenni.

Il primo è un riferimento incisivo a Paolo VI che, nell'enciclica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964), circa la riforma e il rinnovamento, scriveva: «se si può parlare di riforma, non si deve intendere cambiamento, ma piuttosto conferma nell'impegno di mantenere alla Chiesa la fisionomia che Cristo le impresse», lasciando che la *viva vox Evangelii* continui a risuonare nella Chiesa.

Con il secondo cenno, mi permetto di indicare l'opportunità di un confronto sul risuonare del Vangelo nella Chiesa e ultimamente sui temi in questione. Ritengo che questi siano scottanti per chi, nella concreta realtà pastorale feriale, ad esempio, si scontra (a) con un crescente allontanamento dei fedeli, (b) con i rimproveri (infondati) mossi a una Chiesa ritenuta incapace di capire i problemi dell'uomo contemporaneo e (c) con la crescente pratica dello "sbattezzo".

3. ET PER IPSAM IN MUNDO

a) Il risuonare del Vangelo nella Chiesa ha un momento complementare, legato strettamente al precedente: per ipsam in mundo resònat. In altri termini, come diceva Benedetto XVI, per la Chiesa, al «costante rinnovamento al suo interno» si accompagna «il suo modo di relazionarsi verso l'esterno». Il Codice di Diritto Canonico recepisce dal concilio che l'evangelizzazione costituisce il fundamentale officium populi Dei (can. 781) Il soggetto dell'atto del Vangelo è, quindi, per definizione, il fedele cristiano in quanto è un credente, indipendentemente dal fatto che sia chierico o laico, vivente nelle condizioni della vita comune o consacrato con i voti. È l'essere credente che fa l'evangelizzatore.

Esattamente da questo punto, vorrei prendere le mosse per questa parte della riflessione. Benedetto XVI, nel *motu proprio*, prima fa notare che parlare di servizio al Vangelo, di "nuova evangelizzazione", «non significa [...] dover elaborare un'unica formula uguale per tutte le circostanze», poiché «la diversità delle situazioni esige un attento discernimento». Dopo richiama l'atteggiamento richiesto all'annunciatore: «per proclamare in modo fecondo la Parola del Vangelo, è richiesto anzitutto che si faccia profonda esperienza di Dio».

Per riflettere sul tema indicato, mi lascerò guidare da un teologo contemporaneo, dal gesuita tedesco Christoph Theobald, professore di teologia fondamentale e dogmatica al Centro Sèvres di Parigi.

b) Theobald, nel suo libro *Trasmettere un Vangelo di libertà* (originale francese del 2007), pone in modo adeguato il tema dell'atteggiamento dell'annunciatore, quando, prendendo evidentemente le di-

stanze dagli slogan che circolano di solito nell'ambiente ecclesiale occidentale, in modo incisivo, chiede: «come trasmettere la fede in Cristo, se neppure sappiamo più molto bene perché credere in lui?». Per approfondire questa domanda decisiva e per precisare il problema nodale ad essa connesso, prosegue: «è questo, mi sembra, l'unico problema e l'unica crisi della trasmissione di cui bisogna preoccuparsi. La difficoltà non è quella di un buon metodo o della strategia più ingegnosa: il cristianesimo [...] non è un messaggio religioso fra molti altri».

Le espressioni comunemente usate e i termini di facile richiamo non fanno altro che allontanare dal nucleo della questione della trasmissione della fede. Il ragionare di "buon metodo" o di "strategia" richiama la convinzione della fattibilità di tutto – strettamente connessa a quell'ateismo pratico che rende sempre più indifferenti verso Dio –, la convinzione di poter fare tutto da se stessi e, appunto, senza l'aiuto di Dio. Tale mentalità non si trova soltanto tra i cosiddetti "lontani", ma condiziona in gran parte la pratica di fede di molti cristiani. Alcuni di questi, infatti, non raramente, sono tentati di considerare la fede come qualcosa che possono produrre da se stessi. A riguardo, non va passata sotto silenzio la mentalità del fare. Proprio per tale mentalità, purtroppo, la Chiesa sembra presentarsi sempre più come opera umana e sempre meno come opera di Dio.

Per Theobald, al contrario, si tratta giustamente di volgere la mente e il cuore a Gesù di Nazareth, al suo ministero fra gli uomini e le donne della società galileana: «invece di lamentarci "sullo stato di impotenza nella trasmissione della fede" nelle nostre società europee e nella Chiesa, osserviamo semplicemente la straordinaria attitudine del Nazareno, la sua arte di pedagogo, così come la descrivono i racconti evangelici. Troppo spesso ci lasciamo paralizzare dalla *complessità del messaggio cristiano*, scoraggiare da quei giri dell'oca che sono i nostri grandi catechismi, nei quali ci si

orienta con la stessa difficoltà di uno straniero nelle strade di Parigi! Ora, se apriamo i vangeli, scopriamo un uomo, alle prese certo con la complessità spesso drammatica della vita, ma capace di *cogliere immediatamente il punto fondamentale* di coloro che incontra: il luogo misterioso dove possono liberarsi energie insospettate di vita. È ciò che egli propone alle persone che gli stanno intorno, suscitando senza troppe parole il desiderio di possedere il medesimo tocco, la stessa delicatezza, nell'approccio all'esistenza umana».

- c) Chiarito che alla sorgente dell'annuncio del Vangelo, del risuonare della *viva vox Evangelii in mundo* si pone la passione per Gesù Cristo e la fede in lui, legate alla meditazione dei racconti evangelici, rimane da pensare la modalità dell'annuncio.
 - Secondo Theobald, per i cristiani, si apre un nuovo orizzonte, centrato sulle relazioni, in corrispondenza allo stile relazionale del ministero di Gesù in Galilea. Si tratta di relazioni che, scaturite dal / nel rapporto di fede con il Nazareno, fanno sì che l'annunciatore sia trasparenza dell'evento della rivelazione e che l'ascoltatore immerga se stesso nel Mistero santo di Dio.

Pensando alla comunicazione nel quotidiano, Theobald scrive: «parlare della missione in termini di presenza "galileana" ci riporta infatti al ministero che Gesù condivide, fin dall'inizio, con alcuni dei suoi discepoli. Egli vive questo ministero in mezzo alla rete galileana e prima di tutto nelle pieghe della società, immedesimandosi con le realtà umane più elementari. Le donne e gli uomini che esercitano oggi il medesimo ministero - "la Chiesa" - non hanno altro compito che far risuonare, a loro volta, il "Beati!" che costituisce il cuore del Vangelo. Lo fanno rendendosi *prossimi* degli avvenimenti "rivelatori", che orientano ogni vita, e accompagnando la maturazione delle nostre esistenze umane. Sostengono gli uni e rimandano gli altri ai racconti della vita di Gesù. Nei luoghi in cui si trovano, rendono dunque possibile l'atto assolutamente individuale di dare senso alla propria vita e di affidarsi liberamente,

ognuno, al mistero della propria esistenza. In breve, questi "rivelatori" desiderano che le donne e gli uomini, con i quali incrociano il cammino, possano giungere fino in fondo all'esperienza di "rivelazione" che è loro destinata: cosa del tutto impossibile al di fuori di un contesto relazionale».

L'atteggiamento comunicativo appena segnalato, la modalità "galileana" della presenza della Chiesa, radicata nella "presenza galileana" di Gesù, secondo Theobald, dovrebbe essere essenziale alla Chiesa, per verificare e capire la sua fedeltà al Signore nella società postmoderna. In tale prospettiva, la domanda fondamentale può risuonare nei termini seguenti: «come a partire dalla trama dei racconti evangelici, la Chiesa - della quale sta scomparendo un modello millenario - può *nascere* nell'"elementare" delle nostre esistenze umane?». La risposta non può far altro che riproporre alla Chiesa lo stile di Gesù. Uno stile - sempre attinto dalla meditazione dei racconti evangelici - caratterizzato dalla presenza a "chiunque capiti", dalla gratuità, dalla preghiera, da un'ospitalità senza frontiere».

Vengono in mente, a proposito, le parole di Paolo VI, nell'enciclica *Ecclesiam suam*: «la nostra missione, anche se è annuncio di verità indiscutibile e di salvezza necessaria, non si presenterà armata di esteriore coercizione, ma solo per le vie legittime dell'umana educazione, dell'interiore persuasione, della comune conversazione offrirà il suo dono di salvezza».

In tale prospettiva relazionale, secondo Theobald, le condizioni attuali sollevano la richiesta esigente che la fede e la parola dell'annunciatore facciano corpo: «se, dunque, nel processo di trasmissione riceviamo i linguaggi della fede, in primo luogo quelli delle nostre Scritture, la principale sfida è che ci vengano consegnati in modo tale da generare la nostra parola [...]. Qui arriviamo al luogo misterioso della "generazione" della fede, radicalmente "intrasmissibile" e *nello stesso tempo* debitore a persone nelle quali

fede e parola singolare fanno corpo». Si tratta di una riconfigurazione della vita cristiana secondo il Vangelo e a partire dal Vangelo, alla quale si accompagna una modalità umana di comunicazione della parola salvifica, espressa appunto nei termini di «presenza galileana dei cristiani nella società».

d) Mi permetto di indicare, come sopra, l'opportunità di un confronto comunitario sul risuonare del Vangelo per mezzo della Chiesa nel mondo e su alcuni dei temi nodali indicati, quali (a) il luogo "misterioso" della generazione della nostra parola, (b) la formazione evangelica (complessa) dei collaboratori, (c) la comunicazione umana della parola salvifica nel contesto di relazioni interpersonali.

4. Prospettive conclusive: *digne et competenter*

a) Il prete, prima della proclamazione del Vangelo, deve dire una breve preghiera: «Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente, perché possa annunciare degnamente (*digne*) il tuo Vangelo». Il diacono e il prete (quando presiede il vescovo) ricevono, secondo il testo latino, la benedizione: «Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis, ut digne et competenter annunties Evangelium suum. In nomen Patris...».

Come spiegare in modo giusto queste due parole? *Digne* è più semplice: adeguato e appropriato, in vista di quello che qui succede. E *Competenter*? Può essere reso pure con adeguato, appropriato, efficace. Questo non è certamente falso, ma è vero solo a metà. Come sostiene il cardinale Karl Lehmann, ovviamente si richiede che studiamo, che siamo fedeli al testo, ma si richiede pure la capacità spirituale di orientare a questo Vangelo la nostra esperienza quotidiana. Se non ci lasciamo colpire e interpellare noi stessi, come potremmo poi comunicarlo ad altri? La Parola del Vangelo, cioè, non è separabile dalla nostra esistenza, pena il divenire noi qualcosa di più di un microfono rumoroso.

La competenza indica il non predicare noi stessi, sapendo bene che non possiamo scambiare la parola del Signore con le nostre idee. Ma non indica il predicare in modo incolore e lasciare la propria persona fuori dal gioco. Si tratta di parlare e di comunicare il Vangelo a partire da un'esperienza, sia nell'omelia, sia al capezzale di un malato, sia con i giovani che incontriamo per strada. E solo se invochiamo il Dio trinitario («Purifica il mio cuore e le mie labbra, Dio onnipotente...» e «Dominus sit in corde tuo et in labiis tuis [...]. In nomen Patris [...]»), possiamo nutrire la speranza di annunciare il Vangelo digne et competenter.

b) Tale competenza, ovvero il coinvolgimento della propria esistenza nel Vangelo e l'assimilazione, l'esperienza di questo nella propria carne, nel contesto del versetto che fa da titolo alla relazione, è detta in modo meraviglioso.

Scrive Paolo: «voi stessi [...], fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subito oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari» (1Ts 2:1-8).

Nel testo, l'Apostolo, con la sua indipendenza, protegge e rivendica l'indipendenza e l'integrità del suo Vangelo. Si tratta del «Vangelo

- di Dio», (a) che non può essere esposto all'accusa di essere stato modellato e adattato in modo da «piacere agli uomini» e (b) che va annunciato, dopo averlo assimilato fra gli oltraggi, nel modo della relazione.
- c) Una forma ulteriore della competenza, oltre la dimensione personale accennata, riguarda quella comunitaria, contenuta nello stesso testo paolino. Il servizio odierno al Vangelo, la "nuova evangelizzazione" non può aver luogo se non come è avvenuta la prima, che è partita da centri spirituali, allora rappresentati per lo più dai monasteri. Oggi possono essere anche dei centri parrocchiali davvero vivi. Sostiene il cardinale Walter Kasper: «realizzare dei centri spirituali che siano capaci di irradiare la fede mi pare essere il comandamento di quest'ora».

Vengono in mente le parole di Paolo, che mostrano il mistero della generazione della parola competente sua e dei suoi compagni: «noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: *ho creduto, perciò ho parlato*, anche noi crediamo e perciò parliamo» (2Cor 4.7-13).

L'impegno per la competenza ovvero per un'assimilazione personale e comunitaria del Vangelo, connessa alla sua comunicazione in una relazione, costituisce sicuramente la meta bella, positiva, a cui aspirare se siamo mossi dal desiderio che, per l'azione dello Spirito Santo, continui a risuonare la *viva vox Evangelii in Ecclesia et per ipsam in mundo*.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

Catania, Seminario Arcivescovile 27-30 giugno 2011

INTERVENTO DEL DOTT. GIUSEPPE DI FAZIO

1. LA GRANDE ILLUSIONE

Nel 1929 il neoeletto arcivescovo di Catania, monsignor Emilio Ferrais, scriveva nella sua prima lettera pastorale: "La società non è per nulla in mano nostra, non è nemmeno vicina a noi, e noi ci illudiamo della fede di un popolo intero" 10.

I contemporanei avranno certamente pensato che il vescovo fosse incorso in un errore di prospettiva. Avranno pensato che essendo nordico, di Verona, non poteva capire la religiosità profonda del nostro popolo, un popolo che affollava le chiese e partecipava attivamente alle feste religiose.

Trent'anni dopo, nel 1959, si tiene a Catania il Congresso eucaristico nazionale: 400 mila persone, in un clima di festa e di preghiera, partecipano alla cerimonia conclusiva dell'evento religioso. Torna a galla la grande illusione: il popolo è con noi. "Mai - leggiamo in una pubblicazione dell'epoca - in Sicilia si era avuto un raduno simile, mai Catania aveva visto raddoppiare la sua popolazione residente (...) come durante il Congresso Eucaristico Nazionale"¹¹.

Allora non c'era più il fascismo a ostacolare l'educazione dei giovani nelle associazioni cattoliche. I cattolici, tramite la Dc, governavano il Comune, la Regione, lo Stato.

Eppure in quegli anni di cristianità diffusa, l'arcivescovo di Mi-

¹⁰ E. FERRARIS, *Prima lettera pastorale*, Tip. Salesiana del Libro, Catania 1929, p. 13.

¹¹ AA. Vv., *Il Congresso eucaristico*, Tipo-lito C. Costantini & Figli, Catania s. d., p. 241.

lano, cardinale G.B. Montini scriveva:

"È ancora diffuso tra noi il detto che l'Italia è un Paese cattolico, perché, per fortuna, la grande maggioranza dei suoi abitanti riceve ancora il battesimo; ma non si riflette abbastanza su quanti non vivono in conformità alla dignità e all'impegno morale che il battesimo porta in sé [...], dobbiamo riconoscere che la grandissima parte dei nostri fedeli sono infedeli; che il numero dei lontani supera quello dei vicini e che il raggio pastorale, in molte parrocchie, va gradatamente restringendosi"12.

Nella Nota Pastorale della C.E.I. *Il volto missionario delle par- rocchie in un mondo che cambia* si ritorna sul punto: "Non si può più dare per scontato che tra noi e attorno a noi, in un crescente plurali-smo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù".

Ho citato tre fonti autorevoli e diverse, per epoca e situazione geografica, ma convergenti nel lanciare l'allarme: non illudiamoci che il popolo sia con noi.

Nell'analizzare la situazione etnea attuale dobbiamo tener presenti due fenomeni:

a. La diffusione in diocesi di gruppi e movimenti religiosi non cattolici. I dati ufficiali di cui disponiamo risalgono al 2004 e ci dicono di 3.140 fedeli ascrivibili alle comunità di Ortodossi, avventisti, testimoni di Geova e mormoni; e di 11 mila fedeli che fanno parte dell'universo religioso di musulmani, induisti e buddisti. Il fenomeno è, ancora oggi di dimensioni contenute, anche se destinato ad allargarsi e presenta problemi differenti a seconda delle religioni e dei culti¹³. Il pluralismo religioso è frutto soprattutto della nuova immigrazione. Gli immigrati sono portatori di culture e di espe-

¹² G. B. MONTINI, La carità della Chiesa verso i lontani, in Discorsi su "La Chiesa", SEI, Torino 1962, pp. 46-51.

¹³ R. D'AMICO (a cura di), Diffusione e differenziazione dei modelli culturali in una metropoli mediterranea, Franco Angeli, Milano 2004.

rienze religiose diverse dalle nostre, che dobbiamo imparare a conoscere e con cui dobbiamo essere in grado di dialogare senza irenismi né forme di razzismo.

b. La scristianizzazione. Il fenomeno è molto più diffuso e rilevante del primo e merita una particolare attenzione.

2. LE FORME DELLA SCRISTIANIZZAZIONE

Sono forti e numerose le correnti di pensiero (sia di alta filosofia, sia di divulgazione giornalistica) che giudicano ormai esaurito il ruolo storico della fede in Europa e profetizzano per le chiese occidentali un destino simile a quello delle chiese del Nord Africa e dell'Olanda: una persistenza di puri nomi, di puri templi, senza più la presenza di un popolo cristiano. La modernità, si chiedeva l'arcivescovo Naro, non ha dunque più bisogno della Chiesa? Siamo, forse, i cristiani di oggi gli ultimi esponenti di una razza in estinzione?¹⁴

Credo che dobbiamo fare i conti sempre più con questa affermazione. In molte parti d'Europa, anche numericamente, il cattolicesimo s'è dissolto.

Perché da noi resiste l'illusione che il popolo non ci tradirà?

Forse perché da noi il cristianesimo ha avuto un volto popolare, la fede ha impregnato di sé la vita comune, i costumi, le relazioni fra gli uomini.

Se stiamo attenti a quello che accade attorno a noi dobbiamo rilevare alcuni dati:

a) Prendendo, per esempio, come punto di osservazione la scuola media superiore, notiamo che ormai più della metà dei ragazzi deve fare i conti con genitori separati. Abbiamo così giovani che vivono con la madre da lunedì a venerdì e col padre il sabato e la domenica (o viceversa). La conseguenza è che ci ritroviamo giovani fragili,

¹⁴ Cfr. C. NARO, *Sul crinale del mondo moderno*, Salvatore Sciascia editore, Caltanissetta-Roma 2011, pp. 609-613.

insicuri, divisi nella loro personalità.

- b) C'è una percentuale alta di ragazzi delle superiori che non ha mai conosciuto i rudimenti minimi della fede.
- c) C'è, fra i giovani ma anche fra gli adulti, uno scarto nettissimo fra le indicazioni del catechismo o del magistero e le forme di pensiero e le pratiche dei fedeli in termini di morale sessuale, di dottrina sociale della Chiesa.
- d) Nella nostra realtà stanno assumendo un posto sempre più decisivo i centri commerciali, che tendono a sostituire il ruolo aggregativo e sociale tipico della parrocchia, della piazza, del bar. I grandi centri commerciali sono la meta delle gite domenicali di molte famiglie, e stanno sempre più diventando il luogo di ritrovo diurno e notturno, il simbolo di uno *status*, l'emblema della nostra società consumistica e vuota.

3. Dove si forma la mentalità dei fedeli

Noi spesso ci consoliamo pensando che per Sant'Agata tutta la città è alla processione della Santa. O pensando a quanto le chiese siano affollate per Natale e Pasqua.

In realtà il fenomeno più allarmante del nostro tempo, nel nostro territorio, è la frattura fra il credere e il sapere sulla vita.

Chiediamoci: quali sono a Catania o nei paesi della diocesi le vere autorità morali, quelle che aiutano il formarsi dei costumi e orientano i modelli di vita. Ci sentiamo di dire che oggi queste autorità morali sono le parrocchie?

Ho un'esperienza di osservazione parziale ma significativa, che mi viene dal lavoro che svolgo da 25 anni come giornalista in città e dalle mie frequentazioni nel mondo ecclesiale e nel volontariato.

Mi pare che oggi gli adulti e i giovani abbiano autorità comportamentali più rilevanti della parrocchia o dell'esperienza religiosa in genere. Ne cito tre.

La televisione. Pensate a quale effetto sui costumi della nostra

gente abbiano certe fiction televisive. Per esempio "Un medico in famiglia". Il protagonista ha diversi figli con 3 o 4 compagne diverse. Ogni volta che incontra una collega o una assistente carina di cui s'invaghisce se la sposa. Eppure il contesto è molto sobrio, educato, politicamente corretto. L'idea che passa è che la felicità consiste nell'assecondare il desiderio del momento. E il desiderio momentaneo diventa spesso diritto.

Capite bene che questa mentalità diventa pervasiva, penetra nei costumi, diviene la norma dell'agire. Nei nostri quartieri popolari trovate esattamente queste situazioni. Con l'aggravante che le mogli abbandonate si ritrovano sole a crescersi i figli senza alcun aiuto economico da parte del marito che è volato su un altro talamo. In questo clima culturale diventa ovvio che il partner abbia un'altra famiglia, o che i coniugi separati continuino a vivere sotto lo stesso tempo, magari con i rispettivi compagni.

Internet. Ci sono sempre più donne mature, casalinghe disperate - di diverse classi sociali - che hanno una seconda vita su internet. Internet, inoltre, introduce una *forma mentis*: la cultura dell'istante, del tutto e subito, della vita come frammento¹⁵. Ci sono, come ben sapete, molti rapporti coniugali che sono entrati in crisi a causa di internet, e ci sono molti ragazzi insicuri, incapaci di rapporto con la realtà. Provate a chiedere a un ragazzo di oggi quanti amici abbia. Vi risponderà col numero dei suoi contatti su Facebook. Provate a chiedergli quando è andato a prendere una pizza o un gelato coi suoi amici e non vi saprà rispondere.

La scuola. È la terza autorità morale. È il luogo in cui sempre più spesso si viene educati a sradicare dal proprio cuore le domande fondamentali, in nome del realismo, della carriera, del nichilismo (non c'è nulla per cui valga la pena dare la vita). Nelle nostre scuole molti insegnanti hanno ormai rinunciato a educare. Si limitano, per

¹⁵ Cfr. J. LINCH, *Il profumo dei limoni*, Lindau, Torino 2011.

lo più, a trasmettere un sapere tecnico che prescinda dall'offerta di ipotesi che introducano i ragazzi alla realtà e alle sue grandi questioni¹⁶. Ciò non solo rende arida la vita scolastica, ma induce molti docenti-educatori a gettare la spugna.

4. DA DOVE SI RIPARTE

Potremmo pensare che in una situazione come quella descritta, la Chiesa debba salvare il salvabile, arroccarsi nella difesa almeno dei valori del cristianesimo.

Dico subito che la difesa dei valori è una battaglia persa in partenza.

La nostra società contemporanea, infatti, ha coltivato l'illusione che i valori del cristianesimo potessero costituire la base di un mondo moderno senza la fede. Invece, quei valori senza la loro radice non resistono perché non possono neppure essere compresi. Pensate cosa significhi senza Cristo il rispetto della persona, la cura dell'anziano o del malato grave, l'amore per sempre. Sono valori incomprensibili.

A) Il primo punto, quindi, è tornare a costruire luoghi in cui quei valori tornano a diventare vivi perché c'è qualcuno che prende sul serio la loro radice, cioè la fede.

La nostra storia europea e locale è fatta di tanti esempi di questo tenore.

Quando l'impero romano era sul punto di crollare per l'arrivo dei barbari, i cristiani non si preoccuparono di puntellare l'impero, ma costruirono luoghi - i monasteri - dove la fede diventava vita, diventava cultura, diventava un modo di praticare il lavoro, l'ospitalità, la cura dei malati. Così i monaci costruirono l'Europa.

Noi dovremmo riflettere, per esempio, sul ruolo che ha per Catania un luogo come il monastero di clausura delle benedettine di Via

 $^{^{16}}$ Sulla situazione della scuola italiana di oggi è utile la lettura del volume di P. Mastrocola, *Togliamo il disturbo*, Guanda, 2011

Crociferi. Nel cuore di Catania, nella zona dei pub, vivono nostre sorelle che con la preghiera costante e col lavoro tengono viva la speranza. Sembrano fuori del mondo, sono invece dentro la realtà più di noi cattolici socialmente impegnati.

Nel nostro Settecento anche le confraternite hanno avuto questo ruolo. La fede diventava solidarietà, compagnia nella vita che si traduceva nei legati per i matrimoni, l'aiuto nelle malattie, l'aiuto alle vedove, l'assistenza nella sepoltura dei defunti.

Dal Concilio Vaticano II in poi registriamo nella Chiesa la nascita di movimenti ecclesiali, definiti dall'attuale Pontefice "una nuova primavera della Chiesa".

Il 30 maggio 1998, l'allora Papa, oggi beato Karol Wojtyla, diceva in un discorso in Piazza San Pietro: "Nel nostro mondo, spesso dominato da una cultura secolarizzata che fomenta e reclamizza modelli di vita senza Dio la fede di tanti viene messa a dura prova e non di rado soffocata e spenta. Si avverte, quindi, con urgenza la necessità di un annuncio forte e di una solida e approfondita formazione cristiana. Ed ecco, allora, i movimenti e le nuove comunità ecclesiali: essi sono la risposta suscitata dallo Spirito Santo a questa drammatica sfida di fine millennio. Essi sono [...] la risposta provvidenziale" 17.

Nella nostra diocesi i movimenti e le nuove comunità hanno avuto una fioritura sorprendente, essi vantano una storia di decenni e una rilevanza spesso nazionale.

Penso al Movimento dei Focolari che ha avviato la sua presenza in Sicilia nel 1950 e che ha a Catania uno dei suoi punti cardine. Penso a Gioventù Studentesca, poi Comunione e Liberazione, che ha avuto a Catania, nel 1959, la prima comunità del movimento da Rimini in giù. Ed è stata una comunità che ha avuto un ruolo importante nello sviluppo di Cl in Italia e nel Mondo. Penso al Cammino Neocatecumenale che nel 1971 ha avuto proprio a Catania la prima

¹⁷ Giovanni Paolo II, *Discorso ai movimenti e alle nuove comunità*, 30 maggio 1998.

comunità della Sicilia. Penso a Chiesa Mondo che nasce a Catania nel 1974 da una gemmazione del movimento *Pro-Sanctitate*, ma poi assume contorni nuovi¹⁸.

Non possiamo trascurare, infine, il ruolo che alcune parrocchie hanno avuto nella storia recente della città e della diocesi.

A Catania le parrocchie hanno una storia breve: sono sorte come realtà giuridica e pastorale dopo gli anni Quaranta del Novecento, quattro secoli dopo il Concilio di Trento. Tuttavia, il tessuto umano e sociale di interi quartieri a Catania e di interi paesi in diocesi è stato modellato da parrocchie e da parroci "storici". Gli esempi sono molteplici: Ognina, Antico Corso, Tondicello della Plaja, Angeli Custodi, San Luigi, per restare alla città, devono il loro volto sociale e culturale alle parrocchie. Anche i quartieri della periferia cittadina nati dalla urbanizzazione senza regole hanno cominciato a prendere forma di comunità solo grazie alla parrocchia, spesso unico centro aggregativi. Un esempio per tutti: Belsito, fra Catania e Misterbianco.

Ma la parrocchia può svolgere questo ruolo fondamentale e può "educare alla vita buona del Vangelo" a patto che non si riduca a essere un supermarket del sacro, ma ricordi di essere - come ha ricordato il nostro Arcivescovo nell'omelia di Mompileri - "autenticamente missionaria".

Inutile negarlo, ci sono anche situazioni in cui ci si accontenta di far vivere a un ragazzo un percorso di fede fino alla Confermazione, per poi dire: "Adesso avete concluso il vostro percorso, la comunità parrocchiale vi saluta".

B) Torniamo a valorizzare il desiderio che c'è nel cuore dell'uomo. La crisi della società contemporanea secolarizzata è una crisi del desiderio. Il potere, per controllare il cittadino consumatore, ha

¹⁸ Per approfondire questo tema rimando a un mio saggio del 1999: *Movimenti e aggregazioni ecclesiali in Sicilia nella seconda metà del Novecento*. Contributo per un'indagine storica, in: AA. Vv., *Amicitiae causa. Scritti in onore del vescovo Alfredo M. Garsia*, Centro studi A. Cammarata, San Cataldo 1999, pp. 371-389.

fatto di tutto per uccidere il desiderio. Oggi i nodi vengono al pettine. A furia di dire che non c'è nulla per cui valga la pena impegnarsi, registriamo una crisi dei matrimoni, una crisi del lavoro, una crisi della politica.

Tanto che il 44º Rapporto Censis è stato tutto impostato sul motto: "Torniamo a desiderare". Perché solo se rinasce il desiderio può rinascere la persona, può rinascere la società. Non c'è sviluppo senza desiderio.

Ma - come dice il filosofo Costantino Esposito in un libro fresco di stampa - "L'indebolimento del desiderare non è dovuto solo alla sazietà del consumatore eterodiretto dalla pubblicità, ma anche all'attrezzato cinismo di buona parte della cultura alta, la quale continua a ripetere che non c'è - né ci potrà essere - una vera risposta al desiderio dell'uomo, una soddisfazione che arrivi a compierlo" 19.

C'è un magistero laico nelle cattedre scolastiche e universitarie, oltre che televisive, che non fa altro che predicare l'assenza di una risposta alle domande ultime e, dunque, la loro sostanziale inutilità.

Da questo punto di vista la Chiesa ha un grande alleato: il cuore dell'uomo.

Nell'udienza generale dell'11 maggio 2011 il Santo Padre Benedetto XVI ha ricordato che il senso religioso fa parte dell'uomo lungo tutta la sua storia.

"L'uomo 'digitale' come quello delle caverne - ha detto il Papa - cerca nell'esperienza religiosa le vie per superare la sua finitezza e per assicurare la nostalgia di eternità, una ricerca di bellezza, un desiderio di amore, un bisogno di luce e di verità, che lo spingono verso l'Assoluto; l'uomo porta in sé il desiderio di Dio"²⁰.

Tuttavia, prosegue il Papa, "solo nel Dio che si rivela trova pieno compimento il cercare dell'uomo". E il filosofo Costantino Esposito

¹⁹ C. Esposito, *Una ragione inquieta*, Edizioni di Pagina, Bari 2011, p. 246.

²⁰ S. S. BENEDETTO XVI, Udienza generale Piazza san Pietro, 11 maggio 2011.

commenta: "Solo quando ci si imbatte in una possibile risposta alla nostra inquieta ricerca, solo allora si comincia veramente a domandare. Ogni domanda è già in qualche modo il contraccolpo di una risposta (...) Si cerca solo se si è trovato, anzi solo se si è trovati"²¹.

La questione dell'evangelizzazione è anche un problema interno alla Chiesa. Giovanni Paolo II scriveva: "Certamente urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali (*Christifideles laici*, n. 34). Possono esserci, infatti, comunità ecclesiali il cui "tessuto" non è più cristiano.

Il caso D'Avenia a Catania. Alessandro D'Avenia è un giovane scrittore emergente. Il suo primo romanzo ("Bianca come il latte, rossa come il sangue", Mondadori) da un anno è in testa alle classifiche delle vendite.

D'Avenia è un caso singolare. Primo perché è un siciliano. Secondo, perché è cristiano: è stato allievo di don Pino Puglisi. Terzo, perché punta tutto il suo romanzo, che vede protagonisti ragazzi di liceo, sulla bellezza di desiderare cose grandi e vere.

Questo scrittore un mese fa è venuto a Catania per tre affollatissimi incontri: il primo al liceo statale "Galileo Galilei", il secondo al teatro Ambasciatori con mille studenti del liceo classico statale "Spedalieri", il terzo al teatro don Bosco con gli studenti di quell'istituto.

All'Ambasciatori: mille ragazzi attenti dalle nove a mezzogiorno; una miriade di domande anche personali; un esempio della scuola come dovrebbe essere.

Il fatto sorprendente quel giorno era che i ragazzi si mostravano (ed erano) contenti, facevano domande vere, non avevano voglia di scappare da scuola. Commenta D'Avenia in un articolo pubblicato su Avvenire il 10 giugno scorso:

"Questi ragazzi hanno bisogno di persone che manifestino di

²¹ C. Esposito, *Op. cit.*, p. 246.

non avere paura di vivere, anche se la vita fa tremare e non bisogna nasconderlo, solo così cominciano a generare la vita e si sentono spronati a farlo... Ho sentito una professoressa dire dopo un mio incontro: "A scuola dobbiamo seminare dubbi, non certezze". Io non semino certezze, ma voglia di vivere per la verità, il bene e la bellezza. L'alternativa non è tra dubbi e certezze, ma tra senso e non senso della vita. L'epoca delle passioni tristi è l'epoca che ha imbrigliato le risorse migliori, perché la ricerca della verità è stata rimossa dal centro della società e delle relazioni. Non si genera vita perché si ha paura di vivere e si ha paura perché non c'è verità da seguire. Chi paga la dittatura relativista sono quelli che per essenza sono fatti per la verità: i giovani".

A questo proposito il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della C.E.I., ha affermato: "Il mondo degli adulti, secondo le diverse responsabilità, è in debito nei confronti delle nuove generazioni, in debito di futuro. I giovani non vogliono certo essere accarezzati come degli eterni adolescenti, desiderano essere considerati responsabili e quindi trattati con serietà, ma chiedono di non sentirsi soli, gettati nella vita e privi di possibilità"²².

C. IL RITORNO ALLA REALTÀ E ALL'AMBIENTE

Il cinismo che censura il desiderio del cuore dell'uomo, opera anche riducendo la fede a fatto privato. Oggi, nella nostra società, ad essere messa in discussione è la rilevanza pubblica della fede.

In università tutti possono andare a parlare. Il motociclista Valentino Rossi può ricevere la laurea *honoris causa* e tenere discorsi pubblici negli atenei italiani. Il Papa, vedi l'episodio all'università La Sapienza di Roma, non è ammesso. Questa è la realtà in cui ci troviamo a vivere.

Ma la fede è un avvenimento che tocca la vita, e ha, per sua na-

²² Card. A. BAGNASCO, Prolusione al Consiglio permanente della C.E.I., 24 gennaio 2011.

tura, una rilevanza sociale. C'è nel nostro mondo cattolico la tendenza ad accettare di essere rinchiusi nei ghetti o, peggio, ad autorinchiudersi in sacrestia.

Quando la nota della C.E.I. dice che "le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inespresse, e che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo", essa ci offre utili spunti metodologici.

- 1. L'attenzione ai bisogni. La Chiesa "accoglie e ascolta". In una situazione di gravissima crisi sociale (i servizi sociali dei comuni sono andati in tilt) le parrocchie e i movimenti sono diventati una dimora per tantissima gente che chiede a volte semplicemente qualcuno che l'ascolti.
- 2. La compagnia nella risoluzione dei bisogni. Ci sono in diocesi tanti gruppi parrocchiali, caritativi e movimenti che vivono una compagnia alla gente che incontrano nella risoluzione dei bisogni materiali. Cito solo un dato: gli enti assistenziali (prevalentemente cattolici) della provincia di Catania assistono con il sostegno degli alimenti del Banco Alimentare 80 mila bisognosi.
- 3. Ma la gente non chiede solo il pane o il lavoro, chiede una risposta alla propria domanda di felicità. Chiede una "coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo". Ecco perché il miracolo più grande che dobbiamo invocare è la presenza sempre più numerosa di cristiani che negli ambienti dell'esistenza, del lavoro, della famiglia sappiano coraggiosamente testimoniare con tutta la propria vita l'incontro fatto con Cristo e offrire ai propri amici e colleghi di lavoro una attenzione, una pazienza e una compagnia nel cammino non sempre facile della vita.

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

Catania, Seminario Arcivescovile 27-30 giugno 2011

Intervento del Mons. Domenico Pompili

PREMESSA

Di recente un amico mi ha regalato un suo libro, intitolato: "Il profumo dei limoni" che ha come sottotitolo "Tecnologia e rapporti umani nell'era di facebook". Jonah Lynch spiega così il titolo che riecheggia Montale: "Cosa c'entrano i limoni con la tecnologia? Un limone colto dall'albero ha la scorza ruvida. Se la si schiaccia un poco ne esce un olio profumato e d'improvviso la superficie diventa liscia. E poi c'è quel succo asprigno, così buono sulla cotoletta, e con le ostriche, nei drink estivi e nel tè caldo! Tatto, olfatto, gusto. Tre dei cinque sensi non possono essere trasmessi attraverso la tecnologia. Tre quinti della realtà, il sessanta per cento. Questo libro è un invito a farci caso".

A distanza di un anno da *Testimoni digitali* (Roma, 22-24 aprile 2010) e a poco più di un mese da *Abitanti digitali* (Macerata, 19-21 maggio 2011), è dunque necessario per la Chiesa mantenere lo sguardo vigile e il cuore aperto rispetto ai mutamenti in corso. Per poter parlare a questo tempo infatti, non si può guardare dallo specchietto retrovisore, come ammoniva McLuhan. Occorre con curiosità e lucidità penetrarne i linguaggi e le forme, valorizzandone le possibilità e contenendone i rischi. Si tratta di ripensare e reinterpretare il legame antico e sempre nuovo, tra la *tecnica*, la *verità* e *libertà*.

Infatti in un mondo ormai secolarizzato, dove "tutto è dio, tranne Dio stesso", in nome della libertà la tecnica viene sacralizzata, dato che "l'uomo cerca una potenza capace di realizzare la sua speranza" (Varillon, 2009, 125). La tecnica può essere vista, in modo

prometeico, come il mezzo dell'emancipazione dell'uomo da Dio, ponendo così una (falsa) alternativa: o l'uomo e la tecnica, o Dio. Ma così facendo, la logica del dispositivo, che diventa l'orizzonte di riferimento, l'idolo senza più un fuori, rischia di avere il sopravvento sulla libertà. Oppure può essere vista come qualcosa di più, come simbolo, come il luogo in cui si rivela l'ingegno umano e la sua capacità creatrice, che gli deriva dall'essere immagine del suo Creatore:

"Come ogni altro frutto dell'ingegno umano, le nuove tecnologie della comunicazione chiedono di essere poste al servizio del bene integrale della persona e dell'umanità intera. Se usate saggiamente, esse possono contribuire a soddisfare il desiderio di senso, di verità e di unità che rimane l'aspirazione più profonda dell'essere umano" (Verità, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale, Messaggio di Benedetto XVI per la 45° giornata mondiale delle comunicazioni sociali).

In questo modo, i media digitali non sono dunque puri "strumenti", *devices*, ma possono diventare "opere che recano impresso lo spirito del dono" (CV 37), e che consentono di intraprendere un cammino di "relazionalità, di comunione e di condivisione" (CV 42).

Riconoscere lo spirito del dono significa riconoscere che la tecnica, come ogni linguaggio, non ci parla solo di noi stessi e del nostro ingegno ma, attraverso di esso, della verità che ci fonda:

"Ogni nostra conoscenza, anche la più semplice, è sempre un piccolo prodigio, perché non si spiega mai completamente con gli strumenti materiali che adoperiamo. In ogni verità c'è più di quanto noi stessi ci saremmo aspettati, nell'amore che riceviamo c'è sempre qualcosa che ci sorprende. Non dovremmo mai cessare di stupirci davanti a questi prodigi. In ogni conoscenza e in ogni atto d'amore l'anima dell'uomo sperimenta un 'di più' che assomiglia molto a un dono ricevuto, ad un'altezza a cui ci sentiamo elevati" (CV 77).

In vista di questo obiettivo tracceremo alcuni passaggi che descrivono un "di più", cioè "un oltre" rispetto alla realtà fattuale, che

ispira sempre l'atteggiamento del credente rispetto a qualsiasi fenomeno culturale.

- 1. Il medium è il messaggio, e i media da strumenti diventano *ambiente* dove cambiano le condizioni della nostra esperienza. Lo vedremo con un esempio che ci tocca da vicino: l'impatto dell'introduzione del microfono sulla liturgia.
- 2. Gli ambienti mediali sono *discontinui*, e aumentano la complessità del reale. Ma ci sono diverse forme di discontinuità e diversi modi di stare nell'ambiente e in relazione tra di noi, a seconda dell'orizzonte di riferimento (immanente alla tecnica o esterno a essa). Faremo qui due esempi, di una "discontinuità verticale" (l'ambiente generato dalla campana) e di una "orizzontale" (l'ambiente del social network).
- 3. Solo l'essere umano abita, perché solo l'essere umano è libero. *Abitare* vuol dire infatti dare forma allo spazio, iscrivendovi i significati collettivamente rilevanti. Oggi la Chiesa e i credenti sono richiamati a una "responsabilità epocale" rispetto a questo "nuovo contesto esistenziale" (OP 51) che è lo spazio "misto" e orizzontale del web. Perché la tecnica è ambivalente: come dispositivo "disciplina", mentre solo come linguaggio "poetico" può essere liberante. Ma la poesia è la parola che dialoga col silenzio, con l'indicibile, con l'infinito che la rete non può contenere.

1. Il medium e l'ambiente: il microfono e la liturgia

In *Understanding media* (1964) Marshall McLuhan, del quale ricorre quest'anno il centenario della nascita, scriveva che i media sono prima di tutto estensioni dei nostri sensi (la radio dell'orecchio, la fotografia dell'occhio...) e "traduttori" di esperienza, "metafore attive" (da *meta-ferein*, trasportare) che la trasformano, consentendoci di "lasciarla andare" e "riafferrarla in forme nuove". I media non sono quindi *strumenti*, ma *ambienti* di esperienza. E pur non agendo in

senso deterministico, la loro presenza modifica, in un senso che potremmo definire "ecologico" l'ambiente circostante che, inglobandoli, si ridefinisce e cambia.

Un esempio interessante, proposto dallo stesso McLuhan nel 1974 (e recentemente ripreso da Antonio Spadaro, 2011) è quello dei cambiamenti introdotti nella liturgia a partire dall'uso del microfono. Lungi dal costituire semplicemente un neutro amplificatore della voce umana, esso ha modificato l'ambiente comunicativo in un modo così profondo da sollecitare la riformulazione della liturgia stessa. L'introduzione del microfono da un lato ha coinciso con l'abbandono del latino ("in cui il mormorio gioca un ruolo importante, laddove il microfono non rispetta la distinzione di questi suoni", McLuhan 2002, 127) e la diffusione del vernacolo (che è "strettamente orizzontale, nella sua spinta e nel suo abbraccio, laddove il latino tendeva a un'ascesi verticale e specialistica", ivi, p. 129). Inoltre, all'avvento del microfono corrisponde anche il rivolgersi dell'officiante verso i fedeli, anziché verso l'altare (quindi, una diversa esperienza visiva), con importanti conseguenze anche dal punto di vista acustico: da una concentrazione dell'attenzione verso un'unica fonte a uno spazio uditivo diffuso, dove "il pubblico e il microfono si compenetrano, con il vernacolo che crea una specie di 'bolla di suono' che coinvolge chiunque. Senza il microfono l'oratore è in un unico centro, mentre con il microfono egli è ovunque simultaneamente - un fatto che invecchia l'architettura delle chiese esistenti" (ivi, 126), che viene "resa inutile dal sistema di comunicazione polidirezionale" (ivi, 155).

Il microfono ingloba tutti individualmente in uno spazio uditivo omogeneo e senza direzione, e soprattutto che "rompe l'equilibrio fra presenza uditiva e presenza visiva" (Illich 2009, 118) e suggerisce un senso di "intimità fittizia che nasce dal parlottio amplificato di un intervento lontano" (ivi).

Insieme ad altri dispositivi tecnici, il microfono e gli altoparlanti sarebbero responsabili della "dissoluzione della parola in messaggio"

e della dislocazione onnipresente dei diversi "locutori". Mentre, afferma Illich, "solo la viva vox ha il potere di generare il guscio nel quale un oratore e il suo uditorio sono nella località del loro incontro" (ivi, 119).

Questo piccolo esempio conferma la non neutralità dei media. Né vale l'ingenua obiezione per cui la tecnica sarebbe buona o cattiva a seconda dell'uso che se ne fa, perché a modificarci non è il buono o il cattivo uso, ma il solo fatto che ne facciamo uso.

Il microfono è comunque un oggetto riconoscibile, che può essere rifiutato. Ma che possibilità c'è oggi di prendere le distanze da un mondo ormai divenuto postmediale, dove i confini tra ambiente e strumenti sono sempre più sfumati, e dove siamo ormai inseparabili dalle nostre protesi tecnologiche?

2. Ambienti discontinui: tra orizzontalità e verticalità

Un esempio diverso, antico ma attuale, di rapporto tra "tecnica" e costruzione di uno spazio relazionale è quello di una realtà familiare nell'immaginario cristiano: la campana.

Il ruolo che possedeva la campana dei villaggi rispetto alle comunità territoriali, è ben illustrato dallo storico francese Alain Corbin (2007) nel suo studio sui "paesaggi sonori" del XIX sec. Nei villaggi rurali, ma anche nelle città, la campana delimita infatti un territorio i cui confini coincidono con l'udibilità del suono; un territorio entro il quale tutti sono reciprocamente accessibili, si conoscono e intrattengono relazioni quotidiane; tanto che la campana, questo "marcatore uditivo" del villaggio o della parrocchia, capace di creare una "prossimità sonora" e un senso di appartenenza, diventa un simbolo dell'identità della comunità, i cui confini coincidono appunto con la percepibilità reciproca e la mutua accessibilità dei suoi membri. È la capacità di perimetrare il territorio della vita comune che trasforma lo "spazio" uniforme e astratto in un "luogo" abitato e denso di significati.

Il suono "crea" il luogo: "La campana, che suona la parola di Dio, è dotata di questo potere topogenetico" (Illich 2009, 136). D'altra parte, nello stesso nome della campana c'è il luogo: la Campania, appunto, con i suoi bronzi (è a san Paolino vescovo di Nola che viene attribuito, nel V secolo, l'utilizzo della campana come strumento liturgico).

La campana è un suono con un centro, e quindi svolge una funzione di orientamento (ai naviganti nelle città di mare, quando la nebbia o il buio cancellano ogni riferimento visivo, per esempio). E' lo strumento di orientamento di una società stanziale e lenta, in cui tutto ciò che serve per la vita di ogni giorno è raggiungibile a piedi; "fissa l'orizzonte di una località sonora, la parrocchia, dove si percepisce con l'orecchio invece che con l'occhio" (Illich 2009, 132); fa da punteggiatura sonora a un ambiente fortemente segnato dal silenzio.

La campana ha una funzione informativa (avvisa di un pericolo, di una festa, di un'epidemia, della morte di qualcuno...), ma fa anche molto di più: grazie alla regolarità della sua presenza nello spazio sonoro gioca anche un ruolo cruciale di "risacralizzazione dello spazio circostante". Ha dunque anche una funzione protettrice: chiama a raccolta gli angeli, fa risuonare una voce benedicente. Il suo potere di rassicurazione deriva dal fatto che la sua voce è "il manto acustico della parola di Dio" (Illich 2009, 123). Una voce che fa irrompere la verticalità nell'orizzontalità del quotidiano.

Nella città secolarizzata, il cui paesaggio acustico è più "poliglotta" e intessuto di rumori più che di suoni, la campana ha perso ogni evidenza sociale (anzi, il suo uso è ridotto entro fasce orarie in cui non dia disturbo ad altre attività).

Anche questo spazio multiplo e complesso continua, tuttavia, ad avere bisogno di orientamento. Così come lo spazio "audiotattile" o "neoacustico" dei Social Network.

Mcluhan descriveva infatti lo spazio post-visivo dell'era elettrica come uno spazio "audio-tattile": tattile perché basato su una solleci-

tazione fortissima di tutti i sensi, e "tattile" significa per lui sinestesico (quale riferimento più diretto alla tattilità, d'altra parte, del termine "contatti" nei SN); e "audio" per le caratteristiche di complessità, simultaneità, assenza di un centro e di un orientamento tipica della comunicazione contemporanea (e anche il trionfo della scrittura nei SMS, per esempio, esprime una lingua che somiglia molto più a quella parlata, a una neo-oralità).

Come scriveva nel suo provocatorio saggio *Il medium è il mas-saggio* (1978) "L'orecchio non favorisce nessun punto di vista particolare. Noi siamo avvolti nei suoni. Il suono forma intorno a noi una tela senza cucitura (...), il mondo uditivo è un mondo di rapporti simultanei" (McLuhan 1978, 111).

Se lo spazio del villaggio era audio-visuale (la campana sta sul campanile, il suono ha una posizione riconoscibile e si diffonde da un centro), oggi lo spazio digitale è pienamente audio-tattile: gli stimoli sono simultanei, non gerarchizzati e provengono da tutte le direzioni. Le nostre relazioni si svolgono in uno spazio "misto", fatto di online e offline; e le nostre "mixed lives" (Turkle 2011), condotte tra l'orizzontalità del web e quella di un mondo reale sempre più complesso e indecifrabile, rischiano di perdersi nella sovrabbondanza di stimoli non gerarchizzati che abbiamo a disposizione.

La situazione è già diversa anche solo rispetto a qualche anno fa. Nel suo famoso saggio *Life on the screen* (1995) Sherry Turkle aveva parlato, in termini piuttosto entusiastici, del *multitasking* come capacità, attivata dalle nuove tecnologie, di fare più cose nello stesso momento: mentre gli adulti, educati alla sequenzialità della stampa, sono tendenzialmente monotasking, i nativi digitali hanno una capacità di de-sequenzializzazione e "attenzione parziale continuata" che consente loro di svolgere efficientemente più compiti simultaneamente.

Oggi, però, la Turkle è molto meno ottimista. Intanto, dopo alcuni anni si è ormai in grado di riconoscere che questa forma di azione multipla non produce sempre effetti benefici; anzi, cresce la letteratura sugli svantaggi del *multitasking* e sul fatto che moltiplicare le attività significa impoverire la loro qualità (Tukle 2011, 331n).

Ma oggi c'è di più: lo sviluppo della comunicazione mobile (Castells 2008) ci libera dal vincolo della scrivania e persino del laptop. Basta uno *smartphone* e siamo, come scrive la Turkle, "always on": il *multitasking* diventa *multiliving*.

La possibilità di essere perennemente connessi, anche nella mobilità, taglia i confini spaziali che demarcano le diverse situazioni e rende i contesti della nostra vita quotidiana sempre simultaneamente accessibili, quindi compresenti: non contrapposti tra loro, o alternativi, ma simultanei e riconfigurati da ciascuno in un mosaico personale. La nuova condizione esistenziale è "living the life mix" (Turkle 2011, 162).

Una condizione, ovviamente, non esente da rischi e contraddizioni, come quello che Bauman definisce il paradosso della socialità online, legato al fatto che le nuove tecnologie ci portano nello stesso tempo più vicini e più lontani gli uni dagli altri ("On Facebook, intimacy and extimacy"). Le nuove modalità "extraterritoriali" di restare in contatto vanno spesso a detrimento delle nostre prossimità immediate e tendono a scivolare vero una superficialità cha fa scambiare il network per la comunità, e la condivisione di divertimento per amicizia.

La causa di questo pessimismo è la stessa che sembrava possedere un potere liberante: l'eccesso di orizzontalità (e, potremmo aggiungere, di immanenza).

C'è oggi un preoccupante "scivolamento" nel lessico sui media, che tende a enfatizzare, sotto l'apparente neutralità di un gergo sempre più diffuso, la dimensione puramente tecnico-strumentale a scapito di quella antropologica e relazionale. Lo stesso termine "dipostitivo" (device), di uso oggi largamente comune nella letteratura sui nuovi media (per es. Castells 2008), tende a suggerire l'idea di protesi atte a potenziare l'azione umana, che in realtà, in assenza di una elabora-

zione dei significati e dei fini, rischiano di ritorcersi contro l'uomo e di limitarne la libertà. L'uomo "sedotto" dai suoi stessi artefatti si trasforma nel "servomeccanismo" delle macchine che lui stesso ha costruito (McLuhan). Come sostiene anche S. Turkle, "la tecnologia è seduttiva quando ciò che offre incontra le nostre vulnerabilità umane" (Turkle 2011, 1).

Se la logica è quella della manipolazione, il confine tra manipolare ed essere manipolati diventa estremamente labile:

"la tecnica, divenuta essa stessa un potere ideologico, esporrebbe l'umanità al rischio di trovarsi rinchiusa dentro un a priori dal quale non potrebbe uscire per incontrare l'essere e la verità. In tal caso, noi tutti conosceremmo, valuteremmo e decideremmo le situazioni della nostra vita dall'interno di un orizzonte culturale tecnocratico, a cui apparterremmo strutturalmente, senza mai poter trovare un senso che non sia da noi prodotto. Questa visione rende oggi così forte la mentalità tecnicistica da far coincidere il vero con il fattibile. Ma quando l'unico criterio della verità è l'efficienza e l'utilità, lo sviluppo viene automaticamente negato" (CV 79).

Disporre significa "ordinare", "regolare"; dispositivo è dunque ciò che ordina, che stabilisce. Non è un caso che, nella riflessione filosofica contemporanea (da Foucault a Deleuze ad Agamben) l'idea di dispositivo abbia a che fare con l'intreccio tra tecnica, sapere e potere. Deleuze, per esempio, definisce il dispositivo come uno "strumento abilitante": dispositivi sono, per esempio, le "macchine per far vedere e per far parlare" (Deleuze 2007, 13). Per questo, il dispositivo diventa anche strumento di produzione di soggettività.

In un certo senso, anche la griglia per la costruzione del proprio profilo su Facebook è un dispositivo abilitante per la produzione di soggettività, che prefigura elementi "salienti" della propria identità (come la "situazione sentimentale") e definizioni precostituite tra cui scegliere (es: impegnato/a, relazione complicata, relazione aperta...). È in questo senso che la Turkle parla di "architettura dell'intimità"

da parte dei network devices (Turkle 2011, 1), e Bauman di "extimacy", come esteriorizzazione della propria intimità e sua proiezione sulle "pareti" digitali. Interfacciarsi col dispositivo significa farlo funzionare, lasciarsi abilitare; i dispositivi non sono "abitabili" con la libertà, ma con la competenza. E non è detto che chi è più competente sia anche più libero. Sherry Turkle nel suo ultimo studio mostra una serie di "dipendenze dai dispositivi" che generano, soprattutto nei più giovani (che sono anche i più skilled) nuove ansie e persino nuove patologie. Come l'ansia da "silenzio relazionale" e l'incapacità di tollerare che i propri sms, specie quando parlano di sentimenti ed emozioni, non ricevano una risposta immediata, il che porta a sollecitare insistentemente risposte o a cercare altre persone con cui condividere l'ansia prodotta dalle non risposte altrui. La Turkle cita di proposito Riesman, (l'autore de La folla solitaria) per suggerire che il cellulare può creare forme estreme di "eterodirezione" e dipendenza dalla conferma degli altri per stare in equilibrio (Turkle 2011, 176). In modo analogo, Castells parla di "febbre da cellulare" (2008, 149). Ma anche Facebook può essere fonte di grande stress, quando non riusciamo a costruirci un profilo abbastanza interessante, quando il numero dei nostri amici rivela che non siamo tanto "popolari", o quando le nostre cerchie non sono quelle "giuste".

Se si resta nella logica interna al dispositivo è difficile non restare ingabbiati nella sua griglia abilitante, ma anche limitante. E se il silenzio fa paura, difficilmente si riuscirà ad ascoltare una voce "altra".

In uno spazio completamente orizzontale, dove i luoghi sono diversi ma tutti equivalenti e ugualmente accessibili, in assenza di criteri esterni le distinzioni sono difficili e la molteplicità di stimoli confonde. Come orientare questa molteplicità per renderla abitabile e non solo transitabile? Come rompere l'angustia degli orizzonti, imbrigliati nell'istante denso del *multiliving* e prefigurato dalle caratteristiche dei dispositivi? Come ricreare autentica comunità attorno agli scambi comunicativi del nuovo ambiente convergente e ipermediale?

La sfida della cultura digitale implica la possibilità di andare oltre, di aspirare a qualcosa "di più" rispetto a quanto la tecnica rende disponibile: passare dai dispositivi manipolabili (e manipolanti) all'ambiente abitabile; dalla manifattura del proprio profilo a un'identità relazionale; dalla connessione alla comunione. Dove le modalità e il significato dello stare insieme non sono preorchestrati dallo strumento, ma lo strumento è piegato a fini determinati dai soggetti, che lo trascendono. Dove lo spazio diventa "abitabile".

3. ABITARE IL WEB: DALLA SATURAZIONE AL SILENZIO

Abitare è tipicamente umano. Solo gli esseri umani "abitano". Come scriveva Ivan Illich. "In numerose lingue, vivere' è sinonimo di 'abitare'. Chiedere 'dove vivi?' significa chiedere qual è il luogo dove la tua esistenza quotidiana forma il mondo. Dimmi come abiti e ti dirò chi sei" (Illich 1992, pp. 53-62).

Abitare significa dare forma al mondo, "essere presenti nelle proprie tracce, lasciare che la vita quotidiana iscriva la trama della propria biografia nel paesaggio" (ivi)

Abitare è tipicamente umano perché presuppone un rapporto consapevole - fatto di scelte, e responsabile - fatto di relazioni con l'ambiente e con le persone. Le città italiane, con le loro piazze e le loro vie transitabili a piedi (a differenza delle megalopoli, dove le strade sono fatte per essere percorse in macchina) sono un esempio unico al mondo di sintesi tra bellezza, storia, socialità, dove gli "spazi comuni" sono altrettanto importanti di quelli privati.

Abitare è più che risiedere: il residente occupa un mondo fabbricato da altri, che riceve "chiavi in mano", che è poi l'abitare prefigurato dai dispositivi (non dimentichiamo il famoso slogan di Le Corbusier, sulle case come "macchine per abitare").

Forse molti spazi sono divenuti inabitabili perché si è persa l'arte di abitare, e la rassegnazione ai modelli prevalenti, quello passivo del consumo e quello rapace di uno sfruttamento intensivo miope verso il futuro e verso chi "abiterà" dopo di noi, ha spento questa capacità tipicamente umana, impoverendo l'uomo di oggi. Abitare è, al contrario, un verbo programmatico, che indica uno stile responsabile e "agapico" di stare nell'ambiente.

Nel suo senso autentico, pienamente umano, abitare ha dunque a che fare con la questione del senso, dell'identità, della relazione: dare un ordine e una direzione allo spazio circostante a partire dai significati condivisi (trasformare il "caos" in "cosmo", come dicono gli antropologi); iscrivere le tracce della propria biografia e di quella della comunità nel paesaggio; allestire uno spazio di prossimità, ospitalità, incontro sono tutti aspetti legati alla modalità tipicamente umana dell'abitare.

Il web è uno spazio senza campanili.

Rispetto agli spazi che storicamente siamo usi abitare, quello digitale è uno spazio orizzontale, senza sporgenze, senza gerarchie, fatto di relazioni alla pari; uno spazio totalizzante, senza un fuori e un sopra; uno spazio abilitante, ma anche limitante (ogni medium, scriveva McLuhan, è anche uno "schema di privazioni"); è un dispositivo che, mentre ci consente di disporre, dispone di noi e rischia di diventare una "macchina per abitare".

Oltre che orizzontale, quello digitale è uno spazio "saturo", dato che il dispositivo stesso invita a "riempire" ogni interstizio, ad accumulare contatti, a non lasciare tempi morti: come si legge in Castells "i dispositivi mobili agiscono da *Lazarus devices*, strumenti che 'resuscitano' il tempo in mobilità che in precedenza era stato considerato 'morto'" (Castells 2008, 192). Insieme alla forza dell'immaginario cristiano, questa citazione rivela un'altra delle patologie del nostro tempo: l'angoscia del vuoto. Ben pochi di noi, e i giovani tantomeno, sanno tollerare l'attesa, accettare un tempo che non sia "denso".

Ma il vuoto non è il nulla. Senza il silenzio la parola è chiacchiera; senza fare spazio l'abitare è occupare. Lo spazio articola il pieno e il vuoto, e la parola si articola con il silenzio, che è la condizione dell'ascolto, dell'accoglienza, della meditazione. Il finito, poi, si articola con l'infinito, che lo libera dalla logica del dispositivo.

"Senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia" (CV, 78).

Conclusione: "Pieno di merito/ma poeticamente abita l'uomo" (*Holderlin*).

La rete, se si va al di là della logica del dispositivo, può essere il luogo in cui tentare la "nuova sintesi umanistica". A partire dal modo di abitare.

a. La Chiesa

Nello spazio senza campanili e senza gerarchie del web, qual è il ruolo della Chiesa? E cosa la Chiesa può imparare sul senso del proprio abitare, ascoltando il nuovo ambiente?

Oggi diventa necessario mutare prospettiva: da un lato capire che occorre invertire il movimento, tornando a farsi prossimo, a incontrare, poiché sempre meno le persone riescono a sentire una forza di attrazione che le muova verso di lei (anzi, dai campanili tendenzialmente si fugge, per paura di perdere la propria libertà).

Dall'altro lato, recuperare non solo la parola, ma tutta quella capacità comunicativa che storicamente la rendeva profondamente inserita nella vita della comunità e capace di costruire spazi a misura d'uomo, nel senso più pieno. Come la voce della campana.

"Non si tratta solamente di esprimere il messaggio evangelico nel linguaggio di oggi, ma occorre avere il coraggio di pensare in modo più profondo, come è avvenuto in altre epoche, il rapporto tra la fede, la vita della Chiesa e i mutamenti che l'uomo sta vivendo. È l'impegno di aiutare quanti hanno responsabilità nella Chiesa ad essere in grado di capire, interpretare e parlare il 'nuovo linguaggio' dei media in funzione pastorale (cfr. *Aetatis Novae*, 2), in dialogo con il mondo contemporaneo, domandandosi: quali sfide il cosiddetto 'pen-

siero digitale' pone alla fede e alla teologia? Quali domande e richieste?" (Benedetto XVI, *Le sfide della cultura digitale*)

Sorge poi spontanea la domanda sulla compatibiltà tra la logica orizzontale della rete e la non-equivalenza del messaggio evangelico, la non-disponibilità dei valori che tutelano l'umano nella sua integrità insieme all'autorità della chiesa. C'è una incompatibilità strutturale tra i nuovi linguaggi e il messaggio senza tempo, e per tutti i tempo della chiesa? Certamente no. E persino la questione dell'autorità può essere, sulla base delle nove sollecitazioni, opportunamente ripensata. Oggi la verticalità non può essere più visiva, come quella del campanile. Non può essere più un'autorità "d'ufficio", data dal ruolo Perché oggi si rifiuta l'autorità che semplicemente pretende di essere tale, ma si riconosce l'autorevolezza di chi parla con credibilità: che significa a partire dall'esperienza; o, in altre parole, a partire da una sintonia tra parole e vita (Theobald 2009).

Proprio oggi che i social network, da occasione di superamento dell'individualismo e ritessitura della socialità in un mondo frammentato e complesso, rischiano di trasformarsi in strumenti di ingegneria sociale, in nuove "macchine per abitare"; che ci "rivendono" una parvenza di socialità per placare la nostra ansia da solitudine e intanto raccogliere tante informazioni utili per venderci prodotti e servizi in modo ancora più efficace (è questa, per esempio, la lettura che ne dà Bauman); che come dispositivi abilitanti, in una prospettiva puramente immersiva, alla fine disabilitano la nostra umanità, la Chiesa può pronunciare una parola di libertà. Parola che si radica in qualcosa, che pur non negandola, trascende la tecnica: "il senso e la finalizzazione dei media vanno ricercati nel fondamento antropologico. Ciò vuol dire che essi possono divenire occasione di umanizzazione non solo quando, grazie allo sviluppo tecnologico, offrono maggiori possibilità di comunicazione e di informazione, ma soprattutto quando sono organizzati e orientati alla luce di un'immagine della persona e del bene comune che ne rispecchi le valenze universali" (CV 73).

Un bene comune che non si risolve mai nella dimensione della pura materialità: "la dimensione spirituale deve connotare necessariamente tale sviluppo perché possa essere autentico. Esso richiede occhi nuovi e un cuore nuovo, in grado di superare la visione materialistica degli avvenimenti umani e di intravedere nello sviluppo un 'oltre' che la tecnica non può dare. Su questa via sarà possibile perseguire quello sviluppo umano integrale che ha il suo criterio orientatore nella forza propulsiva della carità nella verità" (CV 77).

In questo momento, la Chiesa è in grado di pronunciare una parola non autoritaria ma autorevole sull'essere umano nel nuovo contesto; una parola in grado di ricomporre i legami interumani sulla base di un fondamento non particolaristico; di far risuonare una voce di comunione; di "bucare" la bidimensionalità del web con la verticalità dell'amore che "salva" le nostre vite, non nel formato digitale del dispositivo (come profili e avatar) né come proiezione in un tempo altro in cui sperare, ma rendendoci liberi qui e ora. Una parola capace di rigenerare l'immaginario della libertà. È quindi importante, non solo per i cristiani ma come un bene di tutti, preservare gli spazi di apertura e di accesso a quell'oltre che ci sottrae alle logiche dei dispositivi.

Si può immaginare, anche per la libertà (oltre che per l'identità) una sorta di "giro lungo", che passa da un'apparente espropriazione per raggiungere poi, secondo la logica paradossale che Gesù ci ha consegnato, tutta la sua pienezza. Il paradosso è quello dell'obbedienza che libera: ascoltare la voce non-equivalente che parla con autorevolezza, *ob-audire*, pare all'inizio spossessarci di un'autonomia, salvo poi farcela riacquistare in forma di pienezza che ci restituisce a noi stessi. *Ob-audire* è ascoltare una parola che non viene da tutte le direzioni, che non è equivalente, ma che sta sopra e insieme accanto; una parola che ci parla della nostra grandezza, oltre tutti i messaggi riduttivi che vorrebbero definirci: "L'uomo è nella servitù liberante di tale ascolto" (Heidegger 2007, 113).

b. Il testimone

Lo spazio neotribale della rete è una "tribal echoland", come la definisce McLuhan, un territorio risuonante, emotivamente denso, in cui, per distinguersi e risuonare a sua volta, una parola deve essere carica di intensità. Come lo è la parola poetica e simbolica; o la parola del testimone.

Nel contesto audio-tattile c'è bisogno di voci che "tocchino". Quindi, di voci da un lato capaci di entrare in relazione (secondo la logica di reciprocità del web), ma dall'altro anche credibili e per questo capaci di unire (*legein*), a partire da ciò che hanno ascoltato e di cui si fanno portavoci (*ob-audire*).

Il testimone è la "campana", la viva vox dello spazio digitale. Solo a partire dalla credibilità di questa voce, e dalla sua capacità "topogenetica", anche i lontani potranno essere invogliati ad alzare lo sguardo verso il campanile e, magari, a entrare nella chiesa.

Il testimone è una figura multirelazionale: sa interpretare l'ambiente; sa entrare in relazione con le persone perché sa prima di tutto ascoltarle; è in relazione con la verità che ha conosciuto perché ha toccato la sua vita, e dunque gli consente di parlare. È la Parola, non il dispositivo, che "abilita" il testimone, come scrive Karl Rahner (1965):

"Il cristiano quale parola deve essere abilitato, esercitato e dotato di grazia ad ascoltare, per poter udire la parola del messaggio di Dio? Deve saper ascoltare la parola, attraverso la quale il muto mistero è presente, deve saper percepire la parola che colpisce il cuore nel suo più intimo, deve essere iniziato nella grazia umana ad ascoltare la parola che unisce e la parola che nel suo senso limitato e preciso è la corporeità dell'infinito mistero".

La vera sfida è oggi dunque quella della trascendenza: essere pienamente dentro, ma affacciati su un altrove; essere "nel web", ma non "del web".

La rete rende possibile un'orizzontalità certamente preziosa, ma

insufficiente. È la verticalità che buca la rete e restituisce all'orizzontalità il suo significato pieno e umanizzante.

Detto con una metafora, al "pane" della condivisione (orizzontale) occorre aggiungere il "sale" dell'alleanza (verticale), senza la quale il pane non ha sapore.

c. L'alleanza

Oggi "alleanza" è una parola chiave.

L'alleanza si riferisce appunto al "legare insieme con un patto"; in una situazione complessa, il legame non è un vicolo che limita la libertà, ma una risorsa che la rende possibile. Alleanza è un legame che unisce e che offre un vantaggio alle diverse parti in causa. Ma a ben guardare è molto più che un vantaggio: è un'occasione di gratuità, di comunione; è la capacità, come scrive Varillon, di allestire uno spazio per lo scambio di doni, trasformando la "connessione" in comunione. "Superare i confini e allacciare alleanze" è il compito che ci aspetta.

L'alleanza è oggi quanto mai necessaria, in tutti gli ambiti: è fondamentale per esempio per l'educazione, che non può più essere un processo unidirezionale di trasmissione, ma un incontro in cui tutte le parti coinvolte danno e ricevono, lasciandosi trasformare. Per abitare il web è necessaria una "alleanza intergenerazionale" tra nativi (che sanno muoversi velocemente ma non sanno dove andare) e immigrati digitali, più impacciati ma in possesso di esperienza e di "bussole".

Allargare lo spazio dell'alleanza significa valorizzare le occasioni di condivisione e convivialità che oggi si moltiplicano. Ma se la rete può essere il luogo della condivisione, la Chiesa deve essere il sale.

Per essere testimoni ci viene chiesto di essere "il sale della terra": Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini" (Mt 5, 13); "Abbiate sale in voi stessi e siate

in pace gli uni con gli altri" (Mc 9, 49).

Quella del sale è una immagine ricchissima, una immagine-simbolo.

Intanto il sale ha a che fare col sapore, col gusto: non possiamo essere testimoni se non abbiamo sapore, e se non sappiamo aggiungere sapore ai contesti in cui ci troviamo. Che non significa essere protagonisti, al contrario. Ci si accorge che il sale manca, ma quando c'è non lo si vede; si gusta solo qualcosa di buono. È insieme invisibile e indispensabile, nascosto e prezioso.

Poi il sale serve a conservare, a far durare; a evitare la decomposizione, a mantenere la purezza. In questo simbolo, dunque, si congiungono diversi significati: "Il rinnovamento dell'alleanza, il dono della vita, la purificazione del proprio essere in funzione del dono di sé a Dio" (*Ratzinger 2011, 301*).

Per questo, nelle scritture il sale è l'ingrediente fondamentale dell'alleanza, il "garante di durevolezza" (ivi, p. 300), ma anche lo strumento della purezza, della vittoria della vita sulla morte e la degenerazione.

Si potrà essere sale di questo mondo se si è capaci di rinnovare continuamente il sale della nostra purificazione e il sale dell'alleanza. Altrimenti perderemo sapore, e bene farà il mondo a calpestarci.

Lasciamoci dunque educare dalle scritture, attraverso le parole del Papa, per passare dal pane della condivisione e della convivialità (anche in rete) al sale dell'alleanza con Dio: "Quando Luca, all'inizio degli Atti degli Apostoli, riassume gli eventi post-pasquali e descrive la comunione conviviale del Risorto coi suoi, usa il termine synalizòmenos - mangiando del sale insieme con loro (At 1,4), il mistero di tale nuova comunione conviviale da una parte perdura, ma dall'altra diventa al tempo stesso visibile la sua essenza: il Signore attrae nuovamente i discepoli nella comunione dell'alleanza con sé e con il Dio vivente. Li fa partecipare alla vita vera, li rende, essi stessi, viventi e condisce la loro vita con la partecipazione alla sua passione, alla forza

purificatrice della sua sofferenza" (ivi, p. 301-302).

Una partecipazione che non può che avvenire nel totale rispetto della nostra libertà. Perché, come scriveva Martin Buber, "Dio abita dove lo si lascia entrare".

Riferimenti bibliografici

Agamben, G. *Che cos'è un dispositivo?*, Roma, Nottetempo, 2006 Bauman, Z. "On Facebook, intimacy and extimacy", relazione al festival filosofico HowTheLightGetsIn (Hay-onWye, UK, 4 giugno 2010; presentata anche alla Festa del Libro e della Lettura all'Auditorium Parco della Musica, Roma 9 apr 2011

Benedetto XVI, Caritas in Veritate

Benedetto XVI, *Verità*, annuncio e autenticità di vita nell'era digitale, Messaggio per a 45° giornata mondiale delle comunicazioni sociali Benedetto XVI, *Le sfide della cultura digitale*, Messaggio ai partecipanti della plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, 28/2/2011

Castells, M. Mobile communication

C.E.I., Educare alla vita buona del Vangelo, Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020

Deleuze, G. *Che cos'è un dispositivo?* Napoli, Cronopio, 2007 [19898] Giaccardi, C. (a cura di), *Abitanti della rete*, Milano, Vita e Pensiero, 2010

Heidegger, M. Lettera sull'umanismo, Milano, Adelphi, 1995 [1929]

Heidegger, M. Saggi e discorsi, Milano, ursia, 2007 [1954]

Heidegger, M. *In cammino verso il linguaggio*, Milano, Mursia, 2007 b [1959]

Illich, I. La convivialità, Milano, Boroli, 2005 [1973].

Illich, I. Nello specchio del passato, Como, RED, 1992

Illich, La perdita dei sensi, Firenze, Le Grazie, 2009

McLuhan, The Playboy Interview

McLuhan, M. Gli strumenti del comunicare, Milano, Il saggiatore,

2008 [1964]

McLuhan, M. *Il medium è il massaggio* Milano, Feltrinelli, 1978 McLuhan, *La luce e il mezzo. Riflessioni sulla religione*, Roma, Armando, 2002

Pompili, D. Il nuovo nell'antico. Milano, San Paolo, 2011

Rahner, K, Saggi di spiritualità, Milano, Ed.Paoline, 1965

Ratzinger, J. Gesù di Nazaret, Roma, Libreria Editrice Vaticana, 2011

Ricoeur, P. Sè come un altro, Milano, Jaca Book, 1993

Ricoeur, Etica e morale, Milano, Morcelliana, 2007

Spadaro, A. "Verso una 'cyberteologia'? L'intelligenza della fede al tempo della rete", *La Civiltà Cattolica*, I, 2011, pp. 15-27

Theobald, C. Il cristianesimo come stile, Bologna, EDB, 2009 (2 voll.)

S. Turkle, Alone Together, Ney York, Basic Books, 2011

Varillon, F. Gioia di credere, gioia di vivere, Bologna, EDB, 2009 [1981]

Corso di Aggiornamento Teologico Pastorale

Catania, Seminario Arcivescovile 27-30 giugno 2011

INTERVENTO DI MONS, FRANCESCO VENTORINO

1. Una società cristiana o "incristiana"? Segni contraddittori

Ero giovane prete, avevo terminato gli studi romani conseguendo il dottorato in filosofia presso l'Università Gregoriana. I superiori contavano molto sulla mia preparazione culturale e mi avevano affidato l'incarico di assistente della FUCI (l'Azione Cattolica Universitaria), nonché l'insegnamento di religione in un liceo classico di Catania.

Nel tentativo di evangelizzare gli studenti e gli universitari avvertivo, però, la mia incapacità di rendere persuasivo l'annuncio cristiano, che pertanto rimaneva, nel migliore dei casi, oggetto di investigazione intellettuale o di dialettica della ragione. Tutti mi ascoltavano, molti discutevano con me, nessuno era disposto a seguirmi.

Il mio smarrimento era grave perché, se da un canto ero convinto della verità del cristianesimo, d'altro canto non riuscivo a renderlo interessante per la vita dei miei ragazzi e dei miei amici. Era come se mi scoprissi incapace di realizzare lo scopo per cui mi ero fatto prete.

Non sapevo neanche a chi porre queste questioni in un contesto ecclesiale che, per lo più, viveva soddisfatto della massiccia presenza dei cristiani nella vita del Paese. Alla fine degli anni '50 abbiamo avuto a Catania il Congresso Eucaristico Nazionale che ha visto il concorso di circa trecentomila persone, preceduto dalla *Peregrinatio Mariae*,

durante la quale l'icona venerata della Madonna delle Grazie era stata accolta in tutti i paesi della nostra Diocesi da folle innumerevoli.

Chi stava, però, sulla breccia della scuola e dell'università, nonché del mondo de lavoro, cominciava ad avvertire questa amara verità: il cristianesimo non c'era più. Il cristianesimo come concezione della vita stava per essere sommerso da una nuova civiltà, quella che poi venne chiamata la civiltà dei consumi. Ma certamente in quegli anni non si parlava ancora di nuova evangelizzazione.

L'urgenza della nuova evangelizzazione nasce quando si comincia ad accettare che la nostra società, la società occidentale, non era più una società cristiana, anzi, per dirla con un grande convertito francese, Charles Péguy, essa era divenuta una società "incristiana", cioè essa si era costituita "interamente al di fuori del cristianesimo". La società incristiana, infatti, non è appena una cattiva società cristiana, ma una società decristianizzata nelle sue fondamenta.

Col passare degli anni, però, mi feci più attento alla nostra situazione locale e mi chiesi se questo giudizio potesse applicarsi interamente ad essa.

Da un lato da noi alcuni fenomeni sociali, infatti, rivelano come il cristianesimo non sia riuscito mai a penetrare nella mentalità della gente, cioè la mancanza di una avvenuta vera evangelizzazione. Mi riferisco in particolare alla concezione della donna, della famiglia, della proprietà e infine del divino come fato.

Credo che da noi la donna sia passata direttamente da una visione di sé come proprietà dell'uomo alla emancipazione "femminista", senza quella coscienza cristiana della propria dignità che le avrebbe consentito di vivere la nuova condizione sociale con un senso di responsabilità ed una capacità di protagonismo più spiccati, senza lasciarsi depredare della sua preziosa e insostituibile identità dalla società "consumistica".

Dobbiamo, poi, al grande Verga la descrizione "verista" della nostra famiglia, che si costituisce come baluardo e rifugio contro la cattiveria della società, ma a sua volta risulta luogo del ricatto degli affetti, prigione della persona. Questa concezione coesiste ancora da noi accanto a quella *cristiana*, che sta per essere *sommersa* dalla bufera delle rivendicazioni dei nuovi diritti: coppie di fatto, matrimoni gay ecc.. Verga ha inoltre illustrato mirabilmente una certa concezione della proprietà privata, della "roba", intesa come titolo di valore della persona, come il simbolo della propria identità, da difendere contro tutti.

Soffriamo infine per il fatalismo, presumibilmente ereditato da una certa cultura greca e araba e sedimentato in lunghi secoli di dominazione straniera, che ha dominato la coscienza che il nostro popolo ha degli avvenimenti naturali e storici ed ha impedito una consapevolezza profonda del mistero di Dio come amore e una stima dell'uomo come libertà. La fede cristiana, invece, vede nell'uomo un essere chiamato a partecipare all'amicizia con il divino, una reciprocità possibile solo a chi sa di essere figlio e quindi protagonista, nel compiersi nella storia del regno del Padre. Non sta, questo fatalismo, alla base di tanta inerzia sociale ed economica che ha dominato, fino ad un passato non molto remoto, nei nostri ambienti?

Tutto questo documenterebbe una "mancata evangelizzazione" della nostra gente, nel senso di un annuncio del Vangelo che *sovverte* la mentalità dominante e genera un cuore nuovo con il quale stare dentro tutte le cose, secondo le mirabili direttive della *Evangelii nuntiandi*.

Nello stesso tempo ci sono dei fatti che denotano la presenza della fede almeno nei momenti più decisivi della vita.

Ricordiamo ancora gli interventi fatti alla televisione dalla vedova di uno dei carabinieri caduti a Nassiriya, la signora Coletta, nostra conterranea, che diede dell'accaduto una lettura profondamente cristiana:

La nostra vita e la nostra famiglia - disse - è stata sempre fondata sul Vangelo, e nel Vangelo è detto di amare i propri nemici e di pregare per coloro che ci fanno del male". E poi: "Lo sa, generale, perché mi sento serena? Perché Giuseppe è morto facendo quello che aveva sempre voluto fare, perché è morto portando aiuto ai bambini di Nassiriya, alla gente di quel Paese lontano. E poi non è vero che lui è andato via: oggi io lo sento ancora con me. Ed è la fede, certamente, che mi sorregge: perché anche nella sofferenza più dura, Dio è grande.

È questo il grande tesoro, come lo definì allora lo stesso cardinale Ruini in quei funerali, che il popolo italiano porta ancora dentro il proprio cuore.

Dopo queste vicende Ezio Mauro ha dovuto riconoscere su *la Repubblica*:

Nella grande confusione italiana di oggi, un dato emerge infine con certezza: sessant'anni dopo la rinascita della democrazia, i laici sono la vera minoranza stabile di questo Paese e la loro cultura non è una testimonianza civile, non riesce a tradursi in politica, non diventa un carattere della Repubblica, non esercita egemonia. In una parola la laicità in Italia non è una cultura nazionale, una religione civica e repubblicana... Nella debolezza culturale e gregaria di una politica asfittica, la Chiesa torna ad offrirsi come fornitrice di etica pubblica, come l'unica cornice di valori forti in cui inquadrare la miseria quotidiana, come l'unico legame di tradizione nazionale per una classe dirigente sradicata e in gran parte non solo nuova, ma aliena²³.

Parole analoghe di compassione cristiana nei confronti di coloro che avevano ammazzato suo marito le abbiamo ascoltate a Catania da Marisa Grasso Raciti, moglie di Filippo Raciti, un poliziotto morto a seguito dei disordini violenti scoppiati nei dintorni del nostro stadio nel febbraio 2007. Le ricordiamo ancora:

Un motivo di ulteriore sofferenza per me è vedere che in questi giorni sono stati arrestati per i disordini di quella sera ragazzi molto giovani che hanno la stessa età di mia figlia... e questo diceva sempre Filippo

²³ E. Mauro, "Il Gran Pagano e l'eclisse dei laici", *La Repubblica*, 13.12.03.

quando tornava dopo aver lavorato a tutela del servizio di ordine negli stadi: «Marisa lo sai che hanno tutti la stessa età di Fabiana?»..Gli dispiaceva che a creare i disordini fossero dei ragazzini. Lui li guardava con gli occhi di un padre. E loro invece come guardavano Filippo questi ragazzi? In queste ore, io penso anche alle famiglie dei giovani che sono stati arrestati. L'importante è l'educazione che viene dalla famiglia, dalla scuola, dalla società²⁴.

Anche allora quella morte pur con scelte tanto discusse trovò senso e valore all'interno della festa di Sant'Agata, come il compiersi anche ai nostri giorni della sofferenza di Cristo a favore del suo popolo.

C'è, poi, da noi il fenomeno della religiosità popolare, ancora tutto da decifrare. Spesso per la sua spiccata tendenza ad abbracciare lo spirituale e il carnale, esso viene frettolosamente liquidato come frutto di *superstizione* o addirittura di *idolatria*.

Qualcuno ha parlato di «un popolo nella chiesa, figura distinta da quella della Chiesa come popolo di Dio». La religiosità popolare, «nella sua *diversità* dalla fede cristiana, diversità che resta tale anche quando essa è inestricabilmente mescolata a elementi specifici della fede cristiana», andrebbe quindi riconosciuta «come espressione di una umanità *non integrabile*, oltre che di fatto *non integrata*, rispetto alla quale la fede cristiana si pone come *ospite* (nel senso di chi ospita) e compagna rispettosa e affettuosa»²⁵.

Ma c'è da chiedersi se non ci troviamo piuttosto di fronte a un fenomeno religioso che è profondamente *cattolico*. Il cattolicesimo, infatti, si caratterizza per questo rischio della fede nell'immischiarsi con le realtà temporali e le cose della carne. Chi di noi si sentirebbe di abolire la festa di sant'Agata o di santa Lucia o di san Sebastiano?

Ebbene, questa fede popolare non può essere appena ospitata

²⁴ M. GRASSO, ved. Raciti, "Necessaria l'educazione al rispetto" *La Sicilia*, 8 febbraio 2007.

²⁵ Cfr. G. RUGGIERI, "Postfazione", Synaxis, XVI/2 1998, pp. 563-64.

dentro la Chiesa, mantenendo l'orizzonte proprio e diverso in cui sarebbe nata, rimanendo insomma *non integrat*a e *non integrabile*. Esiste realtà umana non integrabile da Cristo? Ma come fare perché essa diventi fede matura e convinta, cioè ragionevolmente accolta, e determini la concezione della vita in tutti i suoi aspetti?

2. Come annunziare il Vangelo oggi a questo nostro "mondo" caratterizzato da caratteri così contraddittori?

Tento di penetrare nella questione della "nuova evangelizzazione" con l'aiuto di un'affermazione dell'allora cardinale Ratzinger, la quale può apparire sconvolgente, ma suggerisce già *una indicazione di metodo*:

Se si osserva l'attuale situazione nella "storia dello spirito", [...] deve addirittura apparire un miracolo che nonostante tutto si continui a credere cristianamente [...] con la fede piena e gioiosa del Nuovo testamento, della Chiesa di tutti i tempi. Come mai la fede ha ancora in assoluto una sua possibilità di successo? Direi perché essa trova corrispondenza nella natura dell'uomo. [...] Nell'uomo vi è un'inestinguibile aspirazione nostalgica verso l'infinito. Nessuna delle risposte che si sono cercate è sufficiente; solo il Dio che si è reso finito, per lacerare la nostra finitezza e condurla nell'ampiezza della sua infinità, è in grado di venire incontro alle domande del nostro essere. Perciò anche oggi la fede cristiana tornerà a trovare l'uomo. Il nostro compito è quello di servire a lui con umile coraggio, con tutta la forza del nostro cuore²⁶.

In che consiste questo compito da portare avanti con umiltà e coraggio e con tutta la forza del nostro cuore se non nel proporre la fede in modo che l'uomo ne colga tutta la ragionevolezza, cioè la corrispondenza con le domande costitutive del proprio cuore? C'è, dunque, da imparare un metodo nuovo.

²⁶ J. RATZINGER, *Fede, verità e tolleranza. Il cristianesimo e le religioni del mondo*, Cantagalli, Siena 2005, p. 143.

a) La corrispondenza della fede al cuore dell'uomo

Il metodo apologetico che mi è stato consegnato in seminario, nel corso degli studi preparatori al sacerdozio, consisteva sostanzialmente nel provare la verità del fatto della Rivelazione divina, avvenuta per mezzo di Gesù Cristo e affidata alla Chiesa Cattolica, attraverso i miracoli e le profezie e attraverso la mirabile vita della Chiesa e la sublimità della dottrina rivelata. Essendo i miracoli e le profezie esterni rispetto alla coscienza del credente, questo metodo fu denominato "esterno" o anche "oggettivo". In esso le ragioni per aderire alla rivelazione cristiana erano fondate soprattutto sull'argomento dell'autorità divina che rivela e non sulla corrispondenza alla ragione della verità rivelata. Si tendeva, così, in forza di una esagerazione del suo carattere soprannaturale, a concepire tale verità come priva di qualsiasi forma di evidenza di fronte alla ragione dell'uomo, per lo meno, non era questa che innanzitutto veniva cercata. In una simile prospettiva, infatti, tutte le energie della ragione erano convogliate nell'accertamento *fattuale* della rivelazione di Dio. Era il limite di quella che dopo venne chiamata apologetica estrinsecista. Agli argomenti desunti dalla corrispondenza della religione cattolica alle aspirazioni del cuore umano, che costituiscono il metodo così detto *interno* perché fondato su una esperienza interiore, la tradizione apologetica che mi è stata insegnata non accordava un valore apodittico, semmai di conferma.

C'è da dire, inoltre, che nel frattempo era emerso l'*inevitabile scontro* fra "la pretesa cristiana" e quelle scelte radicali che caratterizzano sempre di più la posizione dell'uomo moderno di fronte al mistero. La prima riguarda l'accettazione di un Dio trascendente e personale e la seconda la possibilità stessa di una rivelazione e di una azione *soprannaturale* di Dio. Anzi nel nostro tempo l'idea stessa di verità man mano era divenuta inconcepibile.

Sollecitato da una sensibilità personale e reso attento agli spunti ricevuti dall'incontro con don Giussani ho intuito il *deficit* persuasivo di questo metodo per l'uomo contemporaneo, scarsamente coinvolto dalla documentazione di un fatto accaduto nel passato o nella dimostrazione logica della possibilità astratta di una azione soprannaturale di Dio, e invece estremamente interessato a un'esperienza possibile nel presente.

Ho capito, allora, che si trattava di accostare i miei interlocutori *richiamandone l'interesse* (inter-esse). Insomma di proporre il cristianesimo innanzitutto come un avvenimento, che accade nel *presente*: l'avvenimento di un *incontro* del quale si può cogliere tutta la corrispondenza con le esigenze umane più profonde, le esigenze del *cuore* dell'uomo di ogni tempo, secondo la sua struttura unica e universale. Mi si è chiarito poco a poco che tutto il mistero della Chiesa consiste appunto nell'essere quella realtà umana attraverso cui l'incontro con Cristo possa accadere per ciascun uomo, in ogni spazio e in ogni tempo.

Ma l'applicazione di questo metodo implicava che innanzitutto fosse stato percorso da me, cioè che io per primo fossi convinto di quanto Cristo sia la risposta a tutte le domande del mio cuore e alle esigenze della mia ragione. Che io per primo non dessi per scontata la mia adesione alla fede e avessi il coraggio di problematizzarla per coglierne e offrirne tutte le ragioni persuasive per me e per coloro ai quali ero stato mandato ad evangelizzare. Vi assicuro che questa è stata la fatica di tutta la mia vita, perché niente è più incredibile di una risposta data ad una domanda che non c'è, che non si coglie, che non si impone. La fede oggi può essere accolta solo se viene mostrata come l'unica risposta persuasiva alle esigenze della nostra umanità.

Per descrivere efficacemente questa esperienza di corrispondenza e di soddisfazione che si fa nella fede cristiana spesso mi sono servito della finale della grande opera di René Grousset, *Bilancio della storia*, la cui lettura consigliavo già ai miei primi *giessini*. Questo autore, *concludendo* il suo bilancio sintetico della storia dell'umanità afferma: «Quanto alla storia umana, quale storico, giudicando dall'alto, oserà guardarla senza spavento?» E ci trasmette il suo inquietante interro-

gativo: «Ma se, al termine di tanta angoscia, non vi è effettivamente che la tomba?».

È allora che l'ultimo uomo, nell'ultima sera dell'umanità, senza speranza - lui - di resurrezione, potrà emettere a sua volta il grido più tragico che abbia mai attraversato i secoli: Elì, Elì, lemà sabactàni? A questo grido noi cristiani sappiamo la risposta che, da tutta l'eternità, aveva dato l'Eterno. Sappiamo che il martirio dell'Uomo-Dio era solo per ricondurlo alla destra del Padre e, con lui, tutta l'umanità riscattata da lui. Sappiamo e abbiamo appena constato che al di fuori della soluzione cristiana [...] ormai non ve n'è più altra, intendo soluzione accettabile per la ragione e per il cuore²⁷.

Accettabile perché l'umanità intera è ricapitolata in Cristo, senza tagli arbitrari, senza censure e dimenticanze.

Parlando nel 1983 ad una televisione svizzera, il mio grande amico don Luigi Giussani, cui devo molto per la fecondità del mio ministero sacerdotale, su questo tema ha detto:

Quello che persuade me come credente è soprattutto una *sfida* che il punto di vista della fede lancia a tutti gli uomini. Quale punto di vista, ma diciamo il termine scientifico, quale ipotesi di lavoro colloca in una posizione tale da abbracciare, senza dimenticare e rinnegare nulla, *tutti i fattori* che compongono, che tramano l'esperienza? Vale a dire, è un *realismo ultimo* quello che giustifica l'ipotesi della fede.

Il 13 giugno scorso il Santo Padre, inaugurando il Convegno ecclesiale della diocesi di Roma, ha suggerito ancora una volta questo metodo per la nuova evangelizzazione:

La gente di Gerusalemme comprese che la risurrezione di Gesù era in grado ed è in grado di illuminare l'esistenza umana. E in effetti da questo evento è nata una nuova comprensione della dignità dell'uomo e del suo destino eterno, della relazione fra uomo e donna, del significato

²⁷ R. GROUSSET, *Bilancio della storia* Jaca Book, Milano 1980, pp. 249, 251.

ultimo del dolore, dell'impegno nella costruzione della società. La risposta della fede nasce quando l'uomo scopre, per grazia di Dio, che credere significa trovare la vita vera, la «vita piena». Uno dei grandi Padri della Chiesa, Sant'Ilario di Poitiers, ha scritto di essere diventato credente nel momento in cui ha compreso, ascoltando il Vangelo, che per una vita veramente felice erano insufficienti sia il possesso, sia il tranquillo godimento delle cose e che c'era qualcosa di più importante e prezioso: la conoscenza della verità e la pienezza dell'amore donati da Cristo (cfr. De Trinitate 1,2).

Cari amici, la Chiesa, ciascuno di noi, deve portare nel mondo questa lieta notizia che Gesù è il Signore, Colui nel quale la vicinanza e l'amore di Dio per ogni singolo uomo e donna, e per l'umanità intera si sono fatti carne. Questo annuncio deve risuonare nuovamente nelle regioni di antica tradizione cristiana. Il beato Giovanni Paolo II ha parlato della necessità di una nuova evangelizzazione rivolta a quanti, pur avendo già sentito parlare della fede, non apprezzano, non conoscono più la bellezza del Cristianesimo, anzi, talvolta lo ritengono addirittura un ostacolo per raggiungere la felicità. Perciò oggi desidero ripetere quanto dissi ai giovani nella Giornata Mondiale della Gioventù a Colonia: «La felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth, nascosto nell'Eucaristia»²⁸.

b) La condivisione dei bisogni

Ma c'è una *seconda pista*, intimamente connessa alla prima, da percorrere nel cammino della nuova evangelizzazione. Lo stesso Benedetto XVI nel famoso discorso alla Chiesa italiana tenuto a Verona nell'ottobre del 2006 ebbe a dire che:

La persona umana non è, d'altra parte, soltanto ragione e intelligenza. Porta dentro di sé, iscritto nel più profondo del suo essere, il

²⁸ BENEDETTO XVI, "Una nuova stagione di evangelizzazione per Roma", *Osservatore Romano*, 15 giugno 2011.

bisogno di amore, di essere amata e di amare a sua volta. Perciò si interroga e spesso si smarrisce di fronte alle durezze della vita, al male che esiste nel mondo e che appare tanto forte e, al contempo, radicalmente privo di senso. In particolare nella nostra epoca, nonostante tutti i progressi compiuti, il male non è affatto vinto; anzi, il suo potere sembra rafforzarsi e vengono presto smascherati tutti i tentativi di nasconderlo, come dimostrano sia l'esperienza quotidiana sia le grandi vicende storiche. Ritorna dunque, insistente, la domanda se nella nostra vita ci possa essere uno spazio sicuro per l'amore autentico e, in ultima analisi, se il mondo sia davvero l'opera della sapienza di Dio. Qui, molto più di ogni ragionamento umano, ci soccorre la novità sconvolgente della rivelazione biblica: il Creatore del cielo e della terra, l'unico Dio che è la sorgente di ogni essere ama personalmente l'uomo, lo ama appassionatamente e vuole essere a sua volta amato da lui. Dà vita perciò a una storia d'amore con Israele, il suo popolo, e in questa vicenda, di fronte ai tradimenti del popolo, il suo amore si mostra ricco di inesauribile fedeltà e misericordia, è l'amore che perdona al di là di ogni limite. In Gesù Cristo un tale atteggiamento raggiunge la sua forma estrema, inaudita e drammatica: in Lui infatti Dio si fa uno di noi, nostro fratello in umanità, e addirittura sacrifica la sua vita per noi. [...]

È per questo che

La forte unità che si è realizzata nella Chiesa dei primi secoli tra una fede amica dell'intelligenza e una prassi di vita caratterizzata dall'amore reciproco e dall'attenzione premurosa ai poveri e ai sofferenti ha reso possibile la prima grande espansione missionaria del cristianesimo nel mondo ellenistico-romano. Così è avvenuto anche in seguito, in diversi contesti culturali e situazioni storiche. Questa rimane la strada maestra per l'evangelizzazione: il Signore ci guidi a vivere questa unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi²⁹.

²⁹ Visita Pastorale di Sua Santità Benedetto XVI a Verona in occasione del IV Convegno Nazionale della Chiesa Italiana, *Discorso di Sua Santità Benedetto XVI ai partecipanti al Convegno*, Fiera di Verona, Giovedì, 19 ottobre 2006.

Questa preziosa indicazione trova conferma nella esperienza secolare della Chiesa e anche in quella più recente della nostra Chiesa catanese. È impressionante, infatti, l'incidenza profonda che hanno avuto certi nostri sacerdoti anziani nel loro ambiente: essi, avendo vissuto certezze che non erano state scalfite dalle nuove correnti di pensiero teologico, hanno speso tutta la loro vita per comprendere la mentalità degli uomini che vi vivevano, per poter parlare il loro linguaggio, per affrontare i loro bisogni ed evangelizzarli con la parola, con i sacramenti e soprattutto con la carità operosa.

Queste esperienze è mia ferma convinzione personale giocano a favore di una maggiore stabilità negli impegni pastorali piuttosto che di una alternanza periodica: queste figure sacerdotali hanno lasciato, infatti, un'impronta più grande nella nostra comunità diocesana che non quelle dei parroci che si alternano "ad tempus". Esse hanno dato alla gente un'immagine più convincente della paternità del presbitero, che, per la sua fedeltà, risulta ombra credibile di quella del Padre che sta nei cieli. Credo, inoltre, che la certezza di un legame definitivo con il proprio popolo aiuti, nello stesso tempo, anche il presbitero nella consapevolezza della sua responsabilità e sia fattore di maggiore stabilità personale. Rimarrebbero i modi previsti dal diritto canonico per rimuovere e sostituire coloro che si rendessero indegni o non idonei al ministero loro affidato.

Comunque rimangano i parroci, "ad tempus" o fino all'età canonica prevista per le loro dimissioni, è innegabile l'esigenza che l'annuncio del vangelo si concretizzi attraverso la carità nella solidarietà con i bisogni sempre più gravi che si riscontrano nei nostri quartieri, e non solo quelli poveri. Ci sono bisogni forse più drammaticamente emergenti anche in quelli ricchi, come la *solitudine* all'interno delle famiglie, il *disorientamento* dei giovani, la pratica *dell'alcolismo* e della *droga*. E poi il grosso problema degli *anziani*.

Una Chiesa che gestisca soltanto servizi religiosi o che faccia anche discorsi intelligenti sul Vangelo diviene presto assolutamente

incredibile, se non pone dentro la miseria umana il miracolo della guarigione che è il fatto dalla carità cristiana.

3. L'IDENTITÀ DEL PRETE E IL MINISTERO SACERDOTALE

L'esigenza che scaturisce dalla natura della evangelizzazione, cioè quella di rendere visibile e perciò credibile l'amore di Dio, pone un'altra questione che riguarda la vita stessa presbiterale.

A conclusione dell'Anno Sacerdotale il Santo Padre ha rimesso davanti ai nostri occhi l'ideale di prete proprio della Chiesa cattolica, in particolare di quella latina:

Il sacerdote non è semplicemente il detentore di un ufficio, come quelli di cui ogni società ha bisogno affinché in essa possano essere adempiute certe funzioni. Egli invece fa qualcosa che nessun essere umano può fare da sé: pronuncia in nome di Cristo la parola dell'assoluzione dai nostri peccati e cambia così, a partire da Dio, la situazione della nostra vita. Pronuncia sulle offerte del pane e del vino le parole di ringraziamento di Cristo che sono parole di transustanziazione - parole che rendono presente Lui stesso, il Risorto, il suo Corpo e suo Sangue, e trasformano così gli elementi del mondo: parole che spalancano il mondo a Dio e lo congiungono a Lui. Il sacerdozio è quindi non semplicemente "ufficio", ma sacramento: Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore. Questa audacia di Dio, che ad esseri umani affida se stesso; che, pur conoscendo le nostre debolezze, ritiene degli uomini capaci di agire e di essere presenti in vece sua - questa audacia di Dio è la cosa veramente grande che si nasconde nella parola "sacerdozio". Che Dio ci ritenga capaci di questo; che Egli in tal modo chiami uomini al suo servizio e così dal di dentro si leghi ad essi³⁰.

Il Santo Padre ha, dunque, riaffermato che il sacerdozio non è

³⁰ BENEDETTO XVI, *Omelia nella Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù*, Piazza San Pietro, 11 giugno 2010.

semplicemente "ufficio", ma "sacramento": "Dio si serve di un povero uomo al fine di essere, attraverso lui, presente per gli uomini e di agire in loro favore".

In forza di questa *audacia di Dio* - così la chiama il Papa - "il fine cui tendono i Presbiteri con il loro ministero e la loro vita - come aveva già affermato il Concilio Vaticano II - è la gloria di Dio Padre in Cristo"³¹. C'è, dunque, *un'analogia profonda tra Cristo e il prete*: come Lui, il Presbitero è chiamato a *mostrare in sé*, nella propria umanità, *il volto del Padre*.

Il prete è dunque chiamato ad essere "padre". Essere *padre* significa essere *quel luogo in cui l'uomo possa imparare quasi per osmosi la vita del Mistero come carità e tenerezza* e possa sentirne tutta la premura per la propria personale e irripetibile esistenza.

È per questa ragione che la Chiesa latina ha voluto legare strettamente il ministero sacerdotale al celibato: paternità e verginità sono volti diversi e complementari della carità di Cristo. Una vera paternità comporta, infatti, per il sacerdote quell'ascesi perenne dell'affettività umana in forza della quale egli, pur amando ciascuno come se fosse l'unico, mantiene la coscienza che non è il suo amore, e tutto ciò che da esso deriva, la risposta di cui l'uomo ha ultimamente bisogno, ma la certezza della presenza e dell'amore di Dio, che nell'amore del prete viene testimoniato. Ecco perché il citato Decreto Conciliare afferma che il celibato, pur non essendo richiesto dalla «natura stessa del sacerdozio»³², ha con esso, tuttavia, «un rapporto di intima convenienza»³³.

Benedetto XVI, parlando ancora del ministero sacerdotale, ha fatto notare come negli ultimi decenni vi siano state tendenze orientate a far prevalere, nell'identità e nella missione del sacerdote, la dimensione dell'annuncio, staccandola da quella della santificazione.

³¹ P. O., 2.

³² P. O., 16.

³³ *L.c.*

Ma è possibile - si chiede il Papa - esercitare autenticamente il ministero sacerdotale 'superando' la pastorale sacramentale? Che cosa significa propriamente per i sacerdoti evangelizzare, in che cosa consiste il cosiddetto primato dell'annuncio?

E risponde ricordando come l'annuncio del regno dei cieli, fatto da Gesù, non è solo un *discorso*, ma include "il suo stesso *agire*" e i *segni* che Egli offre. I *miracoli*, infatti, che Gesù compie "indicano che il Regno viene come *realtà presente* e che coincide alla fine con la sua stessa persona, con il dono di sé". Lo stesso vale per il ministro ordinato: *egli, il sacerdote, rappresenta Cristo, l'Inviato del Padre, ne continua la sua missione, mediante la "parola" e il "sacramento*", in questa totalità di corpo e anima, di segno e parola³⁴.

Il sacerdote è, dunque, chiamato ad essere, con la propria vita, un segno credibile del mistero di Dio e un argomento che conforta la certezza suprema che tutto nasce dal Padre nel Verbo per la forza dello Spirito e una testimonianza che l'Uomo Gesù è il centro del cosmo e della storia, il Signore morto, vittoriosamente risorto e presente oggi nella vita degli uomini.

Oggi più che mai si impone in modo ineludibile, nell'annuncio cristiano, il rispetto del *metodo di Dio* rivelatosi a noi in Cristo: l'invisibile si fa conoscere e amare come profondamente corrispondente a ciò che il cuore umano desidera e attende attraverso l'umanità di un Uomo e di quegli uomini che Egli assimila a sé per rendersi presente nella storia.

Il grande Tommaso d'Aquino aveva già osservato che «nello stato della presente miseria è *connaturale* all'uomo che la sua conoscenza prenda spunto da ciò che è *visibile* e di esso soltanto abbia adeguato compimento». È per questo che Dio «in modo *congruo* si è fatto *visibile*, assumendo la natura umana, perché dalle cose visibili veniamo rapiti all'amore e alla conoscenza delle cose invisibili»³⁵.

³⁴ BENEDETTO XVI, *Udienza generale*, Piazza San Pietro, mercoledì, 5 maggio 2010.

³⁵ Super 3 Sent. 1,1,2c.

Il cristianesimo può essere comunicato, dunque, solo per l'avvenimento dell'incontro con alcuni uomini che nella loro umanità rendano visibile l'invisibile, cioè rendano ragionevole aderire al mistero della presenza cristiana, che è cominciata nel seno della Madonna e continua oggi nel corpo vivente di Cristo che è la Chiesa. La sostanza della rivelazione non consiste tanto nell'insegnamento di una dottrina, quanto ma nel manifestarsi di una presenza. Il P. Henri de Lubac diceva che «può esistere una certa idolatria della Parola e del parlare che non è meno dannosa di quella della forma» 36. Ricordiamo che la Dei Verbum ci dice che la rivelazione si compie «gestis verbisque intrinsice connexis», in modo che «le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, e le parole dichiarano le opere e il mistero in esse contenuto» 37.

Negli *attacchi* concentratisi in questi ultimi anni contro il sacerdozio cattolico qualcuno ha visto un disegno perverso: quello di dimostrare che la novità della Resurrezione, di cui i segni più gloriosi sono la verginità e il martirio, è un'ipocrita menzogna e che nel mondo non c'è neanche un luogo in cui il potere del male è sotto scacco. Sarebbe un tentativo satanico di *togliere ogni speranza* alla vita dell'uomo e di favorire - come ha scritto il mio amico Galli della Loggia - quel «cinismo che sa come va il mondo e dunque non se la beve; che appena sente predicare il bene sospetta subito il male; che ha il piacere dello sporco, del proclamarne l'ubiquità e la forza»³⁸.

A queste denuncie, qualunque sia l'intenzione da cui nascono, non basta rispondere con delle, pur dovute, precisazioni di rito o con la dimostrazione della loro infondatezza. È necessario offrire lo splendore del vero, la possibilità *dell'esperienza del bene* nel rapporto im-

³⁶ H. DE LUBAC, *La rivelazione divina e il senso dell'uomo* Jaca Book, Milano 1985, p. 12.

³⁷ CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, Costituzione dommatica sulla divina rivelazione (Dei Verbum), 2.

³⁸ E. Galli della Loggia, *Un'Italia Anticrisriana*, "Corriere della Sera", 21 marzo 2010.

mediato che ogni uomo può avere con noi preti.

Esistono uomini all'altezza di questo compito: ci sono ancora tanti santi preti! Ne è testimonianza la presenza del popolo cristiano e il legame di forte devozione e di affetto che lo lega ai propri sacerdoti. A loro continua ad affidare, infatti, i propri figli e le cose più care della propria vita. Oggi è necessario più che mai che il sacerdozio cattolico splenda agli occhi della gente per la sua bellezza e aiuti ancora gli uomini di oggi ad essere rapiti dalle cose visibili all'amore e alla conoscenza di quelle invisibili.

Ministero della bellezza, il sacerdozio è poesia ci diceva mons. Francesco Pennisi che fu rettore del Seminario dei più vecchi di noi, e aggiungeva:

Guai a quel sacerdote che non sentisse più calda ed inebriante la malia poetica della sua missione; si avvierebbe all'apostasia, se non aperta, certo all'apostasia del cuore.

Ma chi la vive questa poesia, sente che vale la pena di viverla questa magnifica e terribile vita; l'unica vita forse totalmente poetica [...].

E sono moltissimi, quasi tutti, i sacerdoti poeti.

Per questo hanno sino alla vecchiaia quel non so che di ingenuo, di meravigliato, di stupefatto; quella freschezza di riso e di pianto, quella facilità di entusiasmo e di scoraggiamento, quell'emotività intensa del vero grande poeta.³⁹

«Ad Deum qui laetificat iuventutem meam» ci faceva dire ogni giorno la Chiesa prima della Messa nella celebrazione secondo il rito pre-conciliare. Il vero prete è un uomo che sa custodire la giovinezza, cioè la vita eterna. Scriveva, infatti, P. Louis Bouyer che «l'eternità non è una vecchiaia la cui fine ci sfugge ma è una giovinezza perenne». 40

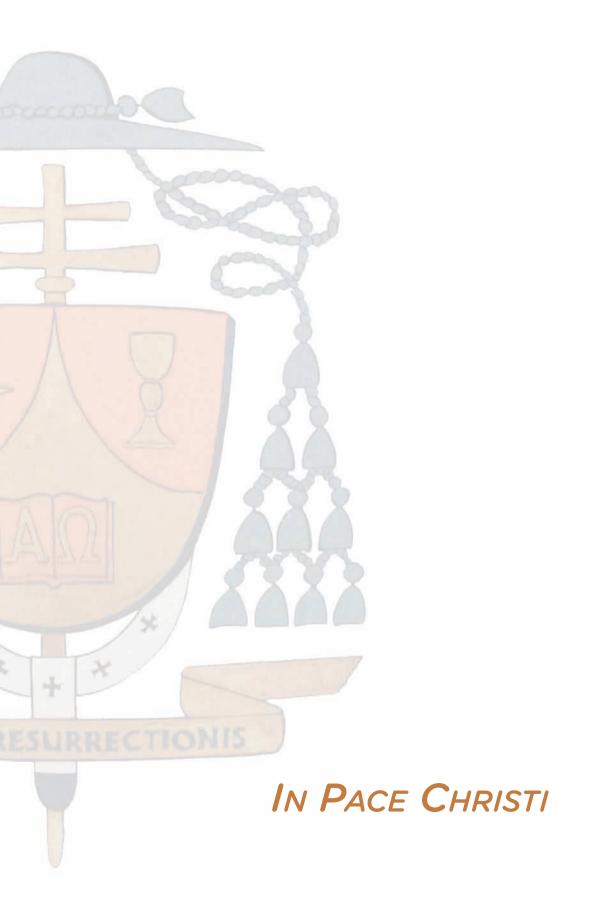
Nei momenti più importanti della mia vita ho trovato sempre

³⁹ F. PENNISI, Sacerdozio e poesia, O. V.E., Catania 1942, p. 14.

⁴⁰ L. BOUYER, *Le quatrième Èvangile*, Casterman, Tournai-Paris, 1955, p. 48.

dei *preti-poeti*, dei preti *giovani*, da *guardare* e da *seguire*: questa è stata la mia *salvezza*!

Cari confratelli, il nostro popolo ci guarda e vuole vedere in noi la conferma della loro fede. Una volta chiesi a mia mamma, una donna di grande fede, proprio verso la fine della sua vita: "Mamma, su che cosa è fondata la certezza della tua fede". Ed essa mi rispose: "Sulla tua!". Mai come in quel momento mi sono sentito sacerdote e ho capito cos'è il sacerdote.



Senza dar fastidio ad alcuno, quasi colto da sonno improvviso, nel primo pomeriggio del 5 maggio 2011, si è spento nella Casa di riposo "Mons. Marcantonio" a Bronte il Reverendo Confratello

SAC. BIAGIO MELI

Aveva trascorso la prima parte della giornata in maniera normale, come faceva da sempre, da quando cioè, sia per l'età e per i relativi acciacchi, sia per la solitudine in cui era rimasto, aveva deciso di andare a vivere in compagnia di altri anziani nella benemerita Casa di riposo. Da lì aveva continuato a gestire, secondo le sue possibilità, la rettoria della chiesa di S. Antonio. Aveva, quel giorno, anche pranzato insieme agli altri pensionati. Nel pomeriggio, però, s'era sentito male. Fu chiamato d'urgenza il 118 e, nonostante le energiche sollecitazioni del medico di turno, il caro Don Biagino, senza chiedere permesso a nessuno, s'era già incamminato per la strada dell'eternità.

Padre Meli Biagio (inteso da tutti Biagino) era nato a Bronte il 18 dicembre1925. Dopo le elementari aveva frequentato i primi anni di ginnasio nel Piccolo Seminario dello stesso paese natio, ove sotto l'austera, ma paterna direzione di Padre Salanitri, aveva acquisito, anche se iniziale, una solida formazione spirituale.

Ultimato il ginnasio inferiore passò al Seminario Maggiore di Catania che, da qualche anno, s'era trasferito, a causa della già iniziata seconda guerra mondiale a San Giovanni la Punta, nel cosiddetto Seminario estivo perché veniva abitato dai chierici solo nei mesi caldi dell'estate, ma non era assolutamente abitabile d'inverno. Infatti era un vero casermone, ruvido, freddoso, poco accogliente, con l'acqua che bisognava pompare da una grande cisterna e privo di qualsiasi comodità. Eppure bisognò viverci per ben dieci anni.

Toccò, quindi, anche a Don Biagino portare con pazienza e con fortezza le sofferenze, le privazioni, i disagi e, perché no, provare la fame tremenda di quel triste periodo bellico.

Ricevette il diaconato da S.E. Mons. Guido Luigi Bentivoglio S.O.C. il 20 gennaio 1950, quando, finalmente, tutti i seminaristi erano già tornati a Catania ed avevano inaugurato il nuovo, moderno seminario, costruito *ex novo* dopo la guerra su, in alto, in cima al Tondo Gioeni.

Proprio quell'anno, il 7 maggio 1950 era stato eletto Vescovo Mons. Francesco Pennisi, l'indimenticabile Rettore del Seminario di Catania, che aveva retto l'Istituto per ben trenta anni. Fu lui, che con il beneplacito di Mons. Bentivoglio, volle ordinare presbiteri, il 20 agosto 1950, quella squadra di 10 diaconi che, con la sua sapienza e con il suo affetto paterno, aveva accompagnato all'altare lungo tutti gli anni della loro formazione seminaristica.

Padre Meli, appena ordinato, fu inviato come Assistente al Piccolo Seminario di Biancavilla, ove rimase solo un anno, per passare, poi, con la stessa mansione al Piccolo Seminario di Bronte. E, dal suo paese, non si mosse più e vi trascorse tutto il resto della vita.

Nel 1953 fu nominato Vice Rettore dello stesso seminario e nel 1961 ne divenne il Rettore, rimanendo nell'incarico per ben sette anni.

Era pieno di vitalità e di brio. Le sue iniziative rendevano meno pesante la vita d'istituto. Ci stava bene, lui piccolo di statura, in mezzo ai ragazzi e, ragazzotto com'era, si confondeva spesso nella massa. Gli alunni gli dimostravano, però, un gran affetto, anche se non faceva mancare loro qualche paterno, deciso rimprovero o qualche, poco gradito, scapaccione. Alcuni giovani preti di Bronte ricordano ancora le sue omelie e soprattutto quegli indirizzi speciali e quei suoi prudenti consigli che dava loro negli incontri privati o, a tu per tu, nel sacramento della confessione.

Fu anche Vicario cooperatore nella parrocchia di S. Silvestro e Insegnante di religione nelle scuole pubbliche dello Stato.

Nient'altro saprei dire di Don Biagino Meli se non che la sua vita sacerdotale trascorse tutta nella serenità e nella gioia che esternava

con le sue sortite in dialetto brontese e con qualche battuta scherzosa che ti metteva dentro ilarità e buon umore.

Negli ultimi anni in compagnia del suo più caro confratello Don Minissale Antonino, Parroco nella Chiesa del Rosario, scendendo a Catania, non mancava di venire in Curia per incontrarsi con noi dell'Ufficio, vecchi suoi compagni di seminario, per rinvangare le antiche memorie di quegli anni vissuti insieme, nei momenti lieti e, in quelli, qualche volta, tristi. Si rinfrancava con qualche barzelletta o battuta amena e se ne ritornava più sereno al suo paesello.

Un prete semplice, Don Biagino, di pasta antica; poche parole le sue, ma uscite dal cuore, spontanee, senza fronzoli e senza finzioni.

Date le sue belle qualità di intelligenza e di animo, dopo il suo rettorato nel Piccolo Seminario avrebbe potuto chiedere un ministero più impegnativo. Ce l'avrebbe fatta, ma non fu così! Non chiese mai nulla di particolare e, nell'obbedienza, fu contento di compiere sempre e in sott'ordine, il suo dovere. Aveva bene in mente il monito di quell'aureo libretto dell'Imitazione di Cristo: "in silentio et quiete proficit anima devota (1. XX.27)".

Fu fedele nel poco. Perciò, sarà già entrato nel gaudio del suo Signore.

Mons. Mauro Licciardello

È già difficile rassegnarsi per la perdita di un Confratello che chiude la sua esistenza terrena con un gran numero di anni sulle spalle, ma ti diventa ancor più difficile accettare la notizia che ti casca addosso a bruciapelo sulla morte di un altro Confratello che pieno di vitalità ed energia ti lascia improvvisamente, alla fine di una giornata densa di lavoro.

Così nelle prime ore del mattino del 12 maggio 2011 vieni a sapere la triste notizia della dipartita da questa terra del Reverendo

Mons. Giorgio Giuffrida

Prevosto Parroco della Basilica Collegiata di Catania

Alcuni giorni fa s'era sottoposto ad un intervento di angioplastica, una piccola operazione chirurgica che non implica alcun pericolo e che viene praticata con anestesia locale e che egli, aveva infatti superato senza alcuna difficoltà. Dopo qualche giorno di permanenza in clinica se n'era tornato a casa tranquillo e contento, felice di poter nuovamente riposare la notte e respirare a pieni polmoni.

Aveva ripreso serenamente la sua quotidiana attività. Tre giorni ancora e la sera dell'11 maggio, dopo cena, messosi a sedere, come sempre, in poltrona, davanti al televisore, senza dare alcun segno di particolare malore, si addormentò serenamente nel Signore. Così, infatti, sdraiato in poltrona, lo trovò a tarda sera, sua sorella che, avendolo chiamato ripetutamente, non aveva ottenuto alcuna risposta.

Padre Giorgio aveva già compiuto 64 anni, essendo nato a Catania, il 19 ottobre 1947 (la data di nascita non sono andato a confrontarla perché sapevo che egli era nato proprio il giorno della mia ordinazione sacerdotale).

Dopo le scuole medie, aveva conseguito il Diploma linguistico e quello di Perito Commerciale.

Ed aveva anche trovato un buon lavoro che gli consentiva di tirare avanti serenamente senza alcuna preoccupazione economica. Poi, una svolta decisiva che cambiò tutta la sua vita. Sentitosi chiamato a seguire una strada più perfetta, lasciò decisamente lavoro, affetti ed altre attività ed entrò in Seminario per intraprendere la strada del sacerdozio.

Fu ordinato presbitero l'8 settembre 1979, nella Cappella del Seminario, da S.E. Mons. Domenico Picchinenna, Arcivescovo.

Il quale sapendo che il neo sacerdote era nato ed aveva trascorso gli anni della sua giovinezza nel quartiere di San Cristoforo volle che andasse proprio lì, fra i suoi, a svolgere il suo primo apostolato, come Vicario parrocchiale, nella chiesa di San Cristoforo alle Sciare ove rimase indisturbato e sereno per quattro anni.

Resasi vacante la parrocchia di San Vito in Mascalucia, l'Arcivescovo, stimando Don Giorgio ormai maturo e ben piantato nel servizio pastorale, nonostante i pochi anni di ministero sacerdotale, lo inviò parroco in quella parrocchia e rimase a servizio di quella comunità per sette anni.

Furono per lui anni meravigliosi pieni di entusiasmo ed iniziative. Assieme alle attività pastorali e alla cura delle anime mise i suoi buoni mezzi per restaurare la chiesa, ridotta ormai a mal partito. Rimodernò l'altare aggiornandolo secondo le nuove riforme liturgiche, assieme all'ambone e al fonte battesimale. Restituì la chiesa al suo primitivo splendore.

Ma non gli mancò, però, di inghiottire anche bocconi amari perché proprio in quel periodo s'era creato a Mascalucia una brutta situazione per infamanti dicerie, vere o false che fossero, che discreditavano la condotta degli ecclesiastici della zona. E la Comunità s'era divisa in due fazioni.

Padre Giuffrida reagì con coraggio e con prudenza. E con la sua condotta integra ed esemplare cercò di sfatare quanto di poco pulito veniva caricato sulle spalle dei sacerdoti del luogo.

Ebbe per un anno anche l'incarico di Vicario foraneo del X Distretto.

Il 1 settembre del 2000, l'Eccellentissimo Arcivescovo Mons. Luigi Bommarito, dovendo dare un degno successore a Mons. Lucio Rapicavoli, dimessosi da parroco per raggiunti limiti di età, nominò, con grande meraviglia di tutti, Padre Giorgio Giuffrida, relativamente ancora giovane, Prevosto Parroco della Basilica Collegiata di Catania.

Padre Giorgio trovò pane per i suoi denti, anche se il lavoro pastorale non era certo così impegnativo come quello della sua grande parrocchia in paese. La Collegiata, infatti, ha una popolazione relativamente poco numerosa, essendo circondata tutt'intorno da negozi ed uffici e poche case abitative. Ma, a Catania, la Basilica è stata sempre un punto di riferimento per il centro storico della città. Padre Giuffrida vide che il ministero delle confessioni lo avrebbe impegnato molto e vi si dedicò con molto entusiasmo. I fedeli venivano dai vari punti della città e lo trovavano sempre a disposizione in tutte le ore della giornata.

Nel 2002, Mons. Bommarito volendo sottolineare l'operato del giovane parroco ed il ruolo che egli copriva in seno ad un Capitolo Collegiale, lo presentò alla S. Sede perché gli fosse conferita l'onorificenza di Cappellano di Sua Santità.

A Mons. Giorgio Giuffrida, vista la sua lunga esperienza in campo amministrativo, nel corso di questi ultimi anni, gli erano stati affidati diversi e responsabili incarichi, tutti portati a termine con dignità e decoro: Revisore dei conti presso l'Istituto Diocesano sostentamento del Clero, Viceassistente dell'Azione Cattolica, Incaricato Diocesano della F.A.C.I., membro del Consiglio di amministrazione dell'Opera Diocesana Catanese per il culto e la religione, Presidente della fondazione antiusura "Beato Card. Dusmet".

Ma il suo merito principale lo ha acquisito nella incomparabile Direzione Diocesana delle Confraternite. A lui si deve l'abilità di organizzare, sostenere e rendere più cristianamente credibile l'attività della Confederazione delle Confraternite della nostra Diocesi, divenuta modello per le altre Confraternite d'Italia.

Adesso Mons. Giuffrida ci manca. Ci manca la sua esperienza. Ci manca il suo schietto sorriso, la sua risata spensierata e sonora. Non vedremo più la sua imponente mole e il suo incedere dondolante, lento, ma equilibrato e sicuro. Dalla Collegiata in Curia non pigliava mai traverse per arrivar prima; si immetteva dritto su Via Etnea e la tagliava al centro, come se fosse tutta sua.

Il Circolo Sant'Agata, maschile e femminile, da lui diretto saggiamente per più di dieci anni, ne sente decisamente la mancanza; aveva trovato in lui il maestro, il consigliere, l'amico, il confidente.

Anche Mons. Giorgio Giuffrida, andandosene, non ha dato disturbo a nessuno; si è solo addormentato. Ha chiuso la sua ultima giornata con la recita della Compieta e avrà ripetuto per la millesima volta: "Salva nos, Domine, vigilantes, custodi nos dormientes ut vigilemus cum Christo et requiescamus in pace".

E lo pensiamo così, nel riposo eterno, vigilante e già nella pace del Signore.

MONS. MAURO LICCIARDELLO

Finito di stampare nel mese di maggio 2012

Litografia "La Provvidenza" - Catania email: laprovvidenza@tiscali.it tel. 095 363029